This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
II
Period. Ital.
250

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXX - Fasc. 1-2

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXXVIII

10 GIUGNO 1928

Digitized by Google

SOMMARIO

ALESSANDRO CHIAPPELLI. *Epigrafe dedicatoria* . . . Pag. 1

LUIGI CHIAPPELLI. *Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico* . . . . » 2

ALFREDO CHITI. *Pistoia nei primordi del Risorgimento italiano. Da le rappresaglie Granducali ad un atto di giustizia del Governo Fascista* . . . . . » 13

Note Storiche

ALBERTO CHIAPPELLI. *Antichi medici pistoiesi, pesciatini della e Valdinievole* . . . . . » 81

Notizie. . . . . . » 107

Necrologia . . . . . » 112

Società pistoiese di Storia Patria: Elenco dei Soci 1928 . » 114

Tavole fuori testo

I. Messaggio di S. A. R. il Duca d'Aosta al Podesta di Pistoia;
II Pianta dell'antico compartimento pistoiese;
III-IV. Cofano e pergamena offerta dalla Società pistoiese di Storia Patria a S. A. R. il Duca di Pistoia nelle sue nozze con S. A. SS. Lidia d' Arenberg.

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXX

PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
VIA CINO
1928

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Epigrafe dedicatoria* . . . . Pag. 1

CHIAPPELLI LUIGI. *Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico* . . . . » 2

CHITI ALFREDO. *Pistoia nei primordi del Risorgimento italiano. Da le rappresaglie Granducali ad un atto di giustizia del Governo Fascitta.* . . . . . » 13

MASCETTA-CARACCI L. *Di una canzone da restituire a Cino* » 117 e 157

SAPORI ARMANDO. *Per la storia dei prezzi a Pistoia. (Il quaderno de' conti di un Capitano di Custodia nel 1839)* . . . . . » 132 e 136

Note Storiche

CHIAPPELLI ALBERTO. *Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole* . . . . . » 81

GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. *Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estrance alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi* . . » 109 e 139

GONFIANTINI. IVA *Nicola Monti* . . . . . » 177

BRUNO BRUNI. *Una commemorazione millenaria. Il Marchese Ugo di Toscana e la sua ultima cavalcata.* . » 187

Rassegna bibliografica

(Si parla di Paolo Guerrini, Can. Dott. Alberto Mazzanti, Stanghellini Arturo 147, 191

Notizie . . . . . » 107. 151, 192

Atti della Società pistoiese di Storia patria . . . . . » 155, 196

Necrologie . . . . . » 114, 155, 196

Digitized by Google

Digitized by Google

Roma = 10. I. '18 - A. XI°

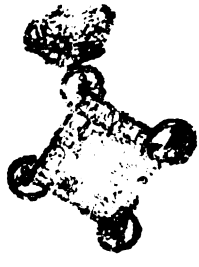
Al Podestà di Pistoia -

L'omaggio devoto dei combattenti e mutilati Pistoiesi, ch'Ella con nobile pensiero ha voluto ingegnarsi, riesca nell'animo mio il fier valore ch'Essi seppero dimostrare in guerra e riveli alla rinnovata energia dei prodi rami il forte amore per la Patria onde i loro Padri ebbero smembrata la Provincia ma non domo l'animo per l'Italia -

Emanuele Filiberto di Savoia

Messaggio di S. A. R. il Duca d' Aosta al Podestà di Pistoia

Digitized by Google



Digitized by Google

ANNO XXX NUM. 1-2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA

AUSPICE IL GOVERNO FASCISTA,

RESTITUITA ALLA SUA ANTICA DIGNITÀ

DI CAPO DI UNA PROVINCIA ITALIANA,

TOLTALE DAL GOVERNO GRANDUCALE

PER IL SUO INDOMABILE AMORE DI LIBERTÀ,

RIABBRACCIA MATERNAMENTE

LA REGIONE DELLA CONTIGUA VALDINIEVOLE,

E DALLE VECCHIE MURA ENTRO CUI SOSPIRÒ E CANTÒ CINO

SALUTANDO LA TERRA OVE FIORÍ LA MUSA DEL GIUSTI,

PREPARATRICE DEI NUOVI TEMPI,

A LEI SI RICONGIUNGE

NELLA COMUNE OPERA CIVILE

PER LA PATRIA RINNOVATA

ALESSANDRO CHIAPPELLI

4011?

Digitized by Google

Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico [1]

L' unione dei comuni della Valdinievole alla Provincia di Pistoia, che con atto di somma giustizia è stata decretata dal Governo Fascista, riparando così all' ingiusta separazione voluta dal Granduca Leopoldo II in odio al patriottismo dei Pistoiesi, mi ha indotto a raccogliere alcuni dati relativi ai rapporti tra Pistoia e la Valdinievole nell' antichità e nell' alto Medioevo. Non sono molto numerose queste notizie, perché si tratta di tempi lontani ed avvolti in una grande oscurità, i quali ci hanno tramandati soltanto scarsi ricordi; ma essi sono assai importanti, e tali da invogliare a rimetterli in luce.

Come è noto, Pistoia (*Pistoriae*) sotto l' impero romano era stata già elevata al grado di città, e come tale aveva i *quatuorviri iure dicundo,* ed un presidio di pretoriani; [2] faceva parte della cosí detta *Tuscia annonaria,* ed i suoi abitanti erano censiti nella tribù Velina [3]. Situata presso alla via Cassia ed ai valichi appenninici, ebbe grande importanza militare e commerciale [4], onde

---

[1] Per brevità adopro le seguenti indicazioni archivistiche:
A. S. F. = R. Archivio di Stato in Firenze.
A. C. P. = Archivio Comunale di Pistoia.

[2] Nell' anno 120 era nel presidio di Pistoia un pretoriano di nome C. Vibio Vero (*Corpus Inscriptionum Latinar.* ed. Mommsen, v. VI, n. 2375 b., II, 13).

[3] Grotefend, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Hannover, 1863, p. 70.

[4] L' importanza strategica di Pistoia nell' antichità è dimostrata dal fatto, che nell' *ager Pistoriensis* avvenne la sconfitta di Catilina e dei suoi seguaci.

Digitized by Google

le fu attribuita una vasta circoscrizione territoriale. *L' ager Pistoriensis* non soltanto comprendeva la pianura ed i monti che abbracciano la città, ma anche il territorio pratese, (1) e secondo quello che è ritenuto dalla moderna critica storica, parte del territorio pesciatino. (2) Di ciò dà forte indizio un' iscrizione romana dissepolta nelle campagne di Vaiano di Valdinievole edita dal Mommsen (3). Questi antichissimi rapporti di Pistoia colla Valdinievole, ed il successivo forte stanziamento di Longobardi così in Pistoia, come in Lucca ed in Pisa, spiegano il costante orientamento che ebbe la vita pistoiese verso la Toscana occidentale durante l' alto Medioevo, e che cessò soltanto quando Pistoia dovette cedere alla potenza e prepotenza del comune di Firenze.

Le prime invasioni germaniche non portarono alcuna innovazione nell' estensione della circoscrizione territoriale dipendente da Pistoia; il re Teodorico, rispettoso degli antichi ordinamenti romani e dell' organizzazione statale dell' antico glorioso impero, conservò le tradizionali circoscrizioni amministrative e giudiziarie, e per ciò anche a Pistoia il suo ampio territorio, in modo che l' *ager pistoriensis* e la diocesi pistoiese, allora di recente formazione, compresero una parte notevole della Valdinievole.

Sotto la dominazione longobarda, la quale travolse tante istituzioni dell' antica Roma ed anche le *curie* municipali, per gravi avvenimenti che a noi restano sconosciuti, sembra che il vescovado pistoiese fosse abolito per un non breve periodo di tempo, e che la diocesi venisse affidata al vescovo di Lucca. I gravi rivolgimenti prodottisi nei primi tempi dell' invasione e del successivo non breve interregno, le persecuzioni dei Longobardi ariani contro la Chiesa ed il clero, narrate dallo stesso Paolo Diacono longobardo e cronista dei Longobardi, furono probabilmente le cause, onde la giurisdizione spirituale del territorio pistoiese passò all' episcopio di

---

(1) *Regesti del Liber Censuum del Comune di Pistoia* ed. SANTOLI, n. 1.

(2) In tempi assai antichi la diocesi di Pistoia e la *iudicaria Pistoriense* comprendevano anche qualche luogo del territorio bolognese, come s. Pietro di Succida (*A. S. F. Dipl. Pistoia (città)* 1020 ind. XIII -- (*Capitolo*) 1042 sett. 12). Probabilmente questa attribuzione risaliva all' origine dell' *iudicaria* stessa.

(3) *Corpus Inscript. Latin.* v. XI, T. I. p. 298, n. 1542. Il villaggio di Vaiano è situato non lungi da Montevettolini; negli antichi documenti quel luogo talvolta è chiamato anche Cerbaia.

Digitized by Google

Lucca; consimili soppressioni avvennero in molte altre parti d' Italia [1].

Ma questa aggregazione della diocesi pistoiese a quella lucchese ebbe carattere di precarietà. Nell' anno 700 il vescovado di Pistoia era già ricostituito [2]; soltanto il vescovo di Pistoia, sebbene eletto dal clero e dal popolo pistoiese, era considerato come suffraganeo di quello di Lucca. Intanto il vescovo pistoiese, consapevole degli antichi diritti della sua diocesi, aveva rioccupate non poche pievi della Valdinievole [3], quando contro questa occupazione insorse il vescovado di Lucca. Coi due vescovadi in lotta erano in conflitto anche le due rispettive popolazioni, le quali si contendevano i confini delle diocesi, e quindi i confini delle due circoscrizioni amministrative e giudiziarie della *iudicaria;* secondo le regole allora costantemente seguite, queste circoscrizioni dovevano corrispondere coll' estensione della diocesi.

Il re Liutprando nell' anno 716 inviò un proprio messo, Ulziano, con altri giudici a decidere la controversia; il placito fu tenuto in *loco Neure.* Secondo la sentenza che fu pronunziata, alcune delle pievi della Valdinievole furono ritenute appartenenti all' episcopio di Lucca, e cioè quelle di s. Andrea e di s. Gerusalem, mentre altre rimasero nella giurisdizione del vescovado pistoiese. Questo giudicato scontentò certamente la popolazione pistoiese, e forse dètte origine a quel continuo spirito di ostilità, che Pistoia per secoli manifestò contro Lucca. Era stata una violazione dell' ordinamento territoriale dell' età romana.

Pure è certo, che la *iudicaria* pistoiese continuò a comprendere perfino il castello di Fucecchio, il quale anche posteriormente è ricordato come *Ficiclo iudicaria Pistoriense* [4]. Che Pistoia anche durante la dominazione carolingia conservasse la sua giurisdizione su molta parte del territorio al di là di Serravalle, se ne ha un fondato indizio nel fatto, che Pistoia non venne inclusa nel missatico di Firenze, ma invece in quello che comprendeva Lucca, Pisa e Luni [5]. Cosí la situazione giurisdizionale di Pistoia si

---

[1] In questo proposito mi riferisco al mio studio — *Pistoia e l'età Longobarda* (in *Arch. Stor. Ital.* a. 1921, disp. 2).

[2] BRUNETTI, *Cod. diplom. Toscano*, v. I. II, pagg. 420 seg.

[3] BRUNETTI, Op. cit. I, II, pagg. 452 sgg. — ZACCARIA, *Anecd. med. Aevi*, p. 339 — TROYA, *Cod. dipl. Longob.* IV, III, p. 46.

[4] *Libro Croce*, f. 3 (in *Arch. Capit. Pist.* C. 132).

[5] Pistoia era compresa nel quinto *missatico.*

Digitized by Google

mantenne costante anche durante la torbida età dei re italiani e dei due primi imperatori della casa di Sassonia.

Un documento di molta importanza storica, che ci porta sul limitare del secolo XI, è il diploma col quale l'imperatore Ottone III nel 998 privilegiò delle consuete immunità il vescovo pistoiese Antonino (1). Con questo diploma l'imperatore confermò al vescovo di Pistoia, non solo il *mercatum ipsius civitatis* cogli inerenti diritti di autorizzare il mercato, e di esigere la *curatura*, ma anche la proprietà di molte pievi, *curtes* e *villae* nel territorio pistoiese, egli attribuì una *curtis in Neure*, *la plebs de Massa* (*Massa e Piscatorio,* o Massarella) (2) ed infine una *curtis in Piscia.*

Fu ritenuto da molti storici, che l'attribuzione di questa *curtis in Piscia* all'episcopio pistoiese significasse anche l'estensione della giurisdizione spirituale su Pescia, allora semplice castello. Contro simile conclusione il Beani osservò, che l'attribuzione d'una *curtis* era semplicemente una donazione di beni temporali, e non un accrescimento di giurisdizione spirituale; ed il Sàntoli aggiunse, che nel caso in parola poteva trattarsi di una *curtis*, o possesso fondiario, situato in un punto qualunque sulle rive del torrente Pescia (3).

Se non che al Beani sfuggì il vero concetto giuridico della *curtis* medioevale, la quale era un vero microcosmo, cioè un'unità economica chiusa, nella quale doveva trovarsi tutto ciò che era necessario alla convivenza degli abitanti di essa, onde ordinariamente comprendeva anche la chiesa. Per ciò non si può escludere *a priori*, che il vescovo pistoiese colla donazione acquistasse il diritto di esercitare la sua giurisdizione sulla *curtis* a lui assegnata. Ma vi è di più; su questo punto c'illumina una donazione fatta

---

(1) *Diplomata* (*Mon. Germ.* II, II, n.° 284) — Zaccaria, Op. cit. p. 287 — Sàntoli, *Un diploma di Ottone III in favore di Antonino vesc. di Pistoia* (*Bull. Stor. Pist.* a. III fasc. I. p. 21).

(2) Questo luogo, chiamato in antichi documenti anche Cerbaia, fu ceduto durante il secolo XVIII alla nuova diocesi di Pescia. Il villaggio è situato a quattro miglia a nord di Fucecchio (Repetti, *Dizion.* v. Massa Piscatoria).

(3) Beani, *La Chiesa Pistoiese*, Pistoia, 1912, pagg. 25 seg. — Vedi anche la bella monografia del Sàntoli, *Il distretto Pistoiese nei secc. XII e XIII* (*Bull. Stor. Pist.*, V, 4, p. 114). — Pescia fu elevata al grado di città nel 1698 dal duca Cosimo III° de' Medici, e fu proclamata sede vescovile con un breve del 7 marzo 1727 dal papa Benedetto XIII.

Digitized by Google

nell'anno 953 dal conte Cadolo dei Cadolingi alla canonica di s. Zeno stipulata, come dice l' *actum* del documento, *apud casa et curte nostra sita Piscia iudicaria Pistoriense.* Pescia adunque apparteneva alla *iudicaria* pistoiese e per ciò anche alla diocesi di Pistoia (1).

Cosí alla fine del secolo X l' *iudicaria* e la diocesi di Pistoia comprendevano al di là di Serravalle i castelli di Massa Piscatoria, di Fucecchio e di Pescia, e risalendo la riva destra della Nievole raggiungevano il monte di Marliana.

Per effetto dell' ordinamento feudale, che dall' epoca carolingia in poi si diffuse e si ramificò in tutta quanta l' Europa, avvenne nell' ambito del territorio pistoiese una trasformazione profonda. Cioè la giurisdizione episcopale del vescovo di Pistoia si andò estendendo, mentre l' *iudicaria* pistoiese andò ogni giorno di più a restringersi. Le ripetute concessioni di feudi e di diritti d' immunità da parte dei re e degli imperatori ai loro *fideles,* alle chiese e ai vescovadi, onde crebbero in potenza territoriale nel nostro contado i conti Cadolingi, Guidi, Alberti e da Pànico; le ampie donazioni e relative immunità a chiese, a monasteri, ai canonici di s. Zeno ed al vescovado; la formazione di un grande stato feudale, come quello dei margravi di Tuscia e della contessa Matilde: il rafforzarsi ed il raggrupparsi delle *vicinie* del contado, tendenti a costituirsi in liberi comunelli rurali, furono causa che a poco a poco restrinsero da ogni lato la sfera giurisdizionale della città, e quindi la sua *iudicaria.* Di fronte a questa limitazione di territorio della città stava l' accresciuta potenza dei feudatari, e fra questi il vescovo. Frattanto i conti Cadolingi e Guidi e private persone più volte arricchirono la canonica di s. Zeno ed il vescovado con donazioni di proprietà territoriali situate ad occidente del castello di Serravalle (2). Si formarono cosí delle vastissime zone feudali

---

(1) *Libro Croce* cit. f. 4 retro — Il documento è senza data; ma resulta da altri documenti compresi nel *Libro Croce,* f. 4, che il conte Cadolo viveva a metà del secolo X. Vedi anche DELLA RENA-CAMICI, *Introduzione alla seconda parte della serie dei Duchi e Marchesi di Toscana.* Firenze, 1764, p. 38.

Sembra che la *curtis Piscia* venisse distaccata dalla diocesi pistoiese ed aggregata al vescovado di Lucca nel 1191 dall' imperatore Arrigo VI. (FIORAVANTI, *Mem. stor. d. città di Pistoia,* p. 198).

(2) Donazioni dei Cadolingi ai canonici di Pistoja DELLA RENA-CAMICI, Op. cit. p. 46, a. 998 — *Lib. Croce,* f. 3 retro, a 9.... — f. 3, a. 1034).

Donazioni dei conti Guidi ai detti canonici (*Libro Croce*) f. 6 a. 940 — f. 2, a. 1034 — f. 1 retro, a. 1043 — f. 2 retro. a. 1096 — *A. S. F.*

Digitized by Google

che assorbirono gran parte del territorio della città, nelle quali, per effetto delle concessioni immunitarie decretate dagli imperatori, non giungeva più la giurisdizione degli *iudices civitatis*, ed era esclusa l' esazione fiscale dei tributi.

Allor che la città si costituì a Comune, e cioè, come dimostrerò altrove, negli ultimi decenni del secolo XI, il territorio del suo contado si era ridotto a comprendere non più di quattro miglia all' intorno della cinta murata (1); territorio, che il Barbarossa confermò a Pistoia come a Pisa, sole città da lui privilegiate nella Toscana (2). Contemporaneamente l' imperatore Federigo confermava il precedente diploma di Ottone III, riconoscendo nel vescovo di Pistoia la proprietà delle *Curtes in Neure, in Piscia* e della *plebs* di Massa Piscatoria (3).

Ma la città, resasi ormai autonoma ed ormai stretta da pochi vincoli coll' Impero, e nella quale già ferveva una vita intensa ed operosa, sentiva il bisogno imprescindibile di estendere il proprio territorio. Essa non possedeva una sfera d' azione, che le assicurasse l' indipendenza, la sicurezza dei propri confini ed il suo ulteriore sviluppo, ed allora con una serie di lotte e di guerre accanite contro i feudatari del contado, e cioè contro i conti Guidi, i conti Alberti, contro i *Lambardi* del contado tra i quali quelli di Montecatini, contro la potenza feudale del vescovo, contro Bologna, Lucca e Firenze, tornò a signoreggiare a poco a poco là dove anticamente estendeva la sua giurisdizione. Furono anni terribili di lotte accanite contro i castelli feudali; contro la potenza delle città vicine, che l' accerchiavano strettamente; piú e piú volte Pistoia combatté contro Lucca e Firenze alleate ai suoi danni (4).

Dipl. Pistoia Vescovado) 941 ott. 11 — (*Capitolo*) 1097 nov. — 1098 dec. 16 — 1103 agosto).

Donazioni di privati ai detti canonici, relative a terre situate a Villa Urbana (Lucchese), ed *in Neure*, (*Libro Croce,* f. 31, a. 1095 — f. 49, a. 1043 — f. 49 retro, a. 1078).

(1) SÀNTOLI, *Il distretto* cit. (loc. cit. p. 117).

(2) VILLANI, G., *Cron.* V. 12 — DAVIDSOHN, *Forsch.* I, pagg. 125, 167 — SCHIAFFINI, *Testi Fiorentini del Dugento* etc. Firenze, 1926, p. 108.

(3) ZACCARIA, *Anecd.* p. 233.

Queste proprietà successivamente furono confermate al vescovo di Pistoia nel 1215 dal papa Onorio III (ZACCARIA, Op cit. pagg. 242 seg.).

(4) Vedi i miei *Studi Pistoiesi*, v. I, pagg. 162 segg., 178. Appena le fu possibile, Pistoia abbandonò la moneta lucchese, allora dominante, per preferire quella pisana. Era questo l' indice di un nuovo indirizzo politico.

Digitized by Google

E l' espansione del distretto pistoiese fu continua per lungo tempo e rapida. Già alla metà del secolo XII il distretto era tanto ampliato da giungere presso alla Sambuca ed al fiume Nievole (1). Fra gli atti del Comune è una donazione stipulata nel 1137 fra private persone relativa a terre situate nella *curtis* di Monsummano, nel distretto di Montecatini ed in quelli della Verruca, di Marliana, della Serra, di Calamecca e di Pupiglio. Evidentemente questi beni passarono nella proprietà del Comune di Pistoia (2). Dove il Comune non giunse colla forza delle armi, poiché le ripetute guerre lo avevano indebolito, pervenne con acquisti di castelli e di terre appartenenti a potenti feudatari, come i conti Guidi, gli Alberti, i Frescobaldi, i Lambardi di Montecatini, ed i figli di m. Niccolò di Moscacchia (3). I feudatari combattuti dai Comuni, e che avevano veduto deprezzarsi il valore delle loro proprietà terriere col sorgere della nuova ricchezza mobiliare, frutto di operosi commerci da parte delle libere popolazioni, furon costretti a poco per volta ad alienare quei castelli, che in altri tempi erano stati il loro nido d' aquila.

Né venne dimenticata l' antica giurisdizione che Pistoia aveva avuta sulla Valdinievole; anzi il Comune intese a riconquistare le antiche posizioni perdute. In questo intento Pistoia era ostacolata dalla progressiva formazione dei comuni rurali, come Montevettolini, Monsummano, Montecatini (4) e Pescia, sui quali Lucca vivamente premeva, gelosa com' era della crescente potenza del Comune di Pistoia.

Nell' anno 1151 Lucca era coi Fiorentini contro Pistoia. Nel 1179 in seguito ad una guerra di Pistoia contro il comune di Montecatini, i Pistoiesi conchiusero una pace della durata di dieci anni con quel forte castello, cercando di amicarsi quella popolazione (5). Nell' anno 1184 Lucca temendo i progressi di Pistoia, strinse alleanza di nuovo coi Fiorentini, dichiarandosi pronta ad assalire l' odiata città in ogni momento (6).

---

(1) SÀNTOLI, *Il distretto* cit. (loc. cit. p. 120)

(2) *Lib. Censuum* n. 2.

(3) SÀNTOLI, *Il distretto* cit. (loc. cit pag. 131 sgg.).

(4) Già fino dal 1096 gli abitanti di Montecatini possedevano terre in comune, ed è ricordata la *terra Montecatinese* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1096 gennaio 16).

(5) *Lib. Censuum*, n. 5 seg.

(6) SANTINI, *Docc. sull' antica costituz. d. Comune di Firenze.* p. 21.

Digitized by Google

Da un elenco di pensioni spettanti nel 1215 al Comune pistoiese sopra i territori di Agnano e della Nievole resulta, che l' influenza pistoiese in quelle regioni era tornata ad essere notevolissima (1); difatti il distretto di Serravalle nel 1223 si estendeva fino al corso del torrente Nievole (2), e su quel luogo di confine furon giurati patti di pace fra i Montecatinesi ed il podestà di Pistoia.

Dalle mire espansionistiche di Pistoia sull' antico suo territorio al di là di Serravalle è prova la guerra che Pistoia sostenne di nuovo contro Lucca nel 1223 (3); non vi era tregua fra le due città. Poco dopo, nel 1226, Pistoia acquistava per denaro dai conti Guidi il castello di Larciano con tutta la giurisdizione sopra Collecchio e Cecina di Valdinievole (4). Arditi com' erano i Pistoiesi, e come tali poi rappresentati da Dino Compagni, nel 1230 non si peritarono d' invadere alcuni luoghi della valle Ariana fra Pescia e Collodi, e soltanto in seguito a gravi minacce dell' imperatore Federigo II dovettero abbandonare l' impresa, e ritirarsi (5). Ed, avuta soddisfazione, l' imperatore stesso concesse ai Pistoiesi piena libertà di andare, dimorare e commerciare *per totam vallem Neule,* ed i Pistoiesi, come si vedrà, profittarono di questo favore.

Dai *Lambardi* di Montecatini il Comune di Pistoia durante il 1241 acquistò gli estesi possedimenti, che avevano presso Frontignano, Ghiusciana e Montevettolini; (6). anche il castello di Verruca era già venuto sotto la sua giurisdizione, sebbene per una bolla del 1192 il papa Celestino III l' avesse assegnato alla diocesi di Lucca (7).

---

(1) *Lib. Censuum*, n. 46.

(2) *Lib. Censuum*, n. 177.

(3) *Lib. Censuum,* n. 187 seg. CHIAPPELLI L., *Studi Stor. Pist.* I, p. 185.

(4) *Lib. Censuum,* n. 267, 269 sgg.

(5) ZACCARIA, Op. cit. p. 79 — *Lib. Censuum*, n. 282.

(6) *Lib. Censuum* n. 324. Ciò non ostante i *nobiles viri Lambardi de Monte Catino,* benchè inclusi nella diocesi di Lucca, pretesero conservare alcuni diritti sulla diocesi e giurisdizione di Pistoia. Tanto è vero che avanti il tribunale ecclesiastico di Pistoia fu discussa nel 1243 una causa tra quei *Lambardi,* che pretendevano di presentare per diritto il rettore della chiesa di s. Michele in Vormi a Ivario (oggi Avaglio), ed il rettore della *plebs* della Serra, che si oppose (*A. S. F. Dipl. Pistoia* (*città*) 1243, febbraio 16) energicamente alle loro pretese. Così a metà del sec. XIV i medesimi *Lambardi* di Montecatini sostenevano avere antichi diritti sopra la terra di Bagnolo (*A. C. P. Opera di S. Jacopo* v. 30 ff. 107 sgg.

(7) Il detto castello era situato sopra un colle presso Buggiano alto (*Buianum*). I Lucchesi per tradimento, lo ritolsero al comune di Pistoia

Digitized by Google

Con un distretto così esteso, comprendente un numero grande di comunelli rurali, il Comune di Pistoia per la sua quiete interna dovette provvedere alla delimitazione dei confini di ciascun comunello del contado, poiché erano avvenuti gravi conflitti fra le popolazioni per l'incertezza dei confini stessi. Così fu formato nel 1255 il *Liber Confinium* del distretto pistoiese, dal quale apparisce, come Pistoia avesse sotto la sua giurisdizione ben 105 comunelli, dei quali alcuni anche nella Valdinievole. (1)

Ma il pericolo maggiore per il distretto pistoiese era nelle città a confine sempre ostili. Nel 1266 una nuova guerra scoppiò tra Lucca e Pistoia (2), e la pace conclusa non poteva essere, e non fu, di lunga durata. Anche i comuni rurali dipendenti da Lucca si agitavano per le rettifiche dei confini con Pistoia; nel 1283 infatti vi fu controversia per le frontiere fra Montevettolini, Cecina ed il distretto pistoiese (3). Ciò non ostante i Pistoiesi perseguivano con insistenza il loro ideale di espansione e d'influenza nella Valdinievole. Un documento del 1291 c'informa, che il banco degli Ammannati, i quali possedevano nella Valdinievole il castello di san Donnino (oggi Castel Martini), aveva assunta per conto dell'impero l'esazione delle tasse, all'impero stesso spettanti, nella Valdinievole, nella valle Ariana ed in Fucecchio, oltre che nel rimanente della Tuscia (4).

A questi anni spesi dal Comune di Pistoia nel consolidamento e nella sicurezza del suo territorio, tenner dietro i tristi anni delle lotte intestine fra Ghibellini e Guelfi, fra magnati e popolari, fra Bianchi e Neri, che resero possibile l'intervento fiorentino nelle cose pistoiesi, e poi la coalizione fiorentino-lucchese contro il piccolo ma fiero Comune, il quale alla fine dovette cedere sotto la furia dei suoi implacabili nemici; dovette perdere gran parte del contado, e, dopo non molti anni, la sua libertà.

Cercò Pistoia di riafferrare i suoi antichi diritti sopra una parte del territorio di Montecatini nell'anno 1332; ma il rappresentante

---

nei primi anni del secolo XIV (Bacci P., *Frammento volgare di Cronaca Pistoiese del XIV secolo sulla resa del Castel della Verruca al Comune di Lucca nel MCCCIII*, Pistoia, 1896): in seguito di tempo tornò a formar parte delle proprietà del Comune di Pistoia,

(1) Santoli, *Il distretto* cit. (loc. cit. pgg. 128 sgg.).

(2) *Lib. Censuum*, n. 363 sgg.

(3) *Lib. Censuum*, n. 474 sgg., 480, 483 sg.

(4) Kern, *Acta Imperii Angliae et Franciae*, Tubinga, 1911, p. 193 n. 264.

Digitized by Google

di quel comune rispose, che ormai quel castello colle sue dipendenze stava sotto la tutela del giglio fiorentino, e che non aveva da temere le frecce dei balestrieri del comune di Pistoia (1). Durante i sanguinosi torbidi di Pistoia, i Montecatinesi avevano invasi alcuni territori di Casore del Monte, della Castellina, di Marliana e di Vellano appartenenti al comune pistoiese. Non ostante tutte queste contrarietà, e la supremazia dei Fiorentini su Pistoia, questo Comune nel 1335 conservava ancora alcuni diritti sopra vari territori della Valdinievole, come in Cecina, in s. Donnino ed in Vaiano (2). Ancora nel 1382 dominava sulla pieve di Vaiano, sul castello di Cecina, e su quelli della Verruca e di Casore del Monte (3).

Nella verifica dei confini fra i comuni di Pistoia e di Montevettolini compiuta nell' anno 1510 resulta, che il territorio pistoiese in alcuni luoghi giungeva fino al padule di Fucecchio (4).

Risalgono adunque ad epoca antichissima, e non sono stati mai interrotti per secoli e secoli i vivi rapporti di colleganza fra la città di Pistoia ed il territorio della Valdinievole (5); rapporti oggi consacrati dall'augusta volontà del Re e del suo grande Ministro Benito Mussolini.

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) *Lib. Censuum*, n. 776 a 783.

(2) *Lib. Censuum*, n. 829.

(3) *Lib. Censuum*, n. 866.

(4) *Lib. Censuum*, n. 880.

(5) Una ricca messe di notizie potrebbe esser raccolta intorno alle proprietà terriere delle chiese e delle abbazie pistoiesi nella Valdinievole; proprietà che risalivano ad epoca antichissima. Ricorderò soltanto, che l' abbazia di S. Bartolomeo nell' anno 764 veniva in possesso di un fondo *prope fluvio Neure*, e nell' anno 767 di un terreno in *loco Neure* donatole dal noto Gaidualdo, archiatro dei re Liutprando, Desiderio ed Adelchi (ZACCARIA, Op. cit. pagg 272 seg. — TROYA, *Cod. Diplom. Langobardo*, n.i 823, 866).

Digitized by Google

Pistoia
nei primordi del Risorgimento Nazionale.

Da le rappresaglie Granducali ad un atto di giustizia del Governo Fascista

Con R. Decreto Legge 8 Gennaio 1928 il Governo del Re, tenendo conto delle aspirazioni della popolazione pistoiese, accogliendo le considerazioni di indole varia espresse a S. E. Presidente del Consiglio dal Prefetto della Provincia di Pistoia S. E. Barone Dott. Comm. Mauro Antonio di Sanza e dal Podestà del Comune di Pistoia Cav. Avv. Leopoldo Bozzi, ha provveduto ad ampliare la Provincia medesima coll' annettervi quei Comuni della Valdinievole (meno Altopascio e Montecarlo) che già costituirono co' Comuni del cessato Circondario di Pistoia dal 9 Marzo 1848 al 31 Dicembre 1851 il « Compartimento Pistoiese ».

Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato al Parlamento dal Capo del Governo per la conversione in legge, così sono succintamente espresse le ragioni del provvedimento:

L' esperienza di vita della nuova Provincia di Pistoia costituita con R. D. L. 2 Gennaio 1927, ha dimostrato che essa non presentava tutti gli elementi demografici ed economici necessari per un proficuo sviluppo. Pertanto per migliorare le condizioni finanziarie di detta provincia e assicurare ad essa un movimento di affari idoneo alle sue esigenze economiche, si è ritenuto necessario aggregarle i comuni di Monsummano, Pieve a Nievole, Montecatini Valdinievole, Bagni di Montecatini, Buggiano, Pescia, Uzzano, Massa e Cozzile, Vellano e Ponte Buggianese già appartenenti alla provincia di Lucca.

Tale provvedimento adottato con R. D. L. 8 gennaio 1928 può considerarsi come integrativo di quello attuato con R. D. L. 2 Gennaio 1927. Così la ingiustizia storica del Decreto granducale del 1851 che sotto un pretesto finanziario abolì la Prefettura di Pistoia per punire quella eroica provincia dei sentimenti di italianità pienamente espressi anche nella sventura del 1848-49, è stata riparata per l' opera del Governo fascista.

Digitized by Google

Quando il 6 Novembre 1851 il Granduca di Toscana Leopoldo II emanò il Decreto (1) col quale sopprimeva la Prefettura di Pistoia da lui istituita il 9 Marzo 1848 e ne deliberava lo smembramento con l'aggregare la Valdinievole alla Provincia di Lucca e il territorio Pistoiese alla Provincia di Firenze, mostrò subito di non aver voluto affatto ricordare e rispettare:

1°) memorie storiche antichissime;

2°) tradizioni linguistiche, culturali, economiche, commerciali derivanti da ragioni topografiche e territoriali comuni;

3°) e adducendo, come addusse, ragioni di economia, recò in realtà offesa al sentimento di Italianità che non aveva mai cessato di vibrare alto e forte nelle laboriose popolazioni delle due zone dal 1820 in poi.

***

Qualche ricordo storico non guasterà, credo; qualche ricordo sarà forse già noto, ma moltissimi altri se ne potranno aggiungere, o mal noti o nuovi addirittura, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere nell' « Archivio della Prefettura di Pistoia », di quella abolita nel 1851, collocato fin dal Gennaio 1927 in deposito nella Biblioteca Forteguerriana, o nei carteggi di Niccolò Puccini, del Sac. prof. Pietro Contrucci e dell' avv. Giuseppe Grossi pur essi in questa biblioteca. Da tutti questi ricordi apparirà chiaro come la deliberazione, con la quale Benito Mussolini ha integrato la Provincia di Pistoia ricostituendola approssimativamente ne' limiti antichi (2), sia stato davvero un atto di *giustizia storica,* come il Duce telegrafò, a S. E. il Prefetto Di Sanza, e di *equità amministrativa.* (3)

Non mi soffermerò su tutte quelle circostanze storiche, che fin da' tempi dei Longobardi si riferiscono all'influenza di Pistoia sulla

---

(1) Fu pubblicato nel *Monitore Toscano* dell' 8 Novembre 1851.

(2) Approssimativamente, chè i Comuni di Montecarlo e di Altopascio sono rimasti assegnati alla Provincia di Lucca. Per contro sono aggregate alla Provincia di Pistoia le frazioni di Collodi e di Veneri, che dal 1883 distaccate dal Comune di Villabasilica, fanno parte del Comune di Pescia.

(3) Il Primo Ministro così telegrafò al Prefetto:

« *Sua Maestà il Re ha firmato il Decreto con cui i Comuni della Val di Nievole — eccettuati Montecarlo e Altopascio — vengono aggregati alla Provincia di Pistoia. Comunichi la notizia al Podestà Bozzi che è stato il patrocinatore di questo atto di giustizia storica e di equità amministrativa.*

MUSSOLINI

Digitized by Google

Valdinievole. Fondamentali sono le *Note sui rapporti giurisdizionali tra Pistoia e la Valdinievole nel tempo antico* or pubblicate da Luigi Chiappelli (1). Dirò solo che le popolazioni di tal plaga mantennero in seguito le loro relazioni più volentieri con Firenze che non con Lucca, e continuarono sempre a desiderarne con vivo cuore la ripresa, anche quando, per forza di avvenimenti militari più o meno turbinosi, dovettero soggiacere alla signoria di Lucca. Quando la potenza di Mastino della Scala, combattuta da un lato della forte Repubblica Veneta, dall'altro dalla Repubblica di Firenze, ed anche per la notevole distanza dei luoghi, ne' quali doveva militarmente agire, cominciò a farsi più debole, a vacillare, allora i Comuni tutti della Valdinievole imbaldanziti dall'incertezza, dalla debolezza degli eserciti di costui, strinsero fra loro una resistente e forte lega nel 1328, chieserò protezione alla guelfa Repubblica Fiorentina, con questa giurando e concludendo un trattato di fedeltà nel Duomo di Pistoia il 21 Giugno 1329; e e quando, dieci anni dopo, Mastino, ormai vinto dové cedere simultaneamente a Venezia ed a Firenze, aderendo per forza di eventi alla pace che si concluse col trattato di Venezia, allora si profilò e si distese sulla Valdinievole tutta, il dominio di Firenze, ed avvenne la sottomissione di tutti quei Comuni (7 Febbraio 1339). È quello un periodo di storia di capitalissima importanza, che già storici antichissimi (Giovanni Villani, l'autore delle *Storie Pistoresi*, Machiavelli e tanti altri fino a' moderni) narrarono, ma non bene chiarirono; che, per altro, è stato documentato nella recente edizione critica delle *Storie pistoresi* (2), perfettamente illustrato da un giovane pesciatino, il prof. Giuseppe Calamari, con documenti rinvenuti nei *Capitoli* dell'Archivio di Stato di Firenze (3) e dal più recente studio, or citato, di Luigi Chiappelli.

Quell'anno 1339 segnò per Pescia e per l'intera Valdinievole una data memorabile: quella del definitivo distacco politico da

---

(1) In *Bull. stor. pist.*, XXX, 1-2.

(2) *Storie pistoresi* (*MCCC-MCCCXLVIII*) a cura di Silvio Adrasto Barbi in *Rerum Italicarum Scriptores* di L. A. Muratori. Nuova edizione a cura di Giosuè Carducci, Vittorio Fiorini e Pietro Fedele; fasc. 45-46, 125, 215-216). Città di Castello, Lapi, 1907 — Bologna, Zanichelli, 1927.

(3 Calamari G., *Lo Statuto di Pescia* del MCCCXXXIX etc. Pescia, Benedetti e Niccolai, 1927; e *I Comuni di Valdinievole dalla pace con Firenze alla loro definitiva sottomissione; 1329-1339*. Pistoia, Pacinotti & C., 1927.

Digitized by Google

Lucca, alla quale non fu più congiunta fino al 1851. Pescia, per confermare la sua devozione e la sua fedeltà a Firenze (che attentamente ne vigilava sempre, come è naturale, i possibili amoreggiamenti con Lucca) seminò con sette gigli d'oro, come anche oggi si vede, il suo stemma Comunale recante il delfino dorato in campo azzurro e, per benignità godè — come gli altri Comuni — anche una certa, a quando a quando lievemente falciata, autonomia, come risulta dallo *Statuto di Pescia* che l'anno scorso lo stesso prof. Calamari illustrò con particolare riguardo alla legislazione e al diritto pubblico comunale.

Da allora, come Ferdinando Martini scrisse recentemente agli editori del nuovo *Bollettino di ricerche e di studi su la storia di Pescia e della Valdinievole,* la Valdinievole incastrata fra Firenze e Lucca ebbe « una storia sua »; la quale — aggiunse il Martini — « non è tutta una cosa con la storia di Lucca e di Firenze; ché anche quando la Valdinievole, fu, dall'impeto degli eventi, sospinta verso l'una o l'altra delle due repubbliche, il suo popolo, entro confini segnati da secoli, conservò le proprie costumanze, le proprie leggi, si distinse da Lucca e da Firenze, per differenze, non tutte lievi, del linguaggio. La Valdinievole è, quale la sua storia dimostra, una unità che per ragioni amministrative può essere aggregata a questa o a quella circoscrizione, ma spezzata e divisa fra due provincie non mai » (1). Essa per altro, dico, non si distinse da Pistoia. Infatti, durante il governo Mediceo, ed anche assai prima, poi durante il governo de' Lorenesi, si formò un'intima fusione di rapporti di tutte le popolazioni della Valdinievole con quelle di Pistoia, che aveva il privilegio di sede non veramente intermedia fra Firenze e Pescia, ma piuttosto adiacente alla regione; ed anche in dolorose circostanze di guerra che ne' vari secoli misero a duro repentaglio or Pistoia, or qualche centro della Valdinievole non mancarono gli scambievoli aiuti che, tempestivamente offerti,

(1) Lo stesso *Bollettino* di Pescia nel dar notizia dell'avvenuta annessione (II, 4) dice: « In questi settantasette anni i Valdinievolini, quantunque avessero stretto buoni legami di amicizia e di parentela con la popolazione del Capoluogo, quantunque frequenti e considerevoli vi avessero i rapporti commerciali, si sentirono a Lucca meglio ospiti che familiari. Ed è perciò che oggi, dipartendoci, proviamo a un tempo il rincrescimento di separarci da amici che ci vollero bene e che non dimenticheremo, e la letizia di ritornare nella nostra vecchia casa ove la nostra famiglia ci attese e ci accoglie festosa ».

Digitized by Google

valsero a cementare il sentimento di sincera fraternità fra le varie popolazioni (1). Né mai spiacque al Governo Granducale di Ferdinando III, di Leopoldo II, che tale fusione si mantenesse. Non poteva spiacere, perché la conformazione naturale del terreno la favoriva ed accresceva. Considerate. Dall' Alpe delle Tre Potenze scende l' Appennino a mezzogiorno, e si apre a guisa di grandioso ventaglio distendentesi colle sue braccia estreme fino al corso della Pescia a ponente e dell' Agna a levante, con quella spiccata costura centrale, che, inoltrandosi fino alla sella di Serravalle, vede da un lato il terreno digradare al padule di Fucecchio, dall' altro inalzarsi alle colline ubertose del Montalbano. Ma nell' una plaga e nell' altra, al di qua e al di là di quella costura massiccia, ugualmente discese e si diffuse con le acque rumorose montane la dolce purezza della lingua parlata con antica eleganza; uguali si fecero, o si assimilarono, l' indole, il costume, le attività molteplici delle popolazioni nel corso dei secoli. Tanto uguali, che pur viva si mantenne fino ad oggi la tendenza nelle famiglie dell' una e dell' altra plaga a stringer parentadi, a mandar figli a studio nelle scuole di Pistoia; (2) vivissima la propulsione al centro culturale universitario fiorentino a preferenza di quello lucchese o pisano; armonica e sempre più salda la fusione di interessi commerciali e industriali (3).

Il sonnolento, il taciturno Granduca che fu, grato della fedeltà delle popolazioni valdinievoline, parve gradire tal fortunata fusione dell' attività di esse con le popolazioni del Pistoiese: tanto è vero che nel 1838, quando attese al riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie nel Granducato, per ricompensare Pistoia che con la

---

(1) Il Salvi, *Hist. di Pist.*, ricorda che in vari tempi i Pesciatini, per esempio, aiutarono i Pistoiesi del piano e del monte o mandarono ambasciatori o collocarono presidii a difesa durante il '300 (*Hist.*, vol. II, pp. 114, 118, 138, 205, 210, 255). Così nel '500 (Ibid., vol. III, pp. 94, 101, 105, 179, 301). I Pesciatini accorsero alla difesa di Pistoia anche al tempo dell' assedio dei Barberini a Pistoia (1643). V. Bacci Peleo, *Le armi Barberine contro Pistoia*. Pistoia, Niccolai, 1895.

(2) Cfr. per quel che si riferisce al Collegio seminarile di Pistoia il vol. Arcangeli mons. Giovanni, *Brevi notizie sul seminario-collegio Vescovile di Pistoia*. Pistoia, Niccolai, 1891.

(3) Cfr. quanto fu detto a tal proposito nel fasc. *Per il Circondario di Pistoia:* Considerazioni e proposte approvate dalla Giunta Comunale di Pistoia nell' adunanza del 7 Gennaio 1926. Pistoia, stab. graf. Niccolai, 1926.

Digitized by Google

restaurazione granducale del 1814 non aveva veduto ripristinato il Tribunale di Appello, e solo piú tardi aveva avuto la concessione di un semplice Tribunale di prima istanza collegiale (1), con benefica ordinanza dell' Agosto di quell' anno reintegrò Pistoia ne' suoi diritti e la ricollocò al posto che tra le altre città toscane le si addiceva, mettendola non solo a capo del « Commissariato Regio », ma bensí anche dell' intera « Circoscrizione giudiziaria coi tre Vi-

(1) Nella Memoriacolla quale il Magistrato di Pistoia nel Novembre 1851 accompagnò la supplica al Granduca per la revoca del decreto di soppressione della Provincia, fu incluso questo sintetico ricordo storico che non solo è nell' Arch. Comunale (Sez. moderna, al Nov. 1851) ma anche nelle *Carte Grossi* della Forteguerriana, di mano dell' avv. Giuseppe Grossi che ne fu l' estensore:

« I Granduchi succeduti alla Repubblica Fiorentina, mantennero a Pistoia il patto della sua dedizione, ed inviarono a governarla un Commissario o un Governatore nel modo stesso che praticarono verso le altre primarie città dello Stato. E se in ultimo la qualità di Capo politico e di Giudice di Prima Istanza furono in Pistoia riunite nell' unica persona del Vicario, un simile sistema fu adottato nelle altre città principali. Il Capo del Governo locale di Pistoia dipendé direttamente o dal Ministero del Principe o dal Soprintendente generale al Buon Governo del Granducato. La città conservò sempre il Tribunale di Appello, ed il Distretto pistoiese costituí una provincia distinta della Toscana, di cui Pistoia fu il Capoluogo. Incorporata la Toscana nell' Impero Francese e divisa questa in tre dipartimenti fu causa della nuova organizzazione, e dell' aggregazione del nostro piccolo ad un immenso Stato che Pistoia non poté avere un governo locale immediatamente soggetto al Governo Centrale dell' Impero. Però se fu solamente Capoluogo di una Sotto Prefettura dipendente dal Prefetto dell' Arno, ebbe comuni le sue sorti con Arezzo dallo stesso Prefetto dipendente e anche con Pisa eretta del pari in Sotto Prefettura con dipendenza dal Prefetto del Mediterraneo; e di piú fu riunito al di lei territorio politico e giurisdizionale l' antico Vicariato di Prato, che per la sua situazione topografica per la comunanza della Diocesi e per uniformità di abitudini e connessione di interessi fra i respettivi abitanti aveva tutti i caratteri che una simile congiunzione si riconoscesse naturole e si mandasse a effetto. La restaurazione Granducale portò varie modificazioni all' antico ordinamento dello Stato: Pistoia e le Comunità del suo distretto furono sottomesse, in quanto all' Amministrativo, al Provveditore della Camera di Firenze; ma rispetto al Governativo ebbero un Commissario come Arezzo e Grosseto immediatamente soggetto al Presidente del Buon Governo. Fece però la città le sue lagnanze al Governo pel non ripristinato Tribunale di Appello; né si stette in silenzio, quando fu stabilita in Arezzo una Camera di Soprintendenza Comunitativa, senza che un' eguale istituzione fosse ordinata anche a Pistoia, da che questa era stata uguagliata in tutti i rapporti a quella città ».

Digitized by Google

cariati di Pistoia, di S. Marcello Pistoiese e di Pescia fino alla linea di frontiera, lungo la quale erano le Dogane del Cardino e del Ponte di Squarciabocconi in comunità di Pescia e le Dogane del Botronchio e dell' Altopascio in comunità di Montecarlo. Che il Governo non avesse fatto con questo un atto di concessione o di favore, bensì un atto di giustizia a pro di Pistoia, lo dichiarò lo stesso Granduca Leopoldo II alla Deputazione del Municipio pistoiese recatasi a porgergli i più vivi ringraziamenti nella Real Villa del Poggio a Caiano: « Non ci ringraziate, egli disse, giacchè noi non abbiamo fatto che quello che esigeva la posizione e la condizione della vostra città ». (1)

Né ebbe a pentirsi, pare, dei resultati generali ottenuti. Infatti, quando nel Dicembre del 1847 il Ducato di Lucca fu annesso al Granducato di Toscana, egli neppure lontanamente pensò ad aggregare il territorio della Valdinievole e di Pescia alla città di Lucca. Anzi, col Decreto 1° Gennaio 1848 lasciò fermo ne' suoi confini il « Commissariato Regio », lasciò intatta nei suoi confini la « Circoscrizione Giudiziaria ». È naturale: le ragioni storiche parlavano chiaro alla mente del taciturno Granduca, ed egli le rispettava; tanto esse parlavano chiaro e tanto egli sentiva di doverle rispettare che quando, poco dopo, si rese necessario un riordinamento nell' assetto delle Circoscrizioni dello Stato e per la legge del 9 Marzo 1848, il territorio del Granducato fu diviso in sette Compartimenti, egli, conforme a giustizia non esitò a contentare le aspirazioni dei Pistoiesi ed elevò Pistoia alla dignità di Capoluogo di Compartimento con residenza del Prefetto. Che più?

La prefettura a Pistoia fu retta dal 9 Marzo 1848 al Febbraio 1849 (partenza del Granduca per Gaeta) dall' avv. Alessandro Rosselmini-Gualandi; dal 14 Febbraio al 12 Aprile 1849 fu retta da una commissione governativa di cui fecero parte il Prof. Paolo Corsini, l' avv. Giuseppe Gargini, il dott. Francesco Vannetti; dal 12 o 13 Aprile '49 alla metà del Maggio fu retta dall' avv. Jacopo Arganini; dal Maggio 1849 al Maggio 1850 fu tenuta di nuovo dal Rosselmini-Gualandi predetto; cui successe fino al 31 Dicembre 1851 il dott. Giuseppe Mori (2).

---

(1) Anche queste parole furono riportate integralmente nella cit. Memoria del Novembre 1851 al Granduca.

(2) Da parecchi documenti, e anche dalla cit. *Memoria del Magistrato Civico* del Novembre 1851 si rileva che notevoli spese sostennero i Comuni per il riordinamento del Palazzo della Prefettura (lo stabile oggi situato in Via XXVII Aprile, n. ....) e del Palazzo del Tribunale: per quello L. toscane 66.740, per questo L. toscane 380.000.

Digitized by Google

Pianta del Compartimento pistoiese secondo la Riforma del 1838.

Da un'incisione in rame che servì per l'Op. di PIETRO CONTRUCCI, *Quadro geografico-statistico del Compartimento pistoiese* (Pistoia, Cino, 1839). Il territorio ivi delineato, meno il Comune di Cantagallo, corrisponde a quello assegnato nel 1848 al Compartimento politico della Provincia di Pistoia. — Il rame stesso servì per la 1ª e 2ª edizione della *Guida di Pistoia e Pescia* di GIUSEPPE TIGRI del 1854, e reca infatti il tracciato della già attuata Ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca, e quello per l'allor costruenda linea Porrettana con aggiramento ad oriente della città secondo il progetto dell'ing. Domenico Baldacci.

Digitized by Google

Digitized by Google

***

Quali ragioni poterono indurre il Granduca Leopoldo II a sopprimere col Decreto del 6 Novembre 1851 quella Provincia di Pistoia che « per vedute di convenienza generale » aveva spontaneamente instituito nel 1848? Dobbiamo prestare fede alla motivazione in esso contenuta, per la quale il provvedimento era emanato per « restringere l' Amministrazione dello Stato nei limiti dell' assoluto bisogno »?

Il motivo addotto, se può trovare un apparente fondamento di verità nella condizione della finanza del Granducato, non apparisce dall' altro lato pienamente giustificato da tante circostanze politiche, le quali dettero alla vita pistoiese del tempo uno spiccato carattere di tenace opposizione al Governo del Granduca e di appassionato attaccamento alla causa italiana.

Non bisogna disconoscere che da molti anni le condizioni dell' Erario erano dissestate. Il dissesto, palesatosi già grave dopo il 1837, era peggiorato notevolmente e progressivamente dopo il 1844, finché apparve (a quel che sembra) disastroso dopo la guerra per l' indipendenza, all' epoca della restaurazione del Granduca, nell' Aprile del 1849. Allora, come sappiamo da diversi storici che ci hanno riferito dell' andamento delle cose di Toscana in quell' epoca, il Governo vide la improrogabile necessità di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione della pubblica finanza con diminuzioni di spese, con aumenti di entrate ordinarie, con operazioni bancarie. Però in così lungo lasso di tempo, dal 1837 al 1849, gli uomini di Governo, non erano riusciti a frenare, non dico a sanare, quel disagio economico. Ma quando si pensi che proprio in quell'epoca di dissesto, si attuarono riforme importantissime, come per es., quella della estensione dei Tribunali di prima istanza in tutta la Toscana (lo aveva avuto anche Pistoia, come s' è detto, nel 1838) ed altre riforme che importavano notevoli aggravi; vien fatto di pensare se effettivamente il disagio fosse così grave, come è stato assicurato; tanto più che alcune riforme furono pensate ed attuate proprio quando il cielo politico d' Austria e d' Italia si faceva fosco e minacciava una conflagrazione armata, in cui tutti gli Stati italiani, quale più quale meno, si sarebbero trovati impegnati. E, allora, domandiamo: perché nel 1848, fu costituita la Provincia di Pistoia, per ragioni di « convenienza generale »? A leggere tutta la serie dei Decreti granducali del '50 e del '51 abbiamo, sí, l' impressione di questo

Digitized by Google

disagio, che ci è lumeggiato dallo Zobi [1], dal Baldasseroni [2]; ma non arriviamo a renderci conto dei rimedi, che senza dubbio avrebbero dovuto essere rapidi, complessi e decisivi, quando leggiamo il Decreto 6 Novembre 1851 relativo alla soppressione della Provincia ed alla diminuzione della giurisdizione territoriale del Tribunale di Pistoia; poichè viene fatto subito di osservare che, se il dissesto fosse stato realmente gravissimo e disperato, si sarebbe dovuto provvedere con provvedimenti di grande stile, con provvidenze di carattere generale, anziché con provvidenze di carattere puramente locale, che non avrebbero potuto servire nemmeno come « calmantino » al malessere asserito. Nè il Decreto del 6 Novembre 1851, pur riferendosi anche alla soppressione del Consiglio di Portoferraio, fu connesso ad altri vasti provvedimenti governativi di carattere finanziario. Anzi, bisogna notare questo: che, cioè, pochi giorni prima di quel 6 Novembre il Ministro delle Finanze aveva sottoposto alla firma del Granduca alcuni decreti importantissimi relativi a tutte le provincie dello Stato e per ciascuna di queste aveva fissato cifre di previsione nelle Entrate dello Stato con apposite tabelle, le quali non indicavano affatto che la Provincia di Pistoia potesse essere insignificante o per popolazione, o per estensione, insomma per i cespiti di Entrata che essa assicurava all' Erario.

Del resto provvidenze governative recenti, come la continuata costruzione della *Ferrovia Maria Antonia* (il 2° tronco Prato-Pistoia era stato inaugurato il 12 Luglio 1851) e l' ostentato appoggio dato dal Governo per un' *Esposizione di oggetti d' arte e manifatture* dei Comuni della Provincia che fu aperta il 25 Luglio dello stesso anno nei locali del' I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti (oggi occupati dagli Uffici della R. Intendenza di Finanza) stavano a dimostrare che la plaga pistoiese e valdinievolina, oltre a promettere un aumento demografico, assicurava uno sviluppo commerciale e industriale, e che non era certamente di aggravio allo Stato. Tutto questo dimostra perciò, che se preoccupazioni gravi esistevano in alcuni ambienti governativi di Firenze contro gli abitanti

---

[1] Zobi, *Stor. civ. della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII* Tomo V. passim., Firenze, 1860; e *Memorie economico-politiche o sia de' danni arrecati dall' Austria alla Toscana dal 1737 al 1859.* Vol. 2°, passim. Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1860 .

[2] Baldasseroni G., *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi.* Firenze, Tip. all' ins. di S. Antonino, 1871.

Digitized by Google

di tutta la Provincia di Pistoia, queste preoccupazioni esistevano non già al Ministero delle Finanze donde avrebbero dovuto partire le prime proposte, ma sibbene al Ministero degli Affari Interni. Negli uffici di questo si avevano preoccupazioni di simil genere! — Un esempio. Lo smembramento dell' Università di Pisa, per il quale alcune Facoltà migravano a Siena, come racconta Cesare Sardi [1], fu una riforma « motivata, fu detto, da ragioni economiche, ma nel fatto dal non volersi riuniti troppi studenti nella stessa città ». Motivazione politica, dunque. E fu allora che — Ministro dell' Istruzione il lucchese Cesare Boccella — per compensare il dolore dei concittadini di lui e il danno che da tale smembramento di facoltà universitaria ne sarebbe venuto a Lucca, fu caldeggiato e affrettato il distacco della Valdinievole dalla Provincia di Pistoia, con immediata aggregazione a Lucca stessa: caldeggiato, certamente, o voluto, dal Boccella stesso, che, come ci riferisce anche lo stesso Sardi, fu « la bestia nera dei liberali toscani dal '49 al '59 » [2].

Ed infatti — si considerino bene le date — come non dobbiamo mettere in relazione col Decreto 6 Novembre 1851 la circostanza che il 16 Ottobre precedente era stato chiamato d' urgenza al Ministero degli Interni il Prefetto di Pistoia dott. Giuseppe Mori? Come dobbiamo trascurare che questo funzionario così solerte e meticoloso nel lumeggiare i suoi rapporti frequentissimi al Governo su uomini e cose del Compartimento di Pistoia, fu trattenuto negli uffici ministeriali di Firenze fino al 6 novembre, e che di là fece ritorno in fretta a Pistoia in quel giorno stesso, per essere presente nel suo ufficio — come lo fu — allorquando fosse arrivata la comunicazione ufficiale di quel decreto? Perchè dobbiamo trascurare la circostanza che, proprio il giorno seguente all' arrivo del Decreto, pervenne alla ex Prefettura di Pistoia la « tabella organica » della nuova Sottoprefettura, tabella pubblicata con Decreto dello stesso giorno, elaborata con ammirevole zelo e rapidità, con rispetto alle esigenze finanziarie dello Stato, perfino con eleganza calligrafica, come può vedersi nel detto Archivio [3]? Eppure il decreto di soppressione, non sarebbe divenuto, per l' art. 11, esecutivo che col 1° Gennaio 1852!

---

[1] Sardi Cesare, *Lucca e il suo Ducato dal 1814 al 1859*. Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1912; pag. 354.

[2] Sardi C., Op. cit., p. 80 e 344. Cfr. anche, sul Boccella, Giusti, *Epist.*, Ed. Martini, III, 387.

[3] Bibl. Forteguerriana. Archivio della Prefettura di Pistoia, filza 314, ins. 1708.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Tutte queste circostanze e tante altre appariscono chiare e lampanti all' occhio di chi indaghi nei protocolli dei Prefetti succedutisi nella direzione della Provincia in quel quadriennio (1), specialmente del Rosselmini-Gualandi (quante volte chiamato nelle memorie dell' epoca « Eco tedesca »!) e del dott. Mori. Questi fu zelantissimo informatore e, coi suoi dipendenti, spesso velenoso illustratore delle nuove correnti politiche, dalle quali erano animati gli abitanti della nostra Provincia. Tale apparisce dal suo carteggio; tale dovè essere, e fu certamente, in quella quindicina dal 17 Ottobre al 6 Novembre 1851, durante la quale ebbe modo di operare ai danni della nostra città e del nostro Compartimento.

***

Riandiamo brevemente i più salienti ricordi della vita cittadina pistoiese dal 1821 al 1851. Questi vi diranno apertamente che se il Granduca si ispirò ad un concetto di equità amministrativa (e, aggiungo, di giustizia storica) col creare il Compartimento pistoiese, invece col sopprimerlo si ispirò ad un risentimento politico che aveva origini assai lontane. Auguro che la passione fervida che allora tenacemente tutti nutrirono per un' Italia unita e forte, quale balza in simpatica luce da tante pagine di diari, da tanti carteggi, da tante relazioni, ci animi sempre e sempre più fervidamente in questa bella resurrezione della nostra cara Italia.

Una corrente di buoni rapporti fra Leopoldo II ed i Pistoiesi non ci fu mai. Anzi col prolungarsi del governo di Lui quei rapporti andarono sempre peggiorando, l' opera del Granduca e dei suoi Ministri apparve in sempre piú spiccata antitesi con l' indole e con le aspirazioni dei Pistoiesi: il Granduca, buono e conciliante sulle prime, apparve poi sornione ed indeciso, piú tardi silenziosamente piccoso, mentre i Pistoiesi abituati ad una scuola di sereni ardimenti e di pronte iniziative non sonnacchiosi apparivano, ma lungimiranti, non paghi della quieta vita toscana presente, ma desiderosi di un rifiorimento di vita, piú larga, nazionale nel vero senso della parola, che valesse insomma non a ricordare solamente il glorioso passato, ma a riportare alle antiche grandezze.

Chiunque rivolga il pensiero alla vita pistoiese dei primi tre decenni del secolo XIX, non può in alcun modo dimenticare quella larga e simpatica schiera di istitutori che specialmente dal Seminario fiorente avevano illuminato le menti giovanili, incamminandole arditamente da buoni ed esperti nocchieri nel corso degli

(1) Sono le filze 279 a 345.

Digitized by Google

studi. Nomi cari sono tutti: perché nella bella emulazione avevano cercato di mantenere e di avvivare quella fiamma intelligente che sempre splendette nella vita nostra cittadina.

La figura di Ferdinando Panieri, famoso metafisico, teologo e giureconsulto, torna in mente insieme a quella del can. O'kelly, del can. Thyrion, di Giovanni Ceccherini priore di Gello, di Paolo Palloni, dei fratelli Matani, del Bizzarri priore di S. Paolo, di Matteo Soldati; e di contro vengono alla memoria altri come i canonici Bianchi, Torracchi, Fagnoni (l' autore della *Fagnoneide*), Aldobrando Paolini dotto economista, Sebastiano Ciampi dall' erudizione vasta e multiforme, Tommaso Puccini geloso e dotto conservatore della Galleria Fiorentina, Sante Pagnini grecista, Giovanni Fini latinista saporitamente virgiliano nel *De Aqua,* Giosuè Matteini e Antonio Bottieri e Bartolommeo Sestini, larga schiera di intelletti dotti ed aperti che unitamente al Mazzoni, allo Stefani, a Pietro Petrini del patrio Liceo o agli esperti dottori della famosa *Scuola Medica Pistoiese* parve che quasi formassero in quel trentennio un senato di sapienti che non era in alcuna altra città toscana. A questa scuola si erano abbeverati e si erano formati uomini come Pietro Contrucci epigrafista, come Niccolò Puccini, e come tanti altri che fattisi forti di intelligenza sotto il magistero e per l' esempio di quei dotti, avevano preparato l'animo a sostenere le ardimentose battaglie nelle quali si doveva allargare e fortificare l' idea dell' unificazione della patria italiana. Era il tempo in cui dalle semplici bisettimanali adunate del Collegio Forteguerri, nelle quali i maestri avevano cominciato a celebrare agli alunni, con opportune letture e discussioni, gli Italiani grandi nelle lettere, originò per l' avvenuto intervento di cospicui cittadini una piú ampia celebrazione, col completo accordo di quelli e di altri maestri, non piú nel Collegio Forteguerri, per la ristrettezza dei locali, ma in seno alla I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti che aveva sede nella aule dell' ex Convento del Carmine (1). La « Società degli Onori Parentali ai Grandi Italiani » formatasi in seno di quell' Accademia aveva iniziato le sue commemorazioni, col fare onorare il Tasso a Pietro Odaldi la sera del 24 Aprile 1822; le aveva continuate ad intervalli con far onorare Dante a Pietro Giordani; e poi Colombo, e poi Michelangelo, suscitando largo consenso di lodi e di ammirazione in Toscana e in quanti anche al di là del granducato ne avevano contezza per le relazioni epistolari degli Accademici coi dotti lontani. Il grosso della cittadinanza, se tutto

(1) Oggi di proprietà Capecchi, ospitano gli uffici della R. Intendenza e della Tesoreria.

Digitized by Google

non poteva partecipare a quelle italianissime e significative riunioni, imparava ad alimentare sempre meglio quella pura fiamma di italianità che, poco piú là delle mura cittadine, Niccolò Puccini nella sua villa e nel suo giardino di Scornio teneva accesa.

Chi sa che Leopoldo II nel salire al trono ed alle prime constatazioni dei sentimenti non troppo acquiescenti e pigri dei Pistoiesi, non rivolgesse il pensiero a quella significativa iscrizione che tre anni avanti, proprio Niccolò Puccini, nel quinto centenario della morte di Dante, aveva fatto scrivere a Pietro Giordani per inciderla, come la incise, sulla base di quel monumento che fu il primo ad essere inalzato in Italia al grande Poeta! (1).

MDCCCXXI
ACQUETA IL TUO MAGNANIMO DOLORE
O DANTE PADRE NOSTRO
ALLA TUA ITALIA SERVA NON PIÙ VOLONTARIA
E GIÀ DOLENTE DI SUA LUNGA PIGRIZIA
OR SONO IN COSPETTO
I TEMPI CHE DESIDERASTI

Di tutto questo fervore di vita nuova, tutta ispirata nel ricordo dei Grandi a italici sensi, tutta fremiti e, dati i tempi, bisogna pur dire, tutta audacia, aveva avuto notizia certamente il Granduca fin da quando ascese al trono, e ne dovette sentire sempre più vivo e più gagliardo l'alito possente negli anni che immediatamente seguirono. A Scornio, come ben disse Arturo Linacher (2), la gioventù pistoiese fece gran parte della sua educazione patriottica. A Scornio, fra il 1820 e il 1849, tutta fece capo l'intellettualità italiana piú fresca piú arditamente audace; e la cittadinanza, meno la parte codina, cocciutamente ligia alle leggi vigenti, abituata a legar l'asino dove volesse il padrone senza mai guardare chi desso fosse ed a che fine egli mirasse, la cittadinanza migliore seguiva ammirava ed imparava (3). Ne sono prova i carteggi Puc-

(1) Il ricordo di questa splendida ed ammonitrice epigrafe lo fece Pio Rajna nel notevole articolo *I centenari danteschi passati e il centenario presente* (pubbl. in *Nuova Antologia* del 1° Maggio 1921. Ma i pistoiesi l'hanno tenuta sempre a memoria e l'hanno sempre meditata. Il testo, con la riproduzione del Monumento a Dante, è nel vol. *I Monumenti del Giardino Puccini* (Pistoia, tip. Cino, 1845 p. 185 segg.).

(2) Linacher Arturo, *Niccolò Puccini, la sua villa di Scornio, i suoi amici.* Con documenti. Discorso pronunciato il 21 Giugno 1899 nel 1° centenario della nascita di N. Puccini. Pistoia, Flori, 1899.

(3) La mente del P., già rivelatasi superiore per larga straordinaria cultura, si era imbevuta di un modernismo sano ed era apparsa veramente

Digitized by Google

cini e Contrucci della Forteguerriana di Pistoia; specialmente il primo, dal quale risulta quali fossero i corrispondenti del Puccini. Si chiamavano Giacomo Leopardi, Carlo Botta, Brofferio, Vincenzo Gioberti, Giuseppe La Farina, G. Pietro Wieusseux, Giambattista Niccolini, Francesco Domenico Guerrazzi... Quale costellazione! Fu giustamente detto e ripetuto che quando o tutti o parte si trovavano in quella villa (ed era un continuo andare e venire, che indisponeva la Polizia) la luce su Pistoia doveva scendere a torrenti (1).

Tempi piú audaci subentrarono. La guerra per l'indipendenza della Grecia vi influì. Vi influirono gli avvenimenti di Francia del 1831; la diffusione delle idee mazziniane; la successione di Carlo Alberto sul trono di Sardegna e di Piemonte faceva rinascere nel cuore delle moltitudini le speranze sopite, ed anche nel cuore di molti profughi che dieci anni prima s'erano veduti traditi dal principe cospiratore e carbonaro; la Giovane Italia assumeva le forme di un proposito determinato dentro alla cella della Fortezza di Savona; l'*Indicatore Livornese* rendeva piú ardenti e vigorose quelle idee mazziniane in Toscana; la stampa clandestina completava ed operava la sua propaganda attivissima. L'idea mazziniana si faceva strada: ma l'idea liberale resisteva. Ed anche in Pistoia, se molti come Lapo Ricci o il prof. Paolo Corsini o Francesco Franchini la seguivano e se ne facevano propagatori instancabili, i piú cercavano di mantenere l'idea liberale, di rafforzare nell'anima de' giovani il desiderio di un'Italia libera senza dominatori stranieri, con mille mezzi, anche appiccicando ai muri coccarde tricolori con questa iscrizione:

Io son coccarda,
Chi è orbo non mi guarda.
La porto io,
La porterai anche te per Dio (2).

---

di prim'ordine specie dopo i molteplici viaggi da lui fatti in Francia, in Inghilterra, in parecchi Stati all'Estero. Ne scrissi già nel *Bull. stor. pist.* (VIII, 47) nell'art. *Dal carteggio di N. P.*

(1) Per quello che si riferisce al Puccini parecchi scritti si potrebbero rammentare. Basta per tutti la sempre fresca e magnifica dipintura che dell'uomo fece Ferdinando Martini con la conferenza *Nei Parentali di N. P.* nel Settembre 1889 (Pistoia, Bracali, 1889, p. 36).

(2) Michel E., *Guerrazzi e le cospirazioni politiche di Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835*. Roma-Milano, Soc. D. Alighieri, 1904, p. 101.

Digitized by Google

Tra i capeggiatori era il sac. Pietro Contrucci, il sospettato autore di una lettera *Ai preti italiani* e di un *Catechismo italiano* (1), che un' insistente propaganda svolse nel '32 per la montagna pistoiese, dove gli fu agevole conoscere come anche lì fossero penetrate le idee nuove e vi germogliassero con la vigoria delle mente e dei corpi. Piú intensa e piú audace fu la penetrazione di quelle idee non solo nella zona montana, ma anche nel piano; e al di là della sella di Serravalle, nell' immediato territorio valdinievolino, avevano attecchito specialmente per i molto frequenti rapporti con coltissimi Pistoiesi che in alcune ville si radunavano a convegno con gli amici del pian di là. Specialmente nel '33, che, come l' abate Iacopo Iozzelli lasciò scritto nelle sue *Sabatine* (2), fu un anno di fermento, da far paura a tutti quelli che avevano cuore e testa; e che, come scrisse il Martini (3), fu un anno di affaccendamenti, di rigori inconsulti; fu, anzi, peggio: un anno di insolite seccature (4). E le seccature, in Pistoia, le ebbe a provare proprio il Granduca in persona, quando dopo aver sposato a Napoli in seconde nozze l' avvenente principessa Maria Antonia delle Due Sicilie, fermatosi — dopo lo sbarco a Livorno — in Pisa e in Lucca, ebbe l' idea di sostare anche in Pistoia. Quella parte di Toscana, che aveva allora percorso s' era mostrata « dispettosa » contro il Granduca, come scrisse Giovenale Vegezzi-Ruscalla addetto alla Segreteria di Stato di Sardegna all' amico suo Alberto Ricci (5); ma piú dispettosa gli si palesò Pistoia; forse troppo, tantochè il Contrucci, che s' era mostrato contrario a' tafferugli, alle schioppettate, ma con la stampa clandestina s' adoperava a tenere accese le speranze destate dai fatti di Francia e dalle repressioni romagnole, chiamò

---

(1) Vedi Chiti Alfredo, *Il Risorgimento italiano nel carteggio di Pietro Contrucci*. Con documenti. Torino, Paravia e C., 1904.

(2) Iozzelli Iacopo, *Le Sabatine,* Cronaca pistoiese mss. presso gli Eredi. Vedi la *30ª Sabatina*. Circa esse ved. *Raccolta di prose e poesie inedite del Maestro* Iacopo Iozzelli. Pistoia, Cacialli e C. 1896, a pag. 9-10. Cfr. Chiti Alfredo, *Il Risorgimento* cit. pag. 25.

(3) Martini Ferdinando, *Il Giusti studente*. In *Nuova Antologia* del Ottobre 1890.

(4) Ved. Prunas Paolo, *L' Antologia di G. Pietro Wieusseux*. Roma-Milano, Albrighi e Segati, 1906; passim. L' *Antologia* fu soppressa, per es., con rescritto del 26 Marzo 1833.

(5) Donaver F., *Estratti da un Carteggio del 1832* in *Rivista Stor. del Risorg. ital.* II, 7-8.

Digitized by Google

impolitico e anche inurbano il contegno della gioventú, che avrebbe dovuto onorare senza bassezza, ma con civiltà gli ospiti. Al Teatro dei Risvegliati infatti ci fu un sepolcrale silenzio, quando i Principi la sera del 25 Luglio s' affacciarono alla loggia; mentre applausi frenetici echeggiarono nella sala all' apparir della Pelzet e del Domeniconi sul palcoscenico (1). Il 26 Luglio si volle preparare in onor dei Principi una festa all' Accademia degli Armonici, ma riuscí languidissima per l' assenza dei giovani che avevano preferito raccogliersi sul prato a S. Francesco a ballare col popolo, lasciando che alle *Stanze* (2) rimanessero una quarantina fra vecchi signori e anziane gentildonne (3). Dimostrazione ingiusta, osserva il Contrucci, data l' umanità del Granduca che, partendosene subito per San Marcello (4), mostrò d' essersene offeso cosí da dare coraggio alla Polizia d' entrare in un sistema che fino ad allora non aveva ardito. E questa informò che molti giovani pistoiesi si riunivano a merenda in passeggiate campestri, che si vedevano gilets e nastri e fazzoletti e barbe tricolori (si faceva il nome di Baldastricca Tolomei); che si udivan da lontano canti liberali (forse l' eco della *Clarina* di Berchet ricantata al villone Puccini), e clamori notturni; che si vedevano sguardi alteri e torvi volti; si sentivano calunnie ai ministri e censure alle leggi (5). Le conseguenze si videro presto, ché verso la metà del successivo Agosto fu imposto dal governo ai subalterni di sorvegliare i forestieri, di vigilare, di denunziare, di sequestrare. Ma gli ordini erano vaghi, imprecisi; la polizia che doveva eseguirli, inesperta delle persone e delle cose, non punto

---

(1) È interessante sempre un opusc. *Omaggio reso agli egregi attori componenti la drammatica Compagnia Pelzet e Domeniconi che nell' estate del 1833 nel R. Teatro di Pistoia, meritarono il plauso comune dei cittadini.* Pistoia, Brecali, 1833, di pp. 32. Il fasc. contiene epigrafi gradulatorie e versi di Luigi Tonti, del dott. Filippo Civinini. La Maddalena Pelzet, Luigi Domeniconi e il caratterista Luigi Taddei s' erano molto distinti nella *Gismonda da Mendrisio* e nell' *Ester d' Engaddi*, tragedie di Silvio Pellico.

(2) Cosí, comunemente, si chiama anche oggi il locale della R. Accademia degli Armonici.

(3) *Cronaca pistoiese dal 1830 al 1860* di Tommaso Maccanti. Ms. nella collezione Rossi-Cassigoli nella Bibl. Nazionale di Firenze; *Gazzetta di Firenze* del 20 Agosto 1833; e Iozzelli Iacopo, *Sabatine* citt. esistenti presso gli eredi.

(4) *Gazzetta di Firenze*, 7 sett. 1833.

(5) Relazione al Presidente del Buon Governo.

Digitized by Google

assuefatta a quei tramestii. Ne venne molto di grottesco, e poco di serio (1). Furono a metà d'Agosto perquisiti, arrestati e condotti a Firenze il Dott. Giuseppe Betti, il Franchini, Baldastricca Tolomei, altri della campagna, il Vannetti e Contrucci il 3 settembre, poiché furono tutti sospettati di far parte, col Salvagnoli, col Vaselli, con Leopoldo Pini, con Carlo Bini, col Guerrazzi, della setta *I veri Italiani,* che aveva la sede principale in Parigi (2).

Per tutta la Toscana le cose andarono da allora in poi alla disperata: carteggi dell'ufficio del Commissariato, cronache, dànno le prove più inconfutabili della larga corrente di ostilità non solo al governo Granducale, ma anche al Granduca stesso.

Al 1° Gennaio del '35 il Maccanti stesso (3) scrive:

« Qui non abbiamo che vivaci satire, che vengono fuori dalle tenebre e mettono in derisione le persone che hanno una qualche influenza governativa ».

E al 12 Aprile aggiungeva e riassumeva:

« Pistoia è dipinta al di fuori con brutti colori, ma è il luogo più tranquillo di tutta la Toscana. Nulla accade mai che induca a disordine; e, benché gli animi dei vecchi siano discordi da quelli dei giovani, pure nessuno è stato mai imputato od offeso. Credo che si viverebbe anco in più tranquilla armonia se fossimo reputati indegni di sorveglianza, Sbirri, Procuratori, Commissario, Bargello, Vescovo, Cancellieri Criminali!! Il pane solo è necessario! »

Fino al 1838 durò questo ribollimento antidinastico, fino a quando cioè cessò l'ordine governativo di sospensione (4) di quella I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti che, come abbiamo detto, mediante la celebrazione degli Illustri Italiani, era stata uno dei focolari di propaganda dell'idea di libertà e di indipendenza.

---

(1) Martini F., *Commemorazione di Giuseppe Giusti*, Firenze, Bemporad, 1394.

(2) Zobi, op. cit., vol. IV, p. 445.

(3) Maccanti Tommaso, *Cronaca* ms. cit.

(4) Chi ne aveva ordinata la chiusura era stato Torello Ciantelli, Presidente del Buon Governo. La caduta di questo concittadino da ufficio sì elevato (1° Settembre 1832) era stata salutata con gioia e festa in tutta la Toscana, specialmente in Pistoia « dove il popolo in massa percorse la città con lieti evviva; e fischiò alle case dei suoi aderenti » (Maccanti T. *Cron.* cit., al giorno 2 Settembre 1832).

Digitized by Google

Nel '38 la cittadinanza si sentí sollevata per la riapertura dell'Accademia, godè nel vedere ampliata per la grande riforma giudiziaria la giurisdizione del suo Tribunale fino a Pescia, Montecarlo ed Altopascio; vide un po' favorite dal Governo le esposizioni dell' arte e dell' industria, le quali, frequenti ma limitate ne' primi anni diventarono poi nell' ultimo decennio del Granducato triennali e piú grandiose. Esultò nella quasi totalità la cittadinanza nel 1° Ottobre di quell' anno, allorchè transitando per Pistoia il Granduca reduce dall' incoronazione dell' Imperatore d' Austria eseguita a Milano, lo intese proclive, come fu di lí a tre giorni, a pubblicare il Rescritto per l' apertura di quella *Via Leopolda* che era stato antichissimo voto e desiderio dei Pistoiesi, perchè avrebbe posto in più diretta comunicazione l' alta Italia con la Toscana e, specialmente, col porto di Livorno. Di quel voto erano stati da parecchio tempo interpreti in Pistoia alcuni meritissimi cittadini. Come attorno alle carrozze di corte vi furono plausi insistenti (1), cosí questi si rinnovarono di lì a poco, il giorno 11 e il 16 Ottobre, quando si ebbe notizia ufficiale del Rescritto del Granduca, che favoriva nel modo più ampio l' iniziativa ed a tal fine nominava Concessionarî il Conte Giuseppe Cellesi, Niccolò Puccini, Bartolommeo Rossi-Cassigoli: vi furono baldorie e luminarie, processioni e sbandierate, suoni di bande, balli a suon d' orchestre sulla Porta Vecchia e su la Sala, « canti ed evviva dell' intera popolazione ». (2).

Si intendeva da tutti che la *Via Leopolda* sarebbe sorta come un monumento di regia munificenza, di patria carità, di civile con-

(1) R. Bibl. Nazionale di Firenze, Giusfredi L., *Cronaca* ms. cit.: « 1838. 1° Ottobre. Transita per questa città il Gran Duca di Toscana reduce dall' incoronazione dell' Imperatore d' Austria eseguita a Milano. Gli viene qui incontro la sua famiglia. Il popolo si affolla intorno alle carrozze di corte facendo dei *Viva*, e Giuseppe Petrini detto *Marcio* gli presenta un' Ode a stampa invocando la sollecitazione del Rescritto per l' apertura della strada da Pistoia alla Porretta ».

(2) Giusfredi L., *Cronaca* ms. cit. Ai g. 4 ottobre e 11 ottobre. Un segno di questa esultanza cittadina è nella maggior sala del « Palazzo del Governo » in Pistoia, già Vivarelli-Colonna (in piazza dello Spirito Santo Vecchio, oggi di S. Leone). Il Vivarelli-Colonna, amico del Puccini, fece dipingere dal pittore pistoiese Niccola Monti alcune figure allegoriche: *La Salute*, *L' Onore*, *La Virtú*, la quale reca scritto su la spada « Niccola Monti pistoiese, fece l' anno 1838, anno beato. » Queste nei recenti restauri sono riapparse a ornare ancor degnamente quella sala.

Digitized by Google

cordia; sarebbe stata fonte perenne di prosperità pubblica, di futura ricchezza alla Toscana ed a Pistoia.

Nuovi entusiasmi il 3 Maggio del 1841, quando finalmente furono completate le azioni della società, e quando, il 19 Settembre seguente il Sovrano ne approvò gli Statuti; e si ripeterono ancora il 3 Marzo 1842, quando nel tempio magnifico di Ventura Vitoni si inalzarono preghiere alla Beata Madonna dell' Umiltà « onde invocarla per il felice incominciamento della costruzione della *Via Leopolda* » (1).

Ma fu illusione che tal bonaccia dovesse durare a lungo. I sistemi di governo rimasero, in realtà, immutati, talché non si tardò a veder rinascere le vecchie impazienze. L' Accademia pistoiese riprese l' antica onoranza ai Grandi Italiani, affermando più vivamente le sue aspirazioni patriottiche, facendo piú largamente opera nazionale (2); e Niccolò Puccini, che fino dal 1832 in una lettera al Wieusseux aveva manifestato il disegno di una « Fiera generale di tutte le messi » da farsi annualmente nel suo bel Giardino, dopo non poche esitazioni, diè forma e procurò svolgimento dal 1841 al 1846 alle note *Feste delle Spighe*, facendo sí che fossero incitamento al Commercio all' Industria all' Agricoltura, con premi a' migliori prodotti, occasione a preghiere e ringraziamenti a Dio perché il pensiero religioso confortasse l' assidua opera degli umili, perché fosse la festa serena del lavoro che avrebbe reso attraente lo sfolgorío del cielo estivo, la folla gioconda e animata, i divertimenti a questa riservati. Fu una iniziativa variamente giudicata questa della *Festa delle Spighe*. Ma il fine ultimo, su cui non si insisté abbastanza nelle relazioni ufficiali e pure encomiatrici di

---

(1) Giusfredi L. *Cronaca* cit. Ricorda che dopo questa cerimonia tutte le Autorità, compresi i Concessionari, gli accollatari, gli operai già assunti, si portarono al Giardino Puccini e di lì processionalmente « al redolone detto di Sant' Anna », dal quale punto doveva essere tracciata la strada. I lavori cominciati il 3 Marzo durarono fino al 1847. Il 17 settembre 1847 la Via Leopolda fu aperta al pubblico per il passaggio delle mercanzie. Alcune notizie storiche circa le fasi di questa utile iniziativa si conservano in altro libretto ms. di *Ricordi* dello Iozzelli, (attualmente presso gli Eredi) e furono pubblicate nel cit. vol. Iozzelli Iacopo, *Raccolta di prose e poesie* etc. a pag. 173-181.

(2) Vedi Calamandrei Egidia, *La cultura pistoiese nel periodo del Risorgimento e Louisa Grace-Bartolini*. Piacenza, Stab. Cartotecnico edlt. O. Bosi. s. a. [ma 1921] pp. 80.

Digitized by Google

tanti visitatori, fu chiaro nel 1842, quando il 12 Luglio fu lanciato « col consenso granducale» il Manifesto-programma particolareggiato della seconda e più fastosa *Festa delle Spighe.*

Il programma fu affisso e diffuso su grandi fogli (grandi per i tempi che correvano: 48×55!), stampati a cinque colonne nella tipografia Cino, con l'intestazione a grandi caratteri, con tanto di firma « Niccolò Puccini ».

« Italiani! » cominciava, (e la parola era ben visibile, poiché il Puccini al proto della Tipografia Cino — che non era altri che Luigi Giusfredi — aveva raccomandato di mettere carattere grande, soggiungendo « e metticelo di cuore! »).

L'appello, in cui pur oggi si sentono accenti di magnanimità e di fierezza, in cui si sente il fremito di un'anima operante tenace e forte, in cui si agita il desiderio di un'Italia portata ad unità, di un'Italia tutta viva, tutta salda, tutta forte, tutta decisa, l'appello — dico — finisce con questa grandiosa invocazione:

ITALIANI!

Io vi ho invitato non a vedere magnificenze di contrade straniere, ma l'onore del vostro Paese. La festa si fa in casa; questa è gloria della vostra Nazione. Vi invada un santo orgoglio di ciò che foste, di ciò che sarete, quando rimirando alla volta del vostro purissimo Cielo, il palpito del cuore vi dirà che sotto questo ebbero vita i più gagliardi e generosi uomini che mai uscissero dalla mente di Dio, che marciarono vittoriosi non alla conquista del mondo fisico, e perituro, ma del mondo morale ed eterno.

E non era stolta presunzione quella del Puccini di rivolgersi agli Italiani. La polizia granducale, il Granduca stesso, che coi suoi graziosi rescritti si affrettava a consentire il rinnovarsi di quelle feste annali, non fiatarono e lasciarono correre, illudendosi forse che se al variato programma si sarebbero sentite attratte le moltitudini delle città vicine e delle campagne pistoiesi, non avrebbe corrisposto il concorso da altre terre, e così la rinnovata « festicciola », come la chiamavano i boicottatori, sarebbe caduta nel ridicolo. Così non fu. L'eco di queste feste si diffuse per tutta l'Italia. A Firenze, dovunque, e nelle altre città, nei centri più colti, se ne disse un gran bene. Ne' giardini di Scornio, come disse il Martini (1), parlavano a operai e a contadini toscani parole salde di sen-

(1) Martini F., Discorso cit. p. 28.

Digitized by Google

timento il Barbieri veneto, il La Farina siciliano, l' Ambrosoli lombardo; all' arme bianca e rossa del Comune di Pistoia, davano il verde le fronde de' lauri; dai recessi ombrati le statue di Dante, di Michelangelo, di Ferruccio accennavano; e le mirabili epigrafi del Giordani e del Leopardi compitate dal popolo gl' insegnavano le glorie dell' arte e i dolori della patria. Cosí anche su' prati di Scornio apriva modestamente le corolle il fior dell' idea il cui stelo altrove irroravano, fortificandolo, lacrime di fuggenti e sangue di precursori.

Quanto significativi fossero gli insegnamenti che da Scornio traevano i cittadini, quanto contribuisse l' opera delle ricordate istituzioni locali, lo dimostrò — per tacer di tante altre circostanze che di qua e di là numerose si potrebbero trarre e lumeggiare — l' indifferente contegno col quale Pistoia accolse il Granduca, quando il 21 Marzo 1845, nel giorno del Venerdí Santo, venne fra noi con la cognata Duchessa di Berry, madre di Enrico di Bordeaux pretendente al trono di Francia, per assistere dal Palazzo Scarfantoni di Via S. Andrea alla Processione del Gesù Morto che doveva concludersi solennemente sul Prato a San Francesco. L' accoglienza fu freddissima come la tramontana che soffiò impetuosa in quel giorno. Appena la processione fu passata sotto quel Palazzo, il Granduca e il seguito tornarono in gran furia a Firenze (1).

Né credo che il Granduca vi tornasse piú per molti anni. Col 1846, (non c' è bisogno di ricordar l' elezione di Pio IX) ci fu un rinfocolìo generale. E chi vi influí fu P. Angelico Marini cap-

(1) Sul parterre della Piazza S. Francesco era stato eretto un colossale prospetto architettonico di tempio a forma di anfiteatro, dinanzi al quale doveva raccogliersi la processione. Ma nella notte dal 20 al 21 un vento impetuoso ne aveva abbattuto le parti laterali e durante la processione il vento, fattosi più violento, finì con lo sfasciare ogni cosa Vedi a proposito la lettera 390 dell' *Epistolario edito e inedito di Giuseppe Giusti*, raccolto etc. da Ferdinando Martini, e l' Appendice XV del terzo vol. in cui su' ricordi del Giusti, del Vannucci, del Caselli, dello Iozzelli, del Giusfredi, è lumeggiata in tutti i suoi episodi curiosi quella giornata. Esistono riproduzioni a stampa di tale architettonico apparato. Una è presso di me. Il rame relativo è nel nostro Museo Civico fra i rami che già appartennero a Niccolò Puccini e che al Municipio furono qualche anno fa donati dall' Amministrazione del Conservatorio degli Orfani. Da un *Programma* a stampa emanato fin dal 10 Marzo dalla Società di Gesú morto della Ven. R. Arcicontraternita della Misericordia, si conosce la formazione della gran processione e l' itinerario che essa doveva seguire.

Digitized by Google

puccino pistoiese (1), che chiamato a predicare in quei tempi di riforme il quaresimale nella Chiesa della Madonna dell' Umiltà, « sebbene, come dice il Martini, le riforme nulla avessero a che fare con l' umiltà, con la Madonna e con la quaresima, le propugnò dal pergamo *fanatizzando*. Da allora Figaro su, Figaro giù, Padre Angelico dappertutto: in tutte le Chiese, su tutte le piazze, da tutti i muriccioli, per tre anni di seguito tonò la voce del frate magniloquente ». E fu dessa che trascinò nella corrente liberale la più larga parte del clero della città e delle campagne (2), e nelle canoniche i mazziniani più ferventi fraternizzavano co' sacerdoti, ed ai soprusi della polizia granducale non davano tregua. La parte più eletta della cittadinanza, e gran parte del patriziato seguiva il movimento suadendo e trascinando il ceto sociale più modesto. Si sperò; si disperò; tanti che in passato avevano fraternizzato nelle idee e nelle speranze, andarono a ingrossar gruppi differenti; ci fu chi si appartò e mitigò le idee; ci fu invece chi le accese di piú e ne fece, prima, minaccia e poi grido di battaglia; chi era stato lontano o un po' appartato, diventò piú fiducioso e si fece avanti. L'ambiente pistoiese si colorí, le manifestazioni si fecero piú rapide e piú significative, mentre dall' altro lato la incertezza granducale trapelava da ogni atto cercando di non dispiacere al Governo imperiale di Vienna (3). Non è il caso di rifar la storia lunga di fatti che dettero alla vita pistoiese un carattere sempre piú spiccatamente antidinastico (4).

In quelli anni, intanto, la vita pistoiese dei paesi della Valdinievole si era cosí amalgamata in tutte le relazioni amministrative, commerciali, industriali, intellettuali da non sfuggire alla attenzione del Governo, il quale per ragioni di « convenienza generale », come

---

(1) Per notizia su di lui ved. PERUGI-GONFIANTINI IVA, *Padre Angelico da Pistoia*. In *Bull. stor. pist.*, XIX, 3.

(2) Quanto fosse larga questa corrente nel Clero risulta, sebbene esso sia di epoca più tarda, dall' indirizzo che ben 92 Sacerdoti del territorio pistoiese nel 1860 rivolsero al Re Vittorio Emanuele II al tempo del Plebiscito per l' annessione della Toscana al Piemonte. Lo pubblicai nel *Bull. stor. pist.* del 1911 (XIII, p. 123). In quest' epoca fra i sacerdoti di opposta tendenza c' era il can. Giovanni Breschi e altri che si fecero distinguere nel Marzo 1849.

(3) ZOBI ANTONIO, *Storia civ.* cit., vol. 5°, p. 521, nota 97.

(4) Cfr. anche per le relazioni fra i più autorevoli uomini della regione il vol. di FRANCESCO ROSSO, *Atto Vannucci* (1810-1849). Torino, Lattes e C., 1907, pp. 222 segg.

Digitized by Google

si espresse nel Decreto di costituzione, durante la riforma delle Circoscrizioni dei Compartimenti o Prefetture, pensò ad elevare Pistoia alla dignità di Capoluogo, rendendola autonoma e distinta dal Compartimento di Firenze. Certo fu un abile atto di Governo; perché ora, come con le iniziative del 1838 e seguenti, esso tentò di acquetare lo spirito indomito de' Pistoiesi e degli abitanti della Valdinievole, e sperò che le intemperanze di tanta parte di popolazione e le aspirazioni già piú volte segnalate si placassero e si convertissero in amore e devota obbedienza al Sovrano.

***

Ma Granduca e Governo s' erano ingannati, se avevano creduto con quest' atto di smorzare quel sentimento di viva italianità che in tante circostanze, dal 1831 in poi, si era palesato cosí schiettamente. Dopo la festa in onore del Ferrucci tenuta a Cavinana nel Settembre precedente (1), era andato via via ingigantendo quel sentimento. E vi aveva contribuito un gruppo di volenterosi giovani pistoiesi, veri « amici del Popolo » che seguendo un piano prestabilito e affatto nuovo non manifestato ancora in altra città toscana, fra la fine del '47 e l' Aprile del '48, attesero a diffondere dei fogli stampati nella Tipografia Cino, in forma di « Bullettini » intitolati « Schiarimenti e Consigli » mirando a vender popolari in una forma facile ed accessibile agli umili, ma con stile dignitoso e con lingua impeccabile, cognizioni storiche economiche politiche, tentando di propagare larghe idee, generosi principi, rigorose massime di morale, rafforzando l' amore santissimo della patria (2). I pistoiesi che tranquilli e operosi, avevano accompa-

---

(1) Il ricordo è nelle citt. *Carte Grossi*, nella Forteguerriana.

(2) Il can. Bartolomeo Trinci in un art. *Livorno ed i Bullettini di Pistoia* ne *La Rivista di Firenze* del 28 Febbraio 1848 rilevava l' utilità di tali pubbblicazioni e l' opportunità che qualche cosa di simile venisse fatto a Livorno e in alcune altre città, dove gli avvenimenti avevano rivelato una mancanza di cognizione vera e completa delle condizioni nostre. I « Bullettini » stampati fino a quel giorno avevano i seguenti titoli: *I Liberali - Gli Oscurantisti o Retrogradi - La Guardia Civica - La Cassa di Risparmi - Viva l' eguaglianza - I Protettori - I Birri e le Spie. Elezioni della Guardia Civica - Il giuoco del Lotto e i Lotti - I Gelosi, i Boriosi, gli Imbroglioni e gli Imbrogliati - La Guerra - Vita di Ferruccio - La Costituzione Toscana.* Ma altri ne furono stampati dopo. Il primo di questi (*I Liberali*, datato 18 Settembre) fu diffuso perfino a Grosseto, come ci informa An-

Digitized by Google

gnato tutte le fasi del nostro risorgimento non già poco curanti della vita nazionale, ma civili e vigilantissimi, tutti — compreso il basso popolo — generalmente conoscevano rettamente la situazione presente italiana. Da' diarii, dai carteggi che ci rimangono, da tanti documenti di svariata natura bisogna proprio riconoscere come la popolazione di Pistoia fosse in Toscana fra quelle in cui le fiamme del patriottismo si propagavano più facilmente (1). Fra i professori del Liceo c'erano l'ab. Pietro Contrucci, Paolo Corsini, il Baffo, Carlo Gatti veramente accesi dall'amore della libertà e della patria e capaci di accendere in egual misura la gioventù ad essi affidata. Basta dire che fin dal '47-'48 gli alunni del Collegio Forteguerri (da cui derivò il Liceo) avevano domandato di formare una legione « la quale, composta dei maggiori di 14 anni, venisse istruita i giorni di vacanza nel maneggio delle armi e venisse esercitata nelle marcie e contromarcie; affinchè trovasse una compensazione al difetto di esercizî ginnastici e le fosse dato entrare all'età competente, nella guardia Civica, bene istruita a servire alla Patria » (2). Il Governo granducale, sempre oscillante fra il saggio e il sornione, pur sempre pavido, stette un po' fra il sì e il no, ma finalmente accolse la domanda delle promettenti giovinezze pistoiesi concedendo soltanto la scuola nel maneggio delle armi, negando l'organizzazione militare, vietando espressamente che si imitasse la guardia civica o l'universitaria. Il 16 Marzo 1848 la « Legione Forteguerri » fu formata; e quando essa fu veduta, pochi giorni dopo, legione quadrata e balda, forte di 80 giovani animosi come i *Balilla* o come gli *Avanguardisti* di oggi, fermi nella visione di una Italia forte e temuta, esercitarsi nei chiostri di San Francesco al maneggio del fucile, marciare or con passo ordinario or con passo accelerato, cantando:

Noi siam piccoli
Ma cresceremo,
Combatteremo
Per la libertà,

TONIOC APPELLI, *Grosseto nei primordi del Risorgimento Italiano* nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio di Grosseto 1925-1926*. Ivi, Tip. Etruria Nuova, 1927, p. 72-75.

(1) Non può disconoscersi quanto dovesse inalzare lo spirito pubblico nell'idea della redenzione italiana l'animoso *Discorso pel ringraziamento dell'anno 1847 detto nella Cattedrale di Pistoia dal can. Gherardo Tozzi* (Pistoia, Tip. Cino, 1848, venduto poi a quattro crazie « a profitto della Guardia Civica di Pistoia »).

(2) LOSACCO MICHELE, *Domenico Mazzoni Lettore di Filosofia nel Collegio Forteguerri*. In *Bull. stor. pistoiese;* XIII, fasc. 3.

Digitized by Google

allora arrivavano dalla Lombardia le notizie degli eroismi milanesi nelle cinque giornate, arrivava la notizia dell'ammassamento dell'esercito piemontese al Ticino, della guerra dichiarata da Carlo Alberto all' Austria.

Che baldorie, che dimostrazioni di gioia furono fatte in Pistoia la sera del 21 marzo '48! Con quanto entusiasmo furono qui accolti, nel giorno seguente, i mille volontari fiorentini! E per gli altri ottocento che seguirono, l' entusiasmo fu frenesia, allorchè furono uditi i 21 colpi del cannone piazzato sul bastione di Porta Carratica (1). Comune e cittadinanza si dettero a preparar accoglienze, a disporre alloggiamenti pei volontari che si sarebbero via via brevemente soffermati in Pistoia. (2)

I gruppi di volontari, festosamente accolti subito accasermati nei locali annessi alla chiesa di S. Leopoldo, o ai Cappuccini (3), erano sempre festeggiati ed onorati da ogni ceto sociale che augurava sorte favorevole alle armi. Il quaresimalista della Cattedrale, (4) la sera del 4 aprile, ebbe l'infelice idea di contra-

---

(1) In una filza di *Notizie varie* segn. di n. 2 fra le cit. *Carte Grossi* il modulo a stampa che ogni benestante doveva riempire e passare alla Municipalità per dichiarare quante camere aveva a disposizione, quanti ufficiali poteva alloggiare etc., è la copia di una curiosa, ma anche significativa dichiarazione di Andrea Tesi, Antonio Tesi, Pasquale Valiani e Michele Maltagliati, che facevano i trattori di professione:

« A dì.... Marzo 1848. Noi sottoscritti trattori di professione ci ob» blighiamo di somministrare ai generosi toscani che transiteranno per que» sta città per recarsi armati a difender la Patria e la indipen» denza italiana, al prezzo di crazie dieci il seguente pasto: Minestra copiosa, lesso di vitella, altro piatto di carne a scelta sulla carta che terremo ostensibile nelle rispettive nostre trattorie; formaggio ed una frutta, una libbra di pane, e.... di vino. Gli avventori avranno altresì facoltà di scegliere quelle vivande che saranno indicate sulla carta a prezzi discretissimi, ancorachè non vogliano approfittarsi del suddetto pasto ordinario ».

La medesima frase, o quasi, era nel foglio dei Deputati del Comune che la comunicavano ufficialmente: « Nell' occasione che i generosi Toscani ar» mati volontariamente a tutela della Patria e cooperanti all'acquisto della italiana indipendenza..... ».

(2) Con decr. granducale del 26 furono formati due Campi militari a Pistoia ed a Pietrasanta.

(3) Bibl. Forteguerri di Pistoia. Marini Ugo, *Diario* cit. (passim); Contucci, *Carte* ad an.; e gli altri Diari citati.

(4) *La Rivista di Firenze* del 24 Marzo informò delle segrete conventicole mattutine, fatte in senso di opposizione al sentimento dominante,

Digitized by Google

riare l'andamento dei tempi presenti; ma corsa la voce anche fuori del tempio, quando egli ne uscì, fu accompagnato a suon di fischi e di improperi (e meno male che peggio non gli incolse) fino alla casa del suo Ordine — il popolo lo disse l'Ordine *de' Nottolini* — in Via dell'Ospizio. Il predicatore dovè lasciar Pistoia (1). Con quell'atto non aveva fatto altro che rendere più vibrante l'entusiasmo delle popolazioni. Nella città e in parecchi paesi di campagna o di montagna, lievemente modificato il primo verso coll'inserzione del nome del luogo, si esprimeva la gioia di vedere sventolare il tricolore con questo canto di saluto e di fede:

Finalmente.....
S'è inalzata la bandiera;
C'è chi vuol la gialla e nera;
Noi vogliam la tricolore.
Maledetto sia quel giorno
Che retrogrado divenni,
Che Italian non mi sostenni!
Che vergogna, che rossor!
A dispetto de' Codini
Ecco sventola stasera
Questa nobile bandiera,
Questo simbolo d'amor!

Non si faceva che parlar dell'eroismo de' Milanesi; il nome di Carlo Alberto era benedetto; si attendevan le notizie; ma nel grande entusiasmo popolare si temevano eccessi, violenze contro tutto quel che sapesse di Tedesco. Già da Roma, da Firenze era arrivata al Governo la notizia dell'atterramento e distruzione degli stemmi imperiali delle Legazioni (2): e fra noi Ottaviano e Ignazio Pacini s'affrettarono ad informare il Marchese Cosimo Ridolfi se non fosse stato opportuno abbattere quel grande stemma imperiale in pietra e in rilievo « di bellezza straordinaria » che fornito di iscrizione adornava la facciata della lor « fabbrica de' fili di ferro »

---

dal can. Giovanni Breschi, dal can. Paolo Carradori, dal prete Mosè Puccini, nella Chiesa dello Spirito Santo Vecchio (in Piazza San Leone), dove concorrevano contadini del piano; tantoché dovette intervenire la Polizia.

(1) Un ricordo piú particolareggiato è nel *Diario* cit. del MARINI. La predicazione la continuò un cappuccino del convento di S. Lorenzo.

(2) ZOBI A., *Storia civ.* cit., vol. V. p. 499.

Digitized by Google

sopra Capodistrada; e questo, prima che lo eseguisse la furia del popolo. (1)

Sentiamo che in codesta Capitale ed in generale si atterrano simili Armi, e prevediamo che non tarderà il popolo a fare altrettanto con questa.

E difatti il popolo, che appunto per quella via era solito accompagnare per lungo tratto i volontari che via via partivano, provvide un bel giorno all'abbattimento!

In tale stato d'animo furono accolti con entusiasmo i primi 670 volontari Siciliani (11 Aprile), i volontari Lucchesi il 18 Aprile; il 23, a mezzanotte, i primi 460 volontari Napoletani. Fu rivolto ad essi il seguente saluto, stampato su bianchi foglietti volanti (2):

AI FRATELLI NAPOLETANI
I PISTOIESI

Il vostro coraggio e la voce di PIO vi spinsero dalla estrema parte d'Italia nella Sacra terra Lombarda ad assicurare il trionfo della nostra indipendenza. Voi generosi offriste alla patria il vostro sangue. La Storia ve ne darà largo premio consegnando i nomi vostri alla immortalità.

Noi vi proseguiamo, o fratelli, coi nostri voti, e col nostro plauso, mentre nutriamo fiducia che reduci ai paterni lari cinti della corona di gloria, stenderete la mano fraterna ai prodi della Sicilia, perchè una nuova divisione della bella penisola non abbia a deturpare il più grande dei nostri trionfi.

23 Aprile 1848.

Così risposero

AI FRATELLI PISTOIESI
I NAPOLETANI
DEL PRIMO BATTAGLIONE VOLONTARIO.

Il plauso con che ci accoglieste, mentre resterà nella Storia momento eterno del nobile vostro entusiasmo per la Santa Impresa della Indipendenza Italiana, ci sia sprone e conforto a durare fatiche, ad affrontare pericoli, a

(1) Bibl. Forteguerriana. Arch. d. Prefettura di Pistoia. *Carteggi*. Filza 280, ins. 127, lett. del 12 aprile 1848. Si trattava di una fabbrica livellare appartenente allo Stato.

(2) L'ab. Iozzelli nel cit. *Libretto di Ricordi* ms. osserva: « È bella gente, ben messa e istruita. Bravi Lucchesi! ».

Digitized by Google

meritarci insomma il nome di veri Italiani, nome che in sè racchiude tutto che v' ha di più grande, di più onorando, di più glorioso. Felici noi se un dì cinti d' alloro potremo ripassare queste belle contrade dov' è natura la gentilezza, abitudine la generosità, vanto nobilissimo il patrio amore, e depositare le nostre corone sulla vicina tomba del più grande Eroe che vantar possa la Toscana, del valoroso e sventurato Ferruccio. Ne' campi della Lombardia dove ci chiamano i voti della Patria raggiungeremo, e n' era ben tempo, i vostri figli, i vostri fratelli, i vostri concittadini, e combattendo al loro fianco sotto il Vessillo della liberta, memori del plauso e dello incoraggiamento che da voi ricevemmo, ci sarà sacro dovere il riguardare come nostri i loro pericoli, siccome andremo superbi de' loro trionfi.

24 Aprile 1848 [1]).

La sera del medesimo giorno arrivarono i Siciliani festeggiati con plausi e luminare. Stampato in bianco foglio volante fu diffuso il saluto di U. R. Marini, in foglio verde il saluto del Dott. Zebedeo Barbieri. Alla loro ufficialità fu offerto a *Le Stanze* un ricevimento, al cui termine una Deputazione di Signore offrì una ricca bandiera. A tutti partendo diè ringraziamento commosso Giuseppe La Masa conchiudendo:

« Viva l' Indipendenza Italiana; Viva la guerra di Lombardia, che riunì con le armi in una sola famiglia tutti i figli d' Italia! ».

Non staremo a riferire quello che avvenne nei mesi successivi. Pistoia contribuì alla guerra co' migliori suoi figli. Di questi alcuni trovarono la morte fra Montanara e Curtatone; altri subirono dolorosa prigionia nella fortezza di Theresienstad; altri o perché feriti o per disagi, tornarono sfiduciati avviliti per l' esito della guerra, per il disgregamento di tante forze sane che, invece di dare aiuto sempre più forte all' esercito Piemontese, lo avevano portato all' armistizio d' Agosto. Italiani, tutti, si sentivano; contro lo straniero tutti; si distingueva la tendenza dei fedeli al Granduca nella speranza di più ardite riforme, ma accanto ad essa vi fu la tendenza di chi vide l' opportunità d'un regno forte nell'alta Italia, come suggeriva il Gioberti, formato dal Piemonte e dal Lombardo-Veneto, a tutela — anzichè a danno o a servitù — della Toscana,

---

(1) I due foglietti sono s. n. di Stampatore, dim. 30 × 25. Circa questo passaggio dei soldati Napoletani per Pistoia vedi anche SCHIPA MICHELANGELO, *La partenza dei Napoletani per la guerra del 1848* in *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1927.

Digitized by Google

di Roma e di Napoli, che voleva stretti in salda federazione con quel regno destinato ad esser principal propugnacolo contro lo straniero (1).

Ma quando il 6 Agosto 1848 con improvviso Decreto Granducale, per effetto del voto dell' Assemblea si vide concessa la piena fiducia nel Ministero Ridolfi dimissionario, e si capì che la Guardia Civica, anzichè difendere la Costituzione, era chiamata a sostenere l'arbitrio; quando furono pubblicate le leggi del 27 e del 29 Agosto atte a dare al Governo poteri straordinari da esercitarsi su Livorno e, occorrendo, su tutta la Toscana, i più videro che esse invece di procurare la conservazione e il ristabilimento dell' ordine potevano servire di eccitamento a gravi disordini.

E il 7 Settembre 1848, proprio da Pistoia fu spedita al Presidente del Consiglio generale toscano una protesta contro le leggi del 6, 27 e 29 Agosto, datata e firmata da ben 124 persone, « stampata in Pistoia, promulgata con ostentazione, inviata a moltissimi » come disse il Salvagnoli nel discorso proferito alla assemblea legislativa il 16 Settembre (2).

Da questo tempo si palesa ormai irrimediabile l' urto fra la parte più cospicua della cittadinanza pistoiese e il Granduca. Audace, forse, e aggressivo talvolta il contegno di questa parte in cui prevalevano i Mazziniani unitari, mentre altri seguiveno la tendenza giobertiana confederativa. Eppure la Municipalità riuscì a ottenere che il 10 Dicembre sulla facciata del Palazzo Comunale fosse murata questa epigrafe in marmo a ricordo dei morti a Curtatone, eseguita « mediante la sovvenzione di un soldo offerto da 1000 popolani e raccolta da R. Lorenzetti, F. Maranghi, A. Michelozzi, E. Rafanelli, S. Petrini e Dott. E. Tognini ( ) ».

---

(1) Bibl. Forteguerriana, *Carte Contrucci* XIV, n. 6; e Losacco Michele, *Gioberti a Pistoia*. In *Bull. stor. pist.*, XIV. In quest' epoca il Gioberti fu accolto festosamente a Pistoia, come in altre città toscane. I cittadini gli offersero una corona di alloro: ed egli la consegnó, perché lo ricordassero, ai giovani della « Legione Forteguerri ». Dalle mani di lui la ricevette uno di essi, Eugenio Nuti di Montecatini Alto, che qualche anno fa, prima di morire, ci rammentò l' episodio.

(2) Il discorso del Salvagnoli, estratto dagli atti dell' Assemblea legislativa, fu stampato e diffuso in foglio volante col testo della Protesta medesima. Ne conservo una copia s. l. di st. (ma Firenze, Mariani).

(3) Fu riprodotta e diffusa in foglietti volanti con in alto l'Italia che piange, in mezzo a fiaccole accese, su le tombe de' prodi e in basso con la data (*Pistoia 10 Dicembre 1848. — Tip. Cino*). Alcune notizie sui sei pistoiesi

Digitized by Google

LA PATRIA
CONSEGNA ALLA MEMORIA DEI POSTERI
I NOMI
DI
ARMANDO CHIAVACCI — ROBERTO BUONFANTI
GIOVANNI GIACOMELLI — LUIGI PIEROTTI
ALFONSO MAZZEI — ALBERTO BECHELLI
PERCHÈ
ALL' APPELLO DELL' ITALIA CHE GRIDAVA
GUERRA ALL' AUSTRIACO
RACCOLTISI COI VOLONTARI PISTOIESI
SOTTO LE NAZIONALI BANDIERE
PERDERONO LA VITA
NELLA BATTAGLIA DEL 29 MARZO 1848
COMBATTUTA
A CURTATONE E MONTANARA PRESSO MANTOVA

—

POPOLO !
ONORALI. IMITALI.

***

I fatti maturavansi. Pio IX fuggiva a Gaeta, Leopoldo II con la famiglia di lì a poco lo seguiva a Pistoia, durante il governo del Guerrazzi, del Montanelli, del Mazzoni. La cittadinanza fremette e vibrò italianamente. Al « Circolo popolare » che questo fremito aveva alimentato vigorosamente si aggiunse la Società dei « Patriotti Democratici » fondata da alcuni « Amici del Popolo », fra' quali eran gli autori dei citati foglietti volanti distribuiti a' primi del 1848. Presidente il Dott. Ferdinando Vannetti; Vice-Presidenti il prof. Carlo Gatti, l'animatore delle fresche giovinezze della Legione Forteguerriana, e il Dott. Giuseppe Betti alle idee mazziniane fedelissimo; Segretario il prete Lodovico Lotti.

---

io raccolsi nel vol. *Pistoiesi morti per la patria*, pubblicato a cura del Municipio di Pistoia (Pistoia, Pacinotti & C , MCMXXV ; pp. 9-12). — In quei giorni, a Firenze in Santa Croce, e di lì a poco, il 7 Dicembre, nel Duomo di Siena pronunziava un patriottico discorso P. Angelico da Pistoia: *Discorso pronunziato dal P. Angelico da Pistoia il dì 17 Dicembre 1848 nel Duomo di Siena nell' occasione dell' inaugurazione del Comitato a soccorso dell' eroica Venezia.* A spese di diversi cittadini. Siena, Tip. Landi e Alessandri all' insegna dell' Ancora. Vedansi in fine, alla pag. 20, le epigrafi poste sulle porte di quei templi.

Digitized by Google

Vi appartenevano uomini ragguardevoli e tempre salde: Atto Vannucci inviato l'11 Febbraio come rappresentante straordinario della Toscana presso la Repubblica di Roma: Francesco Franchini volontario del '48, ministro col Guerrazzi; il prete Tommaso Vivarelli, ex-frate Agostiniano, oratore veemente, apostolo come Ugo Bassi per 12 anni galeotto pontificio per l'amore della patria; Paolo Corsini prof. di Matematiche nel Collegio Forteguerri e istigatore di forti sensi ai giovani; Niccolò Puccini che l'anno precedente gli argenti della casa avita avea dato alla Zecca per cavar denari in soccorso della patria e che aveva dotato la guardia Nazionale di un cannone fuso a proprie spese da Terzo Rafanelli e battezzato — quasi fosse un augurio — col nome di Ferruccio. Ma la schiera è densa: più animosi, più frequentemente ricordati Didaco Macciò, il canonico Gherardo Tozzi, l'ing. Angiolo Gamberai, l'avv. Giuseppe Gargini. Pubblicarono il programma il 27 gennaio 1849 (1); di lì a pochi giorni pubblicarono e diffusero e firmarono in foglietti il loro *Canto di Guerra* (2):

All'armi, Italiani,
All'armi torniamo;
Su i monti, su i piani
All'armi gridiamo;
Dal fremito antico
Dal nuovo furor
Comprenda il nemico
Che un Popol non muor.

Finiva:

Fuggite, fuggite,
Ladroni, spergiuri,
Non più ci tradite:
Di voi siam sicuri.
Le spade han mandato
Un altro splendor,
Un secolo è nato:
E il popol non muor.

Verso la metà del Febbraio portarono la loro sede nel Teatro Cino, e nella piazza del Duomo fecero alcune loro adunate.

---

(1) MACCANTI, *Cronaca* ms. al 27 Gennaio 1849.

(2) *Canto di Guerra:* Firmato « La Società dei Patriotti Democratici », Pistoia, Tip. Cino; (s. a., ma 1849).

Digitized by Google

Altro canto lo gettò il 16 Febbraio il *Circolo popolare* di Porta Carratica (1), presieduto dal prete Ugo Ranieri Marini. Cominciava:

All' armi all' armi, o Popoli,
Come un sol uom, sorgete:
Pei vostri morti unitevi:
Tremendi combattete
Suona il Campidoglio
L'ora di libertà.

Si cominciarono a piantare alberi della Libertà in Piazza del Duomo, in piazza de *La Sala*, nelle piazze di S. Francesco e di S. Lorenzo; in piazza S. Leone o del Colonna; anche a Cireglio (2). Già dal 28 Febbraio s' era cercato di abbatter l' arme Medicea sulla facciata del Palazzo Comunale, da tutte le case s' erano strappate le targhe di Società d' Assicurazione dagli incendi, perchè recavano impressa l' Aquila bicipite (3).

In ansia si viveva (4), e si augurava, e si pregava nell' imminente ripresa delle armi per la cessazione dell' armistizio. Si pregava dovunque, ma specialmente nell' Oratorio della Confraternita della Vergine Addolorata, annesso alla Chiesa della SS. Annunziata. Tosto arrivarono le notizie: Novara, la sconfitta, l' abdica-

---

(1) Foglio volante stampato nella solita Tip. Cino, e firmata dal prete Marini. Di questi giorni, come si vede nei *Carteggi della Prefettura.* (Filza 332, ins. 300) è tutta una corrispondenza col Circolo popolare di Pistoia relativa al progetto della pronta proclamazione della forma di governo e dell'Unione dello Stato Toscano con Roma; ma il Circolo popolare manifestò parere contrario.

(2) Maccanti. *Cron.* al 28 Febbraio e del Marzo seguente.

(3) Ibid. al 28 Febbraio.

(4) Alla votazione per le elezioni dell' Assemblea legislativa toscana nel Compartimento di Pistoia risultarono eletti per ordine di voti il Dr. Francesco Franchini, il Prof. Paolo Corsini, l' avv. Giuseppe Gargini, il pr. Tomaso Vivarelli, il pr. Ugo Marini, l' avv. Antonio Fanoi, il dott. Giuseppe Betti, il dott. Didaco Macciò, l' ing. Angelo Gamberai e il prof. Atto Vannucci. H Franchini e il Vannucci optarono per Firenze, il Fanoi renunziò; presero il loro posto Francesco Scoti, Giuseppe Giusti e Leopoldo Galeotti tutti e tre della Valdinievole. — Il padre Angelico Marini fu eletto nel Compartimento di Firenze, ma renunziò. Poco appresso incorse in punizioni ecclesiastiche. Gli fu ordinato un penitenziale ritiro nel suo Convento presso San Miniato. È del 26 Marzo 1850 il R.° Exequatur al Decr. di secolarizzazione di lui.

Digitized by Google

zione di Carlo Alberto... Corse la disperazione nel cuore di tutti, ma non svanì la fiducia. E quando arrivò la notizia dell' insurrezione di Genova (1), quando si conobbe che Venezia, che Roma, nonostante il il disastro resistevano dando all' Europa esempio di invincibile ardimento, quando si seppe che Brescia medesima — sebbene stretta in un cerchio di morte — resisteva « leonessa d' Italia », si strinsero i « Patriotti democratici » davanti al simulacro di quella Vergine addolorata e, ad una voce, con un cuore, nella sera del Venerdì di Passione, il 30 Marzo, invocarono:

Vergine Santissima Regina dei Martiri, Voi che siete la Patrona speciale d' Italia, volgete uno sguardo di misericordia sulla Lombardia: fate che cessi l' orrenda strage, onde s' inebria un atroce nemico. Noi abbiamo amato la nostra Patria, la Religione nostra Santissima; abbiamo voluto le nostre contrade sgombrate dai barbari: e i barbari hanno violato i Templi sacri al vostro culto, hanno spartito le membra dei Sacerdoti moribondi sugli altari coperti di sangue, profanate le sante Vergini, calpestati i vecchi e le ossa dei morti nei sepolcri, troncati a pezzi i fanciulli, hanno detto nel furor della strage: — Iddio siamo noi! — Oh, Vergine Santissima, madre amorosa di Colui che per liberarci dalla schiavitù offrì se stesso in olocausto, disperdete questo grido atroce dal cielo sereno d' Italia; affrettate, raddoppiando il furore ai generosi, la nostra vittoria! Benedite alle schiere italiane che già traversano i lombardi fiumi, ed incalzano il nemico; benedite a quelle che animose le seguiranno; benedite a quelle madri che volenterose spingono i figli a liberare la patria; incoraggiate i pusillanimi; illuminate i retrogradi, e fate che, tornando essi sul retto sentiero, possiamo tutti venire nel Tempio consacrato al Vostro adorato Nome, a deporre le bandiere e sciorre il voto della liberata Italia.

Vergine Santissima dei Martiri, noi Vi preghiamo per tutti quelli che soffersero il Martirio per la Redenzione della nostra Patria (2).

---

(1) Ved. fra i *Docc.* aggiunti al mio cit. *Il Risorgimento Italiano nel carteggio di P. Contrucci,* quanto al C. scrisse Federigo Giunti il 29 aprile 1849 (*Doc.* N 20), e MASSARI, *La vita e il Regno di Vitt. Em. II,* a pag. 52.

(2) Questa *Preghiera recitata davanti al simulacro della V. A. nell' Oratorio della Confraternita sotto questo titolo nel Venerdì di Passione e ripetuta nel Venerdì Santo del 1849,* è stampata su un foglio volante di cm. 31 × 21, su carta color pesca, ornata da un fregio, con la Sacra Immagine di Gesù Cristo in croce, colla Vergine addolorata e le altre donne piangenti ai piedi, senza nome di stampatore. È nelle *Carte Giusfredi* nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze. Fu pubblicata da *La Nazione* di Firenze nel num. del 18 settembre 1900.

Digitized by Google

Cadde Brescia il 1° aprile : ma i patriotti pistoiesi avviliti, non domi stamparono, divulgarono la preghiera, la ripeterono, in tante case, nel silenzio delle pareti, tra il raccoglimento delle famiglie e nel loro Oratorio anche la sera del Venerdì Santo, il 6 aprile. E quante altre volte l' avrebbero ripetuta, perdurando la resistenza di Venezia e di Roma, se il 12 aprile non fosse arrivata la notizia che il Municipio di Firenze aveva ordinato la restaurazione del Granduca!

Mentre i Municipi toscani facevano sollecito atto di adesione e di ossequio a quel Decreto, in Pistoia invece sorgevano vivaci le proteste del « Circolo politico popolare » (1), e di tre Deputati. Il Manifesto del Gonfaloniere di Pistoia (2) significante, pur con tenui proteste, adesione al Governo Granducale purchè « *circondato da istituzioni largamente popolari* » fu strappato appena affisso, il che significava che mancava generalmente la fiducia che il Granduca potesse mantenerle; furono, come riferì anche il Bacci (3), accolti con insulti e peggio i soldati di linea toscani provenienti da Pisa al comando del maggiore Cecconi; ma altre truppe richieste per tutelare l' ordine pubblico e la proprietà, arrivate il 19 aprile, provocarono col loro contegno un malumore più grande (4). E questo si propagò in Valdinievole, a Monsummano, all' Altopascio, a

---

(1) « Tutte le società liberali hanno riconosciuto la dura necessità di dover cedere alla imponente attualità sociale, e ciò a scanso di una guerra civile. Al Circolo Popolare questa sera è stato parlato di questa rassegnazione, del consentimento all' abbassamento degli alberi della libertà, ed al rialzamento degli stemmi Granducali. L' adunanza si fè tumultuaria ». (Maccanti, *Cron* cit., al 17 aprile 1849).

(2) Bibl. Forteguerriana Arch. della Prefettura di Pistoia, Filza 293, ins. 681. Il 18 aprile il Gonfaloniere Alessandro Sozzifanti Senatore, pur protestando, esprimeva, per evitare interni disordini, la sua adesione al ristabilimento del Governo granducale « *circondato da istituzioni largamente popolari* ». Tale infatti era l' intenzione del Granduca. *Il Monitore toscano* del 4 giugno confermava infatti l' intenzione di mantenere la forma costituzionale preesistente. Ved. lett. del Balbo, Napoli 13 giugno 1849, al D' Azeglio pubbl. da Nicomede Bianchi (*La politica di M. D' Az. dal 1848 al 1849*, pag. 78). Giovanni Ginori scrivendo al Granduca in Gaeta il 17 aprile diceva: « Non posso trattenermi di accludere all' A. V. I. e R. la copia di una notificazione del Municipio pistoiese e un' indegna protesta del Circolo Popolare di quella città ». Ved. a pag. 231 del vol. di Achille Gennarelli, *Epistolario politico toscano* etc. Firenze, Mariani, 1883.

(3) Ved. articolo pubblicato ne *La Nazione* (Firenze) del 29 Giugno 1909.

(4) Bibl. Forguerri, Arch. della Pref. di Pistoia, Filza 293, ins. 685.

Digitized by Google

Montecarlo a più riprese (1). Della Prefettura prendeva le redini l'avv. Iacopo Arganini; e di lì a poco il cav. Alessandro Rosselmini-Gualandi. Veniva ordinato il ricollocamento degli stemmi Granducali; ma or questo or quello, talvolta con sistematica precisione, appariva lordato, nè tardavano ad apparire ingiuriose inscrizioni all'indirizzo del Sovrano (2). Intanto le spie sinistramente lavoravano; gli arresti fioccavano. Mentre i Veliti, in servizio di polizia, andavano a fiuto per ogni angolo di casa o di bottega, il Ginori accusava, scrivendo al Granduca, di eccessiva debolezza il Governo e si lamentava che a Pistoia al Franchini fosse stato detto di non temer nulla. Il 6 maggio era arrestato Modesto Biagini; il 10 l'abate Sebastiano Peretti, còrso di origine e da molti anni dimorante in Pistoia; il 20 il prete Tommaso Vivarelli, il prof. Paolo Corsini dopo essere stato destituito dall'insegnamento. Il 21 maggio Alessandro Sozzifanti, senatore, preferiva dar le dimissioni da quell'ufficio di Gonfaloniere che aveva tenuto fin dal 1841!

***

E ci siamo avvicinati alla occupazione austriaca. Come scrisse giustamente il Bacci (3), la storia dell'occupazione austriaca è ancora sepolta in gran parte ne' carteggi, nei diari, negli atti di Governo. È ingiusto farne accusa al Guerrazzi, come incolparne Leopoldo II. Quando al dittatore livornese la piazza levò la mano, il Granduca fu l'esponente della reazione. Ci voleva una mano armata inflessibile nel rigore: che fosse il diritto, ma che, di più, significasse la forza. E poichè questa forza mancava in Toscana fu invocata dal di fuori; e fu un correre affannato: la Francia, l'Inghilterra, il Piemonte, l'Austria vennero officiate e istigate. Non poteva aderire che l'Austria che ne aveva tutto l'interesse: ed infatti il D'Aspre il 5 maggio 1849, da Pietrasanta fece noto che si avanzava per ridurre al silenzio Livorno e per invadere la Toscana (4).

---

(1) Bibl. Forteguerriana. Arch. della Prefettura di Pistoia, Filza 293, ins. 700 e segg., 730 e segg.

(2) Bibl. Forteguerriana. Arch. della Prefettura di Pistoia, Filza 293, ins. 757. Dall'ins. 808 (Filza 294) apparisce che delle iscrizioni fu tenuto responsabile, e perciò condannato ad otto giorni di carcere Cecchi Narciso figlio del pittore G. B. Cecchi.

(3) Art. cit. ne *La Nazione* il 29 giugno 1909.

(4) Come anche il Bacci ricordò « il Barone d'Aspre entrò a capo del 2° corpo d'armata austriaco con una forza di 7 mila uomini, forti di 40

Digitized by Google

La intenzione sua era di entrare il 25 in Firenze da due parti: dalla parte di Pontedera-Empoli, e dalla parte di Pescia-Pistoia.

Della marcia delle truppe austriache su questa ultima linea scrissero al Granduca il Demidoff, il Saint-George, Giovanni Ginori (1), tutti e tre unanimi nel riferire che gli Austriaci eran ben accolti dalle popolazioni campagnuole. Ed era vero. Ma agli entusiasmi della campagna rispose dignitosamente la cittadinanza pistoiese, quando, la mattina del 23 maggio, circa 2500 austriaci entrarono dalla Porta Lucchese. Come disse il Bacci, non c' era costituzionale che li volesse, e quasi quasi non « codino » che li avesse invocati.

È noto quel che lasciarono scritto il Giusfredi, l' abate Iozzelli e gli altri. Quello che dalle note di tutti apparisce è questo: Pistoia che in modo non indubbio aveva, in tante circostanze, anche plaudito al Granduca, che del Granduca aveva scusato tante incertezze o ne aveva perdonato deficienze di vedute, che nel 1848 ne aveva apprezzato l' adesione al movimento contro gli stranieri, che aveva udito con gioia i primi vagiti delle riforme ed a queste aveva dato valido appoggio, che ne' successivi sconvolgimenti invece di scendere ad intemperanze si era mantenuta dignitosa e serena anche nei continui torbidi qua e là scoppiati per le terre toscane, non potè ora — per quel giusto criterio che la guidava in sì dolorosi casi — prestarsi vilmente alla Restaurazione, e perciò l' accettò in silenzio, senza accorgersi che questa gli avrebbe portato, come bene scrisse il Giusfredi, l' « odio dei reduci Governanti che alla dignità dell' uomo preferiscono la sommissione del cortigiano » (2), proprio al contrario di Lucca dove alla notizia del ritorno del Granduca, e quando il Granduca tornò, furono protestati « sentimenti di servile affetto, di sudditanza per ottenere a carico dell' odiata Pistoia un equivalente alla perdita che dicevano aver sofferto per la mancanza di una Corte Reale in quella città » (3) dopo l' annessione del loro ex-Ducato al Granducato di Toscana (1847).

---

bocche di fuoco. Alle due divisioni presiedevano l' Arciduca Alberto e il Conte Schaffgotsch. Le quattro brigate erano sotto di ordini del Principe di Lichtenstein, Stadion, Kolovratt, Wimphen. Sottomessa Livorno, dopo occupate Pisa e Lucca, il 21 incominciò il concentramento verso Firenze.

(1) Ved. in GENNARELLI, *Epistolario politico-toscano* etc., Firenze, Mariani, 1863.

(2) R. Bibl. Nazionale di Firenze, GIUSFREDI, *Diario,* al nov., 1851.

(3) Ibid. *Diario* cit. GIUSFREDI, ivi.

Digitized by Google

I Pistoiesi, come confermò anche il Grossi in una lettera del 6 giugno seguente all'avv. Antonio Allegretti del Ministero dell'Interno (1) avevano conservato una « dignità » e « un contegno fermo e rassegnato ». Ma nei fatti successivi « agirono più i sopraggiunti che quelli del paese... », e furono i sopraggiunti, cioè i non Pistoiesi, che ad irritare l'animo dei cittadini contribuirono con la loro condotta iniqua, tutta di perfidia e di pieno ossequio agli Austriaci. Specialmente due funzionari, un certo Salati addetto agli uffici della Polizia e il notaro Vincenzo Piccioli. « Il Salati e altri birri suoi consorti »; nonchè il notaro Piccioli, erano « qua ad agir da prepotenti, iniziando processi, instituendo constituti, minacciando detenzioni e cose di simil fatta. Il Salati... tutto un birro, non altro; pieno di debiti vergognosissimi in Pistoia fin da quando esercitava di fatto e di nome le parti di Birro »; ed allora che avrebbe voluto non esser birro, perchè gli avevano messo il nome di « Commesso », era più birro di prima, abusava di quel titolo, esercitava private vendette, calunniava il paese che da molto tempo lo conosceva, e mercanteggiava per pagare i debiti antichi con nuove prevaricazioni.

Il notaro Piccioli « noto al Governo, ministro ed impiegato infedele » respinto già dal posto di Cancelliere civile di San Miniato nel 1838, era piovuto a Pistoia « coi protocolli mal meritati e male affidatigli. Arrogante ed insidioso » s'era circondato « di birri smessi, di persone della sua tempra »; moveva « calunnie scritte, segrete note » e le inviava a Firenze, tenendo « conventicole notturne », denunciando « clandestino ed appiattato chi non conosceva, se non che per essere a lui contrario di fede e di sentimenti. Venuti gli Austriaci s'era presentato ad essi, denunciava ed aggravava sempre colla calunnia la condizione del paese, mostrandosi in mezzo ad essi pubblicamente e di continuo, quasi sfi-

(1) Questo avv. Antonio Allegretti era di Pescia. Lo ricorda il Giusti in una lett. a Piero Cironi del 4 Aprile 1844. (v. *Epist.* cit.; ed. MARTINI). Nel 1848 era passato a dirigere la Sez. di politica amministrativa nel Ministero dell'Interno. Fece parte come ff. di Ministro per gli Affari Interni del « Gabinetto della Restaurazione » formato lì per lì col Decreto 13 aprile 1849 insieme col Bellarmini, col Fornetti, con Vincenzo Martini, con Augusto Duchoqué, con Marco Tabarrini. Il Gabinetto stette in carica finchè con Motuproprio Granducale dato da Napoli il 24 Maggio fu creato il Gabinetto presieduto dal Baldasseroni. Allora agli Affari Interni andò Leonida Landucci, e l'avv. Allegretti rimase come alto funzionario di detto Ministero. A far parte del Ministero fu chiamato il lucchese Marchese Cesare Boccella per il dicastero dell'Istruzione e della Beneficenza.

Digitized by Google

dando la città sotto l'ombra delle armi straniere. Indignò tutti e doveva indignare anche gli Austriaci, se lo conoscevano... » (1).

In tale stato d'animo della cittadinanza, e mentre l'ambiente era così foscamente lumeggiato da quella gente trista, entravano, chi sa quanto mal prevenuti, i soldati Austriaci in Pistoia. In Pistoia, ripeto, non si trovava neanche un « codino » che l'avesse invocati. Nessuno aveva veduto il bisogno di quell'intervento! Era naturale che la città li accogliesse in silenzio. Nelle sue memorie (2), dice il Grossi:

« Nel giungere ed entrare in Pistoia i Tedeschi non ebbero plauso alcuno; tutto era silenzio, ma il popolo della campagna era accorso dietro a loro e con loro numerosissimo »

I cittadini lasciarono che i campagnoli seguissero gli Austriaci o facesser loro ala fino in Piazza del Duomo, di lì a S. Francesco od a S. Leopoldo; ma quando videro che s'avviavano alla Porta Lucchese per tornarsene alle loro case, li accolsero a bastonate:

« Ma nella sera del 23, séguita il Grossi, la campagna esultava da ogni lato, suoni di campane, tiri e colpi di fucile, moschetti e baldorie di legno e paglia, talchè i pagliai dimagrarono fino allo stollo, quasichè non servisse la presenza degli avventori a recarci miseria, carestia e, peggio, vergogna sempiterna. Tutto merito nostro!

Nella notte del 24 a ore 2 1/4 partirono da Pistoia alla volta di Firenze ».

I contadini seppero che erano stati ripetuti sui muri gli avvertimenti del 21 aprile:

Venite, o contadini, e fate presto;
Venite a prender, se volete, il resto.

Ma non tornarono: anzi, per due o tre mesi, non ebbero più neppure il coraggio di venire in città ai mercati settimanali.

L'indifferenza e il disprezzo furono generali. Nè, nel pomeriggio del 24, valse a riscaldare l'ambiente l'esecuzione, durante il concerto della banda militare austriaca sulla Porta Vecchia, della sinfonia dell'Oratorio *Eudossia e Paolo* del pistoiese Teodulo Mabellini. Il pezzo, senza dubbio, era bello e, anche, ben eseguito; ma nessuno si affacciò alle finestre, nessuno dalle case fè cenno di approvazione: la via e quelle circostanti rimasero deserte come prima. Si vedeva bene che ormai le cose avevano preso cattiva

(1) Da la lettera dell'avv. Grossi all'avv. Antonio Allegretti in Firenze del 27 giugno 1849. In Bibl. Forteguerriana, *Carte Grossi* citt.

(2) Bibl. Forteguerriana *Carte Grossi* cit., Filza 2, foglio 250.

Digitized by Google

piega. Nella notte dal 24 al 25 gli Austriaci partirono per Firenze. Nei giorni seguenti si protestò da ogni parte contro gli atti del Commissario, contro le denunzie anonime, contro le denunzie del Salati, contro il contegno del Notaro Piccioli. Tutti e due dettero esca a' più atroci sospetti; e fecero fioccare arresti su arresti. Il 29 maggio furono arrestati il dott. Giuseppe Agostini e Natale Bertocci Magrini; in pochi giorni altri 40 cittadini: non pochi dovettero fuggire come il Franchini a Gaeta, Didaco Macciò in Francia (1). Un cartello veniva trovato una sera appeso nella Via della Pillotta (ora Via Giuseppe Verdi) all' angolo con quella che mena alla Porta Vecchia, con la scritta: *Morte al Salati ed ai suoi sgherri!* La sera del 30 maggio Tommaso Petrini leggeva nel Caffè della Porta Vecchia una poesia sui morti di Curtatone scritta dal prete Ugo Ranieri Marini; ed intanto una lunga composizione satirica correva per le mani di tutti, scritta da Luigi Giusfredi (2) sulla situazione politica di quei giorni. Altre satire si trovavano scritte sui tavoli ora di questo ora di quel caffè. Ma a Firenze, come risultava al Grossi dalla corrispondenza coll' avv. Allegretti, nutrivano « una falsa impressione delle cose di questa città, la quale » invece « aveva buon senso a preferenza di molte altre della Toscana ». Dal quadro che il Grossi nella medesima appassionata lettera del 6 giugno ne faceva, si capiva che il Governo aveva fatto male a trasferir proprio in quei giorni da Pistoia l' Arganini « abile e onesto » magistrato; che il prefetto Rosselmini-Gualandi, pur « galantuomo » non poteva « aver petto da reggere agli sforzi dei birri » che eran col Salati e che svergognavano la Prefettura. Egli era « uomo fuori del suo elemento » e lo confessava; il Salati era « un' ingiuria vivente e in persona fatta a Pistoia ». « Bisogna, concludeva il Grossi, che sia presto richiamato » (3).

Che il Grossi fosse nel vero a lumeggiare così il contegno dignitoso della città all' amico Allegretti che tanta autorità godeva negli uffici del Ministero dell' Interno, lo confermava, senza volerlo, il 12 giugno il Prefetto stesso:

« Sebben la città, scriveva il 12 giugno il Prefetto, sia bastantemente tranquilla e non venga turbato l' ordine pubblico, purtuttavia un pugno di

(1) Ved. nei singoli diari citt.

(2) Si possono leggere in un libretto depositato fin dal 1899 dal proprietario cav. Carlo Marini nella sezione Risorgimento del nostro Archivio Comunale.

(3) Cinque giorni dopo il Salati fu trasferito a Lucca!

Digitized by Google

pochi faziosi (1), i quali sono ben noti al Tribunale, seguono a scrivere per le pareti degli abitati della città la pur troppo nota disgustosa scrizione contro l' amato Sovrano; nè giova che da questa forza vengano cassate ché sono anche in pieno meriggio rifatte » (2).

Ma il Generale austriaco sedente in Firenze stabilì, anche per alleggerire quel Comune delle spese occorrenti, di mandare a Prato e Pistoia un reparto di soldati. A Prato fu messo il Comando; a Pistoia, con l' ordine di ripetere l' avviso del disarmo nella città e nei subborghi, il 2° Battaglione del 52° Reggimento Austriaco Arciduca Carlo comandato dal Ten. Colonnello Francesco De Mayer.

Se scorriamo le carte della Prefettura di Pistoia e le informazioni che da questa partivano per il Ministero, dobbiamo concludere che la vigilanza del Prefetto Rosselmini era ben assidua se fra le carte Grossi è questi qua e là ricordato come « Spia tedesca ! » o come « Eco tedesca ! »

Che Pistoia non fosse tenuta in troppo odore di devozione nelle sfere governative lo dimostra una lettera riservata che lo stesso avv. Allegretti scriveva al Grossi il 25 giugno, quando già a Firenze sapevano delle frequenti riunioni che i liberali della Provincia facevano alla villa De' Franceschi a Montebuono (3); ma in quelli uffici forse non sapevano che il giorno avanti erano stati rifugiati d' urgenza all' Ospedale quattro donne e cinque uomini vittime di violenze e di turpi oltraggi da parte degli

---

(1) Pochi faziosi. Giustamente osservò dunque l' Allegretti nella risposta inviata al Grossi il 7 giugno: che se il magistrato Arganini avesse fatto quattro o cinque arresti da principio, non vi sarebbero state tante molestie nè sarebbe derivata tanta inquietudine.

(2) Bibl. Forteguerriana, Arch. della Prefettura di Pistoia. Lettera del 12 Giugno 1849, Filza 295, ins. 948.

(3) Bibl. Forteguerri, Archivio della Prefettura. Nell' ins. 979 della Filza 295, si ha la rivelazione di tutti quelli che là convenivano. Non pochi del Borgo a Buggiano, di dove era nativo il nostro Piccioli. Fra gli altri il padre Angelico Marini, il can. Gherardo Tozzi, già Segretario di Mons. Vescovo, il prete Ferdinando Melani di San Piero, il Pievano Camilli, Pietro Ratte di Montemurlo, Massimiliano Buonaguidi del Borgo a Buggiano, il prete Mangoni, il dott. Marcantonio Masi, Eugenio Melani, Ferdinando Melani, Carlo Nesti, il priore Balatri di Comeana, Don Antonio Torrigiani, Vespasiano Grassi, Olinto Grassi, Tito Broccardi, conte Pierucci del Colle presso il Borgo a Buggiano, Luigi Parenti del ponte alla Borra, don Arnaldo Niccolai di Lamporecchio, Luigi Cappelli medico chirurgo e tanti altri.

Digitized by Google

Austriaci. A quegli oltraggi avea risposto l' indifferenza de' Pistoiesi, che abbandonavano i caffè quando vi entravano gli ufficiali Austriaci, e la vendetta contro il delatore più perfido, contro il notaro Vincenzo Piccioli confidente del Mayer, del quale anche il Cironi scrisse nel suo Diario « che aveva fatto la corte e delle gentilezze agli Austriaci ».

In quella lettera dell' avv. Allegretti si rivela tutta la preoccupazione di un gran galantuomo, di un amico provato (1): poiché egli chiedeva in gran fretta « un ragguaglio coscienzioso e veridico della situazione » di Pistoia e « dello spirito in generale » della popolazione ».

Sono così discordanti, egli avvertiva, i giudizi che da ogni parte giungono al Governo intorno a Pistoia che a mano a mano va a divenire un libro inintelligibile. Tu comprendi come è falsa questa posizione e a quali sbagli può in qualunque senso condurre. Io, per quanto sta in me, vorrei prevenirli e in questo fine metto a contributo la tua amicizia.

Si mena per tua regola molto rumore di certe iscrizioni che seguitano a comparir sui muri, e di altri fattarelli di minor conto, ma d' indole pur sempre ostile, e mentre vi ha chi li dice individuali e verosimilmente provenienti dalla classe dei Chiodaioli, molti altri li attribuiscono origine più generale e più elevata... Scusami

Tuo aff.mo amico
A. Allegretti

Rispose il Grossi subito il 26, facendo un doloroso quadro della vita pistoiese e una franca rivelazione della malignità con cui questa veniva rappresentata al Governo.

« ... Lo stato presente è affatto eccezionale e di sofferenza ; ed alla sofferenza bisogna perdonare qualche lamento, qualche sospiro... Ciò premesso ti dico in verità che Pistoia si mostra esemplare nello stato in cui trovasi.

Non date retta agli esagerati e cattivi di cuore, che non credono di esser vivi se non fanno del male ; essi non potevano essere, non che creduti, sentiti, se prima non tentavano di scemare la influenza della franca e verace parola de' buoni ; lo hanno fatto con gli scritti anonimi, con ogni calunnia, screditando le autorità del Paese che avrebbero potuto e anche dovuto punirli, se non fosse mancata la forza ; e direi che essi erano, e sono simulando le apparenze di buoni; filtrandosi insidiosi nel campo da loro seminato di diffidenza hanno sfacciatamente suggerito il falso ai superiori che si trovarono incerti e sgomenti, non sapendo a chi ricorrere, dappoi-

(1) Bibl. Forteguerriana, *Carte Grossi*, Filza cit., fog. 152.

Digitized by Google

chè gli impiegati locali si dipingevano poco fedeli ed avversi all'ordine di cose che sopravvenne alla tempesta.

Essi sono la più spregiata feccia degli uomini, vili sempre, pescano nel buio, e si adoprano perciò ad accrescerlo, piuttostochè a misurarlo, acciocchè niuno li scopra nudi e rivelati.

Qui, credilo, tutto è quiete; quiete di tempi infelici, mantenuta da buon senso, da schietto e razionale sentire.

Pistoia non ha cangiato del suo antico carattere. Città che nutre uomini di ingegno, ma difficili a riunirsi, e quasi diffidenti de' loro vicini e familiari, non assume giammai carattere fermo e moderato di ribellione, appunto perchè i singoli sono poco diferenti dai singoli, ed è quasi impossibile la fusione de' loro pensieri, e perchè altresì nella discrepanza delle opinioni, il buon senso e la ragione impone reciproco rispetto, nè lascia prorompere.

Può darsi qualche slancio, ma se lo lasci senza urto violento, si dilegua prontamente e non nuoce.

Degli insensati o esaltati ne sono da per tutto; e qui pochissimi, forse, in paragone degli altri luoghi.

I muri furono per tutte le città toscane lordati di immonde e dannabili iscrizioni, a cui i fatti non risposero giammai, e ne mostrarono sempre più la vergogna.

Furono cancellate col bianco, e su quel bianco, nè altrove, è apparso altro scritto, ed ognuno è testimone di quelle frequenti strisce bianche lasciate sui muri dal pennello della Polizia, ed intatte.

Di fatti particolari può narrarsi quello avvenuto ieri l'altro sera col ferimento di un tal Notaro Piccioli. Dio mi guardi da giustificare un tal fatto; ma ascolta i precedenti... (1).

Niente altro è seguito, mio caro amico; i galantuomini sono tranquilli; i tristi non hanno governo che gli si confaccia, e saranno sempre tristi, e qui per buona sorte sono pochi.

Rendasi fiducia alle Autorità e ai Magistrati, si brucino senza leggerli gli scritti anonimi, e credimi che Pistoia invoglierà di sè chi ne sentirà favellare.

Ti ho parlato franco, o amico; sono sicuro di aver franca ed amica risposta, ne' fatti che tu puoi operare pel bene di questa città che merita altra opinione di quella che le danno... (2).

Ed infatti la preoccupazione dell'Allegretti era giustificata: poichè in quei giorni il Ministero aveva chiesto una relazione esatta delle condizioni dello spirito di tutto il Compartimento. Il Rosselmini-Gualandi richiese relazioni particolareggiate dalle delegazioni di

(1) Le parole relative al ritratto della vita del Not. Piccioli le ho riassunte sopra.

(2) Bibl. Forteguerriana. *Carte Grossi*, Filza 2, fogl. 253.

Digitized by Google

Pistoia, di San Marcello e di Pescia; e avutele riferì con un assai lungo rapporto finale spedito il 29 giugno al Ministero, nel quale se dipinse più che tollerabile la situazione nella circoscrizione di San Marcello e in quella di Pescia, non concluse per Pistoia in modo troppo benigno, poichè egli finì col richiedere provvedimenti di rigore di cui ebbe forse a pentirsi pei fatti luttuosi che in quel giorno stesso avvennero (1).

« Può dirsi lo stesso della giurisdizione di Pistoia per quel che riguarda la popolazione del contado: e solo sussistono sensi poco bene affetti alle ristabilite condizioni politiche nella maggiorità della popolazione della Città Capoluogo e nel vicinissimo suburbio, nonchè in alcune località che segnatamente vengono indicate nei villaggi di S. Amato e Masiano.

Nonostante le misure di rigore adottate verso diversi soggetti più pericolosi e quelli che di quando in quando si assumono a correzione di coloro che si scoprono autori di mancanze di cose politiche, la persistenza di questo spirito può attribuirsi al lungo contatto di quei volontari che con la loro condotta e con i loro principî sovversivi facevan forte alla causa di cui volevan dirsi difensori, e specialmente di quelle dei livornesi e dall'altra comandata da Piva. A vincer dunque i mali germi da costoro lasciati sarà opportuno l'uso di un salutare rigore...

È una dolorosa verità che Pistoia forma tutt' ora un caso eccezionale allo sperato sollecito ravvedimento per gioire e per ringraziare il Cielo di avere esaudito il voto che tutta la Toscana faceva per il restaurato Regime e per il ritorno del Granduca...

Bastò una scintilla.

Attilio Frosini, giovinetto di anni 16 e mesi due, studente umane lettere nel Collegio Forteguerri (2) fu la sera del 28 giugno verso l'ora di notte arrestato sotto l'accusa di « falso arrolamento » cioè di avere incitato alla ribellione, per aver gridato *Viva Kossuth* alla sentinella che montava la guardia al Palazzo Vescovile (sede del Comando) credendola, come molti credevano, ungherese. Fu fucilato dagli Austriaci la sera seguente verso le 9, nel fossato della Fortezza di S. Barbara e lì sepolto.

Ventiquattro ore d'ansia. Appena il Frosini fu arrestato, si vide subito che il risentimento austriaco era per prendere il so-

(1) Tutte questa relazioni e il rapporto conclusivo sono nella Filza 295, ins. 988 del cit. Archivio della Prefettura.

(2) Ivi era stato scolaro dell'ab. Iacopo Iozzelli. Questi ne riferì in due lettere al Conte Damiano Caselli pubb. dal MARTINI nell'Appendice al suo volume *Il Quarantotto in Toscana*. Firenze, Bemporad e C., 1918, pag. 583 e segg.

Digitized by Google

pravvento sull' autorità governativa Toscana ed avrebbe applicato, in onta ad ogni buon diritto, la legge marziale. Il Comando Austriaco sedeva a Prato: talchè fu un correre affrettato del Gonfaloniere e del Prefetto di Pistoia e di altri autorevoli cittadini per salvare il giovinetto che, in mezzo ai conforti del pr. Vincenzo Marraccini Priore di S. Maria Nuova, attendeva la sua sorte.

L' inserto 1055 della Filza 296 dell' Archivio della Prefettura, dice tutta l' ansia tormentosa in cui fu la cittadinanza in quelle 24 ore, tutta l' asprezza vendicativa degli Austriaci. Ivi è l' espressione di un parere che il Prefetto Rosselmini rivolgeva al Ten. Colonnello De Mayer comandante la forza Austriaca in Pistoia, volto a dimostrare come il fallo del Frosini

> dovesse unicamente giudicarsi nei termini e nelle forme delle leggi toscane e non con quelle militari.

E concludeva:

> Frattanto che io do parte di questa al Superiore Governo per attenderne immediate istruzioni, non dubito che qualunque sia il giudizio che rimanga pronunciato, ne sarà sospesa l' esecuzione, finchè pervengano le richieste istruzioni (1).

Ma, come risulta da una lettera del Grossi (2), si arrivò al punto che il Ministro Landucci stesso dubitò perfino se sarebbe stato ricevuto dal generale: ed il Prefetto Rosselmini tornò a Pistoia desolato e senza frutto alcuno. Infatti alla sera del 29 si ebbe sentore che da Prato era venuto un ordine al Col. Mayer. Un gelo di morte era per la città. Alle 9 fu udito distintamente il crepitio della mitraglia scaricata sul fragile corpo del giovinetto Attilio addossato al muraglione della Fortezza: un brivido di terrore corse per la città silenziosa (3).

---

(1) Bibl. Forteguerri, Arch. della Prefettura, Filza e inserto cit.

(2) Ibid. *Carte Grossi*, Filza 2, c. 254.

(3) V. la narrazione di tale fucilazione nell' op. *Nelle funebri onoranze rese il 2 Luglio 1860 alle ceneri di Attilio Frosini sedicenne per sentenza del Comando Austriaco fucilato in Pistoia la sera del 29 Giugno 1849.* Discorso del P. Vincenzo Marraccini (Pistoia, 1860). La stessa memoria fu ristampata nel 1899. Nel citato articolo del Bacci è riportato il ricordo che è in alcuni diari (Giusfredi, Iozzelli etc.) e i ricordi verbali fatti in seguito dal Giusfredi stesso Quell' art. provocò una polemica fra un « vecchio pistoiese » e il Bacci (Vedi *La Nazione* di Firenze, del 1° al 2 Luglio 1899). Non sto a citare altre pubblicazioni fatte in vari tempi a ricordo di quella fucilazione.

Digitized by Google

Il 1° Luglio il Ten. Col. Francesco De Mayer faceva affiggere la « Notificazione » così concludendola:

Il delitto di falso arruolamento fu commesso a carico delle Truppe Austriache, per la qual ragione le dette truppe trovarono di necessità di eseguire tale sentenza (1).

Il giorno successivo ne' faceva affiggere un' altra a Prato il Colonnello Weiler per dare notizia della fucilazione.

NOTIFICAZIONE.

Attilio Frosini, Pistoiese, di condizione scritturale, convinto e confesso di avere sedotto due soldati Austriaci a disertare e combattere per la così detta Causa Romana, con ripetuti oltraggi nei suoi esami alle I. R. Truppe, al Comandante Supremo di esse Feld-Maresciallo Conte Radetzky, ed alle bandiere del Regg. Arciduca Francesco Carlo, mostrando così una gravità da non meritare equitativi riguardi, fu con giudizio statario militare per delitto di illecito arruolamento condannato ad essere strangolato.

Ognuno conosce la gravità di tale delitto, come pochi sono in grado di ignorare lo spirito di anarchia e di odio al legittimo Governo che si nutre da buona parte degli abitanti della Città di Pistoia, spirito di anarchia e di odio che anche di recente si è spinto all' assassinio del Notaio Vincenzo Piccioli.

A salutare intimidazione dei tristi, e ad esempio di tutti si rende perciò pubblicamente noto che detta sentenza venne nel giorno 29 m. p. eseguita in Pistoia, in mancanza del Carnefice, col mezzo della fucilazione.

Prato, 2 Luglio 1849.

L' I. R. Colonnello Comandante il Regg.to
Arciduca Francesco Carlo N. 52
Weiler

Questa notificazione che a Pistoia non era stato possibile direttamente conoscere, il Grossi riuscì finalmente ad averla un mese dopo da un certo G. Billi di Prato (2), e fu allora soltanto che si misurò la iniquità austriaca, perché questa infiorando la notificazione con dettagli bugiardi aveva parlato di anarchia, e perfino

(1) È anche nelle citate *Carte Grossi*, filza cit. foglio 552.

(2) È nelle *Carte Grossi* citt., N. 2, foglio 254, insieme con la lettera del Billi (da Prato, 28 Luglio). È riportato anche dal Cironi nel suo *Diario* cit.

Digitized by Google

di *assassinio* del notaro Piccioli (mentre questi era stato solamente ferito e tirò avanti la vita per altri tre anni a Firenze) (1).

Non v'è ricordo di diarî, non v'è brano di lettere, da cui non si capisca da quale agitazione ormai fosse tenuta angustiata Pistoia.

Prova novella si ha nel breve appassionato scambio di lettere inedite trovate ne le *Carte* citt. fra l'avv. Grossi da Pistoia e l'avv. Allegretti di Firenze. Alle apprensioni del primo (2) che dalle « reticenze » di alcune lettere dell'amico prevedeva « per lo meno stato d'assedio et sequentia », e che non poteva comprendere « tanta cecità, tanta persecuzione » appunto contro Pistoia, nè sapeva capacitarsi perchè per pochi insensati ne dovesse soffrire tutta la città, così rispondeva l'Allegretti l'11 Luglio:

« Divido, e profondamente, la desolazione tua. Come dunque posso dirti parole di conforto? Io invero più considero il fatto e meno intendo la condotta che si è tenuta. Pare che non si credesse che potesse accadere; ora si reclama fortemente; ma ora... è tardi. Forse gioverà ciò per l'avvenire; non mi riesce aprire il cuore a liete speranze. Non vorrei scriverti così, ma dico quello che sento... (3). »

Anch'egli in altra del giorno seguente, non sapeva capacitarsi perchè la sentenza fosse stata data secondo le leggi militari austriache, anzichè con le leggi ordinarie del Granducato: argomento affannosamente prospettato, brevemente discusso, affrettatamente risolto dal Comando sedente a Prato:

« In punto di diritto è stato riconosciuto nel Comando Austriaco la giurisdizione per giudicare il disgraziato Frosini. Mi dicono che i più classici Autori sono concordi in questo principio. Io incontro tale ripugnanza ad ammetterlo che mi propongo consacrare qualche ora ad esaminarli e studiarli (4). »

---

(1) Il Marraccini stesso a pag. 48 del citato libretto ricorda che il notaro Piccioli era stato così lievemente ferito, che pochi giorni dopo ritornò fuori « sano e più imprudente di prima, per cui dall'Autorità ebbe consiglio di variar paese. Infatti prese stanza a Firenze dove, e precisamente nel popolo di S. Giuseppe, il 4 Maggio 1852 per un colpo di apoplessia » morì. Vedasi come anche il Marraccini riassume la losca vita del Piccioli a pag. 47 del cit. libretto.

(2) Lett. del Grossi. 30 giugno 1845 in *Carte Grossi* cit.

(3) Lettera dell'avv. A. Allegretti al Grossi. Da Firenze, 11 Luglio 1848 (in *Carte Grossi* citt.).

(4) Lett. dell'avv. A. Allegretti al Grossi. Da Firenze, 2 Luglio 1848 (in *Carte Grossi* citt.).

Digitized by Google

Queste parole non esprimono solo la convinzione personale dell' avv. Allegretti, ma sembrano l' eco fedele e addolorata della opinione che anche il Ministro Landucci due giorni prima con alterezza di italiano, in nome della umanità e del diritto, sfidando la prepotenza e la superbia dell' invasore, aveva diretto al Generale D' Aspre austriaco (1).

Alla fucilazione del Frosini seguirono atti efferati. Il dott. Leopoldo Mazzei, il p. Ugo Marini, il dott. Pollacci, Angiolo Gamberai, l' avv. Gargini erano carcerati nel Bargello di Firenze per esser processati per « defezione in materia politica »; poco dopo venivano arrestati Demetrio Trinci, Temistocle Ricci, Cesare Bechelli, Antonio Nelli, Domizio Machol, Giuseppe Giotti supposti autori di nuove satire trovate scritte in un giornale del *Caffè del Popolo* (2); di pari passo con gli arresti andavano la scaramuccie serali, le sassate dei ragazzi, le vendette de' chiodaioli (3) che per tante e tante volte fecero irrimediabilmente mancare all' appello non pochi soldati austriaci senza che di questi si trovasse più traccia (4):

« I luttuosi avvenimenti che si sono in breve tempo ripetuti costà, scriveva l' avv. Allegretti il 16 Luglio, inseriscono gravi apprensioni sullo stato dello spirito pubblico pel Pistoiese (5).»

I timori non erano mal fondati. In quel giorno stesso Sergio Sacconi inerme e pacifico veniva selvaggiamente colpito a scia-

(1) Lettera del Ministro Landucci a S. E. il Barone D' Aspre (Da Firenze 30 Giugno 1849). La pubblicò il GENNARELLI, *Epistolario Politico* cit. La ripubblicarono il BACCI nel cit. art. de *La Nazione* e il MARTINI, op. cit., p. 586-7. Su tale prerogativa esercitata dal Comando militare austriaco ved. anche in FOSSOMBRONI, *Leopoldo II e i suoi tempi* cit. (Firenze, S. Antonino, 1871, pag. 410.

(2) Esisteva dove oggi è la Farmacia Nucci. Esistè fin verso il 1890, noto più che altro sotto il nome di « Caffè degli Stelloni » per due stelle d' Italia che nelle ricorrenze patriottiche vi venivano accese.

(3) Da alcuni elenchi che sono nella Filza 3 6, ins. 118 dell' Arch. della Prefettura risulta notevole il numero dei chiodaioli che avevano prestato servizio nella Magona del Ferro di Pistoia soppressa nel 1836 e che avevano un sussidio mensile dal Governo (237), dei chiodaioli che avevan renunziato prima di quell' epoca (98), e dei chiodaioli che ora prestavano servizio presso fucine di particolari (84).

(4) MAZZEI G. *Ricordi della vita e dei tempi del dott. Leopoldo Mazzei.* Firenze, Lumachi, 1902, pag. 58.

(5) Lett. dell' avv. A. Allegretti al Grossi (in *Carte Grossi* citt.) 16 Luglio.

Digitized by Google

bolate davanti al corpo di guardia del Palazzo Vescovile, e moriva (1).

Tosto dal Prefetto si accennava a nuove scritte oltraggiose al Granduca, a nuovi sfregi agli stemmi granducali (2); si informava della richiesta fatta di un funerale in suffragio delle anime del Frosini e del Sacconi. Le preoccupazioni per il « larvato color politico » che la cerimonia avrebbe assunto, sono subito affacciate: è un spedire e un tornar di lettere fra la Prefettura e il Ministero, uno scambio di suggerimenti e di raccomandazioni: « non potendosi impedire », si diceva dal Ministero, « il funerale quale che sia », si può e si deve impedire che codesto abbia « qualunque divisa politica », oppure « si guardi che le iscrizioni non abbiano « alcun' espressione insultante nè provocatrice » (3).

E il funerale, cui per questa cittadina erasi sopperito, fu tenuto nella Chiesa dello Spirito Santo il 23 Luglio.

Fin dal mattino alle messe lette intervennero persone di ogni condizione e d' ogni età della città, dei subborghi; alla messa cantata delle ore 11 non intervennero che giovani di oltre 16 anni. Tutti i giovani della città e dei dintorni, che là s' erano dati convegno all' ora indicata, devoti e compunti assistettero al sacro rito: sembrava formassero una legione in attesa di un ordine: quelle fresche e promettenti giovinezze pistoiesi, che un anno avanti avevan pianto i compagni morti da valorosi sul campo di Curtatone ed ora pregavano per le anime del Frosini e del Sacconi vigliaccamente sacrificati, pareva guardassero con animo tranquillo e sereno, fissamente, negli occhi degli Austriaci presenti in Pistoia e provocanti.

Due giorni dopo, il 25 Luglio, di questa folla devota, di questi giovani nessuno partecipava in Cattedrale al *Te Deum* che l' Autorità aveva fatto cantare per l' avvenuto ritorno del Granduca sbarcato il giorno avanti a Viareggio. Nel tempio erano soltanto le Autorità Civili e Militari; nella Piazza del Duomo v' era schierata solamente la guarnigione austriaca (4).

---

(1) Lett. al Caselli, pubbl. da F. MARTINI nel vol. cit. a pag. 586. Ved. il mio art. *Sergio Sacconi*, circà alle onoranze tributategli, in *Bull. stor. pist.*

(2) Bibl. Forteguerriana. Archiv. della Prefettura di Pistoia, Lett. del 19 Luglio; e vedi Filza 296, ins. 1032.

(3) Lett. del Ministro Landucci in d 21 Luglio, Filza 296.

(4) Il Granduca, fermatosi prima a Lucca e poi a Pisa, rientrò in Firenze il 28. Ved. i *Diari* citt. Quasi nessuno andò all' altro *Te Deum* di ringraziamento cantato a « cura del Clero » il 1° Agosto.

Digitized by Google

Ormai Sovrano e Ministri, messo piede in fallo, proseguivano sulla presa falsa strada, rendendosi odiosi a chiunque, fossero pur moderati, avesse intendimenti liberali, col gettarsi sempre più in braccio allo straniero protettore, coll' ingolfarsi in necessità di rigori, coll' allontanarsi certamente dalla corrente dei tempi, di cui ogni dì meno riuscivano a prevedere inevitabili conseguenze (1). In tutto il nostro Compartimento era diffuso questo odio: tanto è vero che quando al mattino del 21 settembre il popolo s' accorse che in fretta e in furia l' Autorità aveva fatto togliere dalla facciata del Palazzo Comunale l' epigrafe collocatavi coi denari del popolo il 10 Dicembre per onorare « i gigli defunti » a Curtatone, corse quasi improvviso sulla bocca di tutti e si diffuse per tutti i paesi un « rispetto » che fu profezia e fu ripetuto sommessamente da tutti i cuori, senza che la Polizia potesse farne il sequestro:

Sopra di un marmo, i nomi erano scritti
Dei nostri morti nella Lombardia.
Era un conforto ai nostri cuori afflitti.
Ahimè, quel marmo l' han portato via!
E ride il traditor tutto contento,
Tutto contento ride il traditore,
Che tolse ai morti il meritato onore.
Ridi, o codardo; sfógati, chè assai
Più che or non ridi: un giorno piangerai.

La Polizia non seppe mai che l' aveva improvvisato quel bell' ingegno di Tommaso Gherardi del Testa!

Il Ministro della Guerra pensò un giorno di toglier da Pistoia la Compagnia dei *Veliti* « stante la forte guarnigione Austriaca e i Gendarmi » che sarebbero rimasti (2). Dettero sulla voce al buon Ministro: tanto che non solo fecero rimanere i Veliti, ma anzi fu riconosciuto (!) che ci sarebbe stato bisogno di mandar ancora un intero reggimento per tenere a dovere il Compartimento (3); ma poi si limitarono ad aumentare il numero dei Gendarmi: da 90 a 160. In Pistoia ne furono disposti 62, nel Vicariato di San Marcello 12, in quello di Pescia 40 e altri furono sparsi alla Chiesina Uzzanese e al Ponte Buggianese, o per il piano, dove davan

(1) Giorgetti, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, op. pubblicata a cura dell' Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Roma, 1926, ada n.

(2) Bibl- Forteguerriana Archivio Pref., Filza 306, ins. 129, 16 gen. 1850.

(3) Arch. della Pref. Filza 345 ins. 1964, lett. 25 novembre 1849.

Digitized by Google

tanto da pensare S. Agostino, S. Amato, Canapale, Masiano, La Pergola, Vignole, Tizzana (1). Le denunzie alla Polizia non mancarono. Ora a Pistoia ed a Pescia si cercava di impedir la vendita più o meno palese che si faceva di un libercolo intitolato *Elogio funebre del Re Carlo Alberto* di Terenzio Mamiani (Trenodia augurale di G. Prati: Opuscolo stampato a Lugano nella Tipografia della Svizzera Italiana nel mese di Novembre, 1849 (2):

« Un tale scritto apparisce inopportuno, diceva il Capo Commesso di Pubblica vigilanza, e non consentaneo a tempi in cui viviamo, e particolarmente la poesia, la quale oltre a toccare le armi straniere accenna ad una prossima probabilità che l'Italia riprenda le ostilità contro le medesime » ;

ora si affannava la Polizia, per ordine categorico venuto da Firenze, a investigare dove mai, in quel di Montecatini, fossero state rimpiattate diverse casse che, trovate già caricate a Firenze come apparentemente piene di abiti teatrali, s'era saputo che invece contenevano fucili ; ora era una festa di ballo che alcuni cittadini avevan chiesto di poter fare « ad invito personale » nel Teatrino Dante (3) ; ma per la circostanza che nessuno dell'ufficialità Austriaca v'era invitato e che nelle sere precedenti erano stati trovati qua e là sparsi per le vie o attaccati a' muri non pochi foglietti « minatorii », il Delegato del Governo aveva già disposto che « a prevenire qualunque disordine, violenza od insulto » pattuglie di soldati si aggirassero » di continuo dappresso allo stabile... e nel rimanente della città, al quale effetto il Capitano dei Veliti avrebbe messo a disposizione « dodici uomini ».

Da ogni foglio di informazione, da ogni risposta data a schiarimento, da ogni ordine che in fretta vien impartito trapela tutta l'apprensione dei funzionari governativi che non remolavano a vigilare a frenare a resistere a quanto si faceva sotto i loro occhi, e ad investigare su quello che da Firenze con gran meraviglia dei funzionari qui residenti veniva significato con strana precisione di particolari. Non vi è foglio in cui non si parli di inseguimenti not-

(1) Bibl. Forteguerriana, Arch. Prefettura, Filza 309, ins. 426 e Filza 310 570 e altri al Febbraio 1850.

(2) Ibid. Arch. Prefettura, Filza 303, ins. 2308, al 24 Gennaio 1850.

(3) Ibid. Arch. Prefeltura Filza 308, ins. 357, al 9 Febbraio 1850. Fra i dirigenti erano Niccolò Puccini, Pietro Odaldi, insomma gli elementi cittadini politicamente più accesi, staccatisi fin dal 1845 dalla Società Filodrammatica del Teatro Cino. Ved. Chiti A., *Di un dipinto di soggetto dantesco di P. Ulivi* in *Bull. stor. pist.* XXII, 179.

Digitized by Google

turni di cittadini inermi, o di chiusura improvvisa di botteghe, o di conflitti più o meno gravi. Ma sembra che la vigilanza continua e pur serrata e spossante per quei poveri soldati austriaci qualche volta subisse dei rallentamenti. Vien fatto di pensare a' famosi versi del *Sant' Ambrogio:*

> Chi sa che in fondo all' anima po' poi
> Non mandi a quel paese il principale !
> Giuoco che l' hanno in tasca come noi !

Infatti non pochi nè infrequenti furono i sospetti di defezione che le autorità ebbero e che stabilirono.

Figuratevi che nella Domenica del Carnevale di quel 1850, il 17 Febbraio, verso il tramonto, non fu trovato nelle vie principali di Pistoia neanche un soldato, neanche un gendarme. Sette o otto persone, poco prima dell' Ave Maria, avevano potuto con una vettura dalla Porta Fiorentina per Via del Can Bianco, fino alla Piazza della Trinità (oggi Cino) e per la Porta Vecchia arrivare fin sul Prato a San Francesco, cantando o « per meglio dire » (aggiunge il doc.) gridando: *Viva la Repubblica! Viva la libertà!* E dire che le vie erano affollate per la ricorrenza carnevalesca! Sul Prato una diecina di persone si riunì a costoro e tutti insieme proseguirono verso la Porta al Borgo, dove trovate delle persone che passeggiavano confusero i gridi aggiungendo anche quello di *Morte ai Tedeschi!* Da lontano un ufficiale austriaco vide e udì: un po' dopo pattuglie austriache furono messe in giro: nella nottata fu informato subito il Ministero.

Ed è proprio del giorno seguente la risposta immediata del Ministro Landucci. Questi, che probabilmente doveva aver dato in smanie, dette al Prefetto Mori una risposta che dimostra qual fosse l' umore del Governo verso i Pistoiesi:

> « O si abbia riguardo al luogo o si ponga mente all' ora in cui il fatto avvenne, è singolarissima la impudenza delle combinate grida sediziose costì proferite nella decorsa sera; ed è inconcepibile come *tutti* i loro autori sfuggissero alla forza pubblica e agli agenti della subalterna Polizia. Ciò coarta ad avere idea ben sconfortante del conto in cui è tenuta la sua vigilanza e del modo con cui è regolato il servizio relativo. V. S. non tarderà conseguentemente a provvedervi in modo che non si abbia più a verificare l' assenza di qualunque forza nei punti più salienti della città, nelle ore della sera in un dì festivo, in tal giorno in cui il Popolo suole abbandonarsi al sollazzo e alla ricreazione ».

È proprio da credere conforme a verità il contenuto di tante iscrizioni, e di tante grida udite in Val di Nievole specialmente, allusive ai sollazzi, cui solevano abbandonarsi ufficiali e graduati

Digitized by Google

austriaci in case di facile ospitalità, o presso donne cortesi di cui pur le cronache pistoiesi non tacciono i nomi.

Immaginiamoci perciò se poteva aver benevolo accoglimento la domanda dell' avv. Francesco Allegretti e di altri di Pescia per apporre nel seguente Maggio nella Chiesa di San Francesco o nel pubblico Cimitero una modesta targa commemorativa dei Pesciatini morti a Curtatone (1). Nonostante che quell' ottimo Vescovo e la delegazione di Governo sedente in Pescia avessero dato le informative favorevoli, il Ministero rispose seccamente che non era « il caso di apporre iscrizioni di tal fatta » (2), anche se « in modo rigorosamente occulto e senza alcuna riunione di persone » come i postulanti avevano assicurato.

Il Governo sapeva troppo bene che a Pescia teneva le sue riunioni segrete un Comitato rivoluzionario di cui erano animatori Domenico Goiorani, Luigi Molendi, il perito Marco Marchi, fratello dell' Arcidiacono, Gaetano Galeffi ed altri: tutte persone, secondo le note d' informazione « una volta possidenti e benestanti, ora quasi pezzenti, per aver consumato tutti i loro assegni negli ultimi sconvolgimenti politici a pro del Partito Repubblicano »; sapeva bene che un punto di ritrovo era la Farmacia Palamidessi; sapeva altresì che nella villa del Goiorani (oggi di Lorenzo Rossi) a Santa Lucia di Uzzano, al Botteghino fuori Porta Fiorentina, si scrivevano libelli e che proprio di lì eran partite le critiche più aspre ed i biasimi più acerbi al viaggio che il Granduca aveva fatto a Vienna col Ministro Baldasseroni. Il Governo era sicuro che Enrico Monni, di Pisa, che aveva dovuto abbandonare la direzione del « Gabinetto scientifico-letterario » di Pescia fin dal 1° Gennaio 1850 per ordine della Poli-

---

(1) Questi era fratello dell' avv. Antonio sopra ricordato. Aveva fatto gli studi universitari a Pisa col Giusti. L' epigrafe proposta diceva così:

AI PRODI CHE COMBATTERONO VALOROSAMENTE
IL 29 MAGGIO 1848
FRA CURTATONE E MONTANARA
CADDERO ESTINTI PER AMOR DELLA PATRIA
FERDINANDO LANDUCCI
LUIGI MARCHI
CESARE SCOTI

Per notizie sui tre ved. FREDIANELLI FREDIANO, *Ricordi*, ms. nella Biblioteca Comunale di Pescia.

(2) Bibl. Forteguerriana, Arch. Prefettura Filza 311, ins. 642.

Digitized by Google

zia, vi era tornato fra il Marzo e il Giugno ben quattro volte senza che alcuno avesse potuto conoscere dove fosse stato alloggiato.

Dovunque ogni anniversario dava luogo a una rifioritura di scritte, rifioritura di sospetti, a una recrudescenza dell' opera poliziesca, con minaccie fermi ed arresti che furono assai numerose per l'anniversario di Curtatone; a Pistoia vi fu perfino il rifiuto del P. Guardiano de' Cappuccini a celebrare nel Romitorio di Scornio, per invito di Niccolò Puccini, il consueto sacrificio funebre in suffragio dei poveri morti, cosicchè Niccolò Puccini tolse l' ufficiatura e l' elemosina a costui ed al suo Ordine (1). Il 1850 fu tutta una annata di eccezionale tensione di spiriti: ferimenti, esplosioni, uccisioni, in qualche centro della Valdinievole; esplosioni nel piano dove dominava l' influenza grande di Valeriano di Michelangelo Tesi (2) seguìta dalla Polizia con preoccupazione e con dispetto; e in Pistoia fra il Febbraio e il Dicembre, frequentissime, se non quotidiane, serali colluttazioni con i soldati austriaci, seguite da morte, come ce ne dà fede un rapporto al Ministero (3), nel quale sono enumerate ad una ad una con l' indicazione precisa delle vie cittadine e dell' ora in cui quelle avvennero (4).

---

(1) Vedi la nota lettera scritta al P. Guardiano de' Cappuccini il 30 Maggio che incomincia: « Sulla Croce di Cristo, sig. Guardiano, non v' ha coccarda,.. » nel vol. *Lettere di Niccolò Puccini* (Pistoia, Niccolai, 1889) num. 98. Vedi la risposta del P. Guardiano nel *Diario* del MACCANTI al g. 1° Giugno; insieme ad una lettera anonima, firmata « Un Terziario dell' Ordine Serafico » contro Niccolò Puccini. Ved. anche nel cit. Arch. d. Prefettura, Filza 319, ins. 1577.

(2) In parecchie relazioni è ricordato Valeriano Tesi. Nella Filza 319 è detto « uno dei più fanatici partitanti della Repubblica che conversando con persone di quel colore frequenta con esse le riunioni dirette ad avversare il legittimo trono ».

(3) Arch. della Prei. Vedasi Filza 319, ins. 1563.

(4) La preoccupante situazione del Febbraio-Marzo indusse il Prefetto e il Comando austriaco a chiedere più volte al Gonfaloniere che fosse aumentata l' illuminazione in alcune vie minori o remote. Ma la mancanza di provvedimenti del Gonfaloniere, nonostante le più vive sollecitazioni, fece impazientire più volte il Prefetto che poi si determinò a scrivere al Ministero: « Sembra che il Gonfaloniere sia poco amante della quiete della propria patria, allorchè non cerca tutti i mezzi per eliminare da essa i delitti e le vessazioni a carico dei cittadini » (Arch. cit., Filza 324, ins. 2320, lett. del 25 Aprile). Vedi anche ivi, lett. del 27 Settembre.

Digitized by Google

***

Nè sotto migliori auspici sorse il 1851. Se, a proposito di alcune feste danzanti che preparava l' Accademia degli Armonici, Gian Carlo Rospigliosi-Sozzifanti che ne era Presidente, era costretto a scrivere al Commissario di Polizia:

« Nessuno infatti potrebbe contradire il ribrezzo che vi è qui in generale d' aver contatto con l' Ufficialità e Truppa Austriaca; e se qualcuno avesse pur in animo di avvicinarla, è costretto riguardarsene per non essere segnato a dito ed esposto allo scherno, se non agli insulti de' fanatici e del volgo (1) »,

agevolmente si capirà come dovesse naturalmente sentirsi infiammato tutto il pubblico pistoiese la sera del 12 Gennaio nel Teatro dei Risvegliati, quando rappresentandosi *I Lombardi alla prima Crociata* del Verdi, udì le frementi parole di Arvino:

.... Ecco! le trombe
squillano del Buglion! La Santa terra
oggi nostra sarà!

Tanto piú che chi le cantava, era il tenore Mariani che era stato volontario del '48 in Lombardia.

E come dovette scattare d' entusiasmo all' udire la risposta animosa del coro dei guerrieri!

Sì!... guerra!... guerra!...
Guerra! guerra! S' impugni la spada,
Affrettiamoci, empiamo le chiere!
Sulle bende la folgore cada,
Non un capo sfuggire potrà.
Già rifulgon le sante bandiere
Quai comete di sangue e spavento:
Già vittoria sull' ali del vento
Le corone additando ci va! (2).

(1) Arch. d. Prefettura. Filza 224, n. 2306, lett. 15 Gennaio, 1851.

(2) *I Lombardi* etc., musica di G. Verdi, dramma lirico di Temistocle Solera, Atto IV, scena 4ª,

Digitized by Google

Qualcuno dirà che episodi simili ripetevansi per le varie città: Il male è che in quelle erano segni sporadici di malcontento, mentre in Pistoia e in tutto il territorio circostante essi erano indice di una dignitosa fierezza che si manteneva accesa contro una tattica di governo erratamente seguita, e contro Pistoia sola applicata con ingiusta severità. L' anima popolare pistoiese, anche prima della fucilazione del Frosini, anche dopo il sacrifizio del Sacconi era stata intimamente offesa: ed il ricordo bruciava... specialmente perchè si continuavano a tenere soldati austriaci in casa in numero maggior che non a Lucca, che non a Prato, quasi che la plaga pistoiese fosse la piú infetta del Granducato. E non v' era più da sperare in un miglioramento di situazione: oramai l' urto fra l' autorità governativa, che si faceva forte della prepotenza austriaca e la popolazione del Capoluogo e degli altri centri del Compartimento era insanabile. Piú serrati furono i provvedimenti polizieschi, ma quel modo di fare ormai scanzonato e birichino col quale la cittadinanza li accoglieva, aveva assunto ormai il carattere di sfida.

Accadde che per l' anniversario della infausta battaglia di Novara, la Polizia non potendo impedire le solite cerimonie religiose, volle ordinare la remozione di un' epigrafe che esisteva nell' interno dell' Oratorio della Madonna Addolorata. Certamente vi si parlava di « indipendenza italiana », vi si parlava di « Patria »!

COME L' INCENSO
NEL COSPETTO DI DIO
A TE
REGINA DE' MARTIRI
ASCENDA LA NOSTRA PRECE
A SUFFRAGIO
DEGLI EROI
CHE MORIRONO COMBATTENDO
PER L' INDIPENDENZA ITALIANA
A NOI
LASCIANDO AMPIO TESORO
L' ESEMPIO
COME AMARE SI DEBBA LA PATRIA

Allora il Governatore di quella Confraternita, il P. Tommaso Vivarelli e i Vice Governatori Pietro Giunti e Clemente Pasquali con molta calma rinfrescarono un po' la memoria al Prefetto e alle altre Autorità, rammentando che all' apposizione dell' epigrafe, non già nell'interno dell'Oratorio, ma sulla facciata esterna di esso aveva perfino dato il consenso nel Novembre 1848 il Prefetto Rosselmini-Gualandi, tantochè l' epigrafe era rimasta esposta agli sguardi

Digitized by Google

dell' Autorità, anche dopo la Restaurazione, anche nei giorni luttuosi. Il Prefetto Mori, forse urtato da quell' atteggiamento, emanò l' ordine della più rapida remozione, proibì di far cerimonie religiose e riunioni di qualsiasi carattere « senza preventivo permesso governativo », propose ed ottenne che l' oratorio fosse posto alle dipendenze del P. Priore dell' annesso Convento della SS. Annunziata (1).

L' anniversario di Curtatone s' avvicinava.

Quell' anniversario costituiva, per tutta la Toscana, ma più specialmente per il Compartimento pistoiese, la massima delle apprensioni governative. Quel « si medita già di commemorare il 29 maggio prossimo futuro » avvertito a tutti i Commissariati, a tutti i Vicariati dal Ministro Landucci fin dal 27 aprile (2), quell' ordine perentorio di non tollerare veruna dimostrazione politica, quelle disposizioni severissime date sotto l' aspetto del mantenimento dell' ordine pubblico per l' avvicinarsi « de l' epoche in cui ricorrono le più solenni festività nei vari paesi del Granducato », tutto era in dipendenza di una domanda che il marchese Ferdinando Bartolommei aveva fatto fin dal 20 o 21 aprile al Governo « di poter commemorare nel dì 29 Maggio con pubbliche dimostrazioni » quell' anniversario (3). Si può immaginare l' orgasmo delle Autorità.

Lasciamo pur da parte le infinite apprensioni suscitate dalla vigilanza sulle rappresentazioni teatrali autorizzate anche a noti poeti improvvisatori od a brave e distinte compagnie drammatiche o ad artisti lirici nei teatri di Pescia, di Pistoia, di S. Marcello: piccoli incidenti davano a un tratto origine a grossi guai. Scorrazzamenti di pattuglie, interrogatorî di persone sospette; un carteggio si iniziava; l' informativa volava a Firenze; e i capi ameni se la ridevano di gusto e preparavano altre belle trovate ch' erano lo svago dei sommessi ed, apparentemente, tranquilli colloqui. Ora il grido *Viva la Repubblica! Viva l' Unione!* pervenuto dal Circolo di giuoco tenuto da Valner Fedi in Via de' Baglioni turba il tranquillo incedere della pattuglia de' gendarmi nella Via di S. Prospero (4); ora la tenuità dei temi da proporsi al poeta estempo-

(1) Arch. d. Pref., Filza 334, ins. 722, 16 maggio.
(2) Lett. del 27 aprile 1851, in Filza 334 n. 765.
(3) Arch. d. Pref. di Pistoia, Filza 336, ins. 973.
(4) Oggi Curtatone e Montanara. L' esercizio fu chiuso per otto giorni. A. S. Pistoia, Filza 334, ins. 869.

Digitized by Google

raneo Costantino Minon di Civita di Penne al Teatrino Dante tien perplesso il Censore governativo Prof. Baffo, figura oscillante tra il repubblicanesimo nel 1848 e la supina acquiescenza mostrata dopo la restaurazione; ora la birichinata (1) di Pietro degli Innocenti, garzoncello dell' ortolano Antonio Fedi, che ad un soldato austriaco tornante alla Caserma di S. Leopoldo spacca il tamburo, proprio in vicinanza della casa di Attilio Frosini, con improvviso colpo di sasso, suscita il timore che l'atto di quel novello Balilla sia imitato da altri giovinetti. L' inutile perquisizione fatta a Giuseppe Ciotti, custode del Gabinetto letterario delle civiche Stanze, sospettato di ricevere e far circolare bollettini clandestini, stampati in Pistoia o quivi giunti, suscitava il rabbuffo delle Autorità Fiorentine che per filo e per segno sapevano come il Ciotti avesse fatto tempestivamente trasportar le carte sequestrabili in casa di Francesco Niccolai, in quella stessa casa dove il Cironi, verso la fine del Carnevale, venuto espressamente da Prato « non avendo trovato aderenti fra i capi regolatori della politica pistoiese», aveva tentato di instaurare una società repubblicana, attirando a sè i giovani meno esperti, riuscendo a far proseliti, per mezzo del Ciotti stesso, di Ciro Goiorani studente a Firenze, del Palamidessi e di Ettore del Sarto di Pescia, di Giuseppe Civinini figlio del defunto Professore, di Vespasiano e di Attilio Grassi apprendisti nella Cancelleria Comunitativa delle Preture, di Olimpio Banci, di R. Rafanelli abitante nel Corso nello stabile Tognini... (2).

Destava stupore negli uffici pistoiesi che tutte queste e tante altre informazioni precise continuassero a pervenire proprio dal Ministero. Era uno stordimento, uno smarrimento, un tentar di giustificarsi con mille *ma*, con mille *se*. Di fronte a' rimproveri del Ministero la sonnolenta polizia dovette svegliarsi. Basta dare una occhiata a quel grosso inserto 874 della Filza 335 per capire con quale rapidità fu attuato l' ordine perentorio di rastrellamento di tutte le persone pregiudicate in materia politica, e per non equivoche tendenze pericolose, o per macchinazioni contro la tranquil-

(1) A. P. Pist., Filza 335, ins. 869.

(2) A. P. Pistoia, Filza 345, ins. 1938; cfr. Filza 338, in. 1174. Tutti questi e altri avevan cominciato le loro adunanze in una casa situata « verso le Mosse del Corso » cioè verso S. Maria a Ripalta, e poi nel quartiere di certo Vincenzo Battiloni ex-chierico, studente agrimensura, in Via San Marco 743, nello stabile del fabbro Adriano Degli Innocenti, dove cautamente accedevano.

Digitized by Google

lità pubblica. La Delegazione di Monsummano presentò un elenco di 58 persone il 2 giugno; quella di Pescia un altro di 46; quella di Pistoia, per la città e per la campagna, di oltre cento. Fa pena legger tutti quegli elenchi, nei quali troviamo i nomi di persone di alti sensi italiani, di cui sentimmo parlar con lode o che venerammo da giovinetti, o dalla cui voce udimmo il racconto accorato di quei giorni lontani, di quei sospetti, di quelle persecuzioni, di di quelle rappresaglie continue, che dovevano recare al provvedimento del 6 Novembre 1851.

Ogni cerimonia per il 29 Maggio fu proibita; e quel nob. Ferdinando Bartolommei, che per caso s' era recato nella sua villa de *Le Case Nuove* presso Monsummano, aveva avuto l' ordine di fermarvisi fino a nuovo avviso. Ma il Governo argul che di là avesse eccitato le manifestazioni che pur troppo erano avvenute o che per lo meno con segrete ed efficaci corrispondenze si fosse dato cura di favorirne l' esecuzione (1). Così era stato.

A Pistoia, nella mattina del giovedì 29 maggio (ricorreva appunto la festività dell' Ascensione di N. S.) verso le 11 ci fu un quieto avviarsi di cittadini verso il tempio di S. Francesco al Prato. Non suscitò preoccupazioni, poichè in ogni giorno festivo era sempre assai notevole il concorso dei cittadini alla Messa che a quell' ora soleva celebrarvisi. Ma la teoria della gente colà diretta apparve interminabile... e la chiesa, già piena, si fece rigurgitante e... devota come mai era stata.

Tutti i volti tranquilli. Si svolse il sacrifizio divino nel più profondo raccoglimento... Quando questo fu finito, parecchi devoti si avvicinarono a baciar la mensa dell' altar maggiore, ed uscirono poi con gli altri: ma qual non fu la sorpresa dei gendarmi quando videro il pavimento della chiesa sparso di rose e di piccoli rami di cipresso furtivamente gettati da ogni intervenuto! Il bianco, il rosso, il verde confondevansi gaiamente, come già il bianco, il rosso, il verde della Madonna Addolorata dell' Oratorio de' Patriotti. La dimostrazione silenziosa e significativa non diè luogo ad assalti di gendarmeria, nè a colpi di fucileria; la popolazione pistoiese e campagnuola col suo contegno dignitoso aveva espresso la propria fierezza e aveva mostrato di dare l' adesione completa all' epigrafe

(1) A. P. Pistoia, Lettera del Prefetto di Firenze, Filza 336, ins. 973.

Digitized by Google

clandestinamente diffusa e ad un foglio, che risultò clandestinamente stampato in Pistoia (1).

Ma che alle dimostrazioni pistoiesi e pesciatine e di Valdinievole di intonazione pur politica si volesse dare un colorito più grave di quello che effettivamente avevano e che perciò il Governo Granducale meditasse fin d' ora il provvedimento del prossimo Novembre, lo desumiamo da alcune franche constatazioni dell' avv. Francesco Allegretti di Pescia, cui dopo il 29 Maggio era stato dato l' ordine perentorio di togliere di sulla torretta della sua villa *Le Cave* (in Marzalla, presso Pescia, oggi propr. del sig. Carlo e Fratelli Magnani) una bandierina tricolore ormai scolorita che vi aveva da tanto tempo. A lui, proprio il 29 Maggio, fu ordinato di toglierla. Fece, sebbene inutilmente, resistenza. Ma difendendosi, egli scrisse al Delegato Gori di Pescia che sarebbe stata un' odiosità personale quella che egli togliesse il tricolore ad un oggetto impercettibile ed insignificante come all' invisa banderuola, mentre quell' *odiato colore* esisteva in luoghi significantissimi et coram populo e con espressioni più che mai significanti; per es. in Firenze, nella stessa capitale, proprio — come suol dirsi — sotto gli occhi del gatto, esistevano cartelli tricolorati con queste espressioni: *Caffè dell' Indipendenza Italiana — Caffè del Risorgimento Italiano,* e, di più, *Caffè del Vessillo dell' Indipendenza Italiana.*

« E in questi, soggiungeva, come Ella vede, c' è il colore e il sapore, perchè se i colori indicano, la ditta (= dicitura) parla eloquentemente. E in tanti altri luoghi esiste questo tricolore che tralascio per brevità. E, per riprova del mio asserto, non esiste qui in faccia ai suoi occhi un *Caffè Nazionale* scritto con colori nazionali? e un *Caffè d' Italia?* » (2)

Alla paura granducale che voleva far tacere ogni ricordo dei morti di Curtatone, per comprimere ogni idea unitaria rispon-

---

(1) V. Marini, *Diario* cit., ms. nella Forteguerriana. L' epigrafe di cui è un esemplare nella Filza 335, ins. 816, diceva:

In questo giorno | Di gloriose ricordanze lieto | Per patria sventura mesto e lugubre | Si intreccino corone sull' urne dei prodi | Che per l' Italia combattendo | A Montanara e Curtatone | Il 29 Maggio 1848 | La vita perderono sul campo dell' onore | Solenne esempio ai posteri lasciando | Che | A redimere la serva umanità | Unica via | È la virtù del sacrifizio. | Non vada perduto il prezioso ammaestramento | E le lacrime di riconoscenza | Versate alla memoria de' valorosi | Provino | Che i cuori onesti anelano | Sempre | Patria e Libertà. L' altro foglio stampato clandestinamente in Pistoia, con la intitolazione *29 Maggio,* è nella Filza 345, ins. 1938.

(2) Arch. Prefettura Pistoia, Filza 336, ins. 949.

Digitized by Google

deva, proprio in quei giorni, terribile l' ode del Prati augurante

. . . . . il folgore
di più felici spade
che allegri i morti e vendichi
l' alpe avvilita, e il mar.

Dell' occhiuta vigilanza della polizia non ebbero più timore i patriotti, quando seppero che il Marchese Bartolommei aveva avuto l' ordine di stare per sei mesi, a cominciar dal 5 Giugno 1851, ne la tenuta della villa *Le Case Nuove* tra Vinacciano e Monsummano. E fu d' allora che l' Autorità capì, più che non lo avesse capito prima, quale rete di rapporti esistesse fra i patriotti dei singoli paesi. La permanenza del Bartolomei in quella tenuta provocò un movimento ininterrotto di amici vecchi e nuovi (1). Da Firenze ne venivano un' infinità. Dai vari luoghi del Compartimento pistoiese non tutti facevano capo a quella villa, ma ai punti di raccordo e di riunione minore, quali erano le ville dei De' Franceschi a Montebuono, o quella Querci a Serravalle, o quella di Girolamo de' Rossi a Felceti, o del Bracciolini a Barbatole, o Bonfanti sopra Candeglia (a Luparello) o quella di Damiano Caselli a Celle, o i fidi ritrovi pistoiesi; non dico a Scornio, poichè il Puccini sceso da Cavinana, dove s' era recato per ristoro della sua salute, si trovò di lì a poco inacerbito dai dolori fisici derivatigli dall' incidente capitatogli per via e che doveva presto condurlo alla tomba (2).

Tenue segno di benignità fu la giustizia che il Granduca e il Governo dimostrarono col favorir l' « Esposizione di Belle Arti e Manifatture » nei locali dell' Accademia del Carmine sulla fine del Luglio (3), e col far inaugurare il 12 Luglio il tratto da Prato-Pistoia della Ferrovia *Maria Antonia* (4) destinata a riunire Firenze

(1) Quante persone sono ricordate nelle Filze 335, ins. 874; 336, ins. 973!

(2) MARTINI, *Disc.* cit., pag. 32.

(3) Il MAESTRIPIERI GIUSEPPE nel *Rapporto dell' Esposizione degli oggetti di Belle Arti e Manifatture effettuata nelle Stanze dell' Accademia pistoiese di scienze, lettere e arti dal 22 a tutto il 31 Luglio 1851* (Pistoia, Cino, 1851) si compiacque che tra gli espositori si trovasse Lorenzo del Beccaro di Pescia: « Anche Pescia, limitrofa città di recente unita a noi nei rapporti civili e politici, ci è stata cortese di alcune manifatture nelle quali è valente. Il pesciatino Lorenzo Del Beccaro (oltre a una galante lumiera *a grillò*) esponeva i suoi tessuti elastici a cordellone in seta, lino e cotone di vari colori, per uso di tronchetti, cinture etc. ».

(4) A. P. Pist. Nella Filza 338, ins. 1137 è l' avviso del Gonfaloniere Giuseppe Baldi per informare la cittadinanza di tale inaugurazione. In detta occasione i sigg.ri Guglielmo Jackson Presidente della Commissione An-

Digitized by Google

con Lucca e Pisa; e segno ancor di benignità fu la permanenza di tutta la famiglia Granducale a' Bagni di Montecatini dal 30 Giugno al 15 Luglio e della Valdinievole, il Granduca poté vedere quanto differente disposizione di animo avessero per lui gli abitanti del Pistoiese da quella degli abitanti della Lucchesia, che lo avevano tanto festeggiato poco prima, nel Giugno a' Bagni di Lucca (1). Che un desiderio di un nuovo regime, di un' unità perfetta e di perfetta italianità, fosse generalmente diffuso, fu dimostrato — per tacer di altre circostanze — dai convegni della fine di Giugno, sulle vicine colline o ne' viali di Scornio in cui le allegre brigate fiorentine, che avevan abbandonato le feste di San Giovanni, fraternizzarono con le brigate pistoiesi; o dall' entusiasmo che nella sera del 21 Luglio, nel Teatro de' Risvegliati, suscitò l' attor brillante della Compagnia Berzecola (2) con la frase « *Il dolore deve portarsi in cuore* » pro-

---

glo-italiana di Londra assuntrice della costruzione di detta strada e Tommaso Brassey Direttore de' lavori erogarono lire 2000 a favore « unicamente e tassativamente » di vedove, orfani e individui impotenti al lavoro o per età o per infermità dimoranti nella città. Nel detto ins. e nel *Monitore Toscano* del 22 Luglio è anche l' avviso recante l' orario ferroviario adottato (con cinque corse da Firenze e cinque da Pistoia) nei giorni dal 22 al 27 Luglio. Il percorso veniva superato in un' ora e 5 minuti. Altro orario ferroviario speciale fu adottato per le annuali feste di Prato, in Settembre, con corse notturne.

(1) Ved. la relazione de' festeggiamenti lor tributati a' Bagni di Lucca nel *Monitore Toscano* del 14 e 18 Giugno.

(2) Al Teatro de' Risvegliati agì dal 29 Giugno al 30 Luglio di quest' anno la Compagnia Drammatica di Napoleone Berzecola e Soci, diretta dagli attori Pisenti e Solmi: rispettabile per la serietà delle esecuzioni che promise e mantenne, e perchè godè per otto serate la gentil collaborazione concessale da un' artista già insigne, la Marchesa Adelaide Del Grillo Ristori, « abbenchè abbia tralasciato la nobile arte della declamazione » come avvertiva l' avviso degli Impresari. Cfr. PASQUALI ALFREDO, *Adelaide Ristori a Pistoia*, in *Bull. stor. pist.* (VIII, 4) A titolo di curiosità dirò che la Ristori, il cui intervento più che altro fu dovuto a Tommaso Gherardi del Testa, si produsse nella *Maria Stuarda* di Schiller, nella *Maria Giovanna*, nella *Locandiera*, nella *Pia de' Tolomei*, nella *Linda de Chamouny*, ne *Il Talismano* di Gherardi Del Testa, nella *Francesca da Rimini*, del Pellico, ne *La Tutrice*. La stessa compagnia passò al Teatro del Cocomero in Firenze e poi a Pescia per 15 sere, ma diè in Pistoia altre due rappresentazioni il 24 e il 25 Agosto per le feste di San Bartolomeo, con l' intervento della Ri-

Digitized by Google

nunziata durante la farsa *Patineau* ossia *La eredità di mia moglie*, o dagli applausi frenetici che subito dopo accompagnarono l' altra frase « *Non più sego ! Son finite le candele di sego : Abbasso ! Morte al sego !* » (1).

---

stori che si produsse ne *La Pazza di Tolone* e in *Eulalia Granger* di Bayard.

Per queste notizie ho potuto consultare il vol. *Cronistoria delle rappresentazioni nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia del 1851* ms. nella Racc. del dott. Alberto Chiappelli.

(1) Vale la pena di avvertire che la recitazione di queste frasi non fu una trovata del giovane attor brillante Tommaso Massa, che le recitò — siccome dice il doc. della Polizia — « con tal voce e gesto e in modo che suscitò un' effervescenza negli spettatori i quali interpretarono in senso relativo ai trascorsi sconvolgimenti politici, ed alle I. e R. Armate Austriache, e proruppero in sensibili applausi » (A. P. Pistoia, Filza 336, ins. 983). Le frasi apparvero « autenticate » dal Censore prof. Ferdinando Baffo nell' originale esibito a sua giustificazione dal Capocomico Barzecola! Il Baffo si giustificò in questo modo ameno col Prefetto : « Chi più guarda meno vede. Così è accaduto a me : era facile l' allusione del *sego*, ed io non l' avvertii come non l' avvertirono i precedenti censori. Si faccian pure cento correzioni : una che se ne ometta, può esser lieve cagione di lieve scandalo... » Anzi nel timor di nuovi errori, il Baffo soggiungeva : « Sabato vorrebbero fare la *Luisa Strozzi*... Fatte le debite correzioni e soppressioni io non troverei motivi di non la permettere. Pure a maggior quiete dell' animo mio mi fo dovere sottoporla anche al di lei esame... ». Aveva già commesso un altro errore il Baffo consentendo il manifesto annunziante per la sera del 20 Luglio il dramma di De La Vigne *Luigi XI.* Furono sequestrati tutti i manifesti e poco mancò che la Polizia non incarcerasse l' impresario e anche Luigi Giusfredi che li aveva stampati ; e la rappresentazione fu proibita. Ma gli errori del Baffo non finirono : chè per la sera del 27 Luglio era stato pubblicato con tanto di firma del Delegato e con l' approvazione del Censore l' annunzio della recita de *La Tutrice*, cui avrebbe fatto seguito il prologo della *Giovanna D' Arco* dello Schiller All' ultimo momento fu ordinato di sostituire a quel prologo il 5° atto della *Pia de' Tolomei*. Certamente non si voleva che il pubblico udisse l' addio fremente di Giovanna alle « verdi colli ne », ed ai « suoi cari lochi di pace e di contento » e neppure l' invito alla battaglia ».

Ecco il segnale !
Dal cielo il portentoso elmo discende.
Il suo tocco mi dà forza immortale
E de' cherubi la virtù m' accende.
Già mi trasporta nella pugna, e l' ale

Digitized by Google

A queste dimostrazioni d' Italianità quasi quotidiane (1) aderiva la piú gran parte della cittadinanza: franche e non infinte manifestazioni di alti sensi italici che fecero meritare alla ardita impaziente città il nome di *Brescia toscana*. Ma gli errori — se così possiamo chiamarli — del prof. Baffo, in cui tornavano a prevaler le pure idee mazziniane; la indolenza mal celata di certi funzionari di Stato dimostravano che il lavoro politico contro il Governo si faceva più intenso e penetrativo, e tale da permettere la penetrazione di proclami rivoluzionari, provenienti dall' Estero, con una diffusione notevolissima. Allora nuove e non infrequenti perquisizioni furono fatte (2) non solo nella Tipografia Cino, ma anche nelle stanze terrene e nelle cantine del palazzo del Dott. Giuseppe Betti nella via di San Pietro (3).

La diffusione seguitava assillante. Più tormentosa diventò un giorno che la Polizia seppe come quel foglio che incominciava *L' ora del riscatto si avvicina* l' aveva portato da Prato con tanti altri fogli in fascio una donna; quando seppe come esso non altro

---

De la procella agli omeri m' appende.
Il grido della mischia alto rimbomba
S' impenna il corridor, suona la tromba.

(V. *Teatro Tragico* di FEDERICO SCHILLER con trad di ANDREA MAFFEI, vol. I. Firenze, Barbèra, 1862). Se il censore Baffo aveva consentita la recitazione, ciò significa che il Governo non poteva fidarsi più neppur di alcuni autorevoli funzionari. Da altri docc. si desume che il Baffo, dispensato dall' ufficio di Censore, fu sostituito provvisoriamente dal prof. Luigi Alberti (Arch. Prefettura, Pistoia, Filza 336, ins. cit.).

(1) In una delle due sere del 10 e 15 Agosto successivo la giovanissima cantante Teresa Corsi Vannucci presentatasi col marito e con altri non esitò venir sulla scena « in abito bianco recinto ai fianchi di un largo nastro color di rosa, ed appuntato su questo in mezzo al petto teneva una camelia ugualmente rossa al di cui stelo erano unite due foglie verdi non so se naturali o artefatte » (Arch. Prefettura di Pist., Filza 339, ins. 1757). In un volume di avvisi a stampa nelle cit. *Raccolta del dott. Alberto Chiappelli* sono i manifesti-programma delle due serate.

(2) Arch. d. Prefettura di Pistoia, Filza 345, ins. 1940. La lett. 5 Settembre dà l' ordine.

(3) Se effetto insignificante ottenevano là, negativo addirittura lo avevano qui, dove il minuscolo torchio era abilmente nascosto fra barili di olio e di vino, e le cassette dei caratteri erano bellamente mascherate in gabbiette per uccelli o in altri recipienti.

Digitized by Google

fosse che il proclama di Giuseppe Mazzini bandito da Londra il 6 Agosto precedente (1), e che qui se ne era fatta la riproduzione sollecita e la diffusione in tutti i luoghi della Provincia (2). Una lettera riservata del 15 Settembre ampiamente riferiva sull' organizzazione ormai sviluppata del Partito democratico in Prato e nel Compartimento di Pistoia, d' accordo col Comitato Centrale Democratico europeo stabilito a Londra e col Comitato direttivo sedente in Firenze:

« . . . . Anche Pistoia ha la sua Società organizzata dal Partito Democratico, capeggiata da Alfonso Carlesi, Attilio Grassi ed altro non noto per ora, la quale società va formando altri capi subalterni per estendere tenebrosamente l' affiliazione più che è possibile... Supporrebbesi che i due partiti Costituzionale e Democratico si fossero in Firenze trovati d' accordo per far causa comune e si argomenterebbe dall' esser pervenuto a persone di sentimenti costituzionali, come a Leopoldo Scarfantoni ed altri, certe medaglie di piombo dalla circonferenza di un Franceschino, da una parte delle quali vedesi effigiata l' Italia con la bandiera e all' intorno la leggenda: *Italia libera - Dio e Popolo.* Dall' altra parte si legge presso a poco così: *Il piombo che ci aveva disuniti ci riunisca.* E vi è appeso un nastrino tricolore. Sono state accompagnate da un Bollettino stampato che dice: *Vi si manda queste medaglie che ve ne orniate il giorno della resurrezione. È di quel metallo che deve farci riunire e trionfare.* »

Al grosso inserto in cui si trovano gli ultimi docc. ricordati ne seguono altri due. E sono gli ultimi del carteggio della vecchia Prefettura di Pistoia, composti diversamente dagli altri, ben difesi da un frontespizio, recanti ciascuno l' indicazione dell' oggetto politico cui si riferiscono: l' elemento definitivo, da cui mercè la illustrazione del Prefetto Mori, e per effetto delle aspirazioni manifestate dai Lucchesi, che avevan la fortuna di avere nel Consiglio de' Ministri un loro concittadino, il Boccella, trasse origine il Motu-proprio Granducale di soppressione della Provincia col conseguente smembramento fra Firenze e Lucca stessa.

Da quello che si è riferito colla maggior brevità possibile, nonostante la congerie dei documenti, apparisce evidente che ragioni

---

(1) V. in *Scritti editi e inediti* di GIUSEPPE MAZZINI (Edizione Nazionale). Imola, Galeati, 1926, vol. XLVI, pag. 97 e segg.

(2) Archivio d. Prefettura di Pistoia. Filza 345, ins. 1895, 1928, 1937, 1938, 1940.

Digitized by Google

essenzialmente politiche, non sufficientemente adombrate sotto lo specioso motivo della ragione economica, dettero luogo al provvedimento. I Pistoiesi con franca fierezza avevano auspicato l' allontanamento di dominatori stranieri, anche se per alcune riforme benemeriti; avevano atteso tranquilli il maturarsi degli eventi. Anzichè mirare all' interesse della propria città, mirarono ad un interesse più alto, più generale, ad un' Italia ricostituita a Nazione; e perciò non patteggiarono nè festeggiarono mai. Era stato « grato invece al cuore del Reduce Sovrano l' udire umili parole di profonda sudditela da' Lucchesi che riteneva per avversi » (1). Infatti « Lucca, come ci riferisce largamente Cesare Sardi da cui conosciamo gli atti di deferenza che il Granduca godè là durante la permanenza nell' Agosto e nel Settembre, s' era rianimata in quella stagione del 1851, e la nuova animazione aveva cominciato a rendere men fosco, almeno per alcuni, il fantasma dell' autonomia perduta » (2). E cosí, ripeteremo col Giusfredi, « il fato di Pistoia fu compiuto » (3). I Pistoiesi appresero l' ingiuria e il danno, ma la lor dignità non venne meno in sì grave momento.

Nella « Memoria » che il Magistrato di Pistoia rivolse pochi giorni dopo al Granduca per indurlo a ritirare il Decreto, fu ricordato giustamente che « la unione dei Pistoiesi alla Valdinievole aveva corrisposto a un senso di giustizia e di congruità, che l' esperienza

---

(1) Giusfredi, *Cronaca*, cit. passim.

(2) Dal cit. libro di Sardi Cesare (*Lucca e il suo Ducato*) pag. 341 e 354 si ricava che il contegno dei Lucchesi verso il Granduca da riservato come fu nel giorno del ritorno da Gaeta (« le accoglienze non oltrepassarono i limiti della convenienza ») si tece sempre più devoto e più entusiastico dal Luglio al Settembre 1851. Il Sardi dopo le parole riportate qui, sorvola affatto sull' aggregazione della Valdinievole a Lucca: e dal racconto de' fatti del Settembre salta senz' altro al Dicembre. Nel *Monitore Toscano* del 9 Agosto si leggono altre due ampie relazioni dei festeggiamenti e delle dimostrazioni di ampia devozione fatte ai Sovrani nella lunga permanenza ai Bagni di Lucca da' rappresentanti dei vari Municipi del Municipio di Lucca, dall' aristocrazia lucchese etc. Lo stesso *Monitore Toscano* del 17 Settembre riportò dal *Giornale di Lucca* la lunga narrazione delle feste per l' esaltazione di Santa Croce, rese più solenni per l' intervento di tutta la Corte Granducale a processioni, a feste di ballo, a concerti. La narrazione terminava con l' augurio che la permanenza degli amati Principi si protraesse ancora « essendo il voto generale della fedele popolazione ».

(3) Giusfredi, *Cron.* cit. ibidem.

Digitized by Google

dei tredici anni aveva confermato questa congruità: che gli abitanti della Valdinievole aggregati al Compartimento di Pistoia vi erano stati accolti in omaggio a ragioni storiche, come fratelli e che nessuno aveva avuto di che lagnarsi di quella unione; si cercò di far comprendere che il Governo non avrebbe ricavato alcuna economia, anzi avrebbe conseguito un rilevante aggravio (1).

Anche il Maccanti (2) nella cit. *Cronaca* vi accenna, sostenendo che l'economia dello Stato non sarebbe stata di L. 27.000 toscane come il Governo aveva asserito; che in ogni modo essa non poteva influire su un bilancio di 35 milioni di lire. E concludeva:

« La vera ragione di tale disposizione a carico della nostra città si è che, sussistendo tuttora nella sua orgogliosa potenza il fascino della reazione, senza veruna considerazione, senza titolo alcuno si vuole punire l'idea liberale, il principio progressista, col sacrificio dei gravi interessi di una città, di un'intera Provincia ».

Lo scrisse anche l'ab. Iozzelli al Presidente Borghi il 31 dicembre 1851, nel qual giorno ufficialmente e definitivamente doveva finire la funzione della Prefettura:

Ella sa che domani siamo degradati. Quest'operazione senza generale interesse ha inasprito il paese; ma questo tace, e soffre dignitosamante lo schiaffo. Ella non avrà visto un articolo di lagno in alcun giornale. Tutti dicono esser cagione di questo la perduta battaglia di Novara, e chinano il capo al destino. A fronte di quanto osa dirsi in contrario, credo che in Pistoia dòmini, come sempre ha dominato, uno squisito buon senso, che nessuno può rapirle; e se non tramutano la città, se non le tolgono il suo territorio produttivo, non ne avranno mai vittoria allegra ». (3)

E tale convinzione si mantenne e continuò. Anche quando nel 1859, partito definitivamente il Granduca dalla Toscana, i Comuni del territorio Pistoiese e della Valdinievole si affrettarono a chiedere al Governo provvisorio di Bettino Ricasoli il ripristino della Provincia di Pistoia, fu scritto così:

« A persuadersi invincibilmente che questa Legge del 6 Novembre 1851 fu preparata e promulgata a pregiudizio precipuo di Pistoia e che la ra-

---

(1) Arch. Comunale Pistoia, *Filza di Atti e Docc.* al Nov. 1851. Due copie sono di mano dell'avv. Grossi, che ne fu l'estensore, nella Bibl. Forteguerriana, in *Carte Grossi*, Filza cit.

(2) MACCANTI, *Cronaca pistoiese* cit. ad an.

(3) IOZZELLI I. *Raccolta* cit., p. 186.

Digitized by Google

gione espressavi fu invece un mero pretesto per dare alla odiosa misura un apparente colore, che la scusasse presso gli ingenui, serve riflettere che gli impiegati tolti a Pistoia colla soppressione della Prefettura e colla diminuzione di territorio alla giurisdizione del Tribunale hanno dovuto accrescersi necessariamente alla Prefettura di Firenze e di Lucca, come pure ai Tribunali di queste due città... e sente ognuno che la spesa relativa venne ad aumentarsi invece che a diminuirsi, perchè gli impiegati a Firenze e a Lucca costan più che a Pistoia; e gli affari specialmente criminali portan seco un enorme aumento di spese al Fisco, che deve soddisfare i testimoni chiamati a Lucca da luoghi remoti, mentre in avanti erano prossimi a Pistoia; cosicchè la misura finanziaria, adottata a pretesto di quella abolitiva fallì del tutto per l'erario dello Stato, produsse invece un effetto contrario a quello che vi si enunciava nè vi fu di vero che l'ingiusto scorno fatto alla città di Pistoia e agli abitanti della Valdinievole portati fuori delle loro abitudini e dei loro interessi avanti una Prefettura e un Tribunale posti in una città, colla quale non avevano affari o relazioni stabilite. Le ragioni non curate in allora, non hanno diminuito di verità e di valore; e giova sperare che il Governo provvisorio di Toscana li accoglierà... etc.

Ho voluto riportare questa relazione (che, si noti, è del 1859), per dimostrare come non fossero state prive di fondamento le considerazioni che subito dopo la soppressione della Provincia erano state fatte dal Municipio di Pistoia e che poi furono riassunte dal Giusfredi e dal Maccanti. Il tempo, gran galantuomo, dimostrò che il motivo addotto nel Decreto Granducale era stato davvero un mero pretesto per scusare un'odiosa misura presa senza alcuna giustificazione o appoggio minimo di verità, e che il Granduca, scompaginando e cercando di distruggere in gran parte le relazioni e gli interessi delle popolazioni del Pistoiese e della Valdinievole, sol perchè gli si erano mostrate francamente e tenacemente ostili, aveva avuto invece il solo scopo di dare un tangibile segno di riconoscenza ai Lucchesi che gli si erano dimostrati sudditi devoti.

***

Tali erano stati i Pistoiesi, tali si mantennero sempre anche in séguito.

Gli Austriaci, che ancora a lungo rimasero in Pistoia, inacerbirono più che mai gli animi dei cittadini, o colle provocazioni o con le uccisioni. L'11 aprile 1852, giorno di Pasqua, a sera moriva, colpito da' Croati, il giovane Torello Biagioni, nelle vicinanze della Porta al Borgo. La partenza degli Austriaci, avve-

Digitized by Google

nuta molto dopo, lasciò insanabile strascico di rancore contro il gran responsabile, contro il Granduca.

E i Pistoiesi lo dimostrarono anche quando il 21 Agosto 1857 egli tornò in Pistoia per accompagnare il Pontefice Pio IX. Il Contrucci stesso, che ci ha lasciato un resoconto dell' accoglienza freddissima che i due sovrani ebbero fra noi, quando parla delle figure del Papa e del Granduca durante il ricevimento solenne nella sala maggiore del Palazzo Comunale, aggiunge come il Granduca apparisse « nella sua naturale cupezza ». « Non so se... il principe covasse ancora il corruccio concepito contro Pistoia nel 1849 accresciuto per falsi rapporti e malignità dei giusdicenti dopo la restaurazione » (1). Il Granduca che sapeva bene la ragione « della taciturnità e della mancanza di entusiasmo nella fredda moltitudine, piuttosto curiosa che devota », stette — soggiunge un altro cronista (2) — « di aspetto serio e pensieroso oltre l' usato », e ordinò che la partenza avvenisse quasi immediatamente, senza che la popolazione se ne avvedesse.

Pistoia e la grande maggioranza del suo popolo che italicamente sentiva, aveva la coscienza illuminata della propria fede, della propria méta, e si sentiva pronta a lanciarsi al momento opportuno sulla sua vittoria. Vibrante di desideri contenuti, di volontà robusta e combattiva sentì la forza dei ricordi lontani, risentì le onte sofferte. Essa fu la sola di Toscana che d' accordo con Firenze determinò il 27 Aprile 1859 la cacciata del Granduca. Il 25 Aprile essa, entro le sue mura o, meglio, fra i viali ombrosi del vedovato Giardino di Scornio per prima aveva fuso le volontà dei suoi piú forti figli con la ferma volontà dei Fiorentini; due giorni dopo, il 27, ne fuse l' azione che persuase la famiglia Granducale a lasciare definitivamente, in quel giorno stesso, Firenze e la Toscana.

Il pistoiese Raffaello Iovi, l' avvocatino, dimorante a Firenze, era stata intermediario tra i Fiorentini ed i suoi concittadini il giorno 25; il pistoiese Egisto Gori, addetto come mitragliere alla Fortezza di Belvedere, al mattino del 27 Aprile si rifiutò all' ordine dell' Arciduca Salvadore di sparare su Firenze (3); un altro pi-

(1) Bibl. Forteguerriana, *Carte Contrucci*, XIII, quad. 18.

(2) Bibl. Forteguerriana, *Diario* di U. R. Marini.

(3) Il Gori fu poi maestro di ginnastica nelle Scuole medie, Regie e Comunali di Pistoia e morì durante l' ultima guerra.

Digitized by Google

stoiese, Francesco Villani, allora capitano dei Veliti (poi generale dell' esercito italiano e Deputato al Parlamento) (1) all' arrivo del primo treno recante i Pistoiesi, senz' altro fece issare sulla Fortezza da Basso il tricolore. E fu questo il segnale della rivoluzione: Firenze, in breve fu tutta un tricolore; e di vessilli tricolori si vestì qualche ora dopo Pistoia che in mezzo a tante ansie, aveva saputo mantenere sì viva la fede nei migliori destini d' Italia.

Da quel giorno i rapporti fra la Valdinievole e Pistoia, - a parte le dipendenze politiche e giudiziarie da Lucca e da Firenze — andarono rinsaldandosi. Nel 1859 vi fu la concorde richiesta al Governo provvisorio della ricostituzione della Provincia; nel 1860, quando Giuseppe Garibaldi lanciò l' appello agli Italiani per la raccolta di un milione che doveva servire all' acquisto dei fucili per la salute e per la difesa della Patria, i Comuni della Valdinievole portarono a Pistoia in forma solenne i contributi a tal fine raccolti. Del Comitato pistoiese di propaganda facevano parte quegli uomini stessi che avevano tenuta alta negli anni delle sante audacie, de' grandi sconforti, delle tristi persecuzioni l' ideale della redenzione italica. Quegli uomini riabbracciarono i fratelli di Valdinievole nella speranza di tornar fratelli in una stessa Provincia.

Questa aspirazione è stata esaudita per volontà di Benito Mussolini, fermata per decreto del Re Vittorio Emanuele III.

ALFREDO CHITI

(1) Fu Deputato per Pistoia (allora terzo Collegio di Firenze) nella XV e XVI legislatura.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole

(Conferenza tenuta all' Accademia Medico-Fisica Provinciale di Pistoia, nella Sala Guelfa del Palazzo Comunale, nel giorno 20 Febbraio 1928, alla presenza di S. Ecc. il Prefetto della Provincia e delle altre Autorità).

Eccellenza, Signori e Colleghi,

Nella occasione di riprendere (1) tra noi le belle tradizioni di un passato non tanto recente, e di rinnovare certe riunioni scientifiche tra medici, (riunioni ora non più circondariali ma provinciali), ho creduto ben fatto di evocare il ricordo di alcuni medici dell' età passate che resero illustre la nostra città, e di altri oriundi di Pescia e della Valdinievole, che recarono onore alla loro città e alla loro regione. Di alcuni di questi medici dei tempi passati non resta che il nome, di altri non rimane che la memoria delle opere, perchè gli scritti loro sono andati perduti, di altri ancora rimangono le opere, o manoscritte o a stampa, per affermare il valore scientifico dei loro autori.

Nella mia sommaria esposizione comincerò dai medici de' più antichi tempi, limitandomi a quelli che vissero fino a tutto il sec. XVIII.

I ricordi piú remoti che si conservano di loro sono del sec. VIII. Questi ricordi si riferiscono a Gaidoaldo medico dei Re Liutprando e Desiderio longobardi, e costituiscono i docc. più antichi dell' Archivio di Stato di Firenze. Tali documenti che concernono e un acquisto di terreno e una donazione alla Chiesa e al Convento di S. Bartolomeo in Pistoia, portano in calce la sottoscrizione di questo

(1) Si ha ricordo dell' esistenza di questa Accademia fino dall' anno 1799.

Digitized by Google

scrizione di questo medico (1). Anche i nomi di due medici Fredo e Leone si trovano rammentati in alcune carte pistoiesi del sec. VIII (2), ed in un altro doc. del sec. X. sono pure menzionati i nomi di un Ugolino medico di Pistoia (3), e di Guido pur esso medico pistoiese (4).

Nei secc. successivi fino al XIII, abbiamo soltanto i nomi di qualche pistoiese esercente la medicina, che aveva appresa quest' arte, per tradizione spesso familiare ed in maniera empirica, perché, fino al secolo decimoterzo non furono istituiti gli Studi generali o Università, dove s' impartisse l' insegnamento della medicina in modo regolare e continuativo.

A partire dal secolo decimoterzo incominciarono in Pistoia a trovarsi medici e chirurghi di qualche valore. Tra i molti nomi di medici residenti in Pistoia, che ho enumerato e illustrato più largamente nel mio libro *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo* si annovera nella seconda metà del sec. XIII un Bartolomeo, che in un ordinamento del Popolo è menzionato come « *magnus medicus et magister* ». Egli fu bandito da Pistoia, e poi riammesso in città, a causa dell' avvicendarsi delle fazioni politiche, che si succedevano al potere (5). A causa di queste medesime fazioni alcuni medici emigrarono dalla loro patria. Tra gli altri Silvestro da Pistoia, ricordato dal Littré, emigrò in Francia, e tenne nella seconda metà del sec. XIII l' insegnamento della chirurgia nell' Università di Montpellier (6).

---

(1) BRUNETTI, *Codice Diplomatico Toscano*, vol. II, a pag. 453 e 594, Documenti XII e LXVIII. — TROYA, *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. III, a pag. 252, Documento CCCCXV. vol. V, a pag. 388, Doc. DCCCXVI. — PAOLI CESARE, in *Arch. Stor. Ital.* Serie III, vol. XVII, a pag. 235. — CHIAPPELLI ALBERTO, *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo.* Pistoia, Tipogr. Sinibuldiana, 1909 a pag. 27,

(2) ZACCARIA, *Bibl. pist.*, pag. 270-1 e 305. — CHIAPPELLI, idem, pag. 27.

(3) Arch, Comun. di Pistoia, Diplomatico. *Pergamene del Monastero di Forcole,* 1113, Aprile 25.

(4) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Opera di S. Iacopo di Pistoia.* Copia di un contratto redatto da Ser Ranieri fu Astolfo, tradotto da Ser Inghilberto.

(5) ZDEKAUER, *Breve et ordinamenta populi Pistorii,* pag. 181. — CHIAPPELLI, op. cit., pag. 32 e 33.

(6) LITTRÉ, *Les medicins du treizième siècle.* (*Histoire litteraire de la France*, vol. XXI, pag. 514).

Digitized by Google

Di un altro medico di qualche merito esercente in Pistoia in quella medesima età, cioè di M.° Lorenzo di Forziore, si ha menzione in vari atti privati e pubblici (1). Egli abitava in parrocchia di Ripalta, ma aveva in società con altri, come lo permettevano gli Statuti di Pistoia di quel tempo, una bottega sulla Sala (2), dove si vendevano « *res spetiarias, medicinas, mercerias et massaritias* » (3).

Sullo scorcio del sec. XIII, e nei primi decenni del sec. seguente, era a Roma ad esercitare la medicina un medico di nobile e ricca famiglia pistoiese, Maestro Accursino Lazzàri (4). Egli curava il Cardinale Caetani; e quando questi fu eletto Pontefice col nome di Bonifazio VIII (5), ne fu nominato familiare e medico (6).

A causa di questa benevolenza ed affezione particolare Bonifazio VIII accordò ad Accursino ed alla famiglia patrizia pistoiese dei Lazzàri, alcuni privilegi ad onori (7). Tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi si conserva (ed io ho avuto luogo di esaminarlo) un codice in pergamena contenente il trattato di Galeno: *Liber regiminis, vel de virtutibus ciborum*, tradotto da M. Accursino. Sembra che questo medico non abbia potuto avere tra mano il testo originale greco di Galeno, nè una versione latina di esso, ed egli si sia accinto a Roma a fare la traduzione latina di questo trattato, servendosi di un testo arabo. Questo codice infatti termina con questa dichiarazione: « *Explicit liber Gallieni, qui est translatus de arabico in latinum in urbe per Magistrum Accursinum Pistoriensem* (8).

Continuando a menzionare i medici pistoiesi di maggior fama che esercitarono la loro arte negli ultimi due secoli del Medio Evo, ricorderò i seguenti, che meritarono particolare lode.

---

(1) Arch. Comun. di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Filza V, c. 18, 25, 27, 47, 85, 97, 107, 119, 151, 157, 166.

(2) Con tale nome si chiamava in Pistoia il luogo del pubblico mercato dei commestibili.

(3) Idem, idem, idem, carte 72.

(4) Arch. di Stato di Firenze, *Diplomatico, Opera di S. Iacopo*, 1297, Ottobre 9; 1300, Luglio 9.

(5) MARINI GAETANO, *Archiatri Pontifici*, vol. I, pag. 32.

(6) Idem, idem, idem, pag. 33 e 34.

(7) Idem, idem, idem, pag. 32, 33 e 44.

(8) Biblioteca Nazionale di Parigi. Paris, Cat. 6485 (Anc. *Colbert*, 55). *Collection d' Oeuvres de Galien*, col. 194 (193), col. 198 (197).

Digitized by Google

Nel sec. XIV, risedettero in città, M°. Vincenzo di Salvo e M°. Antonio di Lapo dei Carafantoni. Il primo di questi due medici ricoprì in Pistoia molte volte pubblici uffici ed ebbe incarichi molto onorevoli affidatigli dalla fiducia dei cittadini (1). Come medico in una provvisione comunale egli era detto esperto e valoroso. Date simili qualità professionali, non sappiamo come il Comune di Pistoia se lo lasciasse sfuggire dall' ufficio al quale era addetto e pel quale era stipendiato, che era cioè il servizio dei poveri della città. M°. Vincenzo Salvi aveva preso l' impegno di servire per un triennio la città di Pisa (2). A Pistoia si rimpiangeva il suo allontanamento, perchè egli, come si dice in una provvisione comunale, aveva sempre amato i cittadini pistoiesi e gli abitanti del contado, ed aveva avuto buona conoscenza nella direzione delle cure da prestarsi nelle singole malattie (3). Così al termine del suo impegno professionale a Pisa M°. Vincenzo ritornò a Pistoia e rimase a servire il Comune e i cittadini a condizioni migliori che in passato (4).

L' altro medico pistoiese, Antonio Carafantoni iniziò la sua vita professionale a Girgenti (5), ma ritornò ben presto a Pistoia e vi restò per tutta la vita, servendo con zelo intelligente, oltrechè i cittadini, le istituzioni di carità e soprattutto l' Ospedale del Ceppo (6).

Altri medici pistoiesi, assai valorosi nella loro arte, li troviamo anche nel secolo decimoquarto all' insegnamento ed alla pratica professionale

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni Comunali*, Filza XXIX, Parte II, c. 48. — Idem, Filza XXIV, Parte I, c. 25. — Idem, Parte II, c. 30, 31. — Idem, Parte IV, c. 3. — Falza XXV, carte 5, 6, 7. — Filza XXXV, c. 13, 72, 73.

(2) Arch Comun. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni Comunali*, Filza XXXV, Parte I, c. 72, 73.

(3) Idem, Idem, idem, c. 72, 73. — Filza CXIV, Fasc. I, c. 13.

(4) Idem, idem, idem.

(5) Arch. di Stato di Firenze. *Diplomatico, Provenienza Pistoia*, 1366, Ottobre....

(6) Arch. dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Libro de' debitori e creditori* (1375-1397), c. 60, 116, 140, 182, 216, 236, 244. Cfr. CHITI ALFREDO, *Di Marco Corafantoni medico pistoiese e della sua famiglia*, in *Bull. Stor. pist.*, III, 1.

Digitized by Google

a Bologna, come Lorenzo e Bocca da Pistoia (1). Un altro pistoiese fu a Siena, Maestro Braccino autore, insieme con M°. Ranieri da Barga, di un Commento alla chirurgia di Galeno, che si conserva anancora tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi (2), E secondo quanto riferisce il Falloppio, era a Parigi a curare la Regina Giovanna di Francia anche un altro pistoiese, un Maestro Agatone (3).

Non accenno qui ai nomi di altri medici pistoiesi che si trovavano assai numerosi in quella età ad esercitare l' arte salutare a Firenze, a Modena, e in altre città d' Italia.

Nel sec. XV tra i medici pistoiesi residenti nella loro patria e che le recavano onore per la qualità dell' animo e per la loro cultura, si possono notare M.° Bartolomeo Carafantoni, in stretta amichevole relazione col Pontefice Pio II (Piccolomini) e con Vespasiano da Bisticci umanista (4), che gli procurava manoscritti tenuti da lui in gran conto; e un M.° Michele, che prestò aiuti ed incoraggiamenti per la versione in esametri latini della *Divina Commedia*, fatta da Matteo Ronta monaco olivetano, il quale chiama M°. Michele:

. . . . *Michael celebrisque per artem*
Doctor et Archigenes medicinae (5).

Tra i medici di Pistoia stimati in quella età un M°. Stefano di Ser Taiuolo è detto dai documenti ora « singolarissimo medico » (6), ora « famosissimus artium et medicinae doctor » (7). Nonostante il

---

(1) SARTI, *De claris Archègymnasi Bononiensis professoribus*, Vol. I, Parte I, pag. 460.

(2) MARINI, *Archiatri Pontifici*, Vol. I, pag. 33.

(3) GABRIELE FALLOPPIO, *I secreti diversi e miracolosi*, Libro I, pag. 102.

(4) Arch. Comun. di Pistoia. Sala IX, Scansìa, Filza XLIII, Lett. 242, 315, 325, 326. — Filza XXII, Lett. 339. — Bibl. Nazion. di Firenze, NICCOLÒ FABBRONI, *Carmina*, Classe VII, Cod. 1095, c. 233 e seguenti.

(5) Riferisco questa citazione sulla testimonianza di Vittorio Capponi (Biografia pistoiese, pag. 99) non avendo potuto trovare nella Biblioteca Civica di Lucca il Codice menzionato dal Capponi.

(6) Arch. della Curia Vescovile di Pistoia, Filza *Miscellanea di varietà*, Inserto XLXIX.

(7) Arch. Comun. di Pistoia, *Provvisioni comunali*, Reg. LX, c. 168.

Digitized by Google

suo valore nell' arte egli era modestissimo, tanto da rinunziare ad alcuni pubblici uffici, perchè non si reputava degno ed idoneo ad esercitarli (1). Durante la sua permanenza a Pistoia, nell' Agosto del 1478, M.° Stefano ebbe a curare Clarice Orsini, consorte di Lorenzo dei Medici, ammalata (2). M.° Stefano fu il solo tra i medici, dei quali alcuni erano fuggiti ed altri forse erano morti, che rimanesse a curare gli appestati in Pistoia nel 1449 (3). E fu tale la carità e il disinteresse di M.° Stefano, che il Comune lo mantenne al servizio medico comunale per circa quattordici anni (4), lo fornì a spese pubbliche di cavalcatura (5), finchè, essendo egli gracile di salute e con sufficienti mezzi economici, non dovette abbandonare la professione che aveva esercitata anche nell' Ospedale del Ceppo di Pistoia. M.° Stefano ebbe un figlio medico di nome Iacopo, che per 18 anni, dal 1459 al 1472, stette a Prato in qualità di medico comunale (6), poi ritornò a Pistoia, dove seguitò con molta lode la professione paterna.

M.° Polidoro Bracali fu anche lui nella seconda metà del sec. XV, medico in Pistoia assai valente. Egli ebbe a curare il Card. Niccolò Forteguerri, ed altri personaggi illustri (7). Egli fu anche medico all' Ospedale del Ceppo (8).

Alcuni medici originari di Pistoia svolsero anche nel secolo decimoquinto la loro attività professionale lodevolmente a Firenze, a Venezia e in altre città d' Italia (9).

Seguitando brevemente ad esporre la vita dei medici pistoiesi illustri vissuti in secoli più prossimi a noi, ricorderò nel sec. XVI

---

(1) Idem, idem, Reg. LVIII, c. 107.

(2) POLIZIANO ANGELO, *Lettere*, 1478, Settembre 8.

(3) Arch. del Seminario di Pistoia, *Libro delle memorie e obblighi del Monastero di Monteoliveto di Pistoia* (1432-1456), c. 76.

(4) Archivio Comunale di Pistoia, *Provvisioni*, Registro LIX, c. 68, 111. — Idem, Registro LX, c. 168, 429, 430. — Reg. LXI, c. 21.

(5) Idem, idem, Reg. LX, c. 160.

(6) Arch. Comun. di Prato, Registro CCCXIV, *Libro dei Diurni del Comune di Prato* (1458-1460), cc. 67, 72, 73, 75, 116.

(7) Arch. Comun. di Pistoia, Sala VII, *Libro delle ricordanze di M°. Polidoro Bracali*, c. 14.

(8) Idem, idem, c. 9.

(9) Vedi CHIAPPELLI A., *Medici* citt., pag. 160, 173, 175, 176, 177.

Digitized by Google

Goro e Tommaso Bellucci (1) e M°. Agnolo medici delle principali famiglie della città. M. Gherardo Fidelissimi aveva fatto i suoi studi all' Università di Parigi (2). Fu medico valente nell' arte sua e profondo nella cultura delle lettere greche e latine ed esercitò l' arte sua a Pisa, a Genova, a Siena, a Roma ed in Pistoia (3). Egli fu archiatro del Pontefice Pio IV (Medici). Amico di Michelangiolo Buonarroti, gli prestò affettuosa assistenza nell' ultima sua malattia (4). Questo medico ebbe la sua sepoltura in S. Francesco. M°. Annibale figlio di M.° Bartolomeo Carafantoni, già prima ricordato, acquistò pure in questo secolo reputazione di buon medico, e fu chiamato spesso come arbitro in certe vertenze e questioni che richiedevano la pubblica fiducia. Così pure M.° Antonio di Desiderio Detti godè in quel tempo molta estimazione nella pratica sua privata e come medico ospitaliero.

Nel sec. XVII emersero in Pistoia come buoni medici i figli di Gherardo Fidelissimi sopraricordato. Essi ebbero nome Giovan Battista e Ranieri. Giovan Battista fu al tempo stesso letterato valente, e stampò tra le altre cose alcune memorie e giudizi sopra la febbre pestilenziale, un trattato di calligrafia medica, un poemetto dal titolo: *Il Giardino morale* ed un *Lexicon herbarium* (5). Ranieri Fidelissimi invece ebbe a pubblicare a Bologna un *Enchiridion pharmaceuticum* di qualche pregio. (6).

Il medico Francesco Arfaruoli pur esso pistoiese fu reputato non soltanto come buon medico, ma come uomo eminentemente caritatevole. « Egli, alla morte sua, come dice un diario del tempo, fu pianto

---

(1) Arch. Ganucci-Cancellieri di Pistoia, *Ricordi manoscritti di Giovan Battista Cancellieri* (1590-1610), c. 21. — Archivio Comunale di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni*, Registro LXXXXI, c. 204, 205.

(2) CAPPONI, *Biografia pistoiese*, pag. 178.

(3) ZACCARIA *Bib. pist.*, pag. 189-190. — CAPPONI, *Bibl. Pist.* pag. 174-6.

(4) Cito questa circostanza della vita per dichiarazioni verbali fattemi da Gaetano Milanesi editore dell' Epistoiario di Michelangiolo.

(5) ZACCARIA, *Bibl. pist.*, pag. 189, 190. — CAPPONI, *Bibliogr. pist.*, pag. 174, 175, 176.

(6) Idem, *Bibliotheca* cit., pag. 190. — CAPPONI, idem, pag. 176, 177. — DONDORI GIUSEPPE, *Pietà di Pistoia*, pag. 53.

Digitized by Google

con lacrime di sangue, perchè nell' esercizio della sua professione, non si curava che gli dessero cosa nissuna, ma egli stesso, dove conosceva il bisogno, dava, oltre la visita, il medicamento overo limosina, e dov' era chiamato non gl' incresceva di notte e di giorno andare sollecitamente, facendo la carità a tutti per amor di Dio » (1).

Tra i medici pistoiesi del sec. XVII che recarono in altre città onore alla loro patria, è da notarsi Giuseppe di Onofrio Puccini nato nel 1630. Egli aveva fatto i primi studi a Pistoia, poi all' Università di Pisa, dove, a soli 26 anni, fu nominato insegnante di filosofia e medicina. In cotesto ufficio Giuseppe Puccini rimase lunghi anni, finchè non si ritrasse a Pistoia dove morì. Di lui rimangono a stampa pochi scritti (2).

In questo medesimo secolo un pistoiese, Tommaso Bellucci medico insegnò all' Università di Pisa, dapprima botanica, poi anatomia (3). Egli pubblicò nel 1662 l' *Index plantarum Horti Pisani* (4) ed io pure ho pubblicato di questo medico una lettera latina, dall' originale che è nella Biblioteca Vaticana, sopra la cura di una ferita penetrante nel torace di un soldato francese, cura che prelude ai metodi moderni di disinfezione (5).

Nel sec. XVIII fu in Pistoia una pleiade di medici esperti e studiosi. Tra questi citiamo un Francesco Calderini, un Ignazio Vettori, un Anton Domenico Dal Pino autore di un trattato a stampa: *Sulla generazione dell' uomo* (6), un Vitoni Bernardino autore di varie memorie mediche assai pregiate, di osservazioni meteorologiche sul clima di Pistoia e di una guida storico-artistica di Pistoia (7).

Emerge sopra tutti la figura di Antonio Matani, noto e per la

---

(1) Arch. della Curia Vescovile di Pistoia, *Sepultuario di S. Domenico di Pistoia* (1564-1650), pag. 107.

(2) CAPPONI, *Biogr. pist.* pag. 321, 322.

(3) FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*, Vol. III, pag. 225.

(4) È stampata a Firenze, *Sub signo Stellae*, 1662.

(5) *Bull. Stor. Pist.*, Anno 192...., Fasc. 3.

(6) Archivio Baldi-Papini, *Libro di uscita di Baldassarre Panciatichi*, 1704, Ottobre 4.

(7) CAPPONI, *Bibl. pist.*, pag. 143. — Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provv. Comunali*, Reg. CIX, c. 65, 66.

Digitized by Google

sua cultura scientifica e per la sua cultura letteraria. Egli, dopo avere fatto i suoi studi all' Università di Pisa ed a Firenze, passò all' insegnamento dapprima alla scuola medica dell' Ospedale di Pistoia, poi nell' Università di Pisa, e vi coprì successivamente le cattedre di filosofia e di anatomia (1). Il Matani fu ascritto alle principali accademie mediche di Europa (2). Fu amico del fisiologo Alberto Haller, di Seguier, di Jonney e di altri uomini insigni. Oltre le numerose memorie pubblicate negli atti di accademie straniere e nei periodici scientifici e letterari italiani (3), dette alla luce diversi volumi, che ebbero ripetute edizioni (4). L' opera sua principale sugli aneurismi, oltre varie edizioni italiane, fu tradotta anche in tedesco (5).

Nella qualità di medico pistoiese, vissuto in parte nel sec. XVIII e in parte nel sec. XIX, e rimasto in gran parte della sua vita fuori di Pistoia, posso citare Tommaso Cappellini. Egli fece i primi suoi studi nella città sua natale e nella scuola medica del patrio Ospedale. Si laureò a Firenze (6) e quindi si recò a Pavia dapprima sotto la guida di Giovan Pietro Franck, quindi a Gottinga sotto il Richter. A Pavia egli pubblicò una memoria sul parto naturale (7) e fece una lettura di argomento igienico alla Scuola medica dell' Ospedale di Pistoia (8).

Su proposta di Giov. Pietro Franck il Cappellini ottenne l' ufficio di Archiatro di Corte a Vienna, e rimase in quest' ufficio alla capitale austriaca fino alla morte avvenuta verso il 1830.

---

(1) CAPPONI, *Biogr. pist.*, pag. 265.

(2) Alle Accademie di Londra, di Gottinga, di Montpellier.

(3) Nei *Nova Acta Physico-Medica Academiae Caesar. Leopoldino-Carolinae* di Norimberga, nel *Giornale di Medicina*, nel *Giornale d' Italia* spettante alle Scienze Naturali, nel *Giornale dei letterati* di Firenze.

(4) Per la bibliografia del Matani si può consultare il CAPPONI, *Bibl. pist.*, pag. 246 e seguenti.

(5) Francoforte, 1776.

(6) *Gazzetta Toscana*, Anno 1792, num. 42.

(7) *De obstetriciis ad partum naturalem conducentibus*. Ticini, 1792, di pagine 82.

(8) La memoria porta il titolo: *Sopra l' uso insalubre degli odori.*

Digitized by Google

Il Cappellini strinse a Vienna molte relazioni, sposò una nobile signora viennese, ed ebbe l'incarico di coadiuvare e supplire nelle lezioni il Franck ammalato (1).

Appassionato bibliografo, il Cappellini aveva raccolto una preziosa serie d'incunabuli di letteratura latina, e di libri di vario genere. Egli, in una lettera al Can. Bagnoli, illustre letterato samminiatese e confessore del Granduca Ferdinando III di Toscana, offriva al Granduca stesso questa collezione in acquisto per una biblioteca di Firenze, essendo questa raccolta « piú degna di un Sovrano che di un privato ». La lettera che esprime l'offerta è conservata nella Biblioteca Marucelliana di Firenze (2). Per quante ricerche io abbia fatto non mi è stato finora possibile, di conoscere le vicende successive di questa collezione.

Nel sec. XVIII appartennero alla facoltà medica della Università di Siena i pistoiesi Francesco Caluri, autore di pregevoli memorie sulla puericultura e sull'innesto Jemeriano, ed Ottavio Nerucci ostetrico di qualche valore.

Sebbene non pistoiesi nè della nostra regione, meritano però particolare menzione alcuni medici che esercitarono nei passati secoli in Pistoia l'arte salutare.

Un M.° Donato di Simone e un M°. Francesco di Arezzo, un M°. Pietro da Norcia, un M.° Giovan Pietro da Spoleto, un M.° Matteo da Monferrato insegnante nella Sapienza (3), un M.° Angelo Piemontese, un M°. Niccolò di Siena, un M.° Michele dei Cesi da Modena che lasciò un capitale per la dotazione per alcuni posti di studio a favore di scolari pistoiesi e modenesi che avessero voluto laurearsi in medicina in una università (4).

---

(1) Notizie raccolte dalla viva voce del Prof. Diomede Buonamici di Livorno e dallo schedario bio-bibliografico formato da lui.

(2) Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Carteggi manoscritti*, Lettera di Tommaso Cappellini al Canonico Bagnoli di San Miniato.

(3) Archivio di Stato di Firenze, *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Lorenzo Bellucci di Pistoia*, 1495, Gennaio 8.

(4) Per più ampi ragguagli si può consultare la pubblicazione: CHIAPPELLI ALBERTO, Op. cit., 1909, pagg. 10, 19, 36, 52. 54, 63, 64, 67, 155, 158, 162, 183.

Digitized by Google

Quando la città di Pistoia fu provvista di un lazzeretto per le circostanze di epidemie, e questo avvenne nel 1479, vari medici di altre parti d' Italia accorsero in servizio a Pistoia. Essi meritano, per questo, speciale menzione, perchè animati da vivo spirito di carità. Si ricordano M.° Francesco Grassi bolognese, un M.° Antonio da Cremona, un M.° Leonardo Bizzocchi da Prato ed un M.° Mengo Bianchelli da Faenza (1), assai noto nella storia della scienza per un rimedio contro la pestilenza, composto da lui e che fu molto in voga al principio del sec. XVI (2).

Merita anche un ricordo un M.° Iacopo spagnuolo « esimio fisico » così chiamato in un doc. del sec. XV (3). Egli era ebreo, almeno di origine, e fu medico in Pistoia per oltre un trentennio, facendosi notare perchè incedeva per la città montando belle e ricche cavalcature, memore forse in questo di certi precetti della scuola salernitana sul modo di comportarsi del medico. Secondo questi precetti il medico stesso avrebbe dovuto recarsi dagl' infermi ben vestito ed inanellato.

Clemens accedat medicus cum veste polita
Luceat in digitis, splendida gemma suis
Si fieri valeat quadrupes tibi sit pretosius ecc.

con questa giustificazione conclusiva:

Nam pauper medicus vilia dona capit (4)

Questo M.° Iacopo spagnuolo venne dal Consiglio del Comune prescelto ad insegnare la logica e la filosofia nella Sapienza di Pistoia, e fu ad esso accordata la cittadinanza pistoiese (5).

Un altro medico spagnuolo, M.° Giovanni era stato ad esercitare l' arte sua a Pistoia nel sec. XIV con molta lode.

---

(1) CHIAPPELLI ALBERTO, Op. cit., pag. 173, 174, 175.

(2) La ricetta di questo rimedio è riportata a pag. 95 della edizione di una raccolta di trattati contro la peste. (MARSILIO FICINO, TOMMASO DEL GARBO MENGO DA FAENZA, GIOVANNI MAINARDI DA FERRARA, NICCOLO RAINALDI DA SULMONA, *Consigli contro alla peste*, Firenze, Tip. Giunti, 1576).

(3) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni Comunali*, Reg. LXV, c. 26.

(4) *Flos Medicinae Scholae Salernitanae,* Libro X, *Conditiones necessariae medico.*

(5) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provv. Comunali*, Reg. LXV, c. 26.

Digitized by Google

Questi medici originari della Spagna, ebbero In Pistoia, come in altre città d' Italia nel medioevo, molta reputazione, perchè essi avevano studiato l' arte salutare nelle Università di Cordova e di Siviglia, che erano focolari di diffusione delle dottrine mediche arabe allora molto accreditate (1).

*
* *

Ed ora, prima di passare in rassegna i nomi dei medicî piú celebri di Pescia e della Valdinievole voglio fare una dichiarazione, ed è questa : che limiterò le mie osservazioni, come per Pistoia, fino alla fine del sec. XVIII. E come ho per Pistoia omesso di illustrare i valorosi scienziati del XIX sec., quali Civinini, Tigri, Pollacci, Puccinotti, Bigeschi, Magni sui quali vi sono recenti illustrazioni e memorie ben redatte, così per Pescia e per la Valdinievole ometterò di parlare del Colzi, del Palamidessi, e di altri medici o chirurghi recenti di molta scienza e valore.

Incomincerò da due medici più illustri, M.° Ugolino da Montecatini e Andrea Turini da Pescia.

Di Ugolino da Montecatini, oltre gli storici antichi della medicina recentemente si sono occupati il Novati, il Baldasseroni, il Barduzzi, il Bombe, il Battistini ed io stesso (2). Verrò, sui dati forniti da que-

---

(1) POUCHET, *Histoire des sciences naturelles au moyen age*, pag. 138 e seguenti.

(2) NOVATI F. *Maestro Ugolino da Montecatini medico del sec. XIV* In (*Mem. del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere*, Anno 1896, vol. 11 della Serie III, Fascicolo III. — F. BALDASSERONI e G. DEGLI AZZI, *Consiglio medico di Maestro Ugolino da Montecatini ad Averardo de' Medici.* In *Arch. Stor. Ital.*, An. 1906, Fasc. III. -- BARDUZZI D., *M. Ugolino da Montecatini.* Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1913. — BOMBE G., *Hausinventar und Bibliotek. — Ugolino de Montecatini* (In *Arch. für Geschichte der Medizin* Lipsia Anno 1911, Fasc. III.) — CHIAPPELLI ALBERTO, *Il celebre medico Maestro Ugolino da Montecatini e Pistoia;* in *Bull. Stor. Pist.*, An. 1912, Fasc. I. — BATTISTINI M., *Contributo alla vita di Ugolino da Montecatini.* In *Riv. di St. delle Scienze Mediche e Naturali*, An. 1922, Fasc. 5 e 6.

Digitized by Google

sti scrittori, a riassumere la biografia, valendomi delle notizie che M.° Ugolino fornisce negli scritti suoi.

M.° Ugolino era nato nel castello di Montecatini Alto, da Giovanni di Caccino poco innanzi la metà del sec. XIV. Non si conosce il luogo dove egli facesse i suoi primi studi, se a Pescia, cioè, o a Pistoia, dove la famiglia di Ugolino aveva molte relazioni, e possedeva delle case (1). È accertata dai documenti, che i suoi primi studi di medicina egli facesse a Bologna, e che in quella Università prendesse la laurea nell' anno 1367 (2). In qualità di medico egli compariva nell' anno 1367 come testimone in un contratto per la costituzione di una società per l' esercizio di una spezieria in Pistoia.

È probabile che egli allora non abitasse in Pistoia, ma che fosse ritornato a Montecatini. Difatti se egli avesse riseduto in Pistoia il nome di lui comparirebbe talora negli atti del Consiglio Comunale, dove, secondo le disposizioni legislative, avrebbe dovuto appartenere nella qualità di medico.

Nell' anno 1371 M.° Ugolino era nominato medico comunale a Pescia, e nell' atto di nomina veniva chiamato « *sapiens et expertus vir* ». Lo stipendio annuo era stato stabilito in cinquanta fiorini d' oro.

Ma la fama di questo medico col tempo si era largamente diffusa, e Pietro Gambacorti, divenuto Signore di Pisa, desiderò di avere M.° Ugolino presso di sè, come medico e come insegnante nello Studio Pisano.

Ugolino si sentì lusingato da tale invito ed accettò l' ufficio anche di Lettore nello studio Pisano, dove rimase ad insegnare per 25 anni.

L' inattesa sollevazione ordita dal Cancelliere d' Appiano contro il dominio dei Gambacorti e l' inattesa uccisione di Piero Gambacorti suo benefattore determinò M.° Ugolino a partirsi da Pisa, e ad accettare l' invito della Repubblica Fiorentina che lo chiamava ad assumere l' insegnamento medico nello Studio di Firenze. A Firenze lo invitava anche l' amico suo Coluccio Salutati con calde premure. Questo insegnamento fiorentino M.° Ugolino tenne per breve tempo, poi sollecitato

---

(1) CHIAPPELLI ALBERTO, *Ugolino da Montecatini* ecc. in *Bull. Stor. Pist.*, An. 1912, Fasc. I, pag. 48, 49, 50.

(2) BATTISTINI *Contr. alla vita di U. da Montecatini*. Loc. cit. a pag. 134, 135.

Digitized by Google

nuovamente dai Pisani e dal D'Appiano ritornò, a Pisa. Ma ciò non durò a lungo, poichè avvenuta la morte del D' Appiano stesso, Ugolino,disgustato delle discordie della città, volle mutare luogo di residenza, ed accettò di assumere per tre anni l' ufficio di medico comunale a Lucca con stipendio, per quei tempi larghissimo, di 200 fiorini d' oro all' anno. Questo avvenne nell' anno 1398.

Andato a Lucca M.° Ugolino trovò la città sotto il dominio dei Guinigi funestata anch' essa da discordie, ma al termine dei suoi impegni se ne partì, e dopo un breve soggiorno a Pesaro come medico alla corte di Pandolfo Malatesta, accettò l' ufficio di lettore di medicina all' Università di Perugia.

Dopo alcuni anni incominciarono a farsi sentire ad Ugolino gli acciacchi della vecchiaia. Allora egli determinò di rinunziare a quella cattedra e di ritirarsi a Firenze, ove dopo qualche tempo morì nel 1425 a 77 anni di età. Ugolino fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Novella. Morendo egli aveva lasciato ai suoi figli una copiosa raccolta di manoscritti di trattati di medicina di diversi autori, della quale il dott. Gualtiero Bombe ha pubblicato a Lipsia il catalogo, nell' Archivio per la storia della medicina diretto dal Prof. Sūdhoff.

Di M.° Ugolino si conoscono due scritti, un consulto cioè sopra una malattia da cui era affetto Averardo dei Medici, pubblicato nell' *Archivio storico italiano* nel 1906 dai Prof.ri Baldasseroni e Degli Azzi, e l' opera principale: *De balneorum Italiae proprietatibus ac virtutibus,* di cui il manoscritto si conserva alla Biblioteca Laurenziana di Firenze (1). Ugolino con questo lavoro si accinse ad uno studio e ad un' opera malagevole per i tempi nei quali egli viveva, allorquando cioè le comunicazioni tra le diverse regioni d' Italia erano difficili ed ostacolate dalle guerre, o civili od esterne. Egli, a quanto dichiara nell' opera sua, scrisse questo trattato durante la sua permanenza alla Corte dei Malatesta a Pesaro, e vi raccolse tanto materiale di informazioni e di osservazioni medico-fisiche da recar meraviglia.

---

(1) L' edizione di questo trattato di Ugolino fu fatta a Venezia alla Tipografia dei Giunti, (1553), pag. 47 e segg. nell' op. *Collectio de balneis.*

Digitized by Google

Questo trattato sui bagni composto da Ugolino fu come un testo scientifico, ed ha avuto in passatomolta autorità. Le varie trascrizioni che se ne trovano manoscritte nelle Biblioteche pubbliche d' Italia lo attestano e molti antichi scrittori di medicina, come Michele Savonarola, il Mercuriale, il Falloppio, Andrea Bacci ed Andrea Cisalpinolo citano come lavoro scientifico, nei loro tempi, autorevolissimo.

Un tale studio non è da credersi il risultato d' indagini fisico-chimiche quali oggi si richiederebbero, ma piuttosto va considerato una esposizione delle indagini cliniche intraprese sull' uso delle acque di Montecatini e da Ugolino stesso e da altri medici suoi contemporanei.

I consigli di M.° Ugolino da Montecatini circolavano per le mani dei medici, e ciascuno di essi ne traeva copia per proprio conto, affine di giovarsene nelle circostanze delle cure (1).

Andrea Turini è pure un altro medico illustre pesciatino, nato nel 1473 (2), fratello di Baldassarre famoso Datario e Segretario di Papa Leone X Raffaello Sanzio. Per Baldassarre Turini dipinse la Madonna detta « del Baldacchino », che si trova ora nella Galleria Pitti a Firenze. Andrea Turini, al termine del suo tirocinio universitario, fu dapprima professore nella Università di Pisa, dal 1515 al 1521 (3); in seguito, passato come archiatro alla Corte Pontificia, servì come medico i Pontefici Paolo III e Clemente VII, acquistandosene la stima e la fiducia.

Il Papa Clemente VII, allorquando la nipote sua Caterina dei Medici andò sposa in Francia ad Enrico II, inviò Andrea Turini nel corteggio che l' accompagnava. Il Turini si conquistò in quella circostanza tanta fiducia presso la Corte di Francia, per cui più tardi fu invitato ad assumere servizio medico in quella Corte, e lo tenne con molto onore sotto i Re Luigi XII e Francesco I. Ebbe molte relazioni con persone illustri italiane e francesi del tempo suo, ed anche molte controversie scientifiche con Matteo Curzio, con Giovanni Mainardi ed altri.

---

(1) Arch. Comun. di Pistoia, Sale IX, Scansia, Filza XLIII, Lett, 205, 206.

(2) Vedi sopra Andrea Turini MANDOSIO PROSPERO, *Theatron archiatrorum Pontificum*, Roma, Tip. Lazzari, 1696 e MARINI GAETANO, *Degli Archiatri Pontifici*, Vol. I, pag. 333 e seguenti.

(3) FABRONI ANGELO, *Historia Academiae Pisanae*, Vol. I, pag. 263 e 265.

Digitized by Google

Il Turini scrisse tredici lavori di medicina, che poi furono riuniti in un volume, edito nel 1545 a Roma da Girolamo Cartolari.

Di Andrea Turini io stesso ho pubblicato una lettera al Card. Farnese nipote del Pontefice Paolo III° (Farnese), lettera conservata nell' Archivio di Stato di Parma e che riesce assai interessante perchè nel fare l' enumerazione dei principali medici italiani vissuti nella prima metà del secolo decimosesto, descrive le qualità morali di ciascuno, se adatti cioè ad essere assunti come medici curanti di Papa Paolo III (1). Il Turini fu un uomo molto arguto e faceto. Infatti nelle Facezie del Domenichi si riferisce un suo giudizio curioso sulla città di Pisa, che io voglio qui riportare:

« Pisa è una città marittima senza pesci, vi è un bel Duomo senza sagrestia, un campanile torto che non casca, un bordello senza le donne cortesi, e uno Studio senza dottori ».

Su Andrea Turini passato in Francia, scriveva così, un po' enfaticamente, un suo contemporaneo, Paolo Belmessere:

Andrea Taurinus superat sic nomine cunctos
Lutetiae medicos, ut Taurum caetera gregis.

Giuliano Signi da Pescia esercitò per molto tempo e con onore la chirurgia in Pistoia e nella pratica privata e nell' Ospedale del Ceppo. Nelle Provvisioni Comunali del 1579 si dichiarava che egli meritava la cittadinanza pistoiese allora conferitagli « per la bonissima reputatione, et è dotato di tali creanze e costumi che può apportare a questa città utile e honore » (2). Di Giuliano Signi oltre ad un' opera a stampa: *Quaestio de Gangrenae et Sphaceli diversa curatione* (Firenze, Marescotti, 1613), si conoscono due scritti: *De conservanda valetudine Tractatus* (presso il Libraio Baduel di Perugia nel 1793) e *Curationi fatte nel Ceppo et fuora et prima.* Questo lavoro si conserva manoscritto e corredato di disegni, fatti dallo stesso

---

(1) CHIAPPELLI ALBERTO, *Una lettera di Maestro Andrea Turini da Pescia relativa alla nomina di un archiatro Pontificio.* In *Riv. di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, An. 1919, Fasc. 1 e 2.

(2) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni*, Reg. XCIII, c. 73.

Digitized by Google

Signi, nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli). Del Signi sono inseriti vari scritti nel libro *La Suppellettile* di Bonifazio Vannozzi e nel terzo volume delle *Lettere miscellanee* del Vannozzi stesso.

Giuseppe, figlio di Giuliano Signi, fu anch' egli chirurgo all' Ospedale di Pistoia, e seguitò a notare le *Storie delle curationi* fatte al Ceppo. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze nella Collezione Rossi-Cassigoli.

Di un altro medico figlio di padre montecatinese, ma che era venuto a stabilirsi a Pistoia verso la metà del sec. XVI, voglio ora dare qualche cenno, cioè Vincenzo Balducci (1), antenato del dott. Antonio Balducci, morto quasi centenario alla Pieve a Nievole pochi anni addietro.

Questo Vincenzo Balducci, vissuto sulla fine del sec. XVI era nato a Pistoia e vi aveva fatto i primi studi. Dopo di aver compiuto il suo tirocinio universitario a Pisa ed a Firenze, passò a Roma, dove fu scelto come medico alla Corte dei Papi ed ebbe a servire i Pontefici Urbano VII, Innocenzo IX, Clemente VIII e Leone XI. Morendo egli fu sepolto nella Chiesa Nuova di Roma.

Gaetano Marini, nella sua opera: *Gli Archiatri Pontifici*, scrive a proposito del Balducci che egli fu ben poco fortunato nell' esercizio dell' arte sua, almeno coi Papi Innocenzo IX e Leone XI, se questi due gli fuggirono al cielo, pochi giorni dopo la loro elezione al Pontificato (2).

La famiglia di questo Balducci ebbe nei tempi passati in Pistoia in parrocchia della Madonna dell' Umiltà, una casa in via Ventura Vitoni ed una villa e un podere in campagna nella parrocchia di S. Alessio, in luogo detto le Corsinaie.

A proposito dei discendenti del Balducci medico Pontificio mi piace qui menzionare un fatto curioso, che mi fu raccontato da un vecchio pistoiese, morto quasi centenario una quindicina di anni addietro. Ed è questo che, cioè un Balducci, forse il padre dell' ultimo medico An-

---

(1) Vedi anche per il Balducci in MANDOSIO, op. cit., pag. 106. — MARINI GAETANO, *Degli Archiatri Pontifici*, Vol. I, pag. 475, 476.

(2) MARINI, *Archiatri Pontifici*. Vol. I pagg. 475-6.

Digitized by Google

tonio, soleva ogni anno, nella circostanza della fiera di S. Iacopo, esporre al pubblico tutti i documenti onorevoli che riguardavano le tradizioni familiari sue, corredando questa esposizione fatta all' esterno della casa propria in Via Vitoni, anche di tutte le onorificenze Pontificie e di tutti i documenti che gli rimanevano dell' onorevole incarico, che questo suo antenato Vincenzo aveva ricevuto alla Corte dei Papi. Ercole Gigli fu pure un altro medico di famiglia montecatinese che si era trasferita a Pistoia. Il Gigli divenne professore di medicina pratica e d' istituzioni chirurgiche nello Spedale del Ceppo di Pistoia e professore onorario della Università di Pisa. Egli fu medico colto ed esperto e scrisse molte memorie di medicina nelle Gazzette mediche dalla fine del sec. XVIII, e nei primi anni del seguente (1). Di lui è opportuno ricordare la pubblicazione di uno scritto: *Sulla pericolosa riunione degli Spedali medico e chirurgico di Pistoia*, nel quale egli propugnava la separazione degli Ospedali di Pistoia, per rendere più difficile la propagazione dei possibili contagi. Concetto giusto, ma che nel XVIII sec. non fu in Pistoia attuato.

***

In qual modo nell' età passata veniva esercitata la medicina e la chirurgia nell' età di mezzo e nei secoli successivi in Pistoia e nelle regioni vicine?

Nel rispondere a questo quesito, debbo fare un avvertimento preliminare, che, cioè debbo limitare il resultato delle mie indagini a Pistoia, perchè non ho avuto nè il modo nè il tempo di estender tanto questo studio. Non esito però a dichiarare per quel che ho potuto ricavare da varie pubblicazion e documenti, come il modo di praticare la medicina e la chirurgia nella Valdinievole fosse consimile a quello di Pistoia.

Negli antichi tempi, e prima che in Italia fossero fondate le università, cioè avanti il XIII sec,, i medici e i chirurghi della nostra regione tenevano presso di loro degli allievi, che il più spesso erano i loro figliuoli o qualche garzone. Costoro imparavano empi-

(1) Capponi, *Bibl. Pistoiese*, pag. 215.

Digitized by Google

ricamente la pratica dell' arte dal padre o dal padrone secondo i casi, per diventare in seguito medici o chirurghi alla loro volta. Questi medici avevano presso alla loro casa un orto, dove coltivavano e raccoglievano le erbe medicinali, che poi dovevano servire alle loro preparazioni. Essi pure si procuravano anche i sali minerali, i metalli diversi, lo zucchero o il miele per i siroppi o *giulebbi*, come si chiamavano allora, e gran quantità di lardo come eccipiente atto a preparare medicine ed unguenti medicamentosi (1).

Fino dopo le crociate, allorquando cioè si avviarono a vendere ed introdurre nell' uso le droghe orientali, non incominciarono ad aprirsi le « spezierie », chiamate poi coll' andare del tempo « farmacie » (2). I medici poi ed i garzoni dei medici, *ministri medicorum*, come li chiama S. Ambrogio, funzionavano da preparatori di questi rimedi per gli ammalati, (3) e curavano, alla loro volta, la bassa gente ed i poveri.

Questo medesimo antico sistema, consociato cioè, e di assistenza e di pratica medica privata dai medici si seguitò ad attuare in Pistoia anche più tardi presso gli infermi, tantochè se ne fa menzione in qualche provvisione comunale del sec. XV. In queste deliberazioni si permetteva singolarmente a qualche medico di procedere per le vie della città per recarsi a fare le visite agli ammalati, accompagnato da un corteggio di assistenti e di praticanti la medicina con lui. Questo stesso sistema che veniva attuato privatamente fu poi esteso ai medici e chirurghi ospitalieri della città, come lo attesta anche la figurazione del pannello robbiano: *La visita agl' infermi* posto nella facciata dell' Ospedale del Ceppo. Lo stabilirsi di questa consuetudine fu come il primo inizio della scuola medico chirurgica ospitaliera di

---

(1) *Alcuini Carmina*, Carme CCXXVIII. — BARTOLOMEO DI GLANVILLE, *De proprietatibus rerum*, Libro VIII, cap. 71. — Sono pure da consultare a questo proposito le pubblicazioni seguenti: CHIAPPELLI ALBERTO, *Notizie storiche sull' esercizio medico nell' alto medioevo.* (In *Rivista Critica di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, An. 1924, Fasc. V e VI, pag. 151, 173. — MONTICOLO, *Capitolari delle arti veneziane*, Vol. I, pag. 378.

(2) POUCHET, *Histoire* cit., pag. 566. -- PHILIPPE, *Geschichte der apotheker bei den Wichtigsten Volkern der Erde*, pag. 85.

(3) S. AMBROGIO, *In psalmum* XXXVI, *Enarratio*, Cap. 3. Idem. *Epist.*, LX. — *Leges antiquae Visigothorum*, Libro I, Tit. I Legge 7.

Digitized by Google

Pistoia, che ebbe poi il suo piú ampio ordinamento sotto il Principato mediceo.

Che fosse in Pistoia fino dal XIII o XIV secolo una corporazione dell' arte dei medici e speziali non può mettersi in dubbio, perchè essa viene menzionata e nelle Provvisioni Comunali e negli Statuti del Popolo dell' anno 1330 (1). Ma gli Atti di questa associazione disgraziatamente sono andati perduti. Questa corporazione doveva, come in altre città, regolare il servizio medico-chirurgico, esaminare i medici laureati nelle università, prima che essi fossero ammessi alla pratica dell' arte salutare, riconoscerne i titoli ed autorizzare coloro che avevano conseguito pratica sufficiente nell' arte a potere esercitare la bassa chirurgia.

A Pistoia, come a Firenze, a Bologna ed a Lucca, contrariamente alle disposizioni di molte città italiane, era permesso, nell' esercizio professionale, di potere costituire una società di affari con qualche speziale (2).

Questo nei tempi più antichi.

Verso la fine del Medio Evo s' introdusse invece l' usanza, che il medico « *si acconciasse* », come si diceva allora, con uno speziale, visitasse i malali non gravi in una stanza attigua alla sua bottega, ordinasse i medicamenti alla spezierìa dove egli era addetto, e ricevesse un compenso dalle sessanta alle settanta lire l' anno per tale servizio (3).

I medici ricevevano dai privati per la prestazione dell' opera loro, dei compensi non superiori a 2 o 3 soldi per visita ed il doppio od il triplo di questa somma per visite consultive. Per i medici consulenti venuti di fuori, l' onorario era proporzionato alla distanza della residenza del consulente ed alla sua abilità nelle cure. (4)

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provv. Comunali,* Reg. XXII, c. 16 e seguenti. — *Statuti del Popolo di Pistoia dell' a. 1330,* Lib. II, Rubr. XIV.

(2) Arch. Com. di Pistoia, Sala VI, *Libro dei ricordi di M.° Polidoro Bracali di Pistoia* (1448-1478), c. 9 e 10. — Idem, idem, Sala II, *Libro dei creditori e debitori di Antonio di Giovanni di Domenico speziale* (1405-1444), c. 25. Idem. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Registro V. carte 72 — Arch. del Seminario di Pistoia, *Libro dei ricordi di M.° Angelo* medico (XV sec.), c. 69.

(3) Idem, *Libro dei ricordi di M.° Angelo medico,* c. 11, 44, 61, 63, 64, 66.

(4) CHIAPPELLI ALB. Op. cit. a pag. 17 e seg.

Digitized by Google

I medici comunali per il servizio dei poveri erano pagati dal Comune con un compenso annuo dalle 400 alle 1000 lire secondo i tempi e le circostanze (1). Essi erano esenti dalle imposte; era loro corrisposto una indennità per la cavalcatura, ma non potevano assentarsi dal territorio comunale, senza il permesso del Gonfaloniere (2).

Per le Opere Pie, come per l' Ospedale del Ceppo, ed i conventi, i medici facevano un abbonamento per la prestazione dei servizi. Il compenso non era molto ricco: solitamente consisteva in otto o piú staia di grano secondo i tempi e in un paio o due di capponi all' anno (3). Come scriveva un medico del secolo decimoquarto Antonio di Lapo: « *In parte questo servizio è per l' amor di Dio, in parte deve esser pagato* » (4). Talora si dava come parte di compenso per il tempo nel quale questi medici servivano, l' usufrutto di « *un bocconcino di terra, di un bocconcino di vigna* » ecc. (5)

Il numero dei medici era scarso per i bisogni della popolazione, sia della città che della campagna, ma diventava più scarso ancora in tempo di epidemia di peste, perchè alcuni di questi medici fuggivano in qualche luogo remoto. « *Vi è carestia di medici in questa terra* » scriveva un monaco olivetano che viveva in Pistoia sulla fine del secolo decimoquarto. (6) Le Provvisioni comunali del 1359 dichiaravano: « *In civitate Pistorii non existet copia medicorum secundum exigentiam civitatis* » (7) e si aggiungeva che i medici « *sunt plurimum occupati* » (8).

Quando qualche flagello epidemico si manifestava é la città rimaneva per l' assistenza degli infermi con uno o due medici, perchè

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni Comunali*, Reg. XXXV, c. 73. — Reg. XXVIII, Parte II, c. 29.

(2) Idem, idem, Reg. XXXIV, Parte II, c. 23.

(3) Archivio dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia, *Libro dei debitori e creditori dell' Ospedale del Ceppo* (1375-1397), c. 60.

(4) Idem, idem, idem, c. 140.

(5) Idem, idem, idem, c. 60, 182, 236.

(6) Arch. Com. di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni Comunali*, Reg. XXVIII, Parte I, c. 17 e 18.

(7) Arch. Com. di Pist. Registro XXVIII, Parte II, c. 29. — Reg. LIII, c. 117.

(8) Arch. del Seminario di Pistoia, *Libro delle memorie e obblighi del Monastero di S. Benedetto in Pistoia* (1442-1456), c. 76.

Digitized by Google

alcuni di loro erano fuggiti, ed altri erano morti, allora il compenso ai medici che soleva darsi era molto maggiore del consueto.

Per quanto riguardava i servizi della giustizia pubblica i medici avevano l'obbligo della denunzia dei feriti al giudici, ed erano pure chiamati come periti in caso di lesioni e di offese con le armi (1), ricevendo anche in questi casi un onorario vario a seconda dei diversi tempi. Così pure i medici ed i chirurghi erano chiamati a curare i carcerati infermi ed a medicare i mutilati, i « *devastati per iustitiam* » cioè coloro che erano sofferenti per i guasti delle subite torture, ed a verificare in antecenza, se i giudicabili erano fisicamente atti a subire le torture stesse o i tratti di corda senza pericolo per la loro vita. Questo ufficio medico detto « dei maleficl » veniva affidato ai chirurghi, ed era poco retribuito, qnasi sempre coll'uso gratuito di una abitazione, o poco più (2).

Nelle prestazioni di cure specialmente chirurgiche o di affezioni cutanee inveterate, si usava pattuire delle convenzioni particolari nei vari casi. Si pagavano cioè i chirurghi, soltanto se essi fossero riusciti a liberare i pazienti ed a guarirli, altrimenti no (3). I chirurghi talora prestavano le loro cure, ma si facevano dai clienti dare un pegno di un oggetto, a garanzia dell'onorario delle cure stesse (4).

Nell'opera curativa delle varie infermità e delle diverse affezioni mediche e chirurgiche, in coloro che avessero dovuto occuparsi a porgere i necessari rimedi, occorrevano diverse qualità e requisiti personali. Occorreva sapere ispezionare le orine, aver conoscenza della qualità degli umori e della natura dei singoli temperamenti e delle particolari proprietà dei rimedi. Ma tutto questo non era sufficiente ancora, perchè secondo i consigli di Ippocrate, di Tolomeo e di Pietro di Abano, occorreva avere piena conoscenza dell'astrologia, poichè, secondo Michele Scoto: « *Medici qui nesciunt astronomiam multos occidant, et si scirent pos-*

---

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Deliberazioni del Magistrato della Pratica Segreta di Firenze* (*Pistoia*), Filza 490, 1561, Maggio 16.

(2) Idem, idem, idem, Filza 547, c. 47 e 54. CHIAPPELLI ALB. *Medici ecc.* a pag. 16

(3) Idem, idem, *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Visconte di Donato del fu Giov. Visconti di Pistoia, 1391.* 1391, Luglio 28. — Idem. *Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Lorenzo Bellucci di Pistoia,* 1510, Nov. 13.

(4) Idem. Idem. *Rogiti di Ser Lorenzo Bellucci.* 1510 Novembre 13.

Digitized by Google

sent [*illam*] *adhibere tempore convenienti* » (1), e come anche dichiarava Cecco d'Ascoli: « *Medicus sine astrologia est quasi oculus, qui non est in potentia ad operationem* ». (2)

È opportuno poi di fare notare, come i medici che curavano le persone di qualche riguardo e di qualche cultura, dovevano, nelle visite, parlare in latino e non in volgare italiano, e curare per teorica, come si usava di dire, per essere maggiormente apprezzati. (3) E si consideravano come medici di poco valore, quelli che *medicavano in volgare e per pratica* (4). Da questa consuetudine è forse originata la parola *sdottorare* usata nel comune linguaggio per indicare la verbosità superflua, che usavano i medici nei passati tempi, quando facevano la visita agl'infermi.

A complemento di questa sommaria esposizione storica debbo far rilevare, come, anche in Pistoia, nei passati tempi, a lato dei medici e dei chirurghi legalmente riconosciuti, vi fossero dei praticanti volgari, degli empirici, degli acconciatori delle ossa, degli astrologi e delle medichesse, che offrivano i loro servigi non gratuiti con una certa loquacità, premettendo solitamente la frase: « *Non vi fate gabbo del mio dire* », allorquando profferivano le loro prestazioni. (5)

Nonostante siffatti inconvenienti, e siffatti abusi non tanto rari, generalmente si aveva qua da noi un concetto assai alto della nobiltà della professione del medico. Fino dal sec. XIII il notaro pistoiese Soffredi del Grazia dichiarava: « L'ufficio dei medici si è, e a loro si conviene di far prode con tutti, e no nuocere a neuno: e spesse volte avviene, che i medici churino le fedite da l'una parte e dall'altra, e a ciascuna diano medicina e consilio, e perciò non pertiene a loro chonsigliare di guera, ne di vendecta, nè intr'alcuno prender parte » (6).

---

(1) Scoto Michele, *Tractatus*, Libro II, Distinctio 14, Quaestio III.

(2) Cecco d'Ascoli, *In Proemio Astrologiae*.

(3) Arch. di Stato di Firenze, *Mediceo avanti il Principato*, Filza XXXV, Lettera 924.

(4) Idem, idem, Idem.

(5) Iddm, Idem. Filza IV. Lettere 314.

(6) Ser Soffredi del Grazia, *Versione dal trattato del Consolamento e del Consiglio di Albertano da Brescia*, Cap. I, a cura di Sebastiano Ciampi.

Digitized by Google

Era come un' anticipazione dei sentimenti, che a questa classe sanitaria dei buoni medici attribuirono sulla fine della età di mezzo S. Bernardino da Siena ed il Savonarola.

San Bernardino scriveva che « il medico debba medicare, con carità, con fede, con cuore, con opara » (1); Savonarola pure in uno dei suoi sermoni prendendo l' esempio, del buon medico, dichiarava: « Piglia l' esempio del medico, che porta amore e carità all' infermo: che s' egli è buono e amante, dotto ed esperto non è meglio di lui. Tu vedrai che l' amore gl' insegnerà ogni cosa, e sarà misura e regola di tutte le misure e di tutte le regole della medicina all' infermo. Se esso lo fa per amore, si mette a durare ogni fatica e fare ogni cosa, non perdona a fatica alcuna, viene due o tre volte al dì all'infermo, vuole intendere ogni cosa, ordina le medicine e vuol veder fare ».(2)

Eccellenza, Signori e Colleghi,

Dopo questo quadro assai semplice del modo di vita e di procedimento e delle antiche consuetudini nella condotta dei medici degli antichi tempi nella nostra regione, e dopo la constatazione dello spirito di colleganza e di concordia, che unì in passato i medici di Pescia e della Valdinievole con quelli di Pistoia, consentite che, quasi a conclusione della mia esposizione storica, io possa esprimere un voto e un augurio, che io so condiviso volentieri dai miei colleghi medici pistoiesi.

Questo voto ed augurio è: Che il legame amichevole e cordiale del passato si affermi con più vigore, e s' intensifichi, e si perpetui nel futuro. Sia esso come uno degli anelli di una catena lieta e gentile di affetto, che unisca Pistoia alla industre Pescia ed alla regione fertile ed intensamente operosa della Valdinievole.

Hoc est omnium in votis.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) S. BERNARDINO DA SIENA, *Predica V*, pag. 131, Edizione a cura di Gaetano Milanesi.

(2) SAVONAROLA, *Predica sopra il salmo: Quam bonus*. Volgarizzamento a cura di Frate Girolamo Giannotti da Pistoia. Venezia, 1528.

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Dimostrazioni e festeggiamenti.

Austere e fervide furono le manifestazioni di giubilo per l'annessione dei Comuni della Valdinievole alla Provincia di Pistoia. La cittadinanza esultò nella notte dell'8 gennaio, quando dal Palazzo del Comune il Podestà Bozzi lesse il telegramma spedito dal Capo del Governo al Prefetto:

« *Sua Maestà ha firmato Decreto Legge con cui i Comuni della Val di Nievole, eccettuato Montecarlo e Altopascio, vengono aggregati alla Provincia di Pistoia. Comunichi notizia al Podestà Bozzi e Gerarchie fasciste voglia esprimere mio compiacimento avv. Bozzi che è stato patrocinatore di questo atto di giustizia storica e di equità amministrativa.* — MUSSOLINI ».

Lunga sarebbe la cronaca delle dimostrazioni avvenute in tutta la Provincia, specialmente nel Capoluogo. Diremo soltanto che in seguito all'invito espresso dall'avv. Bozzi come Podestà e Segretario Federale Provinciale con nobile manifesto, nel pomeriggio del giorno 9 si dettero convegno in Pistoia le rappresentanze Comunali, le Gerarchie Fasciste, numerose Associazioni da tutti i Comuni del vecchio e del nuovo territorio provinciale. Ai Gonfaloni dei Comuni del Pistoiese si aggiunsero e apparvero fusi in nuova affettuosa fraterna armonia i Gonfaloni dei Comuni della Valdinievole. Tutti, in mezzo al suono festoso delle campane, cui accompagnavansi le melodie degli inni della patria rinnovata, si volsero in gioia alla Piazza del Duomo. Là, dal balcone centrale del Palazzo Comunale, per primo in luogo di S. E. il Prefetto assente da Pistoia, il Vice-Prefetto cav. uff. dott. Carlo Taddeucci pronunciò ai « Pistoiesi tutti della integrata Provincia » un nobilissimo discorso: lo seguirono l'avv. Arnaldo Moggi Presidente della Federazione dei Combattenti, il Console Carlo Pirelli comandante la 94ª Legione della M. N. V. « La Fedele » e infine il Podestà avv. Leopoldo Bozzi (v. il testo ne *La Nazione* di Firenze, del 10 gennaio, e ne *L'Azione* del 14 seguente).

Unanime è stato il plebiscito di compiacimento da parte di associazioni (prime fra queste la nostra *Società pistoiese di storia patria* che da trenta anni ebbe lo scopo di illustrare i ricordi storici dell'« antico circondario »

Digitized by Google

e la *Pro-Pistoia*) e di cittadini al Podestà Bozzi. Augusti Principi, come S. A. R. il Duca d'Aosta e S. A. R. il Duca di Pistoia hanno aggiunto la loro parola di congratulazione e di augurio a quella di conterranei illustri e di cittadini di ogni classe sociale, appartenenti ad ogni Comune della integrata provincia. In tutte queste voci è la promessa bella di un lavoro concorde fraterno e fecondo di bene.

¶ S. Dorotea, Patrona della città di Pescia.

Meglio tardi che mai. Le pagine, nelle quali il prof. Giulio Bernardini venticinque anni fa (Pescia, E. Nucci, 1902) raccolse sotto questo titolo alcune precise note storiche e alcune considerazioni, opportunamente possono ricordarsi anche oggi, perchè con immutata freschezza rammentano i fatti pei quali i Pesciatini e gli abitanti della Valdinievole, definitivamente scossa la tirannia di Martino della Scala, giurarono fedeltà alla Repubblica Fiorentina (7 Febbraio 1339). Il Consiglio Generale di Pescia stabilì che la Vergine e Martire S. Dorotea dovesse esser tutrice e patrona di quella città, poichè la Chiesa ne celebra la festa il 6 di febbraio che fu l'ultimo dell'esilio dei Guelfi; e che il giorno successivo dovesse solennizzarsi con grandiose feste a spese del Comune.

¶ La popolazione della Provincia di Pistoia.

Dalla memoria storica di GIUSEPPE TIGRI, *Intorno al Palazzo Pretorio o del Podestà di Pistoia;* Pistoia, Tip. di Atto Bracali, 1848 e della *Guida di Pistoia e del territorio di Pescia* dello stesso (Pistoia, Tip. Cino, 1854) desumiamo quanta fu, nelle varie epoche, la popolazione dell'intero territorio che fino al Motuproprio del 9 marzo 1848 fece parte del « Compartimento di Firenze » e da quel giorno fino al Motuproprio 6 novembre 1851 fece parte del « Compartimento di Pistoia ». Avvertiamo che i dati complessivi che il Tigri raccolse per l'intero compartimento, comprendevano naturalmente anche la popolazione di Montecarlo, divisa nell'aprile del 1881, a formare i due Comuni di Montecarlo e di Altopascio. Ma questi sono rimasti a far parte della Provincia di Lucca.

Anno	1551	Popolazione: abitanti	55,259
»	1745	» »	85,637
»	1833	» »	129,622
»	1844	» »	144,146
»	1847	» »	147,882
»	1848	» »	149,123
»	1851	» »	153,303
»	1921	» »	213,972

Secondo i resultati del censimento del 1° dicembre 1921 la popolazione dei 22 Comuni della Provincia di Pistoia ascende a 213,972 abitanti con

Digitized by Google

residenza legale e a 205,401 abitanti presenti di fatto. La popolazione in parola è così suddivisa:

COMUNI	Residenza legale	Presente di fatto
Agliana	5772	5768
Bagni di Montecatini	6580	6319
Borgo a Buggiano	5371	5285
Cutigliano	3660	3265
Lamporecchio	6487	6308
Larciano	5412	5353
Marliana	4794	4347
Massa e Cozzile	3694	3527
Monsummano	9238	9119
Montale	5368	5156
Montecatini di Valdinievole	3477	3367
Pescia	18114	17932
Pieve a Nievole	3400	3302
Pistoia	72,999	70,517
Piteglio	4509	3832
Ponte Buggianese	7751	7047
Sambuca pistoiese	6632	5834
San Marcello pistoiese	9074	8559
Serravalle pistoiese	8020	7826
Tizzana	13,766	13,615
Uzzano	6193	6020
Vellano	3761	3108

La popolazione del Comune di Pistoia al 1° aprile 1928 ha raggiunto la cifra di 76,236 ab.; quella della Provincia ha raggiunto i 215,000 ab. su una superficie complessiva di Kmq. 1.020.

¶ La Valdinievole nella storia di Pistoia.

È stato pubblicato (finalmente!) il 3° ed ultimo fascicolo delle *Storie Pistoresi* curate dall' egregio nostro consocio prof. Silvio Adrasto Barbi. Contiene gl' Indici dell' opera, diligentemente compilati da L. M. Capelli.

Spigoliamo in questi Indici alcune indicazioni, per confermare con questi nuovi dati come fino dal medioevo la Valdinievole fosse intimamente legata alla città nostra.

Montecatini, Montevettolini, Monsummano hanno sempre gravitato su Pistoia. Ma anche Pescia simpatizzava con noi. Sicchè soltanto a malincuore la Valdinievole si sottomise a Lucca nell' anno 1280. E quindici anni dopo, troviamo i paesi confinanti della Valdinievole corsi dalla banda di Vanni Fucci; e nel 1301 si rifugiano in Valdinievole molti Pistoiesi di parte nera, fuggiaschi dalla Fortezza di Damiata.

Digitized by Google

Nel 1315 troviamo Monsummano e Montecatini presidiati dai Guelfi; la storia di quei castelli, come di tutta la Valdinievole, s' intreccia continuamente con quella della città di Pistoia.

Nel 1325 Castruccio, da Pistoia, attraversa la Valdinievole con milizie pistoiesi e pone buona guardia a Vivinaia.

Pistoia, combattuta ad un tempo da Fiorentini e da Lucchesi, si trova nell' assoluta impossibilità di conservare a lungo la sua indipendenza, e perciò nulla può fare per tenere a sè e salvare, con la indipendenza propria, anche quella della Valdinievole. La quale, per naturale riluttanza all' unione con Lucca, venuta meno la potenza della città nostra, si accosta a Firenze, che vi manda milizie contro i Lucchesi. Con l' aiuto delle milizie fiorentine, la Valdinievole riesce a liberarsi completamente dall' invisa dominazione di Lucca; e Montecatini, Pescia, Buggiano, Monsummano, Montevettolini — l' intera Valdinievole — fanno pace e lega con Firenze nel 1329.

D' allora in poi, la Valdinievole non fu più congiunta con Lucca fino al 1851. Legata a Pistoia, essa subì le vicende di questa città nella soggezione ai Fiorentini.

Dopo la lega del 1329, troviamo, l' anno seguente, l' esercito fiorentino, che, abbandonata l' impresa di Lucca, si ritira nella Valdinievole come in luogo amico e sicuro. Nel 1336 è capitano in Valdinievole il pistoiese Carlino Tedici. È l' anno tempestoso nel quale essa fu corsa dalle genti di Mastino della Scala

Gli ultimi fatti ricordati nelle *Storie Pistoresi* relativamente alla Valdinievole sono la marcia dell' esercito dei Fiorentini, che, nel 1341, per la Valdinievole, si diressero al poggio di Gragnano, e la sosta che per parecchi giorni vi fece, nel 1342, la gente del Comune di Firenze, quando, levatasi dal Cerruglio, cavalcò in Valdinievole ed ivi, come in casa propria, siriposò.

¶ Lo stemma della Provincia di Pistoia.

L' amministrazione Provinciale di Pistoia con deliberazione del 24 Novembre u. s. ha deliberato di prendere atto dello schema di provvedimento comunicato dalla On.le *Consulta Araldica*, come appresso:

« Vittorio Emanuele III° ecc.... Ci piacque con Nostro Decreto in data 8 Settembre 1927 concedere alla Provincia di Pistoia la facoltà di fare uso di uno speciale stemma e di un gonfalone;

Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevano ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell' Archivio di Stato in Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia all' Ente concessionario. Perciò in virtù della nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare alla Provincia di Pistoia il diritto di far uso dello stemma e del gonfalone miniati nei fogli qui annessi, e che sono così descritti:

Stemma: troncato nel I° d' azzurro ad un' ascia al naturale posta in palo, fra due verghe di verde, legate in rosso; nel II° scaccato di rosso. Corona di Provincia senza ornamenti di fianco;

Digitized by Google

Gonfalone: drappo rettangolare di stoffa azzurra, caricato dello stemma della Provincia, con sotto la leggenda « *Provincia di Pistoia* ». Il drappo attaccato dal lato corto ad un' asta ricoperta di velluto azzurro, con bullette d' ottone poste a spirale. L' asta sormontata da una freccia di metallo dorato con cravatta a nastri tricolori nazionali con frangie d' oro.

Di tale provvedimento sarà presa nota nel Libro Araldico degli Enti morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di giustizia, ai nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari di riconoscere e di mantenere alla Provincia, di Pistoia, i diritti specificati in queste nostre Lettere Patenti, le quali saranno sigillate con Nostro Sigillo Reale, firmate da noi e dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, vedute alla Consulta Araldica.... »

¶ La prima Mostra Provinciale d' Arte.

Con semplicità fascista fu aperto il 16 gennaio u. s. nelle due sale maggiori del nostro Palazzo Comunale la prima Mostra Provinciale d' Arte, deliberata dal Podestà avv. cav. Leopoldo Bozzi ed attuata con la intelligente e premurosa cooperazione della Commissione Comunale di Arte. È rimasta aperta fino al 25 Febbraio con godimento della parte più intellettuale della cittadinanza, accorsa numerosa ad apprezzare col più vivo piacere le opere di non pochi giovanissimi artisti cittadini. Alle opere di Andrea Lippi, morto giovanissimo, di Alberto Caligiani, di Francesco Chiappelli, di Marino Marini, già noti ed apprezzati in altre mostre tenute in più grandi città, hanno aggiunto le loro opere notevoli Umberto Mariotti, Pietro Bugiani, Egle Marini, Riccardo e Fausto Magni, Antonio Guidotti, Renzo Agostini, Giuseppe Bertolli, Alfredo Cappellini, Giulio Pierucci e altri, a' quali non è mancato il consenso dei cittadini, l' incoraggiamento cordiale di critici d' arte accorsi nelle austere sale del Palazzo di Giano ad ammirare la bella affermazione di questo simpatico manipolo pistoiese, a compimento dell' iniziativa del nostro primo Podestà. Trenta artisti, duecentosessanta opere!

Anche un Pesciatino, per dimostrare il proprio gradimento d' essere stato da pochi giorni associato con la sua città alla nuova Provincia di Pistoia, rinnovando il gesto simpatico che nella Mostra manifatturiera del 1851 aveva fatto un suo conterraneo, volle partecipare alla Mostra novissima: Libero Andreotti (che a proposito di recenti mostre tenute a Firenze o altrove, noi sempre ricordammo, dato che questo *Bull.* non ha mai trascurato i bei ricordi e le belle energie dell' antico Compartimento) espose una testa di giovane di gusto donatellesco.

Un elegante Catalogo fu pubblicato coi tipi de l' Arte della Stampa (Pistoia, 1928) corredato di 23 illustrazioni. Degnamente fu scritto di questa mostra ne' principali giornali politici italiani, ed anche in riviste, come *La Stirpe* di Roma ed altre.

Digitized by Google

¶ Le Nozze di S. A. R. il Duca di Pistoia con S. A. SS. Lidia d' Arenberg.

All' inizio delle solenni celebrazioni che la « regal Torino » ha apprestato per commemorare due grandi avvenimenti, il decennale di Vittorio Veneto ed il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto, si è innestato, rito di grazia e di gentilezza, il matrimonio di S. A. R. il Duca di Pistoia, Emanuele Filiberto, figlio secondogenito di S. A. R. il Duca di Genova, con S. A. SS. Lidia Duchessa d' Arenberg, che fu celebrato in Torino a Palazzo Chiablese civilmente, nella Cattedrale religiosamente il 30 aprile u. s.

Era giusto che Pistoia unisse i segni della propria esultanza ai molti altri che sono stati tributati agli sposi augusti E al ricco dono di un cofano d' argento sbalzato offerto signorilmente dal Comune di Pistoia, a quello fiero di un' aquila in bronzo sorretta da una pietra del Carso presentata dalla nostra 94ª Legione « La Fedele » della M. V. S. N., di una pergamena racchiusa in un astuccio di cuoio della nostra « Società di Storia Patria » (ved. *tav. III e IV*) si aggiunse con opportunità il magnifico dono delle donne Pistoiesi: una tovaglia e tovaglioli in ricco lavoro di modano e ricamo a punto pistoiese, con gli stemmi di Pistoia, di Savoia e di Arenberg e l' augurale motto della famiglia Rossi: « Tutto si muta e perchè?... per lo melio.... abbi pazienza ». Il lavoro, concepito e disegnato dalla consocia Teresa Fondi Mattani, ed eseguito da mani di fata in poco tempo, racchiuso in un cofano di legno scolpito dal nostro Borsi e riproducente quello che esiste nel Museo Civico, fu molto gradito dalla gentile Principessa Lidia e dalle sue Dame che ne apprezzarono tutto il merito; e fu molto ammirato dalle numerosissime signore intervenute al ricevimento dato a Palazzo Reale dai Duchi di Genova la sera del 28 aprile, quando nella Sala dell' Alcova, e in parte distinta fu esposto con gli altri doni ricevuti della sposa.

Nè meno graditi, pel simbolico loro significato, furono i nostri tradizionali confetti, gustati dagli Sposi Augusti all' atto della presentazione di questi e degli altri doni il giorno 26 a Palazzo Chiablese (1).

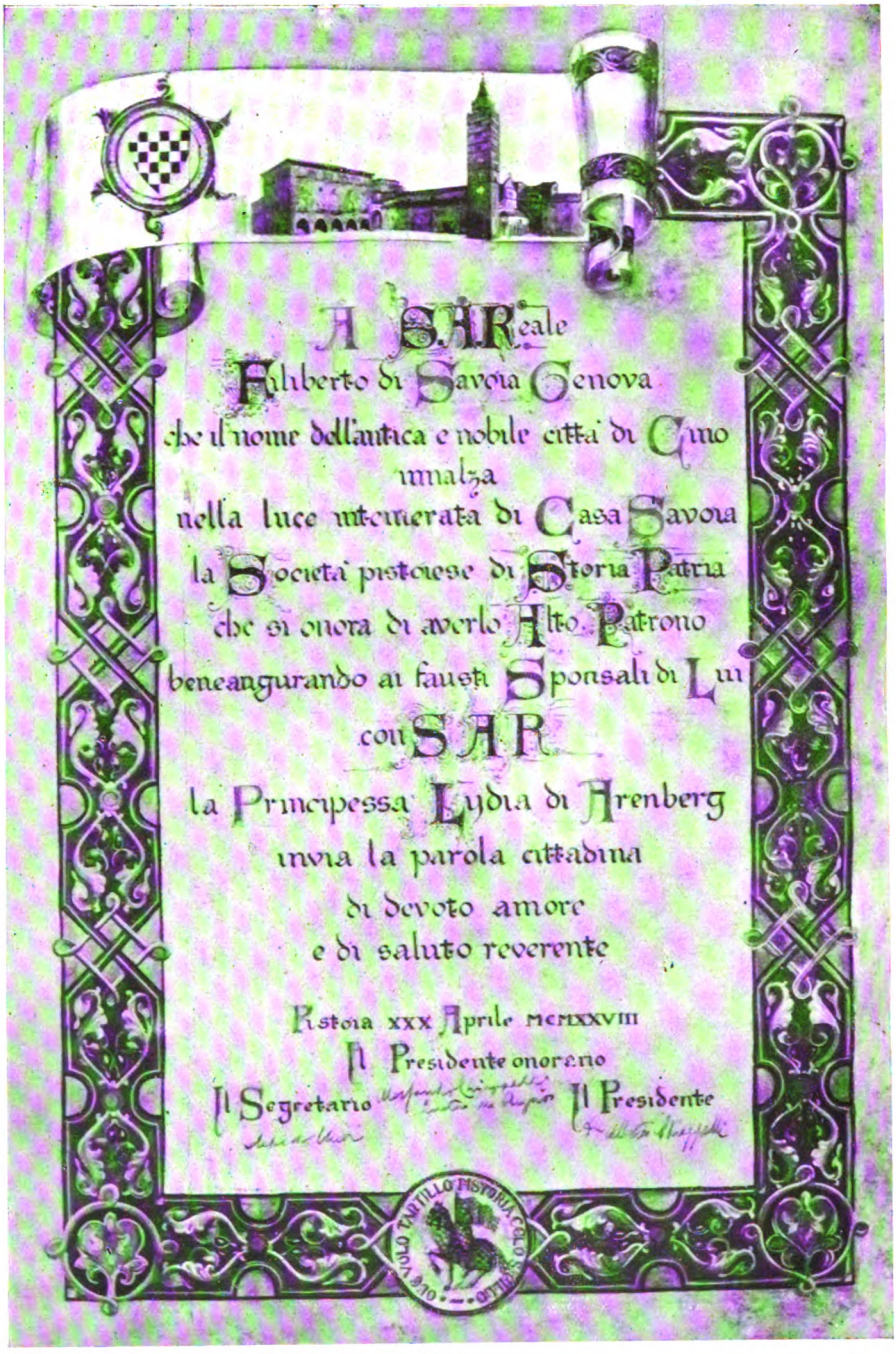
Le LL. AA. furono amabilissime con la Commissione delle Signore Pistoiesi, con il Podestà, il Console della Milizia e il rappresentante della Società di Storia Patria e della Fratellanza Militare Pistoiese. Ebbero per tutti parole molto gentili, molte gentili espressioni per la nostra Pistoia, de' cui monumenti parlarono a lungo, in specie interessandosi dei lavori

---

(1) Furono presenti a questo ricevimento: il Podestà di Pistoia Cav. Avv. Leopoldo Bozzi, il Console Carlo Pirelli Comand. la 94ª Legione « La Fedele »; le Signore: Luisa Bozzi-Lezziroli consorte del Podestà, Teresa Mattani-Fondi, Ginevra Sozzifanti Bargagli-Petrucci, Amalia Giacomelli-Mazzei, Barbera Cappellini-Bozzi, la Signorina Annita Romagnani; il nob. cav. Alessandro Sozzifanti rappresentante la nostra « Società Pistoiese di Storia Patria » e la « Fratellanza Militare ».

Digitized by Google

Digitized by Google



Pergamena donata dalla Società Pistoiese di Storia Patria per le nozze delle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia

Prof. GINA MONTI dip. *F. TUCI fotogr.*

Digitized by Google

Cofano racchiudente la pergamena donata, dalla Società Pistoiese di Storia Patria, alle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia

Digitized by Google

Digitized by Google

di restauro a S. Francesco, e promettendo di venire presto a visitare la loro « cara città ».

La mattina del 30 aprile nel Duomo di Torino, con l'intervento di S. M. il Re, di S. M. la Regina, del Principe ereditario, delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e di Aosta, ebbe luogo il matrimonio religioso. Il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, unì gli sposi e disse loro belle parole di augurio e di glorificazione delle casate illustri alle quali appartengono. La Chiesa ricolma di signore in velo bianco, di uniformi varie e scintillanti, sobriamente decorata con festoni di foglie e fiori intramezzate dall'azzurro di Savoia, illuminata da un sole giocondo, presentava un colpo d'occhio indimenticabile.

Così compievansi i voti di due giovani cuori. Pistoia li accompagna col fervido augurio di perenne felicità e saluta il fiero e valoroso suo Duca e il nuovo gentilissimo fiore che ingemma il fulgido serto della stirpe Sabauda.

¶ Commissione Conservatrice dei Monumenti.

Con Decreto Reale del 4 Marzo 1928 è stata costituita la Commissione Conservatrice dei monumenti, degli scavi ed oggetti di antichità e di arte della Provincia di Pistoia. Sono stati chiamati a farne parte i sigg. Chiappelli prof. gr. uff. Alessandro Senatore del Regno, Barbini can. cav. Teofilo, Casanova comm. prof. Fabio, Chiappelli comm. dott. Alberto, Chiti cav. uff. prof. Alfredo, De Santoli ing. cav. Antonio, Macciò cav. Guido, Magnani Carlo, Mazzanti can. dott. Alberto, Santoli cav. prof. Quinto, Stanghellini cav. prof. Arturo.

¶ R. Ispettorato dei Monumenti.

A succedere al comm. prof. Giulio Bernardini, che per oltre trenta anni occupò l'importante ufficio, è stato nominato Ispettore Onorario dei Monumenti con Decr. Reale del 3 Novembre 1927 il Rev. Can. Ermenegildo Nucci, che è R. Conservatore della Chiesa di S. Francesco in Pescia e Vicedirettore di quella Biblioteca Comunale.

Al nostro egregio consocio i più vivi rallegramenti.

¶ Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze.

Questa esposizione avrà luogo in Firenze nella primavera del 1929 e sarà divisa nelle seguenti sezioni: I. Scienze Naturali; II. Scienze mediche e farmacia; III. Scienze matematiche fisiche e chimiche; IV. Scienze astronomiche e geografiche; V. Tecnologia.

In esso dovranno figurare *ritratti, autografi, cimeli* di scienziati e di viaggiatori italiani, *oggetti scientifici, libri, trattati, tavole* ecc. di importanza storica o che si riferiscono alla storia della scieaza.

Digitized by Google

La parte tecnologica avrà specialmente il compito di far conoscere i termini coi quali dal primitivo modello di uno strumento siamo, per graduali passaggi, giunti all' ultimo perfezionamento dello strumento stesso ; per cui si dovrà, per quanto è possibile, vedere la serie di queste successive trasformazioni e applicazioni.

Chi abbia notizie e suggerimenti da comunicare per quanto concerne la Provincia di Pistoia è vivamente pregato di rivolgersi alla Sotto-Commissione, che il Comitato Ordinatore sedente in Firenze ha così nominata per la nostra Provincia : Chiappelli comm. dott. Alberto, Presidente ; Cantieri prof. cav. Collatino, Chiti cav. uff. prof. Alfredo, Magnani Carlo, Santoli prof. cav. Quinto e Sozzifanti cav. col. Alessandro. Per informazioni tutti potranno rivolgersi alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia o alla Biblioteca Comunale di Pescia.

Pochi mesi or sono la Società nostra lamentava la perdita di un suo illustre Socio Onorario, il Sen. Isidoro Del Lungo ; oggi un nuovo e grave lutto l' ha colpita con la morte di un altro ilulstre Socio onorario,

S. E. Ferdinando Martini.

Egli, eminente uomo di Stato, onde fu chiamato a reggere successivamente il Ministero dell' Istruzione, il Governatorato dell' Eritrea ed il Ministero delle Colonie ; oratore lucido e suggestivo nell' Assemblea Parlamentare ; letterato di signorile ed arguta eleganza, ed artista di fine sensibilità, ha lasciato profonde impronte dell' opera sua, tanto nella vita politica, quanto in campi svariati della nostra letteratura. Pochi ingegni, come Egli, ebbero la rara dote d' una fluidità di pensiero e d' osservazione corrispondente alla spontaneità semplice e spigliata della forma, abbellita da eleganza senza artifizi. Pochi come l' illustre scomparso, ebbero la rara dote di un' arguzia pronta e viva, ma benevola e non mordace.

Profondamente amante della Patria e della sua grandezza, fu un forte propugnatore dell' intervento italiano nella guerra mondiale ; il suo discorso — *Per la guerra* —, pronunziato nel

Digitized by Google

Salone dei Cinquecento in Firenze, esercitò un' influenza profonda nella popolazione e nelle sfere politiche. Collo stesso amore seguì negli anni successivi gli splendidi progressi compiuti dalla Nazione sotto la guida del suo grande Duce, onde giustamente egli fu insignito dell' altissima dignità di Ministro di Stato.

La sua anima buona e serena si rivelava anche nel suo sguardo tranquillo e benevolo. Ed egli è sparito dalla scena del mondo serenamente nella sua ricca ed eletta biblioteca, che era per gli altri la méta di un vero pellegrinaggio di letterati e d' artisti, e per lui il rifugio dalle cure del mondo.

In questi ultimi anni viveva fra i suoi libri coi grandi del passato, ed ora li ha seguiti passando all' altra riva.

Ma il suo ricordo è vivo fra noi. La nostra Società ricorderà sempre la sua celebrazione dei parentali di Niccolò Puccini nell' anno 1890, di Tommaso Gherardi del Testa, e, recentemente, di Giosue Carducci; nonché l' interessamento assiduo che Ferdinando Martini ebbe sempre per il progresso degli studî storici pistoiesi. Ricorderà sempre, che l' illustre scomparso fu quasi un vivente anello di congiunzione fra la Valdinievole e Pistoia: nato nella Provincia di Pistoia, si è spento dopo averla veduta rinnovellata con atto di vera giustizia.

Alla famiglia le più vive condoglianze della « Società Pistoiese di Storia Patria ».

Il Direttore
LUIGI CHIAPPELLI

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXX

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff. ALESSANDRO CHIAPPELLI, Senatore del Regno

PRESIDENTE

comm. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

nob. dott. cav. cap. RAFFAELLO BALDI-PAPINI
avv. comm. prof. LUIGI CHIAPPELLI
nob. cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI
nob. cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ten. cav. ARTURO STANGHELLINI
magg. cav. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

prof. cav. QUINTO SÀNTOLI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. uff. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI
prof. cav. FRANCESCO CAMICI

REDAZIONE DEL *Bullettino Storico pistoiese*

comm. avv. prof. LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore*
cav. uff. prof. ALFREDO CHITI *Segretario-compilatore*

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

FEDELE S. E. Gr. Uff. Prof. PIETRO, Deputato al Parlamento e Ministro della P. Istruzione BARBI prof. comm. MICHELE
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno †

SOCI BENEMERITI

Amministrazione Provinciale di Pistoia
Cassa di Risparmio di Pistoia

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Siena*)
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo
BALDI-PAPINI nob. dott. cav. Raffaello
BANCHIERI-POGGI nob. cav. Cesare
BANCHIERI-POGGI nob. Francesco
BARBINI can. cav. Teofilo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccia*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Bruxelles*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERTI m.° STEFANO *(Quarrata)*
BETTI cav. uff. dott. Icilio (*Quarrata*)
BIAGIOTTI mons. DANTE (*Altopascio*)
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BONACCHI prof. Gino
BRACALI prof. Gherardo
BRACALI prof. cav. Ulisse
BRUNI cav. Bruno (*Roma*)
BUGIANI prof. Ferdinando
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI cav. sac. prof. Riccardo
CALAMARI prof. Giuseppe (*Pescia*)
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI nob. avv. ten. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. can. Ireneo
CHIAPPELLI comm. dott. Alberto
CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI comm. avv. Luigi
CHITI cav. uff. prof. Alfredo
CHITI cav. ing. prof. Arturo
CHITI dott. Dino
CHITI can. Francesco
CIATTINI Alighiero (*Roma*)
CIVININI Filippo
COCCETTI prof. cav. Napoleone (*Firenze*)
CORBELLINI prof. cav. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Parma*)
DE' FRANCESCHI comm. avv. Carlo
DE' ROSSI nob. comm. dott. Girolamo (*Bangkok*)
DIDDI LUIGI
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
ELISEI prof. Raffaele
FAGNONI prof. arch. Raffaello (*Firenze*)
FEDI p. Bruno M. C.
FERRALI don SABATINO
FERRARI prof dott. cap. Fabio (*Livorno*)
FERRI comm. rag. Alfredo
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. Arturo
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob. col. cav. Rinaldo
GUAZZINI don Lionello (*Quarrata*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. ing. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
LIMBERTI don Omero
LOMBARDINI geom. Pietro

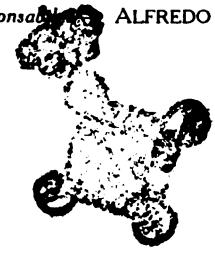
Digitized by Google

Macciò comm. avv.Emilio (*Fiesole*)
Maffucci don Giusep pe
Magni can. Geremia
Magni dott. cap. Silvio
Magrini gr. uff. prof. Giuseppe
Magrini Nello
Manfredini ing. ten. Luigi
Marcelli cav. avv. Jacopo
Marini can. Luigi
Mazzanti can. dott. Alberto
Mazzei nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
Melani comm. prof. arch. Alfredo (*Milano*)
Melani sig.na Maria (*Milano*)
Meoni Arrigo
Meotti can. Emanuele (*Gaggiomontano*)
Melani prof. Raffaello (*Massa*)
Merlini ing. rag. Guido
Montemagni avv. Alberto
Morandi cav. Tommaso
Mugnai can. Valeriano
Melani don Guido
Nardi don Alfonso Leonardo (*Quarrata*)
Nesti dott. cav. Giovanni (*Firenze*)
Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Niccolai cav. Niccolò
Nucci can. Ermenegildo (*Pescia*)
Orlandini prof. cav. Icilio
P. Priore del Conv. di S. Domenico
P. Priore del Conv. della SS. Annunziata
Pacini avv. Renato (*Roma*)
Pacinotti Alfredo
Pacinotti Arrigo
Palamidessi dott. Giulio (*Pescia*)
Panconesi Aristide
Panconesi Ferdinando
Paolini comm. magg. gen. Luigi
Parenti Cesare
Pasquinelli ten. don Umberto
Perugi-Gonfiantini Iva
Petrucci magg. cav. avv. Ardelio
Philipsohn on. comm. dott. ten. Dino
Petrini comm. G. Battista
Piccioni mons. gr. uff. Giovanni, Vescovo di Livorno, Massa Marittima e Populonia
Poggi prof. comm. Giovanni (*Firenze*)
Rapanelli prof. don Antonio (*Montepulciano*)
Rosati cav. p. Nazario O. M. (*Siena*)
Rospigliosi Clemente
Rospigliosi principe Giulio Cesare (*Roma*)
Rossi-Cassigoli prof. Emma
Ruffino dott. cap. Carlo (*Capo di Sorrento*
Sàntoli prof. cav. Quinto
Sbertoli dott. Nino (*Firenze*)
Scarpantoni nob. Giovanni (*Livorno*)
Sernesi can. Ugo
Soldi don Pio
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. ten. col. cav. Alessandro
Sozzifanti nob. Elvira
Sozzifanti nob Roberto
Stanghellini prof. ten. cav. Arturo
Tarugi magg. Edoardo
Tesi comm. avv. Arrigo
Topani don Giuseppe
Tommasi-Spina cav. uff. ing. Guido
Tonini Antonio
Trinci prof. Cesare
Tronci prof. ten. Benedetto
Tuci cav. uff. Francesco
Ulivi comm. dott. Fabiano
Vannacci dott. Gino (*Firenze*)
Vannucci Carlo fu Guido
Vannucci don Cherubino (*Roma*)
Venturi avv. ten. cav. Pietro
Vettori mons. Gabriele, Vescovo di Pistoia e Prato
Zaccagnini prof. cav. uff. Guido (*Bologna*)

SOCI CORRISPONDENTI

Barbi prof. Silvio (*Tivoli*)
Mazzoni prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
Volpi prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
Zanelli prof. cav. Agostino (*Roma*)

Luigi Chiappelli, *Direttore-Responsabile* — Alfredo Chiti, *Segretario compilatore*



Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Società ligustica di scienze e lettere.
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virigiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana, — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, — (Perugia).
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L' abbonamento è di ***Lire 15,00.***

Per tutto quanto si riferisce all' Amministrazione scrivere all'

Amministrazione della Società pistoise di Storia patria presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

---

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« Bullettino Storico Pistoiese » Via Verdi, 7 - Pistoia

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la Società pistoiese di Storia Patria.

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 116 è di L. 15,00

Digitized by Google

243
V
11.250

Anno XXX - Fasc. 3

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

52

BIBLIOTECA RIVISTE

PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

30 AGOSTO 1928

Officina Tipografica - MCMXXVIII

Digitized by Google

SOMMARIO

LORENZO MASCETTA CARACCI. *Di una Canzone da restituire a Cino* . . . . . Pag. 117

LUIGI CHIAPPELLI. *Monete Longobardico-Pistoiesi* . . » 126

ARMANDO SAPORI. *Per la storia dei prezzi a Pistoia* . » 132

Note Storiche

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI. *Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi* » 139

Rassegna bibliografica . . . . . » 147

Si parla di: P. Guerrini, A. Mazzanti, A. Melani

Notizie. . . . . . » 151

Aggiunta all' Elenco dei Soci 1928 . . . . . » 155

Necrologie . . . . . » 155

Digitized by Google

ANNO XXX NUM. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Di una Canzone da restituire a Cino

Inosservato, se non sbaglio, è rimasto un felice raccostamento istituito dal prof. Luigi Di Benedetto fra la canzone *Se co lo vostro val* dal Codice Chigiano L. VIII, 305 (n. 155) e dalle stampe attribuita ad Onesto di Bologna, e la canzone anonima *Prego k' audir vi piaccia* che leggesi solo nel Codice Vaticano 3214 (n. 22). L' osservazione trovasi relegata in una nota agli *Studi sulle rime di Cino da Pistoia,* Chieti, D' Inzi, 1923, p. 12, ciò che forse nocque alla sua divulgazione. Quivi il Di Benedetto si esprime così: « L' altra [canzone] (che reca il n. 22 nella stampa del Palaez) è sfuggita agli studiosi di rime bolognesi antiche; mostrerò altrove che essa è *certamente* di ser Onesto, e se ne ha una risposta (colle stesse rime) nella canz. *Se con lo vostro val mio dire è solo,* la quale dal Casini, che segue il Chig., è data a ser Onesto, mentre appartiene a Picciolo da Bologna ».

Mosso dalla mia inclinazione a restituire la lezione di antiche rime rese mostruose dalla tradizione manoscritta, la canz. *Se con lo vostro* già da qualche tempo era divenuta oggetto di mie cure, quando m' imbattei nella nota del prelodato critico, la quale opportunamente mi pose sovra una nuova traccia. E poiché a mia notizia il Di Benedetto non è più tornato sull' argomento, mi è parso di non tacere più oltre su questa materia.

Mi sia lecito, cominciando, di domandare a me stesso se esista persona al mondo capace di ricavare un qualsiasi senso ragionevole seguìto e compiuto dalla stampa del Casini, che pure fu un così valoroso restitutore di testi. Perciò, rimandando per i confronti il lettore al noto volume del Casini sui Poeti Bolognesi, mi permetto di presentargli nella sua nudità, dopo un bagno caustico,

Digitized by Google

la interessantissima rima, liberata dai licheni corroditori che ne avevano deturpato il terso cristallo (1).

Se cho lo vostro val mio dire o (2) solo,
supplico lei cui siete ad ubbidença
[per]ché ristori a [voi] tutta perdenza (3),
ch' io so che voi 'l (4) cherete senza dolo.
Di voi fe prova : di[a] gioi' al (5) valore.
Quando parve ragion, ver voi sen [venne] (6).
Val[e] più gioia a cchui pena anzi [= per l'inn.] tenne (7).
Ella vi loda de l[o] vostro ardore (8),
dicendo : « Questi è bon combattitore :
servito m' à facciendol' i' maliçia ;
onde m' è mestier far[e]li iustiçia (9)
d' alcun dilecto, ch' è dengno d' onore,
e ancor (10) m' a dato di [sé] (11) sì conteçça
ch' (12) a cciò dire per [l]ui (13) non m' è graveçça ».
Quand' egli appare (14), Amore prende locho

---

(1) La canzone si trova, oltre che nel Chig. cit., anche nella Raccolta Bartoliniana (n. 342), dal Cod. del Bembo (*Bb). Solo come opera critica può valere per la canz. il Cod. Riccardiano 2846 che pure la reca. — Di regola io seguo il Chig., e, in certi casi (p. es. nel *nostro* del capoverso che in Chig. è *mio*), il *Bb. Dove mi discosto da essi, o dove seguo le congetture del R[iccardiano], lo dico in nota. L' interpunzione è mia.

(2) Codd. e st. *e.*

(3) Codd. *parvença.*

(4) R. Il Ch. *uoi il.*

(5) Ch. e st. *gioia il.*

(6) Ch. *di ragion... fene.* Per aplografia da **fene[uen].* Casini : *Quand' parve di ragione ver vo' fene.* Nella proposta la rima è *tenne.*

(7) Ch. *che ual... uene.*

(8) Ch. *e lui loda* (da *e[l]l[a] ui*)... *amadore* (da **amore* × **ardore* che potrebbero essere varianti originali).

(9) Codd e st. *non m' è... mestiçia.* Coll' aggiunta di *e*, *m* < *iu.*

(10) Codd. e st. *amor* (*m* < *nc*).

(11) Restauro del Casini. Aplografia.

(12) Codd. e st. *sì ch'.*

(13) Codd. *uoi.*

(14) Codd. e st. *Quando gli apparve.* I primitivi guastamestieri vollero ridurre tutta la stanza a forma narrativa ; mentre nei primi sei versi essa è puramente didattica : dopo diventa narrativa.

Digitized by Google

en do' deliberat' à [1]: non dimora
in cor che sia di gentileççа fora.
Come il plager[e suo] [2] trova, non poco
sforza pur quel ch' ell[i] à [3] già in su' disio:
e tanto li [4] dilecta darli [5] torto [= tortura],
ch[e = sinché] 'l sofferente s' àve [6] di gioi' porto.
E' dolglia [7] e pena diè [8] a chi lo [9] servio,
si' [= sin] che piangendo a la donna [se 'n] [10] gio,
ed ella per pietà li diè ristoro.
Ai! quanto val [11] d' Amor prego ed exoro [12]!
Fa il servo vil [13], perch' [14] amar [15] l' av[i]lio.
Dunque non pecch' Amore [16] in alcun lato,

---

[1] Ch. e st. *gendo diliberato*. R. *sendo*.

[2] Ch. *come il suo plager troua*.

[3] Ch. *chella*. Casini *che l' ha già*.

[4] Il Ch. e il Casini *lui*.

[5] R. Il Ch. *dandoli;* il Casini *dando 'l*.

[6] Ch. *ch' al s. fame* (R. *same*).

[7] Ch. *e dolglo* (Casini *e doglio*) R. *doglia*.

[8] Ch. *ch' à*, R. *che*. Facilissimo è lo scambio fra *ch* e *di*. Qualche esempio: Chig. L. IV, 131 (son. di G. Cavalcanti): « Certo non è *che* Intelletto accolto », lez. vera: *de l' intelletto;* Vat. 3793 n. 55: « Morte perché m' ài fatto sì gran *che* guerra », dove il *che*, dopo espunto, deriva da *grande* forma integrale per *gran*, secondo l' abitudine di quel Cod. Escur. c. III, 23 (f. 75r, son. *Amico, s' egualmente*, 2) « neente già de mi » (Chig. L. VIII, 305, n. 281: *di me*), *Beccad. (nella Racc. Bartolini n. 90) « *che* mi »; Braidense XI, 5 (n. 22) son. *Oimè ch' io veggio*, 12 « ma la vertute *che* la sua persona », lez. vera « *de* la sua p. » (Casan. 443, n. 91 « *c' ha* la s. p. »). Esempi dell' inverso: Chig. L. VIII, 305 (n. 156) e Magliab. VII, 7, 128 c. 14b canz. *Ai lasso taupino* « Sentomi 'l cor e ciascun membro preso | morir sì forte, *d'* oltra morte passo », lez. vera (cfr. Vatic. 3214 n. 23) « *ch'* oltra »; Vat. 3793, n. 164B, canz. *Altra fiata* « via più *d'* omo ». lez. vera (cfr. Laur. Red. 9, n. 45) « più *ch'* omo ». — V. note ai versi 26, 34 e 62.

[9] Cdd. e st. *li*.

[10] Supplito dal R.

[11] Codd. e st. *vol*.

[12] Il Ch. *esoro*. Dal lat. *exorare*.

[13] Codd. *vir*. Correz. del Casini.

[14] Codd. e st. *perd'*. V. n. 8.

[15] Codd. *amor*.

[16] Codd. e st. *pecca morte*. Cfr. *Giorn. Dant.* XXIX, p. 263; e qui al verso 35.

Digitized by Google

se no' 'n sol (1) quel[lo] ch'à l'amar (2) ingrato.
Conceduto à (3) la donna che l'amasse
sug[g]etto che leal mente servea (4)
conquiso, [e] che difesa non avea,
purch' a llei suo (5) servir[e] non gravasse;
[co]sì che omai la sua mente el[l]a (6) vede,
e ['n] (7) lo contraro e' conoscenz' à dê le'
[di] quando (8) chiamò (9) [A]more (10) amaro fele.
Però vi membri (11) dove Amor mo fiede (12)
che (13) laude fate (14) altrui: la (15) se n'av[v]ede.
Ond' è, poi, ch' esce più d'amor l'aita (16)?
Lo quale io prego che vi dea [= dia] compita
disïança, co [= come] lo 'nore (17) arichiede.
A voi cred' e[o] ch' e[i] non [= non per questo] sarà più duro,
ma, per [= a evitare] invidia (18), a gli altri serà oscuro [= celato].
Amico, poi che [a] servo vi consente
piena di grazia [= colei ch' è p. di gr.] e [di] vertú, posare

---

(1) Codd. e st. *tol.* Incrocio: *se no 'n sol quello* × **se ne toi 'n quello.*

(2) Codd. e st. *l'amor.*

(3) Casini *a.*

(4) Codd. *servia.* La rima della proposta è *ea.*

(5) Ch. *purch' a llei lo suo s.*

(6) Ch. *diuide* da **eliuede.* Inversamente Vat. 3214 (n. 4) canz. *Madonna, il fino amore,* 3: *clamore* contro la lez. vera degli altri Codd. (Vat. 3793, n. 104, Laur.-Red. 9 n. 49, Palat. 418, n. 41 ecc.) *d' Amore.*

(7) Ch. *de.* Facile è avere *e 'n* da *è.*

(8) Codd. e st. *quanto.* Caso non unico. Vat. 3214 n. 168 son. *Oimé ch' i' veggio,* 8 « quanto davanti si duol per lo nero », lez. vera (data dalla Giuntina e che si desume dagli altri Codd., compreso Vat. 3214 n. 114) « quando davanti si volge lo vero ».

(9) Ch. *à chiamato.*

(10) Ch. *morta.* V. nota al verso 27.

(11) Codd. *Purui rimembri.*

(12) Codd. *siede.*

(13) Cioè: *mo* [= adesso]... *che laude fate altrui.*

(14) Casini *l'aude.* Ch. *far d'altrui.* Potrebbe essera anche: che *laude fai d'altrui* col passaggio non infrequente dal *tu* al *voi* e dal *voi* al *tu.*

(15) Ch. *el.*

(16) Codd. e st. *onde poi cresce.*

(17) Codd. *che l'oure.* — La « compita | disïança » è il concedersi della donna interamente.

(18) Cioè: maldicenza.

Digitized by Google

45 den[no] li spirti (1) vostri, e[d] ac[c]ordare
l' alma (2) e l[o] corpo a l[ei] ubidïente.
[Or] leveç[ç]a me par vostro disiro (3)
di (4) amor, parland' ove (5) non è (6) martire,
[che] accordò al (7) vostro core 'l (8) suo cherire,
50 per che [= per il che] tormento né penser v' è (9) diro.
Ma 'n (10) voi, [per] certo, vi à più [di] disiro,
che tanto avete di | gioi' la manera.
Ma so che a ciò non va[l] la mia preghera,
che in fra nnoi spesso (11) [d'] invidia vi è tiro [= serpe].
55 Veggio ch' Amor, così, vi fa (12) ['m]perfetto;
ed e' vol ch' i' ['l] vi dica, ed àmmen stretto.
Pla[n]giomi (13) d' esser vosco (14) 'v' è (15), là, l' una
stella d' Amor, a qual mi son sengnato.
Ell' à il mio cor; ed à 'l vostro furato (16).
60 E' [= eo] vo (17) aver che [= *id quod*] n[o]n è cosa comuna (18);
e parmi certo che molto disvalglia

---

(1) Ch. *spiriti* (e così Casini).

(2) Ch. *l' alma a lo core e 'l corpo.* L' *a lo core* è semplice deformazione di **e lo core*, variante di *e lo corpo;* perchè a quel tempo, come dimostrerò altrove, attraverso il franc. *corps* spesso si equivalevano *core* e *corpo.*

(3) Ch. *lo uostro disire.* R. corresse in *disiro.*

(4) Ch. *ch'*, < *di:* cfr. la n. al verso 22.

(5) Ch. *doue.*

(6) Ch. *non d' è.*

(7) Ch. *il.*

(8) Ch. *cor nel.*

(9) Ch. *ui.* Correzione del Casini.

(10) Ch. *a.*

(11) Ch. *stesso.*

(12) Cioè: Vi giudica.

(13) Ch. *plagemi.* È il franc. *se plaindre.* Cioè: Mi dolgo, mi lagno.

(14) Ch. *uostro.*

(15) Ch. *n.*

(16) Ch. *furiato.*

(17) Ch. *voglio.*

(18) Cioè: Voglio per me quello che non è cosa da mettersi in comune; come si potrebbe di una prostituta. Chiaro Davanzati, canz. *S' io mi parto da voi* (Vatic. 3793, n. 260): « Malvagia donna, già non finirete | se non cierchar [Cod. *cierchata*] *comuno* ». Cino, son. *Ser Mula:* « che di *cosa comune*, eh!, fatt' à' propia » (lez. mia).

Digitized by Google

gioia ch' è fatta (1) con martiri e guai,
se non l' à cara via più che [già] (2) mai
omo a chi è creduto ch' ella valglia.
[E'] non me (3) giochi, amico, alcuno a faglia (4):
né per vostro pr[o] oferer donna, (5) morte (6)
volgliate [a] alcun; ch' è [cosa] troppo forte (7)
il donare di quel che 'l cor dismalglia.
Però [= perciò] fate di ciò (8) bon[o] riservo;
ché per altro (9) non vi (10) so' i' protervo (11).

Più facile, d' assai, è il compito nella trascrizione della canzone conservataci dal Vat. 3214, poiché possiamo procedere sulla scorta delle rime pòrteci dalla canzone precedente. Ma il risultato è meno fortunato, in quanto il codice, purtroppo unico per la canzone, la reca mutila in più parti, e con una intera strofe mancante. Forse era la strofe più importante. Suppongo che essa attenuasse l' impressione di qualche espressione anteriore troppo suggestiva, come l' « à dato gioia di gioioso honore » che potrebbe portarci a fantasticare quello (12) che la interpretazione data dal risponditore alla canzone di proposta assolutamente esclude. Talché è ventura che, mercé la risposta, noi possiamo ricostruire il senso intero della proposta; la quale in quel tanto che rimane è sufficientemente chiara.

---

(1) Ch. *gioia disfatta.* Per la confusione grafica di cui in n. al verso 22, *dis* < *che.*

(2) Supplito da R.

(3) Ch. *ue.*

(4) Ch. *a l' aglia.*

(5) Ch. *profferere in una.*

(6) Codd. e st. *sorte.*

(7) Ch. *che troppo forte cosa*, sbalestrando *cosa* di là dalla rima. Il quale esempio può servire, se altro mai, a illustrare fin dove si spingessero — e con quale frequenza! — gli spostamenti di parole sotto la penna dei copisti. Qui può trattarsi di glossa marginale, senza richiamo al posto della lacuna, o con richiamo non avvertito.

(8) Ch. *gio.* Io intendo: E perciò serbate questo che vi dico bene a mente.

(9) Ch. *per altrui el non.*

(10) Ch. *in.*

(11) Cioè: Solo per questo io vi sono ostile e vi guardo in cagnesco.

(12) Cfr. G. Zaccagnini, *Rime di Cino* sul son. *Di quella cosa*, p. 300 della sua ediz.

Digitized by Google

1.

Prego k' audir vi piaccia me, Picciòl[o],
leale amico. [Quand' egli] ama, potenza
e, quella ch' è d' ogni valor, valenza
perd' on [= franc. *on*] (1); ma [ac]quista s' ei 'n donna sorvola (2).
Dir[e] vi vo kom' e' mi prese Amore,
ke lungo tempo gravoso mi tenne;
e kome poi (3) k' a me [kiamar] (4) convenne,
à dato gioia di gioioso honore;
acciò ke comprendiate poi ['l] maggiore
stato di me [= mio], per l' anticha tristitia
la (5) qual longiato [= allontanato] m' avea di letitia
ke ri[n]novato m' à di tucto *in l'ore* (?).
S' io non mettesse for d' est' allegrezza,
morrei, surgiendo pure [= sempre] in me dolciezza.

2.

Nel tempo k' è 'n [= un] fol[l]' o[n en] (6) ballo e ['n] giocho,
ballando quella ke l' ayre innamora,
veggiendo li acti soi gentili, allora
movendo [=-nte, *dipende da* veggiendo] li occhi, Amor mise in foco,
. . . . . [-ìo]
l[à] e' [= eo] rimasi (7) sbigottito e morto;
e non credendo [=-nte, che non credevo] mai aver conforto.
Piangiea sovente fra | me lo mal mio,
diciendo: « Lasso, cor, per te [*l.* che t' è 'n *?*] dixio!
. . . . . [-oro]
. . . . . [-oro]
. . . . . [-ìo]

---

(1) Cod. *perdon.* Non mancano esempi di *on* = *on* francese: ma qui potrebbe leggersi *om*, che meglio starebbe pel senso.

(2) Cod. *ma questi seindor non seruolo.*

(3) *Dire vi vo kom' e'...,* | *e kome poi.* PETRARCA, canz. *Nel dolce tempo:*

> Canterò com' io vissi in libertate
> mentre Amor nel mio albergo a sdegno s' ebbe;
> poi seguirò sì come a lui ne 'ncrebbe ecc.

Il Petrarca dovette conoscere questa canzone.

(4) Cod. *k a me non convenne.* — Aplologia.

(5) Cod. *lo.*

(6) Cod. *k embolo ballo.*

(7) Cod. *Le rimase.*

Digitized by Google

k' era già sì per [lo] pianto smagato,
ke Morte, me sdegnando, fe' peccato.

3.

Assai kiamai la Morte ke dengnasse
ancider me kui la | vita nocea,
quando, me lasso, conquiso vedea [= vidi];
et ella non savea k' i' tormentasse [= soffrissi].
Ma poscia, quando lo | meo cor[e] vide,
per conoscenza, star co' llei fedele (1),
quella in [cu'] (2) solo uno pensier crudele
criar non po[s]s[i] (3), umiliò [= si u.] a mercede;
e k' io sia suo [*cod.* son] servente mi concede:
là 'nd' è tornato lo meo corpo a vita;
e la mia mente, k[ed] era infralita (4),
pien' è di forza e d' amorosa fede:
sì ke la Morte scaccio, e sto sicuro
di non morir, quando così dimuro [*cod.* mo-].

4.

(*manca*).

5.

Dir non poria di mille parti l' una
l' allegreça c' ò dentro ynmaginato (5).

---

(1) *Star... fedele*, espressione unica per « continuare ad essere fedele; essere stabilmente f., esser f. ». In altri termini *con* non significa compagnia, ma « verso ».

(2) Aplografia per la somiglianza grafica (tre trattini piccoli, tre gambucce) fra *in* e *cu'*.

(3) Dovrò far notare altrove certe non rare risonanze dantesche, e propriamente dell' *Inferno*, che si sentono vagamente in aria nelle numerose baruffe poetiche ch' ebbe Cino a Bologna. *Inf.* II, 100: « Lucia nemica di ciascun crudele ». Son. *Ne le man vostre:* « Io so che a voi ogni torto dispiace ». *Vita Nuova*, XII: « Questa gentilissima la quale è contraria di tutte le noie ».

(4) Canz. che così comincia ed attribuita dal Chig. L. VIII, 305 a Cino e dal Marc. IX, 191 a Guido Cavalcanti: « S' e' ismagrato sono ed infralito, | non ve ne fate, genti, maraviglia ».

(5) È un esempio notevolissimo di participio predicativo che rimane indeclinato pur riferito a nome femminile antecedente. Servirà a spiegare un' altra stonatura della canz. *L' alta virtù che si ritrasse al cielo,* la quale *non è* di Cino: ne riparleremo.

Digitized by Google

La mente il core il corpo *ynmaginato* (?)
raccoglie tanta dolcezza [ed] (1) aduna,
ke per soverchio la | lingua travaglia:
e quando credo si aver detto assai,
dicon le membra: « Ke | fai? Non dirai
perké del gioir nostro non ti cagl[i]a? »
(?) *Ma per la sezzateste più non spagl[i]a.*
Decto n'è ciò per far ont'a la Morte,
e perké vo ke siate mio conforto [*sic: forse* confort', eh?]
del ben del cor, ke però *non disguagl[i]a* (?).
Spetïalmente vostro mi coservo,
ankor k'io sia di servi d'Amor servo.

(continua) LORENZO MASCETTA CARACCI

(1) Aplografia, da *ed ad-*. Cod. *ad una.*

Digitized by Google

Monete Longobardico-Pistoiesi

La questione, se Pistoia abbia avuta propria moneta nell' età comunale, fu discussa in passato da Giorgio Viani, da Lodovico Costa, da Sebastiano Ciampi e da Francesco Berlan ed il risultato di quel dibattito fu negativo. Pistoia non ebbe una propria zecca negli ultimi secoli del Medioevo. Nella città nostra durante i secoli IX, X e XI si fece uso della moneta argentea coniata in Lucca; fino dalla prima metà del sec. XII vi s' introdusse l' uso della moneta pisana (1), e circa il 1286 anche questa fu sostituita dalla moneta fiorentina (2). Durante questo ultimo periodo circolarono in Pistoia anche monete bolognesi, senesi, aretine, e talvolta anche quelle dell' Italia meridionale. Molti documenti ne fanno prova (3).

Ma, risalendo a tempi ancor più remoti, oggi si può affermare che Pistoia nel secolo VIII ebbe una propria zecca ed i propri *munitarii*, come allora erano chiamati gli addetti a quell' ufficio. (4) Già nel mio studio *Pistoia e l' età Longobarda* accennai a questo argomenta (5), in seguito ad una pubblicazione del Pro-

---

(1) Chiappelli L. *Studi storici Pistoiesi*, vol. I, p. 169.

(2) Ibidem, p. 241 - *Arch. di Stato di Firenze, Dipl. Pistoia* (*Rocchettini*), 1286, ott 13.

(3) Invece di monete pistoiesi durante la fine del Medioevo, ebbero i banchieri ed i mercanti pistoiesi proprie tessere mercantili, delle quali non pochi esemplari furono raccolti dal benemerito cav. Filippo Rossi-Cassigoli, ed altri son conservati nel R. Museo Nazionale del Bargello in Firenze. Sarebbe importante, che questi cimeli trovassero un illustratore in questo *Bullettino*. Sembra che siffatte tessere fossero adoprate come moneta personale dei banchieri e mercanti. In Francia queste tessere sono state ampiamente illustrate e riprodotte in fac-simile. Non poche di esse sono notevoli opere d' arte (Piton, *Les Lombardes en France et à Paris*, Ivi, 1892).

(4) Troya. *Cod. dipl. Lang.*, n. 792, 841, 876, 909, 972, 976.

(5) *Archivio Storico Italiano*, disp. 2, del 1921, p. 237.

Digitized by Google

mis (1), il quale aveva segnalata l' esistenza nel Museo Trivulzio di Milano di un tremisse d' oro longobardico-pistoiese dell' epoca del re Liutprando. Oggi questa prima indicazione del Promis è stata confermata e completata dal numismatico Sambon, il quale ha dato notizia dell' esistenza di tre esemplari in due diversi tipi di tremisse d' oro longobardico-pistoiesi (2). Questi tre esmplari sono conservati nel ricordato Museo Trivulzio, nella ricca collezione dello stesso Sambon e nella collezione numismatica Medicea in Firenze.

Queste monete sono simili a quelle coniate nella medesima epoca in Lucca ed in Pisa; queste ultime hanno l' iscrizione: *Flavia Luca, Flavia Pisa* (3). Quelle pistoiesi hanno l' iscrizione *Flavia Pituria;* è noto, che durante l' età longobarda, ed anche posteriormente, lo scambio dell' *o* in *u* fu comunissimo. (4) Del resto, come osservò già il Promis, il nome *Pituria* a nessun altro nome di città si attaglia meglio che all' antico nome di Pistoia (*Pistoria,* o *Pisturia*). Onde è riconosciuto anche dal Sambon, che si tratti certamente di monete coniate nella nostra città.

Il Sambon stesso tratta di queste monete, come pistoiesi, sotto i numeri 366 e 367 del suo elenco numismatico, e le descrive nel modo seguente:

N° 366, Peso, 1, 40. Oltre la ricordata iscrizione, il primo tipo reca fra due circoli una stella a 12 raggi; nel rovescio ha una croce potenziata, contornata dalle lettere VI ripetute più volte come ornamento circolare.

N° 367. Il secondo tipo ha eguale peso ed eguale decorazione: soltanto vi è una piccola variante nell' iscrizione, poichè la seconda lettera è anteposta alla prima.

---

(1) Promis, *Monete della Repubblica di Siena*, in *Mem. d. R. Accademia di Scienze di Torino*, 1868, s, II, vol. 24, p. 263.

(2) Sambon, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all' estero dal sec. V al XX.* Parigi, 1912, pagg. 58 seg.

(3) È noto che Autari, ad imitazione degli imperatori romani, prese il titolo di *Flavius* (Paolo Diacono, *Hist. Langobardorum.* lib. III, c. 16, in *Mon. Germ.* Script. rer. Lang et Ital.).

(4) Nel rame sbalzato, rappresentante il re Agilulfo in trono nel mezzo ai suoi guerrieri, che fu rinvenuto in un luogo della Valdinievole, e per ciò nella *iudicaria* pistoiese, si legge la scritta — *Vlcturia* — per *victoria.* Questo rame è conservato nella collezione Carrand del Museo del Bargello in Firenze.

Digitized by Google

Questo fatto, che Pistoia ha avuta una zecca ed una propria moneta durante l'età longobarda è assai importante per la storia della città, onde conviene illustrarlo, sia pur brevemente.

Nel *regnum Langobardicum* od *Italicum,* come fin d'allora fu chiamato, i luoghi nei quali si coniò moneta furono la capitale del regno, la *pulcra Papia,* Vercelli, Piacenza, Treviso, Vicenza, Castel Seprio, Oleggio, Luni, Lucca, Pisa, Pistoia, Chiusi e Spoleto, per non parlare che dell'alta e della media Italia. Queste città e luoghi, aventi una propria zecca e monetazione, dovevano avere un'importanza singolare in quel periodo storico. Difatti, lasciando da parte Pavia, la capitale dei Longobardi, Vercelli era prossima ai luoghi di confine coi Franchi; Piacenza era già un centro notevolissimo di commercio per mezzo della navigazione fluviale; si ricorda fino da allora la sua fabbricazione del sapone (1); numerose sono le pergamene longobardico-piacentine, che attestano un vivo movimento economico nella città. Treviso e Vicenza erano città presso ai confini del regno, e perciò importanti militarmente. Luni rappresentava un esteso commercio marittimo (2). Lucca era capitale della Tuscia, e vi fiorivano le industrie tessili e l'orificeria (3). Pisa era già potente per il suo traffico marittimo, onde il papa Gregorio ricordava nelle sue *Epistolae* i *dromones* pisani, che battevano il mare. Chiusi era presso al confine col ducato romano. Oleggio, oggi piccolo comune della provincia di Novara con 3142 abitanti, era in quell'epoca abitato da un forte nucleo longobardo; difatti ancora nel 1044 in un documento novarese è ricordato il *locus Olegio qui dicitur Langobardorum* (4). Quanto al castello Seprio, che è oggi un piccolo comune della nuova provincia di Varese, probabilmente ebbe una numerosa popolazione longobarda, e non era molto distante dai confini del regno. Anche al tempo del risorgimento dei comuni italiani i conti di Seprio dettero molto da fare alla potente città di Milano.

---

(1) Troya, *Cod. cit.* nn. 566, 591. — Hartmann, *Zur Wirtschaftsgesch. Italiens im frühen Mittelalter.* Gotha, 1904, p. 94. — Hartmann, *Gesch. Italiens in Mittelalter,* Gotha, 1903, v. II, 2, p. 43. Lodovico II a metà del sec. IX confermava a Piacenza il mercato annuo (Hartmann, *Zur Wirtschaftsgesch.* cit., p. 99.

(2) Mazzini, *Di una zecca di Luni nei secc. VI e VII finora ignorata,* in *Miscellanea di studi storici in onore di G. Sforza.* Torino, 1921, pagg. 61 e segg.

(3) Troya, Op. cit., nn. 519, 890, 968, 976.

(4) *Chartarum,* v. 1, n. 328 (*Hist. Patriae Monum.*).

Digitized by Google

Pistoia ebbe questo privilegio della moneta, data la sua importanza militane, politica e commerciale. Popolata da numerose *arimannie* longobarde, come ho dimostrato nel mio già citato studio (1), era luogo di confine col dominio Bizantino di Bologna e dell' Esercato di Ravenna; era situata sopra un nodo stradale della più alta importanza sulle vie per Bologna e per Pisa, e perciò sulle linee che conducevano all' alta Europa. Conquistata dai Longobardi fu dichiarata città regia, a quanto sembra (2).

Pistoia dovette godere in quel periodo storico di una notevole reputazione, dal momento che il re Liutprando, e poi i re Desiderio ed Adelchi, da questa città scelsero il loro archiatro, e che i Longobardi v' innalzarono numerose abbazie e grandi monasteri, quali centri non solo di vita religiosa, ma anche d' influenza politica. Basti accennare alle abbazie di S. Bartolomeo, di Forcole, di S. Salvatore all' Agna ed ai monasteri di S. Pier maggiore e di *Pratum Episcopi*. Inoltre l' esistenza di monete Longobardico-Pistoiesi attesta, che la città aveva una vita economica assai ragguardevole; il che è confermato dall' ingente numero di pergamene Longobardico Pistoiesi ancora esistenti (3); mentre Firenze non ha alcuna pergamena che ne attesti lo sviluppo durante quel periodo storico. Pistoia sotto la dominazione longobarda ebbe una fioritura notevolissima, come è riconosciuto oggi anche dallo Schneider, così profondo conoscitore della storia antica della Tuscia (4).

Per ben comprendere tutto ciò che sono andato esponendo, sarebbe utile esaminare ampiamente la geografia politica dell' Italia sotto il dominio longobardo, e vedere quale fu il valore storico che ebbero le città italiane durante i due secoli di quel regno. Ma per non dilungarmi troppo dal limitato argomento propostomi, basterà qui accennare, che il valore storico delle città fu profondamente diverso da quello che esse ebbero posteriormente. Alcune

---

(1) *Pistoia e l' età longobarda*, loc. cit., pagg. 236 sgg., e vedi l' annessa carta topografica di Pistoia e dei suoi dintorni.

(2) Infatti Pistoia fu sottoposta ad un gastaldo dipendente direttamente dal re, e non fu soggetta alla giurisdizione dei duchi di Lucca, o di Firenze. Ebbe inoltre una larga influenza nel contado, perchè la sua *iudicaria* abbracciava il Pratese e la Valdinievole, compresa Pescia e Fucecchio, come ho dimostrato nel precedente fasc. di questo *Bull.*

(3) I documenti pistoiesi del tempo ci dànno la prova, che la città aveva un buon numero di notari; il che attesta che gli studi vi erano coltivati.

(4) Schneider, *D. Reichsverwaltung in Toscana.* Roma, 1914, v. I, pagg. 65, 67, 251 segg., 314-321.

Digitized by Google

città furono rase al suolo dai Longobardi, come Aquileia, Concordia, Oderzo, Brescello, Este, Padova, Cremona (1); e quasi tutte a poco a poco dovettero esser restituite. Altre decaddero dalla primitiva loro importanza, come in Toscana Firenze, la quale ebbe scarsa popolazione longobarda. Altre per ribellioni avvenute da città ducali, che erano, passarono ad essere città regie; altre città acquistarono in quel tempo un' importanza straordinaria, che poi non hanno mantenuto come Lucca, Soana, Populonia, Roselle, Luni, Tuscania (oggi Toscanella), Chiusi, Camerino, Spoleto, Rieti, Benevento, e lo stesso potrebbe dirsi di Wardestella (oggi Guastalla), Cividale, Ceneda, Bagnorea, Comacchio, e di molte altre città del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell' Emilia. Monza, ad esempio, sotto i Longobardi non era ancora città; e pure quanta importanza ebbe in quel periodo storico. Si verificò allora una vera inversione di valori delle città, onde alcune di esse, sebbene non aventi numerosa popolazione, per la loro situazione geografica e strategica furono favorite dai dominatori (2). Fra queste città fu Pistoia, che ebbe an periodo di notevole splendore e di ricchezza, tanto che vide in breve tempo aumentare la sua popolazione; difatti al di fuori della antica cinta murata ben presto la città andò allargandosi. Ne fanno testimonianza le chiese, allora edificate, di S. Maria *Forisporta,* di S. Giovanni *Forcivitas*, di S. Desiderio, di S. Pier maggiore, di S. Bartolomeo e di Forcole, tutte situate al di fuori dell' antica città romana. Il vescovado di Pistoia, che nei primi tempi dell' invasione longobarda era stato distrutto, nell' anno 700 si trova ricostitutito in Pistoia (3), ed ha subito la forza di contrastare a quello di Lucca la giurisdizione sopra alcune pievi della Valdinievole.

Dove ebbe la sua sede l' antichissima zecca pistoiese, o *monita,* come veniva chiamata nell' età longobarda?

Forse un filo conduttore, che serva di guida in questa ricerca, l' abbiamo in una vecchia tradizione pistoiese, che chiama *zecca* la

---

(1) Paolo Diacono, Op. cit., loc. cit., lib. III, 18; IV, 23, 28.

(2) Sarebbe qui importante ricostruire la geografia politica delle città italiane in quel remoto periodo storico, e vedere quali furono le città sedi di duchi, e quali furono città regie. Ma il difficile e complesso problema trascinerebbe troppo al di fuori del limitato argomento che mi sono proposto.

(3) Hartmann, *Gesch.* cit., v. II, I, p. 269. Invece nel sinodo romano di 125 vescovi, tenuto nell' anno 668, fra i vescovi della Tuscia manca soltanto quello di Pistoia (*Patrologia Latina*, ed. Migne, v. LXXXVII, col. 1215).

Digitized by Google

casa situata in angolo fra la via S. Andrea e la via del Carmine; casa di proprietà del cav. Niccolò Cecchi (1). Convalida questa ipotesi il fatto, che la casa stessa sorge dirimpetto all' antichissima cerchia di mura della città ed a pochi metri di distanza da quella che dovette essere la porta settentrionale della città; cioè sorge all' estremità nord del così detto *quadrubium* (2), o *quadrivium* romano, dal quale la città stessa era divisa.

Siamo dunque verosimilmente in presenza d' una tradizione che risale al secolo VIII, e di uno fra i pochi ricordi che rimangono in Pistoia della dominazione longobarda (3).

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) Il Cav. Niccolò Cecchi, da me interpellato, colla sua nota cortesia, mi ha informato, che questa antica tradizione era conosciuta anche dai suoi antenati. Mi ha anche data notizia, che qualche anno indietro, avendo avvertito nel sottosuolo delle cantine della casa l' esistenza di un ambiente vuoto, fece scavare il terreno, e rimuovere un' intelaiatura di legname che era coperta dalla terra; al di sotto della detta intelaiatura venne alla luce uno spazio vuoto scavato nel terreno. Forse era quello il luogo, nel quale venivano fusi i metalli per coniare le monete? — Esprimo al Cav. Niccolò Cecchi i più vivi ringraziamenti, per le notizie datemi cortesemente.

(2) *Rothari, Edictus*, ed. BLUHME, c. 224, (in *Mon. Germ.*).

(3) Nel citato mio studio *Pistoia e l' età Longobarda* ho accennato, come probabili, ad altri due ricordi pistoiesi del periodo Longobardo, cioè all' origine dei nomi *Borgo Viterbo* e *Borgo Talfano* o *Talpano* presso la piazza di S. Bartolomeo.

Digitized by Google

Per la storia dei prezzi a Pistoia (*)

Il quaderno dei conti di un Capitano di custodia nel 1339.

Giuovedì a dì 23 di settenbre '339.

Diedi questo dì per barili 14 1/3 di vino vecchio a ragione di s. 37 (il) barile	F.	8 d'oro			s.	20		
per misuratura il detto vino					s.	2	d.	6
un paio di starnoni					s.	5		
libre 5 di charne di porcho per solcio					s.	3		
un quarto di salina					s.	9		
per raconciare un chaviciule					s.	1		
fichi							d.	8
chavoli e salsa							d.	4
Somma	F.	8 d'oro	lb.	2	s.	1	d.	6

Venerdì a dì 24 di settenbre '339.

Diedi questo dì per due chongnia di vino a ragione di lb. 6 1/2 il congnio			lb.	12	s.	19		
Diedi questo dì per 10 mine d'orzo a ragione di s. 10 la mina	F.	1 d'oro	lb.	1	s.	16	d.	8
cinque chaci					s.	2	d.	6
quaranta uova					s.	5		
fichi e chavoli					s.	1		
Somma	F.	1 d'oro	lb.	15	s.	4	d.	2

Sabato a dì 25 di settenbre '339.

Diedi questo dì a' fraticielli per una soma di vino che conperamo da lloro			lb.	2				
un quarto di sale					s.	6		
pentole e teghami invetriati					s.	4		
ventisei uova					s.	3	d.	4
libre due once 2 di chacio					s.	3		

(*) Cont. vedi fasc. 4 del 1927.

Digitized by Google

per lavatura panni s. 7 d. 4
frutte d. 8
Diedi questo dì per 20 mine di grano a ragione di s. 19 d. 6 la mina F. 6 d'oro s. 15
Diedi questo dì per 20 mine d'orzo a ragione di s. 9 d. 6 la mina F. 3 d'oro s. 2 d. 6
per portatura il detto grano e orzo s. 2 d. 8
frutte d. 10
quatro chandellieri di lengnio s. 2
Somma F. 9 d'oro lb. 4 s. 7 d. 4
Somma questa faccia F. 18 d'oro lb. 32 s. 1 d. 8

c. 8t.

Domenicha a dì 26 di settenbre '339.

Per libre 7 ½ di vitella s. 7 d. 6
libre 7 di porcho s. 6 d. 5
libre 8 di bue s. 4 d. 8
due paia di starne s. 9 d. 2
lardo s. 1
frutte e noci s. 2
chandele per oferire d. 8
Somma lb. 1 s. 11 d. 5

Lunedì a dì 27 di settenbre '339.

Per due cinghiuoli da valigia s. 1 d. 4
frutte e mele rancie s. 1 d. 6
Diedi questo dì per due paia di barili nuove del chapitano lb. 1 s. 12
chavoli e salsa d. 4
libre 5 once 8 di porcho s. 5 d. 6
Somma lb. 2 d.

Martedì a dì 28 di settenbre '339.

Per libre 12 di vitella s. 12
libre 7 di chastrone s. 6 d. 5
noci d. 4
frutte s 1 d. 4
libre due di chacio s. 2 d. 6
Somma lb. 1 s. 2 d. 7

Mercholedì a dì 29 di settenbre '339.

Per minuto d. 4
fichi e pere s. 1 d. 6
chavoli e porri e salsa d. 6
Somma s. 2 d.

Digitized by Google

Giuovedì a dì 30 di settenbre '339.

Per libre 3 once 7 di chastrone				s.	3	d. 4
libre 9 once 1 di porcho				s.	8	d. 4
chavoli e salsa						d. 4
per prestatura quatro schuri				s.	2	
frutte				s.	1	
Diedi questo dì per un orcio d'olio che venne da Uzano	F.	1	d'oro			
Somma	F.	1	d'oro	s.	15	

Venerdì a dì primo d'ottobre '339.

Per 20 uova				s.	2	d. 6
libre 2 di chacio di forma				s.	2	d. 6
due tinche				s.	5	
per senseria di vino				s.	2	
chavoli e mostarda e mele rancie						d. 8
frutte				s.	1	
mostarda e noci e sapone						d. 6
Somma				s.	14	d. 2
Somma questa faccia	F.	1	d'oro lb. 6	s.	6	d. 2

c. 9r.

Sabato a dì 2 d'ottobre '339.

Per sei trote				s.	5	
tre choppie di chacio				s.	3	
venti uova				s.	2	d. 6
chastangne e chavoli				s.	1	
per mutare un paio di lenzuola e un pentolino per Giuntino						d. 6
Somma				s.	12	

Domenicha a dì 3 d'ottobre '339.

Per libre 17 di vitella				s.	17	
frutte				s.	1	d. 2
Diedi questo dì per barili 7 $^3/_4$ di vino vechio che nnoi conperamo a ragione di lb. 10 s. 10 il congnio	F.	3	d'oro	s.	14	
Somma	F.	3	d'oro lb. 1	s.	12	d. 2

Lunedì a dì 4 d'ottobre '339.

Per chavoli						d. 4
chandele per oferire						d. 8
una mezina				s.	1	d. 6
libre 8 once 2 di porcho per solcio				s.	5	
Somma				s.	7	d. 6

Digitized by Google

Martedì a dì 5 d'ottobre '339.

Per libre 11 $^1/_2$ di vitella				s.	11	d. 6
noci						d. 4
diedi questo dì al feratore per 28 ferri nuovi e altri ferri rimessi a' chavagli nostri infino a questo dì	F.	1	d' oro			
un paio di starne				s.	4	d. 6
diedi questo dì a lo speziale per piue chose ch' ebe Giuntino per la malatia sua				s.	16	
frutte e pomicie				s.	1	
Diedi questo dì a' portatori che portarono Giuntino a Singnia ne le stanghe.	F.	1	d' oro	s.	12	
Diedi a Riccio per fare le spese a choloro ch' aconpangniarono Giuntino a Singna				lb. 1 s.	6	d. 8
Diedi questo dì a Pietro dalla costa per 2 padelle di ferro che ci mandò da Pescia	F.	2	d' oro			
un orciuolo invetriato						d. 8
Somma	F.	4	d' oro	lb. 3 s.	12	d. 8

Mercholedì a dì 6 d' ottobre '339.

Per libre 6 di chastrone				s.	5	d. 6
libre 3 $^1/_2$ di porcho				s.	3	d. 2
minuto						d. 4
mostarda e mele						d. 6
frutte				s.	1	
un ferro per la mula				s.	2	
Somma				s.	12	d. 6
Somma questa faccia	F.	7	d' oro	lb. 6 s.	16	d. 10

c. 9t.

Giuovedì a dì 7 d' ottobre '339.

Per chavoli e noci						d. 7
chandelie per oferire						d. 6
frutte				s.	1	d. 2
un paio di starne				s.	5	
per raconciare un freno				s.	1	
mele e sungnia per lo chavallo				s.	1	
libre 3 $^1/_2$ di chastrone				s.	2	d. 6
Somma				s.	11	d. 9

Venerdì a dì 8 d' ottobre '339.

Per libre 10 di lucci				lb. 1		
libre 4 di chacio				s.	5	d. 8
once 4 di zuchero				s.	4	
12 bichieri				s.	2	

Digitized by Google

4 trote					s. 7	d. 8
porri						d. 10
once 8 di mandorle					s. 1	d. 2
frutte					s. 2	d. 8
per trare e rimetere due ferri					s. 1	d. 4
Somma				lb. 2	s. 5	d. 4

Sabato a dì 9 d' ottobre '339.

Diedi questo dì per 16 mine d' orzo a ragione di s. 9 d. 6 la mina	F.	2	d' oro	lb. 1	s. 7		
per rechatura a chasa il detto orzo					s. 1	d. 4
16 uova					s. 2		
6 chaci					s. 3		
uno quarto di sale					s. 6		
per lavatura panni					s. 7		
mostarda						d. 4
frutte e fava					s. 1	d. 7
un ferro nuovo per la mula					s. 2		
pesci					s. 2		
Somma	F.	2	d' oro	lb. 2	s. 12	d. 3

Domenicha a dì 10 d' ottobre '339.

Per libre 55 di vitella				lb. 2	s. 15		
libre 3 once 2 di sungniaccio					s. 6	d. 4
4 paia di starne				lb. 1			
libre 2 di lardo					s. 4		
48 uova					s. 6		
4 chaci di forma					s. 7		
chandele per oferire						d. 8
mele rance e agresto					s. 2	d. 6
once 9 di lardo					s. 1	d. 6
5 choppie di chacio					s. 5	d. 8
per ferare di nuovo il chavallo morello e 'l baio					s. 16		
Somma				lb. 6	s. 4	d. 8
Somma questa faccia	F.	2	d' oro	lb. 11	s. 14		

c. 10r.

Lunedì a dì 11 d' ottobre '339.

Per un paio di starne					s. 5	d. 4
per uno fante ch' andò a Singnia					s. 1	d. 4
mandorle					s. 1	d. 2
Somma					s. 7	d. 10

Digitized by Google

Martedì a dì 12 d' ottobre '339.

Per libre 1 ½ di porcho	s.	1	d. 6
chavoli e salsa			d. 4
frutte			d. 6
per prestatura schodelle e taglieri e pentole e schedoni e per 12 bichieri	s.	8	
Somma	s.	10	d. 4

Mercholedì a dì 13 d' ottobre '339.

Per libre 5 di vitella	s.	5	
mandorle			d. 4
frutte			d. 8
per lavatura panni	s.	6	d. 8
Somma	s.	12	d. 8

Giuovedì a dì 14 d' ottobre '339.

Per libre 5 ½ di chastrone	s.	5	d. 6
chandele per oferire			d. 4
due paia di starne	s.	10	d. 6
libre 2 ½ di chastrone	s.	2	d. 6
per mutare due paia di lenzuola			d. 8
frutte	s.	1	
chavoli e noci			d. 6
un ferro nuovo per la mula	s.	2	
Diedi ad Angnolo ch' andò a Villano	s.	1	d. 4
Somma	lb. 1	s.	4 d. 4

Venerdì a dì 15 d' ottobre '339.

Per ferare di nuovo il palafreno	s.	8	
per rimetere un fero vecchio			d. 8
6 coppie di chacio	s.	6	d. 6
16 uova	s.	2	d. 2
frutte			d. 6
chavoli e mostarda			d. 8
una guastada cho la chasella	s.	1	
libre 2 di chacio	s.	3	
20 uova	s.	2	d. 8
Somma	lb. 1	s.	5 d. 2

Sabato a dì 16 d' ottobre '339.

Per chavoli e mostarda			d. 7
16 uova	s.	2	
un porcielino dimestico	s.	10	
chandele per oferire			d. 6

Digitized by Google

per prestatura una schure 4 dì			s.	1	
4 uova fresche					d. 8
Somma			s.	14	d. 9
Somma questa faccia	lb.	4	s.	15	d. 1

c. 10t.

Domenicha a dì 17 d' ottobre '339.

Per libre 16 di bue			s.	12	
libre 6 di chastrone			s.	5	d. 6
libre 12 d' arista di porcho			s.	11	
porri e chandele per oferire			s.	1	d. 4
un paio di funi per la mula			s.	2	d. 8
due tordi e mandorle			s.	1	d. 2
per Angniolo ch' andò a Firenze			s.	1	
Somma	lb.	1	s.	14	d. 8

Lunedì a dì 18 d' ottobre '339.

Per ferare a nuovo il chavallo baio			s.	8	
frutte			s.	1	
tre paia di polastri			s.	11	
una meza libra di lardo			s.	1	
Somma	lb.	1	s.	1	

Martedì a dì 19 d' ottobre '339.

Per libre 5 $^1/_2$ di chastrone			s.	5	d. 6
uno quarto $^1/_2$ di salina			s.	9	
per lo Lascha che portò fagiani a Firenze			s.	1	d. 4
chavoli e salsa					d. 6
per raconciare la chatenuza del chapitano					d. 4
per lavare e chuociere un ventre di vitella			s.	1	d. 8
frutte			s.	1	
3 paia di polastri			s.	12	d. 4
6 uova					d. 10
Somma	lt.	1	s.	12	d. 6

Mercholedì a dì 20 d' ottobre '339.

Per libre 6 $^1/_2$ di chastrone			s.	6	d. 6
libre 9 di porcho			s.	8	d. 8
due paia di starne			s.	11	
per ferare la mula d' un piede			s.	2	
mele rancie e porri			s.	1	
oncie 4 di lardo					d. 8
chandele per oferire					d. 6
mostarda e mele rancie					d. 7
Somma	lb.	1	s.	10	d. 6

(*Continua*)

ARMANDO SAPORI

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Notizie intorno alla venuta in Pistoia di truppe straniere o estranee alla Toscana dalla caduta della Repubblica Fiorentina in poi. (*)

Le Bande - 1794.

Ho creduto opportuno inserire questo capitolo, veramente fuori del programma propostomi, perché ha stretta connessione con la storia degli avvenimenti militari dell' epoca e per lumeggiare meglio la grave situazione politico-militare del Granducato, dopoché la rivoluzione aveva sconvolti tutti gli ordinamenti sociali in Francia.

Le idee di libertà colà propugnate e che da noi facevansi strada fra i giovani e le persone colte, anche per mezzo di propagandisti palesi e segreti, il ricordo dei disordini del 1790 nei quali la plebaglia di Firenze aveva già incominciato ad abbandonarsi al saccheggio, tutto ciò decise Ferdinando III a ricostituire il 20 agosto 1794 il « Corpo delle Bande a piedi ed a cavallo » reclutandolo fra le persone fedeli, specie della campagna.

Le Bande erano una Milizia Volontaria esistita fino dai tempi della Repubblica Fiorentina, proposta ed organizzata dal Machiavelli, riorganizzata poi negli ultimi tempi, e in seguito dai Medici che l' adoperavano a turno pel servizio delle fortezze, delle dogane etc. poche essendo le forze armate permanenti composte in gran parte di tedeschi e di svizzeri. Il Granduca Francesco di Lorena, organizzati nel 1753 Tre Reggimenti di Fanteria ed uno di Dragoni di truppa stanziale, soppresse la « Milizia Nazionale », come è chiamata nel relativo decreto.

Quella richiamata in vita nel 1794 fu messa in piedi in tutto lo Stato meno che in Firenze, Livorno e Portoferraio dove esisteva presidio di soldati regolari (1).

(*) Continuaz., vedi fasc. XXIX, 4.

(1) I « Capitoli ordini e privilegi delle Milizie Toscane pedestri ed equestri » li rinnovò Cosimo III nel 1706. Trovansi nella Raccolta delle leggi toscane del Cantini e nel libro del Conti « Dai Medici ai Lorena ».

Con i « descritti » nelle Bande formaronsi i reparti che imbarcati sulle navi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

I Francesi nel 1796.

Napoleone Bonaparte, vinti gli Austriaci ed i Piemontesi nella primavera del 1796, salito subito in fama di gran Capitano, divenuto padrone di Milano e della Lombardia, rinchiusa parte degli Austriaci in Mantova (capitolarono il 2 Febbraio 1797) e obbligati gli altri a ritirarsi nel Trentino, imposte contribuzioni ai Duchi di Parma e di Modena, obbedendo agli ordini del Direttorio, si volse a mettere a posto il Papa Pio VI e il Re di Napoli dimostratisigli ostili e ad impedire che gli Inglesi, fattasi una base navale nella Corsica, della quale si erano impadroniti già da due anni, continuassero a comandare in Livorno, allora ricco emporio del Mediterraneo, arrecando danni ai negozianti francesi ivi residenti e agli interessi della Francia.

Occupata Modena, entrò in Bologna tra il 18 e il 20 Giugno e avuta dal Pontefice atterrito la cessione di questa città, nonchè di quelle di Ferrara e di Ancona, si apparecchiò a scendere in Toscana.

Il Granduca Ferdinando III, saputo dell' imminente pericolo, gli mandò a ambasciatori, per tentare di distoglierlo da tal divisamento, il Marchese Federico Manfredini di Rovigo, Generale Austriaco suo Maggiordomo Maggiore e il Principe Tommaso Corsini Ciambellano. A questi si aggiunse il celebre Dottor Lorenzo Pignotti Professore di Fisica nella Università di Pisa in qualità di Segretario.

Lo Zobi nella « Storia civile della Toscana » narra l' accoglienza cortese che ebbero questi personaggi (specie il Pignotti conosciuto per fama dal giovane condottiero perché era stato maestro a Pisa di Giuseppe Bonaparte) i quali, mentre Napoleone andava a Modena, pre-

---

dell' ordine di S. Stefano si adoperarono quali truppe da sbarco nell' Egeo e sulle coste barbaresche. Al tempo della guerra contro i Barberini (1643-44) se ne costituirono 8 Reggimenti. Soppresse nel 1753 dallo Imperatore Granduca Francesco di Lorena che mise in piedi soldatesca permanente, furono esumate nel 1794 data la grave situazione politica. Sciolte nel 1799 dai francesi furono riorganizzate col nome di « Cacciatori Volontari » nel 1801, allorché la Toscana stava per divenire regno di Etruria e poi nuovamente sciolte dai Francesi nel 1807.

Alla Restaurazione granducale del 1814 riebbero vita con l' ora detto nome e continuarono fino al 1859. In ultimo erano 3 battaglioni « di costa » e 3 « di frontiera » con 34 Compagnie in complesso. Servivano per coadiuvare o sostituire all' occorrenza la forza armata regolare nel mantenimento dell' ordine pubblico e furono specialmente utili per la sorveglianza e la difesa del littorale, in unione allo apposito Corpo regolare permanente costiero, contro le incursioni dei pirati barbareschi prima della occupazione di Algeri per parte della Francia.

Digitized by Google

sero la via del ritorno abbastanza soddisfatti, senonché giunti a Pianoro (in Val di Savena a 16 Km. da Bologna) furono fermati da un distaccamento francese e trattenuti per tre giorni. Intanto una Divisione Francese partita da Modena marciava su per la via Giardina e per l' Abetone dimodoché, quando gli ambasciatori ritornarono a Firenze, i Francesi entrarono in Pistoia, Ciò avvenne nel pomeriggio del 24 Giugno alle ore 20, scrive il Vitoni, secondo l' antico sistema di contare le ore, cioè alle 4 pomeridiane o alle 16, come si dice oggi.

Il Granduca voleva almeno evitare l' onta del passaggio delle truppe repubblicane per la capitale e fu contentato, non per riguardo a Lui nipote della Regina Maria Antonietta, ma per raggiungere piú celermente Livorno. Diversamente i Francesi avrebbero potuto percorrere la via detta delle Filigare, aperta fino dal 1752, e pel passo della Futa scendere direttamente a Firenze. Bonaparte arrivò a Pistoia la mattina del 26 Giugno col Commissario Saliceti, dice il Vitoni, ma si trattenne poco, perché la sera del 27 entrava in Livorno. In Pistoia alloggiò nell' attuale Palazzo Vescovile e subito scrisse al Granduca comunicando gli ordini del Direttorio e lamentandosi del contegno degli Inglesi in Livorno. La sera visitò gli accampamenti fuori Porta al Borgo e passeggiò in città.

Il Vitoni ci informa che le truppe, circa a 15 mila uomini, si erano accampate sul prato a S. Francesco e nelle praterie da Porta al Borgo fino a Porta Fiorentina e a Porta S. Marco; gli Ufiziali « nelle case dei particolari di città con grave incomodo, sì per non essere assuefatti e non avere quartieri adattati e sì per la paura ». Le Autorità proibirono il suono delle campane, affinché i contadini credendo di essere chiamati non affluissero in città per commettere disordini come nel 1790 dando motivo a repressione sanguinosa. Furono fucilati tre soldati rei di piccoli furti, uno fra Porta Lucchese e Porta Carratica nel luogo detto Toccone (?) (1) e due fra Porta al Borgo e porta S. Marco accanto alla Brana nella località chiamata « il paradiso degli asini ». In altro giorno altri due furono fucilati nel predetto luogo di Toccone pel medesimo motivo (2).

---

(1) Forse il « Roccone rosso »? (*N. d. D.*)

(2) Anche gli « articoli di guerra » ossia il Codice penale militare, dati dall' Imperatore Granduca Francesco di Lorena alle truppe toscane nel 1759, modellati su quelli vigenti in Austria, comminavano la pena di morte in vari

Digitized by Google

Col Bonaparte erano i Generali Vaubois, Fiorella e Gioacchino Murat. I Francesi vennero qui a scaglioni, ciò che era necessario anche pel rifornimento dei viveri, e non arrivarono quindi tutti insieme; nel manoscritto Civinini leggesi che il 27 continuarono ad arrivare e ripartivano dopo un riposo di 24 ore. Il Vitoni narra che l' ultima mandata giunse il 28, al solito alle 20 (4 pomeridiane), e che questa il giorno 30 ebbe ordine di retrocedere in Lombardia. Lo stesso fecero tutte le altre truppe che non rimasero a Livorno come dirò. In quel giorno 30 « il disordine della truppa fu grande ». Il Vitoni aggiunge che, quanto agli ufficiali, che ne ebbe in casa fino quattro per volta e che dovette trattarli di tavola e di tutto (!) (1).

In altra occasione alloggiò « tre Capitani e furono gente di garbo ma non così in tutte le case » e dovevano mantenerli gratuitamente!

In genere, quanto a disciplina si portavano bene quei soldati. Qualche inconveniente però avvenne. « In campagna e specialmente sulla montagna commessero qualche disordine in genere di vitto ». Gli ultimi a partire « non avevano fatto alcuna sciatteria, ma avevano conservato un ordine sufficiente e piú perchè le donne ne avevano paura ». Diversamente chi sa che cosa sarebbe accaduto!

Per vettovagliare i Francesi si fece molto pane in città e se ne fece venire anche di fuori, tanto che ne sopravanzò, e allora il Vicario Regio ordinò che non si facesse più pane bianco, finché non fosse consumato quello « scurino » preparato per la truppa. I soldati poi andavano vendendo il pane a soldi uno e denari quattro. (Lire italiane 0.056 la libbra).

Il giorno 27 i Francesi fecero « l' esercizio militare sul prato S. Francesco con molto piacere e molto terrore nel tempo stesso degli abitanti che non avevano mai veduto simili cose ».

Pretesero poi gran quantità di carri e barrocci pel trasporto dei bagagli a Livorno: « per tirare le mercanzie » dice un manoscritto.

Furono mandati in giro i soldati delle Bande per requisire quei veicoli presso i contadini e siccome quest' ultimi dovevano accompa-

---

casi comprendendovi i « bestemmiatori » e « gli stregoni »e poteva essere data non solo con la fucilazione, con la forca e con la scure, ma anche col « rogo » e con la « ruota » (!) GIORGETTI, op. cit).

(1) L' abitazione del Dr Vitoni era in Via S. Filippo, ora Curtatone e Montanara, nella casa attualmente di proprietà Fanoi all' angolo con la Via Giuseppe Verdi, già della Pillotta).

Digitized by Google

gnare il carico fino a destinazione « urlavano le loro famiglie nel trovarsi la sua gente alle mani di quei ladroni e alle porte della città avevano formato un grosso corpo di sentinelle francese che mettevano terrore a chiunque passava in città ». Si mandarono a Fucecchio, gratis s' intende, « anche tutti i cavalli dei Signori ».

Le truppe francesi partite da Pistoia, avvezze alle lunghe e celeri marce della recente classica campagna di guerra (Napoleone scrisse che aveva fatta la guerra con le gambe dei suoi soldati) passarono l' Arno sotto Fucecchio, entrarono in Pisa e il 27 occuparono Livorno senza ostacolo per ordine del Granduca (che non aveva forze adeguate per opporvisi) ma in quel momento gli Inglesi, dopo aver caricate sopra 60 bastimenti le merci piú preziose dei fondachi, sciolsero le vele per la Corsica scortati da navi da guerra traendo con loro la preda di due bastimenti francesi.

Il Bonaparte, giunto la sera stessa, accolse malamente il Governatore toscano Generale Francesco Spannocchi-Piccolomini, patrizio senese, fattosigli incontro. Poi, ritenendolo favoreggiatore degli Inglesi, lo fece arrestare e lo mandò a Firenze al Granduca, perché lo punisse. (1).

I Francesi imposero gravi contribuzioni a Livorno; eppoi se ne andarono soltanto lasciandovi 2800 uomini col Generale Vaubois che vi rimasero fino al 10 Maggio 1797. Gli Inglesi però, nella notte dal 9 al 10 Luglio 1796 sbarcarono all' Elba, presero Portoferraio, supponesi d' accordo col Governatore e col Granduca e occuparono pure Piombino e altri luoghi della Maremma. Il rimanente delle truppe repubblicane ritornò nell' alta Italia per la via dell' Abetone e passò quindi da Pistoia il 1° Luglio e giorni seguenti richiedendo nuove

(1) Infatti lo Spannocchi fu tenuto nella Fortezza da Basso fino all' Ottobre e poi confinato a Siena. Nel 1799 fu portato ostaggio in Francia. Sotto il Regno d' Etruria fu in servizio come « Maresciallo di campo ». Nel 1814 fu reintegrato nella carica di Governatore Civile e Militare di Livorno, fatto Tenente Generale e Consigliere di Stato. Tutto ciò dimostra che nel 1796 il Governo voleva star d' accordo tanto con la Francia come coll' Inghilterra. E il Bonaparte non si ingannava poiché lo Spannocchi, Ufficiale nella piccola Marineria da guerra toscana ai tempi di Pietro Leopoldo agli ordini del famoso Giovanni Acton, oriundo irlandese, passò con questi e con qualche altro toscano nella marineria napoletana ove raggiunse il grado di Capitano di vascello e comandò una nave che insieme alla flotta inglese combatté contro i Francesi.

Digitized by Google

requisizioni di veicoli. Continuò poi il passaggio di soldati da e per Livorno, ma troppo lungo e superfluo sarebbe il tenervi dietro.

Passarono anche molti malati e affaticati tanto che all' Ospedale in un certo periodo di tempo ve ne furono 95. Il Bonaparte non ripassò per Pistoia (1).

Continuando a spigolare i manoscritti trovo che « il 2 Luglio soldati francesi che credesi sieno disertori dei quali ve ne sono in gran quantità andarono dal curato di S. Agostino fuori di Porta S. Marco, rubarono diversa roba pel valore di scudi 40 compreso l' orologio del Curato e percossero il medesimo, offesero due contadini con le ter-

---

(1) Il Generalissimo, scortato da un Reggimento di Dragoni, partì il giorno 29 per S. Miniato dove viveva un vecchio Canonico ultimo superstite di un ramo dei Bonaparte. Fu dagli abitanti accolto con molta cortesia.

Dicesi che il Canonico interessasse il giovane lontano parente ad interporsi presso il Papa per la canonizzazione di un frate della famigiia, morto in odore di Santità secoli indietro, e che Napoleone rispondesse che non si occupava di Santi. Il Granduca però conferì al Canonico la croce di Cavaliere, con annessa commenda di grazia, dell' ordine di S. Stefano, il che lusingò molto l' amor proprio del vecchio. Napoleone giunse a Firenze la sera del 30 Giugno ed andò ad alloggiare nel palazzo dei Marchesi Panciatichi - Ximenes de Aragona (Via Borgo Pinti, N. 68) ove stava il cittadino Miot rappresentante della Francia presso la Corte di Toscana. Il Granduca accolse l' ospite molto onorevolmente e ciò gli giovò in seguito.

Il Bonaparte due giorni dopo tornò al quartier generale in Bologna, di là in Lombardia. Non si sa qual via tenesse; probabilmente l' antica delle Filigare, la piú spedita e la piú frequentata.

È infondato quel che riferì nel *Secolo XX*, (Ottobre 1921) GIUSEPPE MARANINI, di un passaggio di Napoleone « con le sue schiere » per la valle del torrente Brasimone, dove si fanno i lavori per la costruenda ferrovia Prato-Bologna. La lapide a cui il M. alluse, non indica che vi fosse passato Nap. ma che nel 1807 essendo Napoleone Imperatore e Re d' Italia.... « *ordo populusque Bononiensis pontem extruxit* » (!)

Lo ZOBI (op. cit.) dice che « nelle successive discese in Italia Bonaparte non rivide Firenze ». L' INGHIRAMI (op. cit. v. 11 p. 152), dice che era accompagnato da Giuseppina e dallo Zio Fesch, poi Cardinale. Secondo lo ZOBI sembra che Giuseppina venisse poco tempo dopo. (Op. cit. T. III p. 198-199) Nella *Revue des deux mondes* (15 Febbraio 1927) a proposito del carteggio fra Napoleone e la figliastra Ortensia, leggesi che Giuseppina lasciò Parigi il 26 di Giugno, ma non appare che sia venuta difilata in Toscana ove forse non avrebbe fatto in tempo ad arrivare prima della partenza del marito anche galoppando per le Poste. Comunque sia, non v' è traccia che essa sia comparsa in Pistoia.

Digitized by Google

zette, uno rimase ucciso ». Forse non erano disertori, ma piuttosto soldati che in qualche momento di confusione si allontanavano temporaneamente dai loro Corpi. Udii raccontare da chi era in grado di saperlo che tali scappate si verificarono nell' esercito francese anche durante la campagna del 1859 in Lombardia.

Ai primi di Luglio furono presi dieci disertori francesi, incatenati e condotti verso la Lombardia. Può darsi che fra essi stessero quelli che avevano rubato al curato di S. Agostino. (1)

Fu pubblicata una notificazione per invitare tutti coloro che avevano risentiti danni pel passaggio dei Francesi, a presentare entro 8 giorni la giustificazione del danno. Non si sa però se furono indennizzati.

Il 16 ottobre 1796 è segnalato il passaggio di Francesi per la Lombardia con gran quantità di casse di armi forse prese a Livorno. Essendo sabato, giorno di mercato, fermavano tutti i barrocci che venivano verso la città e li costringevano ad andare a portare quelle casse fino a Modena. Suppongo che dovendo far la salita dell' Abetone cercassero di alleggerire i veicoli venuti in pianura fino a Pistoia.

Il 21 Ottobre, « passarono 1060 Francesi che in piazza del Duomo fecero l' esercizio militare davanti al Vicario Fabbroni e poi a suon di banda si acquartierarono ». Resero gli onori militari alle autorità ma portarono via le armi e requisirono i barrocci in paese neutrale!

Il 21 e 29 Dicembre passarono ufficiali Lombardi con soldati Lombardi e con cavalleria francese e si diressero verso Lucca dicendo che andavano in Garfagnana. I soldati furono alloggiati a Monteoliveto (2). Sembra che questi soldati italiani fossero piú indisciplinati dei Francesi. Il Vitoni nota che furono « gente scostumata e di punto rispetto facendo

---

(1) Non si meravigli il lettore di queste diserzioni; il Giorgetti (op. cit.) narra che in Francia nella seconda metà del sec. XVIII in dieci anni avvennero 60 mila diserzioni e che in cinque anni 30 mila disertori furono condannati a pene varie, molti giustiziati.

(2) Ciò fu quando Bonaparte costituì la Repubblica Cispadana con Modena Reggio, Massa Carrara, Bologna e Ferrara e vi unì la Garfagnana siccome dominio dell' ultimo Estense duca di Modena.

Quelli che il diarista chiama Lombardi dovevano essere i Cispadani. V' è tuttora nel popolo chi chiama Lombardi quelli che stanno al di là dello Appennino.

Digitized by Google

pompa della loro supposta libertà o sia licenza ». Parlando poi della partenza definitiva dei Francesi aggiunge: « Nella loro dimora non » hanno fatto insolenze; solo, allorchè vennero i Cispadani, tentarono » tutti i mezzi perché il popolo gridasse — viva la libertà — ma » nessuno aprì bocca. Sono fideli, anzi due sere al teatro vi fu — » evviva Ferdinando III — con entusiasmo ». (1)

Nel Gennaio 1797 si notarono tre passaggi di grandi barrocciate di armi provenienti da Livorno e dirette in Lombardia scortate dai Francesi (2).

Nei mss. è raccontato che quattro guardie Reali passarono da Pistoia in carrozza a quattro cavalli il 27 Maggio. Interrogate dissero che andavano a portare del denaro ai Francesi e ripartirono subito per Modena. Poco dopo giunsero a Porta Fiorentina dieci dragoni a cavallo che inseguivano quelle Guardie, ma non le raggiunsero. Si seppe che esse avevano rubato al Sovrano 30 mila lire ed erano scappate.

Il 30 di Maggio partì da Pistoia il Capitano Francese Comandante della Piazza col chirurgo.

(Continua) RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

---

(1) Questo popolo che in tutta la Toscana gridava « Viva Ferdinando » per paura dei repubblicani, aveva attaccato dei cartelli ingiuriosi al Palazzo della Crocetta in Firenze, dove dimorava Pietro Leopoldo che, già Imperatore, era venuto ad insediare nel Granducato il figlio Ferdinando III e considerandosi oramai Sovrano straniero non aveva voluto servirsi del Palazzo Pitti che lo aveva alloggiato per quasi 25 anni (ZOBI. Op. cit. T. II, 562).

(2) Il 10 Maggio quelle truppe sgomberarono Livorno dopochè gli Inglesi, abbandonata la Corsica, l' Elba, la Capraia, Piombino e gli altri luoghi della costa maremmana, fecero vela per Gibilterra (15 Aprile). Essi pensarono di riunire tutte le loro forze terrestri, allorché i repubblicani vittoriosi erano pervenuti al di là delle Alpi Giulie sulla via di Vienna e negoziavano a Leoben i preliminari di pace conclusi il 18 Aprile. Dice il diario che i Francesi a Livorno si imbarcarono sopra un gran numero di tartane e si diressero verso la Corsica.

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

PAOLO GUERRINI. *Carteggi inediti bresciani sulla vita e i tempi di Pietro Tamburini* (1737-1829). Pavia, Tip. Cooperativa, 1927, pagg. 90.

Poiché il centenario della morte di Pietro Tamburini (17 marzo 1927) passò inosservato nella sua città natale, è parso opportuno all' A. di pubblicare un gruppo di lettere e documenti che si riferiscono a lui ed allo Zola come tributo di testimonianza della sincerità e della generosa impulsività della loro fede in un' Italia religiosamente e politicamente migliore.

Le lettere, fra cui prevalgono quelle del vescovo Scipione dei Ricci, sono state tratte dal fondo Fè della Queriniana e, come risulta da una nota dello stesso Fè, furono copiate dagli autografi esistenti presso gli eredi del Tamburini. Ma la copia non fu esatta; così il G. ha cercato di correggere gli errori e di colmare certe lacune ordinando le lettere, per quanto gli fu possibile, cronologicamente ed illustrandole con alcune note necessarie per l' esatta interpretazione del testo.

Le lettere del Ricci sono 39 e vanno, con qualche interruzione, dal 1782 al '93 e se non recano luce nuova su quel periodo di così ferventi lotte pro e contro il giansenismo, che nel Tamburini e nel Ricci ebbe appunto in Italia i suoi maggiori campioni, non sono tuttavia prive di interesse per certi particolari che risultano da esse riguardo all' opera spiegata dal Ricci con tanto fervore per la divulgazione della dottrina giansenista nella sua diocesi, sia con la diffusione dei libri dello stesso Tamburini, sia col procurarsi dei valorosi insegnanti per l' Accademia Ecclesiastica istituita da lui stesso, ed anche per gli accenni alle ostilità fomentate contro di lui dalla Curia Romana e dai frati nella stessa Diocesi, non solo fra i canonici della Cattedrale ed i parroci delle campagne, ma anche e più ancora nella popolazione. Il suo linguaggio non è sempre sereno e cortese rispetto agli oppositori, e si capisce. Nell' intimità della corrispondenza epistolare con l' amico pure perseguitato per le sue dottrine, il linguaggio corrispondeva esattamente allo stato d' animo dello scrivente. Così, ad es., a proposito della voce corsa che fosse stato chiamato a Roma e fosse anzi rinchiuso in Castel S. Angelo, scriveva al T. immaginandosi quanto ne avrebbe riso « quasi che il Papa fosse il Re d' Italia e noi fossimo suoi fattorini o che [io] avessi preso l' armi come un ribelle » (lettera 14 nov. 1782). Dei frati non aveva nessuna stima e non credeva ben fatto destinare

Digitized by Google

qualsiasi di essi come Lettore nell' Università di Pavia « prima di secolarizzarlo e di essersi assicurato che sia affatto libero ed esente da ogni sogezzione [sic] e legame dei suoi frati » (lett. XXIII, nov. 1786). E in altra lettera (1789, 26 aprile, XXVIII) gli scrive: « Se mi vuole mandare un galantuomo me lo mandi libero e senza frati, perchè ormai sono così stuffo [sic] di questa canaglia, che a qualche galantuomo, che pure è tra essi, dico che si secolarizzino subito, altrimenti lascieranno l' essere del Cristiano e dell' uomo onorato. » (1) Nè stimava meglio la Corte Romana: in parecchie lettere la chiama Babilonia; altrove a proposito dei libelli usciti di là contro di lui, scritti per muovere a sedizione, si domanda se questa è forse la carità della Corte Romana tanto magnificata da' Borgia (Lett. 31 Dic. 1789).

Ma la campagna contro di lui alla fine fu vittoriosa ed egli dovette fuggire da Pistoia, dove prima tutti pensavano di rifugiarsi « senza aver tempo di prendere un fazzoletto » e guardarsi dal recarsi a Bologna e a Como per le voci minacciose, vere o false che fossero, corse contro di lui. Ma certo il pericolo corso fu grave: « La persecuzione, egli scriveva il 20 luglio 1790. è stata gagliardissima ed alcuni hanno ceduto ». Nè i Canonici della Cattedrale si mostrarono verso di lui meno avversi ed eccitati del popolo stesso.

Di altre persone e circostanze che si riferiscono al periodo in cui furono scritte le lettere del Ricci, il lettore potrà trovare cenni che varranno ad illustrare anche meglio quegli anni e quelle lotte combattute e sostenute dal Ricci e dai suoi amici bresciani con piena buona fede e con sincero desiderio di purificare la Chiesa.

(Roma) AGOSTINO ZANELLI

---

(1) Questo concetto fu espresso anche nell' epigrafe che, collocata nel 1785 nella parte superiore della facciata del Seminario davanti al Palazzo Vescovile, è stata nei recentissimi restauri coperta (non crediamo, certo, coll' autorizzazione della Soprintendenza ai Monumenti) colla seguente: « SEMINARIUM COLLEGIUM | LEONIANUM SS. COR. JES. | DICATUM ».

L' epigrafe ricciana, riportata nel testo integrale dal BRANI (*I Vescovi di Pistoia e Prato* etc.; Pistoia, Bracali, 1881 nella vita di Scip. de' Ricci a pag. 86) e decurtata delle parole, che più sotto riportiamo spaziate, dal BARGIACCHI (*Storia degli istituti di Benef. e di Istruzione* etc.; Firenze, Corrigendi, 1884; vol. IV, pag. 88) fu scritta così dall' Ab. Giovan Cristofano Amaduzzi grande amico del Ricci:

« PETRO LEOPOLDO | ARCHIDUCI AUSTRIAE ET MAG. DUC. HETRURIAE | SOSPITATORI RELIGIONIS ET DISCIPLINAE CLERICALIS | QUOD | LOCO ET PATRIMONIO CONCESSO | DELETORUM COENOBIORUM NUMERO ET USU INUTILIUM | AEDES SEMINARII ET COLLEGII PISTORIENSIS | OPERE AMPLIORES CULTUQUE SPLENDIDIORES | EX EIUS LIBERALITATAE FUERINT | SCIPIO RICCIUS EPISCOPUS PISTORIENSIS ET PRATENSIS | PRINCIPI BENEFICENTISSIMO | GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUIT | ANNO 1785. » (*N. d. D.*)

Digitized by Google

Can. Dott. Alberto Mazzanti. *Il Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia*. Pistoia, Stab. tip. G. Grazzini, 1927.

Questa memoria storico-giuridica, presentata a Mons. Vescovo Gabriele Vettori, ha per scopo di richiamare le rendite dell' Azienda dei « Resti del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia » (ambedue gestite oggi dal Subeconomo locale de' Benefizi Vacanti) alle loro finalità. L' A. dopo aver richiamato come la creazione della grande cassa comune diocesana del Patrimonio Ecclesiastico ideata dal Vescovo Scipione de' Ricci e attuata da Pietro Leopoldo I fosse stata ottima cosa in teorica, ma destinata come avvenne a un vero e proprio fallimento, tantoché si dové addivenire presto alla retrocessione di patrimoni di congregazioni o di parrocchie che erano stati prima riuniti, si sofferma a dimostrare il carattere prettamente diocesano della azienda detta dei *Resti* (o residui) di quel gran Patrimonio, e di quella degli *Scorpori* cioè delle quote distornate dal patrimonio delle parrocchie più pingui di benefizi ecclesiastici: per lo che esse debbono non più esser concentrate nell' Amministrazione dell' Economato de' Benefici Vacanti, ma restituite alle loro destinazioni, come già avvenne per i *Resti* del Patrimonio Ecclesiastico della diocesi di Prato i quali — per effetto di una decisione della IV sezione del Consiglio di Stato — rimasero in Amministrazione alla Pia Opera dei Ceppi.

Auguriamo che la esauriente Memoria redatta così bene e con sì profonda conoscenza dell' argomento dal Can. Mazzanti valga a far riconoscere dal Governo Nazionale il buon diritto che è sostenuto dal parere di illustri giuristi.

A. Chiti

Melani Alfredo. *Scultura italiana dalle origini fino ad oggi*, 4ª ediz. Milano, Hoepli, 1927; p. 768.

La quarta edizione di questa *Scultura italiana* del Melani si avvantaggia di assai sulla precedente edizione, di cui già demmo notizia in questo *Bull.* (An. XIV, p, 244) non solo per le illustrazioni, di cui alcune nuove addirittura, ma anche per l' interessantissimo capitolo sulla « Scultura contemporanea ».

Segnaliamo volentieri questa quarta edizione per alcune nuove notizie che in essa il Melani offre. Basterebbe per tutte la nuova luce sotto la quale pone un artista che fino ad ora fu considerato fiorentino, anziché pistoiese, vo' dire Benedetto da Pistoia (n. a Canapale nel 1439) finora noto col nome di Benedetto da Rovezzano perchè là molto operò e possedè terre. Fu operosissimo nella scultura decorativa a Pisa, a Bologna, a Urbino, a Pesaro, a Fossombrone: ornatista e figurista che ha più merito di quello che si sia soliti attribuirgli. Il M. ricorda opere eseguite da lui e altre in collaborazione con Donato Benti di Pietrasanta. Fu, da solo, autore del monumento a Pier Soderini nella Chiesa del Carmine in Firenze, a Otto Altoviti ai SS. Apostoli (ivi); di un caminetto già nel Palazzo del

Digitized by Google

Turco, ora al Museo Nazionale (ivi); della porta della Chiesa di Badia in faccia al Museo Nazionale (ivi); dello stemma sul palazzo Altoviti in Borgo SS. Apostoli. Benedetto iniziò il monumento del Card. Wolsey a Windsor, ma per esser caduto il Cardinale in disgrazia non lo finì, tantochè il sarcofago marmoreo serve oggi all'ammiraglio Nelson in S. Paolo a Londra; eseguì, senza poterle finire però, la Cappella e la sepoltura di S. Giovangualberto in Santa Trinita « cappella che, al dir del Vasari, fece stupire Fiorenza » e che tante offese subì. Altro pistoiese, più vecchio del ricordato Benedetto da Canapale illustrò la sua città, cioè Domenico di Gio. Bartolomeo detto Rossello, n. nel 1439; e lo rimise in vista il De Fabriczy per il bel Fonte battesimale di S. Maria a Monte.

Non stiamo a notare altro, sebbene molte notiziole nuove o considerazioni stilistiche gustose ci piacerebbe qua e là spigolare; ma non possiamo dimenticare il gentile e doveroso ricordo che dell'arte buona di Lorenzo Guazzini (n. 1873, m. 1923) l'A. fa a pag. 662: « forti le promesse, vivo l'ingegno, alta la fede e la sensibilità »: quello che nella stessa pagina aggiunge del fonditore eccellente Pietro Lippi (n. 1848, m. 1913), ricercato da scultori insigni italiani e stranieri per la fusione delle loro opere che ne' due mondi destan l'ammirazione de' popoli. Il Melani ha messo ogni cura per l'aggiornamento di questa nuova edizione che può essere con tutta sicurezza consultata.

A. Chiti

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ Pistoiesi a studio in Bologna.

Recentemente è uscito il vol. VIII del *Chartularium Studii Bononiensis* curato dal prof. Guido Zaccagnini. Questa grande raccolta di documenti interessanti la storia dello Studio bolognese, alla quale da anni attende il R. Istituto per la Storia dell' Università di Bologna, procede per le cure di alcuni infaticabili studiosi. In quest' ultimo volume non sono ricordati solamente assai spesso i noti banchieri pistoiesi Bartolomeo Ammannati e Anselmo Chiarenti, che erano prestatori dello Studio, ma anche Giovanni e Rainerio da Montemagno, scolari. Tutti i documenti contenuti in questo volume sono del 1268.

¶ Confraternite medievali.

Il prof. Gennaro Maria Monti della R. Università di Bari nella sua opera in due voll. intitolata *Le Confraternite medievali dell' alta e media Italia* (Venezia 1927) si occupa assai diffusamente delle Confraternite pistoiesi, ed in modo speciale della *Societas Presbiterorum Civitatis Fistorij* (pp. 18 sgg.), di quello dei *Disciplinati* (p. 76) e di altre minori (pp. 142, 233, 241, 253, e nel vol. 2° a pp. 10, 21, 23). Ne studia l' origine, l' ordinamento e la loro importanza giuridica, religiosa, ed anche nel campo letterario ed artistico.

¶ Giorgio Vasari a Pistoia.

Non è privo d' interesse l' esame de *Le ricordanze di Giorgio Vasari*, di cui Alessandro Del Vita ha iniziato la pubblicazione nella rivista aretina di arte e di studi Vasariani. *Il Vasari* (I, 1 e segg.). Di alcune opere avevamo perduta notizia, nè sappiamo se e dove esse esistano. Dove è la « tela di braccia cinque con *Mosè che passa il Mar Rosso* dipinta a tempera per commissione di Fra Miniato Pitti, quando fu creato Abate di S. Benedetto in Pistoia, 15 giugno 1535 »?

Digitized by Google

¶ Il capolavoro teatrale del Card. Giulio Rospigliosi.

Nella Biblioteca Ottoboniana di Roma è stato recentemente trovato un nuovo esemplare manoscritto del testo o libretto de *La prima Commedia musicale rappresentata a Roma nel 1639* e ne ha riferito assai ampiamente U. Rolandi in un articolo con questo titolo nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre u. scorso.

Questa commedia musicale è appunto il *Chi soffre speri*, il cui libretto fu scritto dal Cardinale Giulio Rospigliosi (poi Papa Clemente IX), mentre la parte musicale fu composta da Virgilio Mazzocchi e Marco Marazzuoli, apprezzatissimi maestri dell' epoca, a servizio della Casa dei fratelli Cardinali Barberini. La commedia, che è di un prologo e tre atti, in tutto di 3504 versi, fu rappresentata per l' appunto con munificenza principesca nel celebre teatro del suntuoso palazzo Barberini; all' allestimento scenico meraviglioso presiedette Gian Lorenzo Bernini; la esecuzione che durò cinque ore (e ci lamentiamo, dice il Rolandi, della soverchia lunghezza dei melodrammi wagneriani?) fu resa anche più attraente da tre « intermedî ». L' opera non fu stampata né nella parte letteraria (libretto) né nella partitura musicale. Di questa esiste un esemplare solo nella Barberina di Roma inclusa nella Vaticana; mentre del libretto esistono tre esemplari mss.: il primo a Pesaro, il secondo a Pistoia, segnalati da Giovanni Canevazzi fin dal 1904 (v. in *Bull.*, VI, 164), il terzo nell' Ottoboniana di Roma, ora trovato dal Rolandi.

Questi nota che mentre nei primi tempi di vita del melodramma, gli argomenti trattati ne' libretti per musica erano per lo più mitologici, eroici, storici o sacri, con questo il Card. Giulio Rospigliosi seppe essere poeta originale ed innovatore, poichè allontanandosi dal fondo del tutto religioso si appressò ad un' espressione più umana della vita. « L' argomento è semplicissimo, una vera commedia umana: Egisto, gentiluomo possidente, ma impoverito, è innamorato non corrisposto di una giovane vedova, Alvida, la quale non crede agli amori degli uomini. Ma con la tenacia del suo affetto, con i sacrifici che egli fa di tutto ciò che gli è più caro per accontentar la sua amata, finisce per vincerne la riluttanza ed essere da lei accettato come sposo. » Su questa ingenua traccia si intrecciano vari episodi, la cui gustosità apprezziamo dai brani in eleganti versi che il R. ci riporta; tanto più che — come il Rolandi osserva — « tutta la commedia è morale e castigata, anche nei punti dove forse altri poeti — specie nei brani dialettali in cui parlano servi o popolani — sarebbero facilmente incorsi in scurrilità o in allusioni pornografiche più o men velate ».

¶ Un violinista pistoiese.

Nella rivista *Accademia e Biblioteche d' Italia* (Roma, I, 1) è stato reso conto da Alberto Gentile de *La Raccolta di varietà musicali di « Mauro Foà »* pervenuta recentemente alla Biblioteca Nazionale di Torino per atto di donazione di Diodata e Roberto Foà. In quella raccolta è largamente

Digitized by Google

rappresentata la musica strumentale. Fra le composizioni più notevoli è una *Sinfonia a Violino solo* di Carlo Mannelli detto *Carlo del Violino*, nativo di Pistoia che pubblicò a Roma un volume di sonate nel 1682. Di lui finora nulla esisteva nelle Biblioteche italiane.

¶ Antica saggezza.

Così il prof. Gherardo Bracali ha intitolato un elegante opuscolo per *Nozze Focacci-Natucci* (Pistoia, Pacinotti e C., pp. 8). Il B. ha trascelto da vecchie carte un piccolo fascio di norme di vita scritte alla buona da un vecchio zio a giovani nipoti: « Avvertimenti e Ricordi notati e qui posti da me Giulio di Girolamo Rossi a benefizio dei miei nipoti figliuoli di Vincentio mio fratello e della S.ª Maria Caterina del S.re Cav. Girolamo, del Sig.re Cav. Gio. di Gio. Maria Sozzifanti, e loro discendenti ». Sono scritti in un libro di casa de' Rossi della fine del '600, oggi di proprietà del dott. Alberto Chiappelli, con un raro buon senso, con pacata bontà, che rivela in chi li raccolse, come dice il Br., l'armonia dello spirito conquistata nell'esercizio della vita.

¶ Il Vescovato di Pescia.

Nell'elegante volumetto *Secondo Centenario del Vescovato di Pescia*, 1726-1926 (Pescia, Nucci, 1926) il Can. Cav. Alberto Molendi ha riunito tutte le notizie che a quel Vescovato si riferiscono. Il 17 marzo 1721 l'insigne Collegiata di S. Maria Assunta diventò Cattedrale per concessione apostolica, e in essa pontificarono Vescovi eccellentissimi dei quali il M. fa doverosamente un preciso ricordo. Fra quelli ne troviamo due che appartenevano per famiglia e per nascita alla nostra terra: Mons. Giulio de' Rossi, patrizio pistoiese che fu Vescovo dal 1804 al 1833, e Mons. Pietro Forti, patrizio pesciatino, che lo fu dal 1847 al 1854.

¶ Carteggi di Scienziati.

La rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia* (Roma, I, 1) ci informa che nel *Carteggio di G. Battista Amici* donato recentemente dalle eredi di quel grande fisico ed astronomo modenese (1788-1864) si trovano molte traccie di rapporti epistolari con i pistoiesi Filippo Pacini e Antonio Pacinotti. È in corso l'ordinamento di tutto il carteggio.

¶ Per il Pulpito di Giovanni Pisano in Sant'Andrea.

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo i voti manifestati dall'arch. prof. Alfredo Melani e da questa « Società Pistoiese di Storia Patria » ha risoluto che venga remossa la bassa cancellata che qualche anno fa venne collocata in sostituzione di una preesistente per racchiudere alla base l'insigne opera di Giovanni Pisano. Siamo lieti della risoluzione che permetterà la completa visione di quell'insigne opera d'arte.

Digitized by Google

¶ I Domenicani in Pistoia.

Segnaliamo l' importantissimo lavoro pubblicato dal P. Innocenzo Taurisano nei quaderni 709-10 della riv. *Memorie domenicane.* È tutta una completa rievocazione della attività religiosa e colturale svoltasi nell' antichissimo Convento domenicano pistoiese ora tornato all' Ordine. Dati documentari numerosissimi contribuiscono a far rivivere uomini e cose: ed aggiungono notizie più esatte sulle opere d' arte che abbelliscono l' insigne Chiesa e gli annessi locali.

Per notizia aggiungiamo che le Monache, le quali fino al 1927 dimorarono nel Convento domenicano, si sono ritirate ne' locali attigui, a ponente di esso fra il giardino e la Via de' Magi, nel luogo dove fu in tempo antico la Compagnia diurna di S. Mattia o « de' Magi », ed hanno a sé riservato l' Oratorio di S. Maria Maddalena che dà sulla piazzetta di S. Domenico.

¶ Bollettino statistico mensile del Comune di Pistoia.

Secondo le disposizioni emanate dal Ministero dell' Interno il Comune di Pistoia ha iniziato fin dal gennaio u. s. la pubblicazione del *Bollettino statistico mensile* (Pistoia, Arte della Stampa, 1928).

¶ Nella nostra famiglia.

Il nostro Direttore, prof. avv. comm. *Luigi Chiappelli* ed nostro amico comm. prof. *Arturo Linacher* sono stati chiamati a far parte del Consiglio Centrale della « Società Dantesca Italiana ».

¶ Il nuovo Podestà di Pistoia.

Con recente decreto reale è stato nominato Podestà di Pistoia il dott. Augusto Cappellini. Rallegramenti ed auguri di un' opera utile al nostro Comune.

¶ Dai giornali.

Chiappelli Alberto, *I primi esperimenti aereostatici in Pistoia.* [2 e 5 marzo 1784, rispettivamente nel giardino Gamberai in Parrocchia di S. Bartolomeo e nel cortile del sig. Filippo Sozzifanti dietro al Duomo]. Ne *L' Azione* di Pistoia del 23 giugno 1928.

[Buongiovanni Pietro], *Due lettere di Camillo di Cavour e di Terenzio Mamiani.* Sono dell' Agosto 1860; scritte al P. Vincenzo Marraccini per ringraziarlo dell' opuscolo relativo alla fucilazione del povero Attilio Frosini.

Nucci Gildo. *Pescia e le sue industrie. L' arte della seta.* Ricordi storici. Ne *L' Azione* di Pistoia del 4 Agosto 1928.

Palamidessi Giulio. *Il Tesoro d' Uzzano.* [A proposito del ripristino della bella chiesa romanica di Uzzano, di cui sono riprodotti la facciata e l' interno] Ne *L' Arpa serafica* di Pescia del 15 Luglio 1928.

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA.

Aggiunta all' elenco dei Soci :

BANCHELLI ing. ANTONIO	*Pistoia*
BELLI cav. dott. AUGUSTO	»
CHITI ALBERTO	»
CINELLI VITTORIO	»
MASTRIPIERI sac. UGO	»
NICCOLAI-LAZZERINI ITALO	»
TALINI nob. cav. avv. TALINO	»
TUCI GINO	*Campo Tizzoro*

La nostra Società pistoiese di Storia Patria novamente rinnuova qui l' espressione del cordoglio più profondo per la repentina morte del cav. avv. **LEOPOLDO BOZZI** deceduto la sera del 2 luglio u. s. appena quarantenne. La salma del primo Podestà di Pistoia, del primo Segretario federale della nostra rinnovata ed integrata provincia, passò in mezzo al compianto di tutta la Città, di tutta la Provincia, cui si erano associati con telegrammi il Sovrano e il Capo del Governo, Principi Reali e Gerarchi del Partito Nazionale Fascista, con l' intervento personale dell' on. Renato Ricci, nonchè di rappresentanze numerosissime venute da ogni luogo Toscana.

Dimostrazione grandiosa di affetto e di riconoscenza al giovane concittadino che inspirandosi alla nobili tradizioni familiari, si era dedicato con ferma fede, con ammirevole entusiasmo all' amministrazione del glorioso suo Comune nativo, e come Segretario politico dell' intera Provincia [1] alla difesa dell' ideale fascista.

A distanza di appena quaranta ore dalla morte del Bozzi decedeva il comm. dott. **FABIANO ULIVI** che, sebbene ultimo nella serie dei Sindaci, era stato, dopo la marcia su Roma, il primo Sindaco fascista di Pistoia. Era stato per quasi venti anni a capo dell' Amministrazione del Comune di Sambuca pistoiese, poi del nostro Comune dal 3 aprile 1923 fino a che — stabilito il nuovo ordinamento podestarile — se ne ritrasse cedendo l' ufficio al Bozzi che era stato suo collaboratore dal 1923 al 1927. Lo seguì il

[1] Scrissero di lui tutti i giornali politici. In particolar modo ricordiamo il numero commemorativo de *L' Azione* (Pistoia) del 15 luglio e l' op. di TERESA FONDI-MATTANI. *Pianto in morte di Leopoldo Bozzi*, (versi) 2 luglio 1928, ma s. n. d. s. (di pp. 7).

Digitized by Google

compianto della cittadinanza, la riconoscenza devota del Fascismo che aveva avuto in lui un forte e tenace difensore dell' idea nuova.

Un memore pensiero al sacerdote **ALFREDO BAGNOLI** morto Parroco a Capezzana di Prato al principio di questo anno. Esempio di santa operosità nel suo Ministero, studiò volentieri le glorie passate del nostro Comune e sostenne l' opera nostra, sempre, affettuosamente.

Qualche mese fa apprendemmo da un breve accenno di un giornale politico milanese la notizia della morte del prof. **ERASMO PÈRCOPO** della R. Università di Napoli. È passato silenziosamente, inosservatamente quasi, all' altra sponda per un male che da parecchi anni lo minava, senza togliergli la volontà e la forza di continuare quel lavoro di studio e di giudizio, che lo aveva reso autorevole critico nel campo della storia della letteratura italiana. Era « Socio corrispondente » di questa Società storica fin dalle origini: e al nostro *Bull.* (II, p. 49) aveva volentieri consegnato quello scritto su *La Famiglia di Antonio Cammelli* detto *Il Pistoia*, che fu lo squillo annunziatore del poderoso e definitivo volume *I sonetti faceti editi e inediti* del Cammelli pubblicato a Napoli nel 1908. Egli studiò la figura di questo nostro poeta pistoiese con indefesso amore, e riuscì, e la presentò con risultati critici che furono fondamentali e che tali rimarranno. L' Amministrazione Comunale di Pistoia volle mostrare all' insigne critico la sua devota riconoscenza col concedergli, come gli concesse, la cittadinanza onoraria. Gradì l' onore, seguì l' opera degli studiosi pistoiesi con grande benevolenza, fu anche fra noi per ricerche bibliografiche o per ispezioni in Istituti medi. Visitò le nostre Biblioteche e, in specie, la Forteguerriana, il cui codice delle rime del Tansillo gli offrì materiale opportunissimo di studio per l' edizione definitiva delle rime di quel poeta.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archigimnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Società ligustica di scienze e lettere.
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virigiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana, — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, — (Perugia).
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L' abbonamento è di ***Lire 15,00.***

Per tutto quanto si riferisce all' Amministrazione scrivere all'

Amministrazione della Società pistoise di Storia patria presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

---

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« Bullettino Storico Pistoiese » Via Verdi, 7 - Pistoia

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la Società pistoiese di Storia Patria.

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 40 è di L. 5,00

Digitized by Google

Anno XXX - Fasc. 4

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - Cav. Alberto Pacinotti & C.

31 DICEMBRE 1928

Officina Tipografica - MCMXXVIII

Digitized by Google

SOMMARIO

LORENZO MASCETTA CARACCI. *Di una Canzone da restituire a Cino* . . . . . Pag. 157

ARMANDO SAPORI. *Per la storia dei prezzi a Pistoia* . » 166

Note Storiche

IVA GONFIANTINI (Maya) *Nicola Monti* . . . . . » 177

BRUNO BRUNI. *Il Marchese Ugo di Toscana e la sua ultima cavalcata.* . . . . . » 187

Rassegna bibliografica . . . . . » 191

Si parla di: Stanghellini Arturo.

Notizie. . . . . . » 192

Aggiunta all' Elenco dei Soci 1928 . . . . . » 196

Necrologie . . . . . » 196

Digitized by Google

ANNO XXX NUM. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Di una Canzone da restituire a Cino (*)

Impostati i due documenti a questo modo, vediamo le principali conseguenze di fatto che se ne possono ricavare. Che la canz. *Prego k' audir* sia la proposta, non può negarsi al Di Benedetto. Che la risposta sia di Picciòlo (forse un Picciòlo o Petrizzolo de' Sardelli, notaro bolognese, cfr. Zaccagnini, *Rime di Cino*, p. 103), è pure altamente probabile (e si vedrà che tale in definitiva è pure la mia opinione), se leggiamo il verso

Prego k' audir vi piaccia me, Picciòlo,

facendo di *Picciòlo* un vocativo, cosa del pari verosimile. Ma bisogna prima escludere in modo definitivo che, in presenza del *me*, il *Picciolo* non sia piuttosto apposizione.

Non è un cavillo, quando si pensi al ciniano

Picciol dagli atti, *rispondi al Picciòlo*
equivocato, se lo intendi punto ecc.

So bene che del sonetto che così comincia, e che fornirà altro lume alla presente ricerca, si è industriato di recente lo stesso Di Benedetto, su questo Bullettino, a modificare la lezione così:

Picciòl, — dagli alti rispondi al Picciòlo, —
equivoc[o] t[u' dir n]o' 'ntend' i' punto;

ma non mi sembra che il tentativo possa appagare, o, almeno, appagare in tutto. « Che significa " Picciol dagli atti „? », si domanda il critico. Io credo lecito intendere che, a mente di Cino, il bolognese Picciòlo, giudicandolo dagli atti, da quanto traspariva

(*) Cont. e fine v. fasc. precedente.

Digitized by Google

dalle azioni meschine sue, era degno del nome. Con che non nego la possibilità di leggere *dagli alti rispond' i'*, non in base al « bel desio che in alti », che per me significa altro (1), ma da un latino *in altis* (2), dagli *in altissimis* e *in excelsis* delle Sacre Scritture, e in base al « di tal guisa volo » che segue nel sonetto. Quando però il critico domanda ancora: « Che cosa mai può voler dire " Picciòlo equivocato „ ? », penso che la risposta non sia molto difficile. In tutti i tempi il parlar coperto per immagini e allusioni

---

(1) I primi otto versi del sonetto io li leggo a questo modo:

Amico saggio [= vate] il bel desio [= la bella donna] che 'n alti
m' apparve un dì nella presenza vostra,
par che, pensando, il mi' cor tant' esalti,
ch' ogni altro stato sotto al mio si mostra,
cioè quel novo [*s. i.* desio] (*n*) [p]el qual venni in giostra,
ch' i' tenni gli occhi ver quel lume: [s]a'lti [= sàiloti]
ch' è il sommo bene de la mente nostra,
el qual comanda Amor ch' i' canti e esalti.

E intendo: 1° che Cino scrive a un confratello in poesia; 2° che lo Zaccagnini è lontanissimo dal vero prendendo *'nalti* nel senso di *innanti*; ma che anche il Di Benedetto non ha colto nel giusto segno, vedendo nell' *in alti* solo altitudine figurata; mentre esso vuol dire « in alto », cioè da una finestra o balcone di un piano piuttosto alto, da un' *altana* insomma; e ricordo l'abruzzese *adalto* « soffitto ». Probabilmente trattasi della stessa donna chiamata *cornacchia* da ser Onesto; mordendo il quale Cino (son. *Se mai leggesti*) dice: « e la Cornacchia sta 'n su la cornice | alta, gentile, bella... ». Onesto (e non Cino) aveva detto, nel son. che così comincia:

Amico, la novella mia cornacchia
è tanto forte *inarborata in vetta*...
. . . . . .
..., sicura standosi soletta
sì *nella cima*, di mia morte gracchia.

L' altezza materiale è evidentissima; 3° Nel son. non trattasi punto di Selvaggia, che è sempre in cima ai pensieri dello Zaccagnini; ma è una « nuova » fiamma, per la quale Cino aveva « giostrato » con mezza Bologna poetica, onde poi il risentimento di Selvaggia e de' suoi, e le tarde giustificazioni, quando egli venne da costoro tenuto lontano da Pistoia (canz. *Lo gran disio*). Ne dovrò riparlare.

(2) Cfr. l' « in altura » (= in Paradiso) della ball. *Poi che saziar non posso*, la quale *non è* di Cino.

Digitized by Google

equivoche e non di rado licenziose, e, insomma, il gergo, sono stati sono e saranno in uso in poesia non meno che in prosa. Nell' insolentire l' uno contro l' altro i tenzonatori di allora talvolta ricorrevano a questo linguaggio. In un assalto del genere, proprio contro Cino, dopo aver detto in quel linguaggio

Ché stretta via a voi si sembra larga (1),

e

Tal frutto è buono che di quello il nocchio
chi l' assapora molto amaror l' arga,

e

Che l' erba buona è tal come il finocchio,

ecco che Onesto cambia metro:

Più per figura non ti parlo avante (2).

Il qual movimento o passaggio da lingua furbesca a lingua comune ricorda quell' altro di una commedia dell' Ariosto (*Cassaria*, III, IX):

. . . . . Trucca che al coriandolo
Moccato ho il vino. Ho il fiore in pugno ecc.
Or ti canto in amaro [= ora ti parlo fuor di gergo]: fa che vengano
Due facchini . . . . .

È noto che in toscano il *picciòlo* è il pene dei bambini. Evidente nel sonetto è l' allusione a un senso scurrile. Solo non è chiaro egualmente se Cino intende dare del minchione (cfr. lat. *mingere* e sicil. *minchia*) a Picciòlo; ovvero se intenda dare a sé stesso dello scaltro o dello sbarazzino, capace di infinocchiare gli

---

(1) Guido Orlandi a Guido Cavalcanti:

Amico, i' saccio ben che sai limare
con punta lata maglia di coretto,
di palo in frasca come uccel volare,
con grande ingegno andar *per loco stretto*.

Nel *Fiore*, son. 50 (14) il « passo stretto » è la forca.

(2) Nel son. di risposta Cino gli dice « in figura vi parlo » (son. *Io son colui*, 9).

Digitized by Google

sciocchi. Ecco dunque che non occorre ritoccare il testo, e meno che mai così fortemente come fa il Di Benedetto; poiché metro e rima sono a posto, e il senso esiste (1). Tutto si riduce ad esaminare se, riferendo il *Picciòlo equivocato* a Picciòlo, si debba leggere:

> Picciol dagli atti, rispond' i' al Picciòlo
> equivocato, se lo [= ciò] intendi punto;

oppure se, riferendolo a Cino abbia a leggersi:

> Picciol dagli atti, rispondi al Picciòlo
> equivocato, se lo [= lui, me] intendi punto.

Il *rispond' i'* migliora è vero il sistema degli accenti del verso; e potrebbe essere una forma più energica di *rispondo* colla posposizione solita dal soggetto ai verbi di dialogo; ma questi vantaggi non compensano l' equivoco a cui il verso era necessariamente condannato fra *rispond' i'* e *rispondi* 2ª pers., in un secolo in cui l' uso dell' apostrofo non era stato introdotto ancora. Se il poeta non voleva dire « rispondi tu », e a cagione dell' accento non amava di scrivere *rispondo,* poteva ben servirsi del nesso *risponde* col senso di *rispond' e'* (= eo). Si può però osservare che *risponde* è tanto vicino graficamente a *rispondi* che ben sarà stata quella la forma originaria. Inoltre, *lo* (= ciò) neutro (accusativo o caso obliquo) riferito a tutta una proposizione (*il mio rispondere al Picciòlo equivocato*) a me pare che non sia della lingua migliore né dei migliori secoli, quando si diceva in poesia piuttosto *il* o lo si taceva affatto (2). Dopo queste considerazioni parrebbe che ci si dovesse rassegnare ad accettare la vulgata *rispondi* all' imperativo, accogliendo la seconda delle due soluzioni, cioè (si lasci che per chiarezza mi ripeta) la lezione:

> Picciol dagli atti, rispondi al Picciòlo
> equivocato, se lo intendi punto.

---

(1) Accettando l' emendazione

> equivoco tu' dir no' intend' i' punto,

si avrebbe, per giunta, una manifesta contraddizione con tutto il resto del sonetto, dal quale appare che il dire del corrispondente non era riuscito a Cino nè equivoco nè incomprensibile. Il testo del sonetto, così come io credo che debba leggersi, è dato più in là.

(2) È anche nel verso 8! I mss. non hanno *ogni uomo 'l dice*, che a me parrebbe tanto migliore.

Digitized by Google

« Picciolo, piccolo di nome come nelle azioni, rispondi a me che sono quel tal picciòlo equivocato (se pur sei al caso di comprendere questo linguaggio) fatto per i pari tuoi ». Interpretando così, non mancherebbe un altro motivo di verisimiglianza: sarebbe stato naturale che, quasi ad ammortire il lezzo di finocchio buttatogli addosso da ser Onesto, il nostro bellimbusto ci tenesse a darsi arie sbarazzine di *picciòlo equivocato*. Se non che la questione si complica: era essa avvenuta di già la tenzone fra Cino e Onesto? Cosa più seria ancora: dove mai sono nel sonetto le domande di Cino al Picciòlo? Il tono interrogativo in esso manca del tutto: vi sono solo vanterie e sferzate.

Quest' ultima ragione più di tutto il resto ci costringe a leggere per forza *rispond' i'* (o *rispond' e'*), e a ritenere che il *picciòlo equivocato* sia un titolo di minchioneria [1] appioppato a Picciòlo.

Comunque sia, la cosa veramente importante è che tra la canz. *Prego k' audire,* a cui è tempo di tornare, e il sonetto *Picciol* vi è certo un intimo legame, non solo per quel curioso nome di persona, ma per l' analogia grandissima nell' apertura così dell' una come dell' altro. L' analogia sarebbe identità se nel sonetto il *picciòlo equivocato* e nella canzone *me Picciòlo* (come apposizione) fossero Cino: ma ormai bisogna che rinunciamo così all' una cosa come all' altra. Stiamo contenti pertanto alla semplice analogia. La canzone prega Picciòlo di udire, il sonetto invita egualmente Picciòlo a stare a sentire la risposta che Cino gli fa. Pregante e intimante sempre Cino, pregato e intimato sempre Picciòlo.

La differenza di tono si spiega col risentimento suscitato nell' animo di chi scrisse *Prego k' audir*, canzone proposta, dalla chiusa della canzone risposta. Quella chiusa è, dopo le congratulazioni, un ammonimento improvviso, una rampogna, un *ultimatum* all' autore della canzone proposta, di starsene pago al ricambiato amore della sua amante ufficiale, senza fare lo spasimante anche dietro un' altra donna, cioè la donna amata dal risponditore. Nella canzone di proposta il tono, sincero o simulato che dobbiam crederlo, è bonario amichevole confidenziale: il tono del sonetto è quello del gatto che si sia sentito pestare la coda. È necessario di rileggere

---

[1] In una rappresentazione sacra del sec. XV pubbl. da A. D' Ancona, l' ebreo Samuele si duole di un predicatore che voleva eliminata l' usura: « Udito ho predicare un Fra *picciòlo;* Detto ha de' presti ecc. »; a cui risponde Isacco: « De' aver poco cervello, o egli è matto!... ». Cfr. Cassuto: *Gli Ebrei a Fir....*, 1818, p. 60.

Digitized by Google

la seconda parte della canzone responsiva, il cui significato e valore non possono a una prima lettura avere sufficientemente colpito il lettore:

Conceduto à la donna che l' amasse
suggetto [*cioè* voi] che leal mente servea
conquiso, e che difesa non avea,
purch' a lei suo servire non gravasse [= fosse discreto];
così che omai la sua mente ella vede
e 'n lo contraro e' conoscenz' à de le',
di [= sin da] quando chiamò Amore amaro fele.
Però vi membri dove Amor mo fiede
che laude fate altrui: la [=Selvaggia] se n' avvede.
Ond' è, poi, ch' esce più d' Amor l' aita?
Lo qual' io prego che vi dea compita
disïanza, co' lo 'nore arichiede [= col matrimonio].
A voi cred' eo ch' ei non sarà più duro,
ma, per [= per tema della] invidia [= malevolenza], agli altri sarà oscuro.

Amico, poi che a servo vi consente
piena di grazia e di vertù, posare
denno li spirti vostri, ed accordare
l' alma e lo corpo a lei ubidïente.
Or levezza me par vostro desire
di amor, parlando ove non è martire,
ché accordò al vostro core 'l suo cherire,
per che tormento né penser v' è diro.
Ma 'n voi, [per] certo, vi à più di disiro,
che tanto avete di gioi' la manera.
Ma so che a ciò non val la mia preghera,
che in fra noi spesso d' invidia vi è tiro [=serpe].
Veggio ch' Amor così vi fa [= giudica] 'mperfetto;
ed e' vol ch' i' 'l vi dica, ed àmmen stretto.

Plangiomi [Je me plains] d' esser vosco 'v' è, là, l' una
stella d' Amor, a qual mi son segnato.
Ell' à il mio cor, ed à 'l vostro furato.
E' vo aver che [= ciò che] non è cosa comuna;
e parmi certo che molto disvaglia
gioia ch' è fatta con martiri e guai,
se non l' à cara via più che già mai
omo a chi è creduto ch' ella vaglia.
Ei non me giochi, amico, alcuno a faglia:
né per vostro pro offerer donna, morte
vogliate a alcun; ch' è cosa troppo forte

Digitized by Google

il donare di quel che 'l cor dismaglia.
Però fate di ciò bono riservo;
ché per altro non vi so' i' protervo (1).

A me non pare che sia difficile entrare nello spirito di colui che così risponde. È allora che, vedendo scoperto il proprio gioco, Cino butta la maschera e scrive il sonetto. Nel quale se cosa alcuna è mai palese, è che egli non nega di giocare con due mazzi di carte, ma che si briga solo di buttare in faccia all' avversario la vergogna tiratasi addosso coll' avere scoperti gli altarini. Chi ci faceva la figura del gonzo, costretto a implorare il rivale e confessare che questi gli aveva quasi imposto il dono o la cessione dell' amante, non era certo lui Cino, Cino il conquistatore di cuori, Cino il « Maestro Michele » che nel mar dell' amore faceva navigare il cuor suo con due vele, e che per ragioni di femmine si concitò contro il risentimento e gli assalti poetici di mezzo Parnaso bolognese, non che del povero concittadino Mula, e che quasi contemporaneamente per le stesse ragioni di gonnelle a Pisa fece montare in bestia Guelfo Taviani. Forse un giorno riuscirò a dimostrare ch' egli finì per eccitare gelosia persino nell' animo di Dante.

Ecco il sonetto come io credo lo si debba leggere, senza scostarsi dal quasi unico manoscritto (Chig. L. VIII, 305, n. 137):

Picciol dagli atti, rispond' i' al Picciòlo
equivocato [= a te stolto], se lo 'ntendi punto;
e certo, sì, è (2) ch' io non fu' mai giunto
da così fatti, di tal guisa volo.
Subitamente ti levasti, solo,
sança essere da me chiamato o punto;
e bel tacer perdesti entro quel punto.
Ongni uom lo dice: il pregio che nn' à' [= ài], tôlo (3).

---

(1) Rimando per la spiegazione dei punti meno facili alla trascrizione critica (e concomitanti note) data di tutta la canzone al principio di questo articolo.

(2) Cod. *siei*. Lo Zaccagnini legge *si è*. Il verso allora viene ad avere una sillaba di meno; ma non importa: i versi delle edizioni critiche italiane ci hanno fatto l' abitudine.

(3) Proprio così nel cod.; e vuol dire: « e ora pigliati lo scorno e le beffe di cui ti sei fatto oggetto da te stesso ». Lo Zaccagnini manomette il testo così, a caso.

Digitized by Google

Sì grande è la vectoria come 'l vinto.
Se tu se' (*c*)[t]into (1), melgli' è ch' i' non apra (?),
che mi' onor non potrebb' essere pinto
di [= a] (2) vincer te, che da follia sei spinto
in labirinto. Morderia la capra,
s' avesse denti (3). Però non sii (4) 'n(*t*)[f]into.

Le parole:

Subitamente ti levasti, solo,
senz' essere da me *chiamato* o punto,

potrebbero dare appiglio a negare la connessione fra sonetto e canzone, poiché l' autore di *Prego k' audir* aveva ben *chiamato* Picciòlo. L' aveva chiamato, è vero; ma non sull' argomento della seconda fiamma: anzi su questo argomento aveva taciuto; e bene, dice il sonetto, avrebbe fatto lui pure, Picciòlo, a rimanersene zitto. Picciòlo aveva reagito senza provocazione, dice il sonetto; e, mettendo a fronte le due canzoni, la cosa è verissima. Se poi Picciòlo nella canzone *Prego k' audir*, vide o una canzonatura o una pretesa confidenza intesa a stornare la gelosa vigilanza di esso Picciòlo, se lo sanno loro.

Il lettore, a questo punto, deve avere ben compreso che per me la canz. *Prego k' audir* è di Cino, e che Onesto in tutta la faccenda non c' entri; a meno che c' entri come padrino del suo compagno di fiaschi amorosi innanzi ai buoni successi riportati dagli occhi incantatori di Cino. Altra volta vedremo che il pistoiese fece rimanere con tanto di naso anche Gherarduccio Garisendi, proprio quando il Garisendi credeva di poter cantare vittoria.

Se una cosa è evidente sul conto delle canzoni e della loro tradizione manoscritta è che la scena dei fatti a cui esse alludono

---

(1) Cioè: « Se ti sei lordato; se hai la faccia tinta dell' onta ».

(2) E può esser benissimo che l' originale portasse proprio *a* (> *d* > *di*).

(3) Panuccio comincia così un sonetto (Cod. Laur.-Red. 9, n. 320): « Piggiore stimo che morso di capra | ou' Amor fier d' artiglio e dda di becco ».

(4) Cod. *se intinto*. Esempio notevole di questa forma regolare dell' imperativo negativo di 2ª pers. sing. Giacomino Pugliese (*Tutora la speranza*) mescolando le due forme: « Donna, mercè. *Non fare!* | In fallare | *Non agie* cor né mente ».

Digitized by Google

fu Bologna. Orbene, nessuna traccia noi abbiamo di baruffe tra Onesto e Picciòlo, mentre ne abbiamo, e quali ! di accapigliature, sempre per donne e sempre a Bologna, fra Cino e Gherarduccio, Cino e Onesto, Cino e Picciòlo, Cino e Mula ; non senza qualche urtone, di cui dovrò occuparmi altra volta con Cazamonte.

Io ho fiducia perfino di fissare quando la canz. *Prego k' audir* fu scritta. Fu dopo che Cino mandò in giro un sonetto indovinello circolare, chiarissimo se scritto coi mezzi d' interpunzione oggi a disposizione nostra, oscurissimo allora, quando l' Alighieri a rendere chiare le cose sue più perspicue, ebbe bisogno delle *divisioni*, che in fondo stanno lì a far da virgole, punti e virgole e punti. Cino voleva propalare che finalmente il suo amore era stato accolto e corrisposto ; e tutto fa credere che fosse accolto precisamente da Selvaggia. Molti furono gl' interpreti i cui disgraziati parti ci vennero conservati dal Cod. Scappucci - Bologna (Marc. IX, 529). Nessuno ci capì niente ; e allora, secondo la brutta moda, Cino vuotò il sacco con *Prego k' audir*. Ecco il sonetto, trascritto fedelmente, ma coll' interpunzione mia :

Vinta e lassa era già (1) l' anima mia
e il corpo in sospirare e tragger guai,
tanto che nel dolor m' addormentai,
e nel dormir piangevo tuttavia,
per lo fiso mirar ch' i' fatto avia
Quando ebber pianto li miei occhi assai,
in una nova visïone entrai :
ch' Amor visibil veder mi paria
che mi prendeva, e mi menava in loco
dov' era la gentil mia donna sola ;
e 'nnanzi a me parea che gisse un foco,
del qual parea ch' uscisse una parola,
che mi dicea : « Mercè, Mer...cede un poco » (2).
Chi ciò mi spon, con ale d' Amor vola.

LORENZO MASCETTA CARACCI

(1) Questo *già* manca a tutti i codici (oltre una dozzina fra cui i più autorevoli), ma è supplito in margine dal Marc. IX, 364.

(2) È la lezione, fondamentalmente, di Marc. IX, 191.

Digitized by Google

Per la storia dei prezzi a Pistoia (*)

Il quaderno dei conti di un Capitano di custodia nel 1339.

Giuovedì a dì 21 d' ottobre '339.

Per libre 10 di chastrone				s.	10	
per Giusto che portò fagiani a Firenze				s.	1	d. 4
chandele per oferire e salsa						d. 8
una lievre				s.	9	
una libra di lardo				s.	2	
uve saracinesche						d. 6
Somma		lb.	1	s.	3	d. 6
Somma questa faccia		lb.	7	s.	2	d. 2

c. 11t.

Venerdì a dì 22 d' ottobre '339.

Per 24 uova			s.	3	d. 6
chavoli e mostarda					d. 6
frutte			s.	1	
orzo per la mula ch' andò per le chastangne			s.	5	d. 6
fava e porri					d. 10
Somma			s.	11	d. 4

Sabato a dì 23 d' ottobre '339.

Diedi questo dì per 24 mine d' orzo a ragione di s. 9 $^1/_2$ la mina	F. 3 d' oro	lb.	2		
per rechatura il detto orzo a chasa			s.	2	
20 uova			s.	3	
chavoli e mostarda					d. 6
una padella forata					d. 8
tre choppie di chacio			s.	3	d. 6

(*) Cont. vedi fasc. 4 del 1927.

Digitized by Google

per richucire la guarnacha del chapitano e per raconciare un freno — s. 1
due paperi — s. 9
Diedi questo dì per 13 mine di grano a ragione di s. 20 la mina — F. 4 d' oro — s. 9 d. 4
per lavatura panni — s. 5
un quarto di sale — s. 6
Somma F. 7 d' oro lb. 4

Domenicha a dì 24 d' ottobre '339.

Per libre 16 di bue — s. 14 d. 8
libre 8 once 4 di vitella — s. 9
libre 8 once 4 di lonza di porco — s. 7 d. 8
diedi questo dì a Chapo per salaro di due mesi e otto dì che stette cho nnoi in chasa a ragione di s. 30 il mese — lb. 3 s. 8
due some di paglia — s. 12
frutte e mele cotongnie — s. 1 d. 4
once 8 di lardo — s. 1 d. 4
Somma — lb. 5 s. 14

Lunedì a dì 25 d' ottobre '339.

Per un cientinaio d' agli — s. 2
per noci e per mutare un paio di lenzuola — d. 8
frutte — s. 1
per mostarda e per Angnolo ch' andò a Firenze — s. 1 d. 4
Somma — s. 5

Martedì a dì 26 d' ottobre '339.

Per due choppie di chacio — s. 2 d. 6
venti uova — s. 3
una libra di charne secca — s. 1 d. 6
una meza libra di lardo — s. 1
porri e chandele per oferire — s. 1 d. 4
Somma — s. 9 d. 4
Somma questa faccia F. 7 d' oro lb. 10 s. 19 d. 8

c. 11t.

Mercholedì a dì 27 d' ottobre '339.

Per ghabella di due paia di starne — d. 8
libre 3 di porcho — s. 2 d. 9
ilbre 2 $^1/_2$ di pesci — s. 5 d. 8

Digitized by Google

libre 1 once 4 di chacio				s.	2	
chandele per oferire					d.	6
minuto e frutte				s.	1	d. 5
Somma				s.	13	

Giuovedì a dì 28 d' ottobre '339.

Per un paio di scharpette del chapitano				s.	5	d. 6
libre 8 $^1/_2$ di vitella				s.	8	d. 6
chandele per oferire					d.	6
frutte					d.	8
libre 11 di chavriuolo				s	12	
quatro pani degli Anziani				s.	1	d. 8
dodici bicchieri				s.	2	d. 6
due libre di lasangnie				s.	2	
libre tremezo di chacio				s.	5	d. 10
noci					d.	4
Somma		lb.	1	s.	19	d. 6

Venerdì a dì 29 d' ottobre '339.

Per quarantadue uova				s.	7	
quatro choppie di chacio				s.	4	
libre unamezo di chacio fresco				s.	2	d. 6
frutte e mostarda				s.	1	d. 8
libre quatro di chandele di ciera		lb.	1	s.	10	
Somma		lb.	2	s.	5	d. 2

Sabato a dì 30 d' ottobre '339.

Diedi questo dì al chapitano che gli mandò a Firenze per lo Torci	F. 75 d' oro					
novantasei uova				s.	16	
quatro choppie di chacio				s.	4	
chavoli e fava e mostarda				s.	2	
una mezetta di chotto				s.	1	d. 2
frutte				s.	1	
venticinque aranci				s.	3	
libre 6 once 2 di chacio				s.	7	d. 8
per lavare panni lini e tovagle				s.	4	
Somma	F. 75 d' oro	lb.	1	s.	18	d. 10
Somma questa faccia	F. 75 d' oro	lb.	6	s.	16	d. 6

c. 12r.

Domenicha a dì 31 d' ottobre '339.

Per libre 11 once 2 di porcho		s.	11	d. 2
una lievre		s.	10	

Digitized by Google

libre 11 di porcho salvaticho					s.	11	
porri					s.	1	
sungnia per la mula e frutte e noci					s.	2	d. 4
Somma			lb.	1	s.	15	d. 6

Lunedì a dì primo di novenbre '339.

Per libre 80 di vitella	F.	1 d'oro	lb.	1	s.	6	
quatro paia di chapponi			lb.	2	s.	14	d. 8
due oche					s.	14	
Diedi a' tronbatori di messer Iachopo					s.	10	
pere sementine					s.	3	d. 6
pasta per fare i torteletti e noci					s.	2	d. 6
Somma	F.	1 d'oro	lb.	5	s.	10	d. 8

Martedì a dì 2 di novenbre '339.

Per libre due di sungniaccio			s.	4	
libre una once nove di lardo			s.	3	d. 6
agresto ed erbuccie					d. 8
cordelle e fascie per la mula e noci			s.	1	d. 2
per chocitura e ghovernare un ventre			s.	1	d. 8
Somma			s.	11	

Mercholedì a dì 7 di novenbre '339.

Per medicine per la mula			s.	6	
per ferare di nuovo il chavallo baio			s.	8	
chavoli e noci					d. 8
libre cinque di porcho per solcio			s.	3	d. 4
per prestatura taglieri e schodelle e pentole e schedoni e mendo schodelle			s.	11	
Somma		lb.	1	s.	9

Giuovedì a dì 4 di novenbre '339.

Per chavoli e salsa					d. 6
libre tre once quatro di chastrone			s.	3	d. 4
libre quatro d'arista di porcho			s.	3	d. 8
frutte e mostarda			s.	1	d. 4
Somma			s.	8	d. 10

Venerdì a dì 5 di novenbre '339.

Per chandele per oferire					d. 6
libre otto once dieci di chacio di forma	lb.	1			d. 8
ventotto uova e mostarda			s.	5	
frutte e chavoli			s.	1	d. 4
fava e mostarda					d. 10
Somma	lb.	1	s.	8	d. 4

Digitized by Google

Sabato a dì 6 di novenbre '339.

Per ventiquatro uova						s.	4	
chavoli e mostarda							d.	8
una libra di sorra e fava						s.	3	d. 4
Somma						s.	8	
Somma questa faccia	F.	1	d'oro	lb.	11	s.	11	d. 4

c. 12t.

Domenicha a dì 7 di novenbre '339.

Per libre 93 $^1/_2$ di vitella	F.	1	d'oro	lb.	1	s.	18	
libre 9 di pancia						s.	8	d. 8
5 paia di chaponi				lb.	3	s.	12	
4 paia di starne				lb.	1	s.	8	d. 6
42 uova						s.	6	d. 8
3 quaglie						s.	5	d. 6
3 aciegie						s.	6	
uno fagiano						s.	7	
libre 4 di chacio di forma						s.	8	
once 3 $^1/_2$ di spezie						s.	5	d. 10
mele rancie e pere						s.	6	
libre 2 di tregieia				lb.	1	s.	2	
libre 4 di lardo						s.	8	
pasta per fare i torteletti						s.	4	d. 6
chandele per oferire							d.	9
Somma	F.	1	d'oro	lb.	11	s.	7	

Lunedì a dì 8 di novenbre '339.

Per ferare di nuovo il chavallo morello						s.	8	
ispezie forti							d.	4
per prestatura taglieri e schodelle e pentole e schedoni e una bighoncia						s.	9	
sale grosso						s.	2	
Somma						s.	19	d. 4

Martedì a dì 9 di novenbre '339.

Per libre 8 di porcho per solcio						s.	6	
chavoli e salsa e orbolato							d.	8
8 uova						s.	1	d. 4
una polastra e un pane						s.	2	d. 8
una starna						s.	3	d. 8
ispezie e noci						s.	1	d. 4
frutte						s.	1	
libre 9 once 3 d'arista						s.	10	
Somma				lb.	1.	s.	6	

Digitized by Google

Mercholedì a dì 10 di novenbre '339.

Per lavatura tovagle e panni lini					s.	7	
una testa di porcho e peducci					s.	5	d. 4
libre 18 di porcho e chastrone					s.	18	
due ghalline					s.	9	d. 4
chastangnie e pere					s.	2	
un paio di starne					s.	7	d. 8
noci e chavoli							d. 6
Somma				lb.	2	s. 9	d. 10
Somma (1) questa faccia	F.	1	d' oro	lb.	16	s. 2	d. 9

c. 13r.

Giuovedì a dì 11 di novenbre '339.

Per rape e porri					s.	1	d. 4
mandorle							d. 4
Diedi questo dì al Gioia per salaro di tre mesi che stete co nnoi, sanza la ghonella				lb.	2	s. 10	
Diedi questo dì a Neri chuoco per compimento di suo salaro di tre mesi				lb.	2	s. 10	
Diedi questo dì a ser Chaccia Paserini per salaro di tre mesi che stete cho nnoi a ragione di lb. 5 il mese	F.	4	d' oro	lb.	2	s. 8	
chavoli e noci							d. 8
un paio di polastre					s.	6	
Somma	F.	4	d' oro	lb.	7	s. 16	d. 4

Venerdì a dì 12 di novenbre '339.

Diedi questo dì al barbiere che ci rase tre mesi per suo salaro				lb.	2		
una starna per ser Bono					s.	4	
Diedi questo dì per prestatura cinque letta a ragione di s. 7 il letto il mese e dono	F.	1	d' oro	lb.	1	s. 10	
Diedi questo dì a ser Parmigiano per ghabella di 63 mine di grano				lb.	2	s. 2	
Diedi questo dì a Giovanni panatiere per la macinatura del detto grano				lb.	1	s. 11	
Diedi questo dì a lui medesimo per libre 18 di farina ch' avemmo da llui tra piue volte					s.	9	
Diedi questo dì a ser Bono per salaro di tre mesi che stete co nnoi	F.	6	d' oro				
40 uova					s.	6	d. 8

(1) Nella somma il calcolo dei danari è sbagliato: invece che 9 debbono essere 10.

Digitized by Google

libre 3 once 7 di chacio di forma			s.	7	d. 2
pere e chastangnie			s.	2	
un' oncia di spezie			s.	1	d. 8
salina			s.	1	
una libra di chandele e fava			s.	2	d. 6
una choppia di chacio e chavoli			s.	2	
Somma F. 7 d' oro	lb.	8	s.	19	

Sabato a dì 13 di novenbre '339.

Per pesciolini			s.	12	
Diedi questo dì al chapitano i quali rendè a Baronto che l' avea soprapaghato de l' andata di ser Chaccia	lb.	3	s.	7	d. 6
Diedi questo dì per 11 cholonne di pergholato	lb.	1	s.	7	d. 6
20 uova e chavoli			s.	3	d. 10
libre 3 $^1/_2$ di chacio di forma			s.	7	
olio e fava			s.	2	d. 8
chastangnie e cipolle e frutte			s.	4	d. 2
Somma	lb.	6	s.	4	d. 8
Somma questa faccia F. 11 d' oro	lb.	23			

c. 13t.

Domenicha a dì 14 di novenbre '339.

Per libre 11 di vitella			s.	12	
libre 11 $^1/_2$ di bue			s.	7	d. 8
due some di lengnie			s.	6	
libre 16 d' arista di porcho			s.	17	d. 4
tre paia di chaponi	lb.	1	s.	6	
funi			s.	2	d. 2
una soma di lengnie			s.	3	
una starna e uciellini			s.	5	
frutte e mandorle			s.	1	d. 4
Diedi questo dì per un pagliaio che nnoi conperammo	lb.	1			
zucchero rosato			s.	1	
sungniaccio e pancia che nnoi avemmo già fa più dì			s.	12	
un feghato e una rete di porcho che s' ebe giuovedì che passò			s.	3	d. 6
una starna per ser Bono			s.	4	
un paio di chalze per lo chapitano			s.	9	
per prestatura un paiuolo grande			s.	5	
una soma di lengnie			s.	3	d. 4
per mendo d' uno teghame grande			s.	3	
frutte e chandele di sego			s.	3	d. 2
libre 10 di funi per leghare le some	lb.	1	s.	1	d. 8

Digitized by Google

per rechatura una lettiera e cordele						s.	2	
un porcho salvaticho	F.	1	d' oro			s.	17	
Diedi a' vetturali che recharono le some da Pistoia	F.	2	d' oro	lb.	2			
medicine per lo Torri						s.	10	
pane						s.	12	
Somma	F.	3	d' oro	lb.	12	s.	7	d. 2
Diedi a dì 15 di novenbre detto a Monna Oretta contanti	F.	10	d' oro	lb.	6	s.	5	
Somma	F.	13	d' oro	lb.	18	s.	12	d. 2

I calcoli, nel quaderno, risultano abbastanza precisi. Tutte le somme parziali sono esatte, eccettuata quella della c. *12*^{t}, che ha un danaro di meno: 9 invece di 10. Un altro danaro in meno si ha nella somma totale delle spese: 7 invece di 8. Sta bene la somma dell' entrata. La differenza tra l' entrata e l' uscita è stabilita (*c. 1*^{t}.) in fiorini 2 d' oro, libbre 2, soldi 10, mentre avrebbe dovuto essere, valutando il fiorino al corso di soldi 63 di piccoli fiorini 2 d' oro, libbre 2, soldi 9, danari 11.

Digitized by Google

APPENDICE.

Le spese del " quaderno dei conti „ ridotte a unità di prezzo.

Generi di consumo.

Aceto, la metadella (1), s. 1.
Agli, il centinaio, s. 2.
Agresto, (2) un quarto, s. 10.
Aranci, il centinaio, s. 12.
Bue, la libbra, d. 7 - d. 11.
Cacio, la coppia, d. 9 - s. 1 d. 3.
» la libbra, s. 1 d. 2 - s. 2 d. 4.
Candele di cera, la libbra, s. 7 d. 6.
Candele di sego, la libbra, s. 2.
Capponcelli, uno, s. 5 d. 6.
Capponi, il paio, s. 8 d. 8 - s. 14 d. 5.
Capretto, uno, s. 10.
Capriuolo, la libbra, s. 1 d. 1.
Castrone, la libbra, d. 8 1/2 - s. 1.
Cotto, (3) una mezzetta, s. 1 d. 2.
Fagiani, uno, s. 7.
Farina, la libbra. d. 6.
Galline, una, s. 5.
Grano, 1 mina (4), s. 19 d. 6 - lb. 1 s. 2.
Lardo, la libbra, s. 2.
Lasagne, la libbra, s. 1.
Legna, la soma, s. 2 d. 9 - s. 3 d. 4.
Lepre, una, s. 9 - s. 11.
Lucci, la libbra, s. 2.
Mandorle, la libbra, s. 1 d. 8 - s. 1 d. 9.
Melarance, una, d. 4.
Oca, una, s. 7.
Olio, orcio uno, fior. 1.
Orzo, la mina, s. 9 d. 6 - s. 10.
Paglia, la soma, s 6.
Paperi, il paio, s. 9.
Pesci, la libbra, s. 2 d. 3.
Piccioni, il paio, s. 6 d. 4 - s. 7 d. 6.
Pollastri, il paio, s. 3 d. 6 - s. 4 d. 1.
Porcellino domestico, uno s. 10.
Porco, carne di, la libbra, d. 11 - s. 1.
» arista », d. 11 - s. 1 d. 1.
» lonza », d. 11 - s. 1.
» carne secca », s. 1 d. 6.
» zampucci », d. 7.
» per solcio (5) », d. 7 - d. 9.
» fegato, uno, s. 2 d. 6.
» rete, una, s. 1.
» testa e zampucci, s. 5 d. 4.
Porco salvatico, la libbra, s. 1.
Quaglie, una, s. 1 - s. 1 d. 10.
Rigogoli, uno, d. 6.
Sale, un quarto, s. 6.

---

(1) La metadella era una misura che quando serviva per il grano, la biada e altri cereali, teneva un sedicesimo dello staio; quando serviva per i liquidi, la metà del boccale, e allora si diceva anche mezzetta. Il boccale teneva mezzo fiasco circa, cioè poco più del nostro litro.

(2) Uva acerba. Qui trattasi del « liquore che si cava dall'agresto premuto il quale s'insala e si serba per condimento ». (Dizionario della Crusca).

(3) Mosto bollito prima della fermentazione. Per « mezzetta » vedi sopra la nota a « metadella ».

(4) Misura di legno o di ferro contenente metà dello staio.

(5) Condimento

Digitized by Google

Salina, (1) un quarto, s 9.
Spezie, l'oncia, s. 1 d. 8.
Starne, una, s. 1 d. 9 - s. 4.
Starnoni, (2) uno, s. 2 - s. 2 d. 6.
Sugnaccio, la libbra, s. 1 d. 4 - s. 2.
Tortole, il paio, s. 5.
Tregeia, (3) la libbra, s. 11.
Uova, la coppia, d. 2 1/2 - d. 4.
Vino, la metadella, s. 1 d. 8 - s. 2.
Vino, il cogno (4), lb. 6 1/2 - F. 6.
» bianco, il barile, s. 13 d. 8.
» vecchio », lb. 1 s. 17.
» » il cogno, lb. 10 s. 10.
Vitella, la libbra, d. 11 - s. 1 d. 1.
» pancia di, la libbra, d. 11.
» un ventre di, s. 5 d. 6.
Zucchero bianco, la libbra. s. 11. d. 6 - s. 12.

Oggetti d'uso.

Bacinetto di ferro (5) uno, lb. 3 s. 10.
Barletto da agresto, uno, s. 2 d. 8.
Bianco di Doag'o (6) per selle, il braccio, lb. 2 s. 11 d. 2.
Bicchieri, uno, d. 2.
Bossolo da spezie, uno, d. 4.
Briglia per una mula, s. 8.
Calze per il Capitano, s. 9.
Candelieri di legno, un paio, s. 1.
Catino invetriato, uno, s. 1.
Catino di terra grande, uno, s. 1 d. 4.
Cinghioli da valigia, uno, d. 8.
Colatoio da ranno, uno, s. 1 d. 8.
Coltellaccio da cucina, uno, s. 6.
Copertoi di pentole, uno, d. 4.
Foderi per donzelli, uno, lb. 2.
Foderi per compagni, uno, F. 1 s 19.
Fornitura di un paio di cosciali, un paio di gamberuoli e un paio di bracciali per il Capitano, F. 2 lb. 1 s. 1 d. 6.
Fornitura di un paio di guanti e un paio di scarpette di ferro per il capitano, F. 1 lb. 1 s. 10.
Funi, la libbra, s. 2.
Granate, una, d. 2.
Guastada, (7) una, s. 1 - s. 1 d. 4.
Lucerna, una, s. 3.
Mezzina da ranno, una, s. 1.
Molle di ferro, un paio, s. 9 d. 4.
Orciuolo invetriato, uno, d. 8.
» grande uno, s. 2.
» da olio, uno, s. 2.
Padella di ferro una, F. 1.
» forata, (8) una, d. 8.
Pentole, una, s. 1 d. 4.
Pentolino, uno, d. 2.
Quaderno, (9) uno, s. 5 d. 6.

---

(1) Sale dolce, fatto bollendo l'acqua degli stagni in caldaie di metallo o coccio (Diz. Crusca).
(2) Starnotti, starne giovani (Diz. Crusca).
(3) Sostanza medicinale.
(4) Misura di dieci barili.
(5) Sorta di elmo a forma di catino.
(6) Panno di Douai.
(7) Caraffa, « vaso di vetro panciuto con piede e col collo stretto » (Diz. Crusca).
(8) Per cuocere le castagne arrosto.
(9) È quello dove sono annotate le spese.

Digitized by Google

Ramaiuolo grande, uno, s. 2 d. 8.
Scarpette del Capitano, un paio, s. 5 d. 6.
Sella intera, con coperta, posole [1] e cinghie, F. 3 lb. 2.
Stanghetta per la stalla, s. 1.
Striglie, una, s. 3.
Tagliere grande, uno, s. 7.
Zane, [2] tre: due grandi e una piccola, s. 5 d. 6.

Prestazioni d'opera.

Accomodare un basto, s. 4 - s. 6.
» un caviciule [3], s. 1.
» un freno, s. 1.
» una sella s. 2 d. 6.
» una s. e un cin.lo., s. 3 d. 9.
Arrotare una scure, d. 4.
» un coltello, d. 2.
Cimare [4] i panni mescolato, vergato, bigino, tintilano [5], il braccio, d. 6.
Cimare la sadilvia, [6] il braccio, d. 4.
Cucire e fornire una gonnella dei fanti, s. 8.
Cucire una sopravveste per donzelli, s. 12.
Ricuc. la guarnacca del Cap.no, d. 4.
Cuocere un ventre di vitella, s. 1 d. 8.
Ferrare un cavallo a nuovo. s. 8.
Un ferro nuovo a un cavallo, s. 2.
Un ferro vecchio, rimettere, d. 8.
Lavare un paio di lenzuola, d. 4.
Macinare una mina di grano d. 6.
Misurare un barile di vino, d. 2.
Radere gli uomini del Capitano per tre mesi, lb. 2.

Prestazioni di cose.

Prestare un letto, al mese, s. 7.
Prestare una scure da tagliar legna per un giorno, d. 3.

Varie.

Gabella di un paio di starne, d. 4.
Gabella di una mina di grano, d. 8.
Stipendio di ser Bono, al mese F. 2.
» di ser Caccia Passerini, al mese lb. 5.
Stipendio di Capo (persona di servizio), al mese s. 30.
Stipendio del Gioia (persona di servizio), al mese [7] s. 17.
Vettura e gabella di una soma di vino, da Signa s. 7 d. 6 - s. 10.

---

[1] Reggi-staffe.
[2] Ceste tessute con sottili striscie di legno, da tenervi dentro cose diverse.
[3] Cavezza.
[4] « Levar la cima e scemare il pelo al panno lano » (Diz. Crusca).
[5] Varie sorta di panni, dei quali il più fino era il tintilano, tessuto esso pure di lana, ma molto morbida.
[6] Panno di Hilversum (presso Amsterdam).
[7] Come i fanti e il basso personale in genere, ebbe, oltre il salario per i tre mesi, anche una gonnella del valore di tre libbre circa.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Nicola Monti.

L' abate Ciampi lo definì: « Pittore che può stare tra' buoni del tempo nostro, ma senza criterio e, alle volte, assai leggero di mente. Pretende di scrivere da pensatore ed allora comparisce piú sciocco, non solo ne' suoi concetti, ma nella negligenza e dirò anche nell' ignoranza della lingua. Domanda a tutti il giudizio loro sulle sue pitture, quando le ha finite e, se lo cerca prima, accoglie con buona grazia le critiche ed osservazioni amichevoli, e lascia star tutto come ha fatto. » (1)

Non scrisse, infatti, da pensatore e seguì piú l' impulso che la tecnica; ma il suo carteggio col padre Angelico Marini e colla poetessa Louise Grace dimostra che, invece, conosceva bene la nostra lingua e l' adoperava con facile maniera e con spontanea arguzia sempre, spesso con delicato sentimento.

Troppo severo, dunque, il Ciampi verso di lui e, forse, per due ragioni: la prima, perchè una punta di animosità lo irritava verso Nicola Monti, che, ingenuamente, aveva scritto pubblicamente in certi suoi ricordi: « Arrivato a Varsavia *presi alloggio* presso il Prof. Ciampi... ». — « Quasi, ch' io fossi *un locandiere !* » esclama l' arguto sacerdote che al pittore concittadino aveva offerto generosa ospitalità, e pesava le parole dal Monti non certamente pesate nella sua ingenua semplicità, e che avevano urtato la suscettibilità di colui che lo aveva signorilmente ospitato.

---

(1) Questo giudizio è riferito, senza citazione, da V. CAPPONI (*Bibliografia pistoiese;* Pistoia, Rossetti; 1874, p. 257) Non sono riuscita però a trovare in quale suo scritto il Ciampi lo abbia espresso.

Digitized by Google

La seconda ragione è che i contemporanei non possono giudicarsi tra loro con equità, ed occorre, ad un sereno giudizio, il tempo, giudice severo che reca l' oblio ed avviva il ricordo.

Nacque il Monti in Pistoia da Domenico Monti il 28 agosto 1780, morì il 29 gennaio del 1864 (1). Ebbe a maestri, prima il francese Desmarais, poi il celebre Benvenuti fiorentino.

Dipinse a fresco, tra' primi lavori, una sala del Palazzo Pitti, in concorrenza ad artisti già provetti, e questo dimostra che cominciò presto a godere della pubblica stima.

Nel 1818, condotto dal conte Paolo Cieskoki in Polonia, ebbe l' ordinazione di due quadri per la cappella di certe sue terre di Sourkoff nel distretto di Krasnystanw. Dal pennello del pittore nostro, nacquero allora, con gusto squisito e con delicato pensiero: *La conversione di S. Paolo*, e *Santa Sofia* di cui portava il nome la moglie del Conte.

Fu a Varsavia, dove condusse a fresco le pitture di una sala del Palazzo del Regio Luogotenente; e l' ospitò, non l' alloggiò in questo periodo, il suscettibile abate Ciampi.

A Pietroburgo dipinse un quadro rappresentante la *Vergine Addolorata con Gesù morto sulle ginocchia.* Ritornato a Surkoff ebbe nuove ordinazioni d' affreschi dal Conte Cieskoki che lo apprezzava e lo amava, e di questi suoi lavori parlò al Ciampi:

« Ho fatto uno sfondo rappresentante la *Nascita di Giove* e vi ho introdotto quattordici figure. Un altro sfondo in una camera, rappresentante *Zefiro che trasporta Psiche in un luogo di piacere.* Nella stessa camera, per l'alcova, un' *Aurora che dorme nelle nuvole* e un *Dio Padre che dà leggi a Mosè sul Monte Sinai,* fra gli Angeli sonanti trombe. »

Ritornato dalla Russia nel 1820, stabilì la sua dimora in Firenze dove, tra cose minori, eseguì un affresco nella Cappella de' Conti Galli alla SS. Annunziata: *La Resurrezione di Lazzaro*, lavoro tra' suoi piú belli per la correttezza del disegno, la disposizione delle parti, l' armonia delle linee, de' colori, della luce.

Nelle gite che faceva, di tanto in tanto, in Pistoia, lasciò qualche lavoro, tra cui due grandiosi affreschi nell' atrio della Chiesa della

---

(1) Il CAPPONI (*Bibliografia* cit.) disse che il M. morì nel 1855. L' errore è stato recentemente corretto da ALFREDO CHITI in questo *Bull.* (XXVI, 1) nell' art. *Ricordi del pittore pistoiese Nicola Monti* con notizia tratta direttamente dall' Archivio della Curia Vescovile di Cortona.

Digitized by Google

Madonna dell' Umiltà: *La Maledizione di Caino* e *S. Felice che esorcizza un'Ossessa.* Questi due affreschi e la cit. *Resurrezione di Lazzaro* basterebbero anche da soli, a giustificare ogni parola di lode e di ricordo, consacrata alla sua memoria ed alla sua arte.

Nei palazzi già de' Rossi e Vivarelli Colonna (1) si ammirano pure, diversi lavori di lui; nel Municipio un ritratto ad olio del Granduca Ferdinando; nella Chiesa della SS. Annunziata alla Chiesina un S. Francesco.

Il Ciampi dice che s' era piccato di fare anche il poeta. A Pietroburgo infatti il M. pubblicò un volumetto « di poesie gelate » (2). Ma benché il Ciampi, forse per le ragioni suesposte, ce lo rappresenti sotto un aspetto quasi sempre poco lusinghiero, io trovo degno di ricordo questo nostro concittadino e per le sue qualità intellettuali e per le relazioni ch' ebbe con gli uomini illustri del suo tempo, (3) e, sopra a tutto, per l' amore ch' egli nutrí, sempre immutabile, per questa nostra Pistoia, amore che si riflette in ogni parola, che trema in ogni lettera specialmente allora che, dopo avere scritto quel suo « malagurato Riposo » (4), si procacciò l' odio e il rancore di molti concittadini e dovette cercare un po' di pace, a Cortona, allontanandosi dalla Patria coll' amarezza dell' esiliato che provava la nostalgia di non esser *più suo*, mentre essa, pur costringendolo alla fuga dolorosa, restava così grandemente, così tenacemente *nell' anima sua* (5).

Amò la Patria, specialmente negli ultimi tempi, come si ama ciò ch' era sì caro al cuore e l' abbiamo perduto; l' amò come si ama un sacrario di sante memorie, e le sue lettere sono tutte pervase di amore paesano, ed hanno una fioritura gentilissima di delicati pensieri per questa sua città natale, che dall' esilio nostalgicamente invocava e di

---

(1) A proposito delle figure affrescate nella sala del Palazzo Vivarelli-Colonna, ora Palazzo del Governo, ved. quel che scrisse ALFREDO CHITI, *Pistoia nei primordi del Risorgimento Nazionale* in *Bull. XXX*, 1-2 pag. 29, nota 2.

(2) *Raccolta di poche Rime*, 1819 - 1820 - 1821. Nel Nord. S. Pietroburgo, Stamperia Pludhart, 1821, in 8°.

(3) *Carteggio inedito col Padre Angelico Marini*, presso i Sigg. Marini. — *Carteggio colla Louisa Grace* ne la Bibl. Marucelliana di Firenze — Lettera di V. Gioberti nel Carteggio del P. Angelico Marini. — Lettera del Giusti nell' Epistolario pag. 556-274 Martini. Le Monnier. — Corrispondenza col Giordani v. carteggio col P. Marini. *Alcune lettere del Monti.* Montepulciano, 1847 in 12°.

(4) Lettera al P. Angelico Marini, 12 Agosto 1857.

(5) Lettera al P. Marini. del 24 Agosto 1857.

Digitized by Google

cui, come dice egli stesso, braccava qua e là notizie (1), come un povero mendicante d' amore, interessandosi intensamente delle opere che l' abbellivano, delle vicende che la tormentavano, dei concittadini che la onoravano, così lontano e così vicino coll' anima a tutto quello e a tutti quelli, che le accrescevano vanto (2).

Ei disposava con gentilezza, come ebbe a scrivergli Vincenzo Gioberti (3), il culto delle arti a quello delle lettere; sapeva scrivere versi arguti, leggeva opere profonde, ed in ogni lato della sua vasta cultura rivelava una spontaneità meravigliosa; dalla sua maniera di scrivere scaturiva un' arguzia bonaria che chiamava sulle labbra il sorriso, una spigliatezza che seduceva, una bontà che commoveva, un soffio delicato che rivelava come la sua anima d' artista sentisse bisogno d' amare e d' essere riamato.

Nicola Monti, ei scrive di se stesso, « possiede l' altissima virtù di non mentir mai ». Ed è, infatti, franco e leale sempre, come in generale tutte le nobili figure di quel nostro tempo glorioso.

Alla sincerità che gli faceva rivelare al « suo Padre Angelico » carissimo difettucci d' amici, delusioni in arte e ristrettezze economiche, univa una grazia ingenua, che ce lo rende caro: « Non lo farò più. Le voglio tanto bene. Non si scordi di volermi bene. Io vorrei che tutti mi volessero bene. » — ed una cortesia proprio sua, che, pure avendolo tanto caro, e forse perché » egli era così caro, lo faceva privare d' un autografo del Gioberti e farne dono al Padre Angelico Marini. (4).

Potente era nel suo cuore il sentimento di libertà e, coll' abituale fierezza e colla consueta arguzia dice:

« La Provvidenza mi ha preparato un bene, il più grande che un uomo dabbene possa desiderare: Libertà! Ed al momento che mi sarà dato pervenire a goderla, qual novello Sisto, getterò il bastone, spurgherò, e con tonante voce intuonerò il *Te Deum* ». (5)

---

(1) Lettera al P. Marini, senza data.

(2) Vedi la sestina, pubblicata dal prof. CHITI in questo *Bull.* XXVII, con la quale il M. accompagnò il dono al Municipio di Pistoia, il 16 agosto 1857, di una bellissima incisione riproducente la *Trasfigurazione* di Raffaello.

(3) Lettera ined. da Parigi, 10 Agosto 1848, nel *Carteggio*.

(4) Lettera ined. cit., offerta con lettera del « 3° Aprilante » al P. Marini. Nel *Carteggio* cit. Marini.

(5) Lettera al P. Marini 28 Febbraio 1860. Nel *Carteggio* Marini.

Digitized by Google

E vivo era in lui il desiderio di riveder Pistoia:

« Io non vengo né verrò a Pistoia, perché ho paura d'esservi ammazzato (maledetto quel 28° capitolo di quel mio malaugurato Riposo) e sì che Dio solo sa la smania che avrei di rivederla! Fra morti e ribellatisimi non m'è rimasto d'amici che la signora Maddalena Rospigliosi e il Gambini che mi vogliono bene. Ora Iddio me ne ha fatto trovare un altro, Lei, che serve per cento ». (1)

A Cortona viveva cogli Scolopi e vi teneva studio, conducendo una vita abbastanza tranquilla. Pure, anche nella piccola città che l'amava, anche tra' suoi « buoni cortonesi », ebbe delle amarezze. Lo incominciò a vedere di mal'occhio il Vescovo, perché falsamente un malvagio curiale pare gli avesse raccontato ch'ei aveva detto *plagas* d'una sua Omelia. « Che vuol'Ella, scatta, ch'io m'intenda d'omelie? » Ma come sempre, si consola anche di questa calunnia:

« Giordani con una sua amorevolissima lettera mi dice che i buoni che hanno l'amore delle arti non devon far conto delle nimicizie episcopali e curiali... ma io però vorrei che tutti mi volessero bene! » (2)

Due donne ebbe in alto concetto: Maddalena Rospigliosi, la fedele amica della sventura (3) e Louisa Grace, l'esotica gentile figura che, come lui, sentiva fiorire nel cuore un grande affetto per la nostra Pistoia (4).

C'era forse sì, una debolezza in lui (e chi non ne ha?) consistente nella manìa di conoscere i grandi del tempo e d'ottenere la loro considerazione; e, se persone che egli reputava da poco, fortunatamente, casualmente, salivano nell'ascesa vicendevole della vita, egli le incensava, le glorificava, quasi servilmente, per ottenere la loro buona grazia. Ciò dispiace tra quella sua ingenua freschezza, tra quella sua semplice franchezza, profumata di sincerità.

« Il Gatti di cui tanto si parla, non sarebbe di quei Gatti che, *temporibus illis*, avevano una botteguccia di libraio accanto alla porta di fianco al Duomo, cioè fra la porta e la stamperia Bracali? » Questo Gatti seppe affermarsi nell'opinione pubblica ed allora il

---

(1) Lettera cit. al P. Marini 24 Agosto 1857.
(2) Lettera al P. Marini. 19 Luglio 1849.
(3) Lettera allo stesso. 21 Settembre 1857.
(4) *Carteggio Grace Bartolini* nella Bibl. Marucelliana, di Firenze.

Digitized by Google

Monti pubblicò nel n. 13 de lo *Spettatore* un articolo in suo onore, e scrivendone poi così al Martini:

« Io non voglio nulla dal Gatti, ma amerei moltissimo ch' ei sapesse che v' è un suo concittadino che infinitamente lo ama e lo stima per l' onore che fa a Pistoia e per il bene che fa alle arti » (4).

Concludendo, non artista eccellente questo nostro Monti, ma artista pregevole e fecondo; non gran letterato, ma scrittore semplice, schietto, spontaneo, e, sopratutto un pover' uomo che sentì, con tanta struggente tenerezza andargli al cuore ogni cosa che parlasse della sua Pistoia diletta. Arte e Paese furono i suoi più grandi amori e, ricordarlo, è doveroso debito verso l' artista e verso il concittadino.

IVA GONFIANTINI
(*Maya*)

LETTERE.

1) Sig. Angelico stimatissimo

Sono molti anni che io sento parlar con lode della Signora Luisa Grace: un giornale che di recente fa onoratissima mensione di questa distinta inglese fatta Italiana, m' ha fatto nascere vivissimo desiderio di leggere alcun suo scritto, non potendo di qua, nâ vedere suoi quadri, né udire sue note. So che Ella la conosce particolarmente: mi prenderei la libertà valermi del di Lei mezzo per vedere soddisfatto questo mio desiderio.

Ella forse non si rammenterà piú di me: io mi rammento bene di Lei e quando non me ne rammentassi (cosa difficilissima), me lo rammenterebbe la sempre vivissima memoria che conservano di Lei questi miei Cortonesi. Il piacere che a Lei richiedo non è tanto per la curiosità di leggere, quanto per cogliere questa occasione di rammentarmi a Lei, che infinitamente stimo, ed amo, più ancora, pensando, come della virtù della Signora Grace ne trae onore la mia Pistoia. Dico la mia, sebbene io, fin dalla pubblicazione di quel mio malaugurato *Riposo* non sia piú suo.... Se a Lei piacerà onorarmi di un rigo, mi permetta pregarla unire alle sue nuove quelle della degnissima Signora Maddalena Rospigliosi, che da tanti e tanti anni mi onora di speciale bontà.

Io, grazie a Dio godo perfettissima salute. Sono contento passando lietamente la vita nell' esercizio della mia Professione.

Mi spenda Signore per quel pochissimo che valgo che mi troverà sempre qual mi pregio esrere

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Nicola Monti

---

(4) Lettera del 27 Mazzo 1858 al P. Marini. Ved. CAPPONI V., *Bibliogr.* cit., per le stampe e le pitture del Monti.

Digitized by Google

Dal *Carteggio* presso i sigg. Marini

2) Pregiatissimo Padre Angelico

Si dice da tutti essere Ella Angelo tutelare dei Pistoiesi. Se così è, come credo, io Pistoiese, mi raccomando a Lei per il bene della Patria mia: in primo luogo preghi Iddio che faccia campar cent' anni il Sor Niccolò Puccini che spende tutto il suo in vantaggio delle arti e d' ogni buono studio, e tanto più merita che si preghi per lui, ogni qual volta si pensi, essere Egli l' unico in Italia che spenda così il denaro; a me una volta mi ha fatto del bene: ora non me ne fa più; e credo mi farebbe del male se non avesse sortito dalla natura animo buono.

Non parli a lui di me, né in bene né in male Ella potrebbe cadere nella sua indignazione. Ho sentito che i Pistoiesi fanno festa in onore di Raffaello; mi raccomando a Lei che a feste fatte, me ne faccia un po' di dettaglio, a ciò non potendo godere di quelle, sappia almeno come sono andate. Io proseguo a trovarmi benissimo di Cortona, e dei Cortonesi, i quali tutti mi vogliono bene, ad eccezione del Vescovo: ma egli è Fiorentino, ed ha gli occhi che non guardano nello stesso punto. Questa sua indignazione è nata da falsi rapporti di un malvagio curiale, gli disse che avevo detto plagas di una sua omelia: che vuol' Ella ch' io m' intenda d' omelie! Giordani, con sua amorevolissima lettera mi dice, che i buoni, che hanno l' amore delle arti, non devon far conto delle nimicizie episcopali e curiali; io però vorrei che tutti mi volessero bene.

Se vede la Signora Maddalena Rospigliosi ed i Sigg. Vivarelli me li saluti tanto.

Mi raccomandi a Dio e alli uomini e mi creda con tutto l' animo.

Suo Affezionatissimo
Nicola Monti

Cortona, 12 Agosto 1857.

P. S. Se unitamente allo scritto della degnissima Signora Grace Ella volesse e potessi unirvi alcuni dei suoi le sarei doppiamente tenuto.

3) Mio Signor Marini carissimo

Sappia mio Signor Marini, come avendo io così di rado nuove della mia Pistoia, me le vo scroccando da questo e da quello ch' io pensi potermele dare. Ieri vidi uno al caffè che me le dette. Io gli cercai primieramente della Signora Maddalena, poi di Lei, poi della Signora Grace, della prima e del secondo poco mi disse: ma quel che mi disse della Signora Grace servì. Mi disse che era sposa, e che prendeva un tal Bartolini giovane stimato, e amato per la sua buona condotta e per la molta, moltissima bontà dell' animo suo. Questa nuova che mi giunse così nuova, mi fece moltissimo piacere, sebbene io altro non sia della degnissima Signora Luisa, che servitore devotissimo. Me la riverisca tanto la prego, e le dica che io mi rallegro seco veramente di core. Le donne sono fatte per gli uomini, e chi non ci crede, non si può salvare. Mais brisons la dessu.... Dica! e come vanno i suoi occhi? Lei non lo crederà! io ci ho pensato tante volte! speriamo che sia guarito, e non sia più altro! con' ha un po'

Digitized by Google

di tempo me ne dica qualcosa. Mi dica anco quando la Signora Luisa sposerà. Se ha qualcosa da dirmi di Pistoia me lo dica che mi farà piacere.

Mi voglia bene e disponga sempre di me.

Suo affezionatissimo servo ed amico
Cortona, 22 Novembre 1858. Nicola Monti

4) Mio Signore Angelico

Che sento, mio Signore Angelico. Non si disperi e si dia pace. Se dopo esserle accaduto quello che l'è accaduto, Ella si trova come si trova, vuol dire che non è altro. Per carità non s' intrugli con medicine. Confidi nella natura e lasci fare a Lei che certamente le gioverà più dei medici e delle medicine. S' abbia però gran riguardo ; si applichi pochissimo il giorno e nulla affatto la sera; anch' io ho un occhio che non mi dice più il vero da qualche tempo. Vedo poco da lontano ma benissimo (col soccorso però delli occhiali) da vicino, sì che posso, senza gran fatica, scrivere lettere e dipingere in piccolo e finitamente. Coraggio dunque, mio Signore Angelico, e non dimentichi la mia ricetta.

Il suo lungo silenzio, confesso, mi ha tenuto sempre in gran pena pel dubbio della sua salute o dell' essere Ella adirato meco; ora son tutto contento, e per sentirla amico e guarito delli occhi. Dunque Pistoia non ha mai voluto far nulla per il nobilissimo nostro Gatti ! Vergogna ! Dio le perdoni un tanto peccato ; è sempre in tempo pero di convertirsi.

Un tal Signor Giovanni Frassi di Pisa sta preparando (come avrà sentito dai giornali) materiali per il compilamento di un Epistolario del Giusti. Mi scrisse in proposito e gli rimessi copia d' interessantissima lettera a me diretta dal sommo Poeta; assunsi anco l' incarico (di che venni pregato) di raccogliere in Arezzo lettere, iscrizioni ed il nostro Signor Gargini unitamente al Signor Allegretti mi scrivono aver già raccolto materiali che presto mi rimetteranno.

Ringrazi, la prego, la degnissima Signora Grace della materia e dei saluti.

Io le saró tenutissimo, mio Signor Angeiico, se ogni tanto favorirà darmi le nuove di sua salute. Mi ami e mi creda di vero cuore

Suo affezionatissimo servo ed amico
Nicola Monti

P. S. — Se Ella sentisse mai che a Pistoia alcuno vi fosse che possedesse lettere autografe del Giusti, senta, la prego, se se ne potesse aver copia.

5) **SALMO.**

1 - Surge et ambula — tuonó la voce di Dio.

2 - A questa parola tremenda, da quel letargo in cui fin da due secoli morta viveva, scossesi Italia.

3 - Ed ecco (qual Angelo novello a Piero) il Forte venirne a stritolar nostre catene : in luce, le tenebre mutare, a vita novella chiamarci.

Digitized by Google

4 - Ed ecco, la universale moltitudine, quasi in un solo cambiata, cercar vita nelle armi.

5 - Cosa è la vita, quando vita non è? cosa è la morte, quando morte tutto è?

6 - La parola di Dio, anco al Gallo parló, questi a questa reverente obbedí! ed ecco un Forte in soccorso venirne.

7 - Signore: deh! non guardare alle peccata nostre: la tua voce a salvezza ci chiama: noi, esultando, accorriamo: Tu giusto, santo difendi la causa nostra giusta santa:

8 - Ed ecco madri spingere a morte figli cari, unici, imberbi: Cittadini, nel bollor dell' età rinunziare ai piaceri, alla vita, per darsi ai patimenti, alla morte, tutti i pensieri, un solo pensare divenire; in mezzo a cuocente entusiasmo, calma, ordine, obbedienza:

9 - Qual piú d' ora facesti mai, Signore, splender piú manifesta tua volontà?

10 - Tu dividesti i popoli in nazioni: a ciascuna assegnaste diversa favella, diversi usi, diversa terra, cielo diverso: Il nemico che combattiamo, conculcó, calpestó tuo santo precetto: esso usurpa i nostri diritti: abbrutisce i nostri costumi: diserta le nostre campagne: ammorba l' aria che respiriamo: oscura il sol che c' illumina.

11 - Perché dobbiam noi pagare il fio del peccato suo? nol pagammo noi già?

12 - Qual fu il nostro in faccia sua? in faccia sua, noi, contro noi stessi peccammo ed il peccato nostro in due secoli di servitù miseramente scontammo: ora a noi tocca il suo fare scontare.

13 - Con la tracotanza alemanna Tu, Dio, Italia punisti; quella ora disperdi: di questa pietà ti prenda.

14 - Con le armi stesse che ci venner da te, batti, disperdi, rintuzza fino in sua tana quel nemico, che in tana Italia cambió, dal dí che di noi lupo si fece.

15 - Con la spada di Pietro e di Paolo, Attila, e gli Unni suoi rovesciasti, vincesti. Or fa, Signore, che quella dei Due che a noi ne mandi sull' alemanno tanto ne possa.

16 - Cosí quel popolo rigenerato da Te a nuova vita tornato, con maggior effusione di cuore benedirà il nome Tuo, ed insegnerà alle nazioni, come ed in qual modo si assalti, si batta, si vinca.

All' amico carissimo Signor Angelico Marini il suo concittadino.

Nicola Monti

Cortona, 17 Maggio 1859.

Digitized by Google

Dal *Carteggio di Luisa Grace Bartolini* ne la *Bibl. Marucelliana* di Firenze.

6) Pregiatissima Signora

La lettera che Ella mi ha fatto l' onore scrivermi l' 11 del corr. da me ricevuta ieri, mi è stata infinitamente cara e gradita. Io non so, signora, come ringraziarla delle tante onorevoli cose che si è compiaciuta dirmi, e che credo meritare; io sarò sempre vivamente riconoscente all' ottimo Signor Angelico (veramente angelico) cui devo il bene e l' onore della di lei conoscenza da me fin da molti anni desiderata. Con fretta mi permetto, Signora, di pregarla incaricarmi della pittura di una pagina del suo Album con sopra scritto il soggetto che alla sua bella mente piacerá scegliere nella storia (e, meglio, sacra). Io la tratterò alla meglio che potrò, e questo servirà per rimpiazzare lo scarabocchio che mi presi la libertà di inviarle e che la prego stracciare; non ho ancora letto i versi che si compiacque inviarmi, perché avendogli (pochi momenti dopo ricevuti) mostrati a questo nostro vescovo mi pregò esso lasciarglieli; mi disse egli conoscerla benissimo e mi fece di lei un mondo di elogi; mi disse averla veduta qui piú volte cavalcare con bravura, grazia e leggiadria, da sorprendere. Tutte queste cose mi hanno assai aizzato il desiderio di venirla a riverire a Pistoia, ma chi sa se e quando potrò porlo ad effetto. Intanto ringrazio Iddio per averla, per così dire avvicinata, col mezzo diretto della fama cosa che reputo a mio vero onore. Appena che il vescovo mi respingerà quelli scritti, io coglierò quella occasione per nuovamente tornare a Lei e nuovamente rinnovarle i sentimenti altissimi che le professo e del mio rispettosissimo attaccamento; mi creda signora di Lei

Dev.mo aff.mo servitore
Nicola Monti

Cortona, 21 Novembre 1859.

7) Stimatissima Signora Luisa

Sono nel momento di consegnare al litografo il primo quaderno del mio manoscritto che si stamperà subito, intitolato *Memorie di un convalescente pittore di provincia.* Vorrei dedicarlo a Lei, si contenta? Permetta, Signora, che io la preghi di un rigo il più presto che Ella può, affinché io sappia il suo sí, o il suo no.

Senza questa risposta io non posso dare principio al lavoro tipografico che ascenderà sopra alle 390 pagine in 16°.

Nicola Monti

Cortona, 31 Marzo 1860.

Digitized by Google

Una commemorazione millenaria

Il Marchese Ugo di Toscana e la sua ultima cavalcata

Conviene riportarci al tempo in cui la chiesa della Badia fiorentina conservava la meravigliosa armonia originaria e rievocare sulle traccie della vecchia struttura architettonica, il trionfo cuspideo delle tre cappelle, in volta, costituenti la fronte presbiteriale, da cui, come larghe onde, si spaziavano gli archi longitudinali che andavano a posarsi sugli spigoli pietrosi della fonda navata.

Quest' ultima era tutta fiorita di storie affrescate, nei pacati riverberi, dalla serena devozione dei dipintori giotteschi e dalla maschia virtù di Masaccio. La balza delle pareti era interrotta dalle tombe monumentali del Marchese Ugo di Toscana, di Bernardo Giugni e Giannozzo Pandolfini, le quali, benchè tutt' ora esistenti nella stessa chiesa, furono anch' esse sconvolte attraverso reiterate manomissioni.

Ogni anno, la mattina del 21 dicembre, festività dell' apostolo S. Tommaso, le maggiori autorità della Repubblica, i nobili fiorentini e le rappresentanze del popolo, si riversavano, per il grandioso vestibolo di Benedetto da Canapale, nella chiesa sfolgorante di lampade, dove tutti gli sguardi si concentravano sui diafani marml che Mino aveva egregiamente scolpiti per il mausoleo del Marchese Ugo di Toscana, innanzi al quale si notava un paludamento vermiglio, una rugginosa armatura di ferro e una vecchia berretta, che venivano erroneamente creduti dello stesso Marchese.

L' Abate, vestito in paramenti neri di gran lusso, pontificava solennemente la Messa dei Morti, al termine della quale un giovane scelto fra le famiglie del patriziato, leggeva l' elogio del « gran Barone », il quale era passato di questa vita nella vigilia di S. Tommaso, dell' anno di Nostra Salute 1001. Sembra anzi che pure il giovinetto Dante Alighieri -- parrocchiano della Badia, — abbia recitato un

Digitized by Google

paio di volte l' elogio di quell' antico personaggio, a cui egli stesso doveva conferire, più tardi, nella luce del Paradiso, l' appellativo rimasto famoso. (1)

Questa suggestiva commemorazione che si ripete ininterrottamente da oltre nove secoli, era stata limitata fin dal 1793 al solo cerimoniale interno della famiglia monastica, la quale mai venne meno all' antica consuetudine, anche quando altri subentrarono ad essa nel godimento dei beni che il grande Principe aveva legati alla Badia fiorentina. Ma da qualche hanno la stessa commemorazione è stata ripristinata in tutta la sua arcaica solennità. La città di Firenze ha voluto che la memoria del Marchese Ugo di Toscana fosse onorata degnamente, col bellissimo rito tradizionale.

Purtroppo, la vasta chiesa arnolfiana, sformata in un pessimo rimaneggiamento barocco, non spira più il sorriso della sua originaria bellezza. E le persone che si affollano ora innanzi al mausoleo di Mino da Fiesole non sfoggiano la grazia severa dei lucchi variopinti, nè mostrano le potenti espressioni dei volti che ben sapeva ritrarre Domenico del Ghirlandaio.

*
* *

Recentemente un giovane scrittore fiorentino, Marco Marchini, sulla scorta d' una preziosa monografia, compilata dal dotto Abate vallombrosano Fedele Tarani, ha illustrato in una chiara sintesi la personalità storica del conte Ugo di Brandeburgo, Marchese di Toscana, e la singolare leggenda che a lui si riferisce circa la fondazione della stessa Badia:

« Questo principe, che l' Imperatore Ottone III fece suo vicario in Italia, fu uno dei personaggi più illustri del suo tempo, e certamente doveva elevarsi per ingegno e per cultura sopra gli altri uomini di governo, che allora tutti dediti al mestiere delle armi, erano spesso analfabeti. Così il Marchese di Toscana, pur non avendo al suo attivo grandi fatti d' arme, fu, dopo l' Imperatore, la persona più autorevole dell' Impero, e la fama di lui si diffuse per tutto il mondo civile

---

(1) Cfr. i versi del *Par.*, XVI, 127-130:

Ciascun che della bella insegna porta
del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio,
la festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio.

Digitized by Google

del suo tempo. In Toscana, dove il periodo del suo saggio governo venne considerato una specie di età d' oro, dopo quasi mille anni dalla sua morte, ancora si ricorda il suo nome, specialmente quale fondatore della Badia fiorentina e si raccontano alcuni leggendari episodi della sua vita. »

Uno di questi, dopo avere accennato alla dissolutezza che il Conte Ugo di Brandeburgo praticava ne' suoi giovani anni, narra una spaventevole visione che egli avrebbe avuta nel bosco di Buonsollazzo, dove si era momentaneamente smarrito, durante una battuta di caccia. Nel fondo orrido d' una spelonca adibita a fucina, orribili mostri martellavano su incudini capaci, certi paurosi strumenti, irti di punte e di raffi. E poichè l' ardimentoso Principe, aveva avuto l' animo di domandare ad essi a che cosa servissero simili arnesi, tale fu la risposta che n' ebbe: « Stiamo preparando gli aculei per i tormenti che dovrà subire l' anima del Marchese di Toscana, quando giungerà all' altra vita. »

Colpito da questa minaccia, Ugo tornò indietro col fermo proposito di cambiar vita. La notte vide in sogno sette monasteri; e credendosi ispirato da Dio, avrebbe infatti edificato sette grandi badie, fra cui quella tuttora esistente nel bosco di Buonsollazzo e quella fiorentina, di cui abbiamo detto piú sopra.

Naturalmente tutto questo appartiene alla leggenda, poiché la Badia fiorentina preesisteva al Conte Ugo, il quale però deve considerarsi il più insigne benefattore della medesima, non tanto per averla presa sotto la sua autorevole protezione.

***

Il Marchini ha opportunamente rievocato la singolare avventura funebre, cui fu soggetta la salma del Conte Ugo, avventura che costituisce senza dubbio uno degli episodi più drammatici e suggestivi della nostra storia medioevale.

A Pistoia nel dicembre del 1001, era scoppiata una tumultuosa sollevazione e il Marchese di Toscana vi era accorso con le sue milizie, ristabilendo in breve la calma. Ma sul punto di ritornare a Firenze, egli fu colto da violentissima febbre, in seguito alla quale il mattino del 20 dicembre, vigilia di S. Tommaso apostolo, il « gran Barone » spirava appena cinquantenne nell' aspra città che aveva raccolto le spoglie di Catilina.

Digitized by Google

La sua morte quasi fulminea gettò nella piú grande costernazione i cavalieri fiorentini, il cui dolore era tanto piú accresciuto dal fatto che — secondo le leggi del tempo — i pistoiesi avrebbero acquistato di diritto l' onore di seppellire quel Principe famosissimo, entro la loro cerchia munita. Ma riavutisi dal primo abbattimento, i fiorentini fecero appello alla loro abituale furbizia per trafugare la salma. Essi, celando il dolore nel segreto di un' ansiosa speranza, avvertirono i pistoiesi che il Signore di Toscana sarebbe partito la sera stessa alla volta di Firenze :

« Poi vestono il cadavere con le sue armature, lo caricano sul cavallo, lo legano in arcione, gli assicurano ad un braccio la lancia, che lo sorregga, e gli gettano addosso il mantello. La strana cavalcata si avvia nel crepuscolo che rende già incerte le ombre. Vicino al cavaliere morto cavalcano i suoi fedeli, tutti serrati attorno a lui, e il suo scudiero tiene per le briglie il cavallo. »

E la cavalcata della morte continua il suo lugubre scalpitìo lungo la dritta strada deserta che porta a Firenze.

Quivi la sposa adorata del « gran Barone », Giuditta « sempre benedicta », come la salutò un giorno il santo vescovo Podio, sta preparando gioiosamente nel grigio palazzo merlato, la festa intima del ritorno.

« Ma quando i cavalieri fiorentini, muti e tristi in volto, passano la « cerchia antica » della città, non si dirigono verso il palazzo. E la gente che nella notte si sarà trovata ancora per le strette viuzze, avrá guardato incuriosita. Perchè il Marchese si reca a quell' ora tarda e con tutte le sue soldatesche alla chiesa di Badia? Appena giunta davanti al monastero, la cavalcata si ferma. I cavalieri al lume delle torcie, sciolgono dal suo cavallo il cadavere del loro signore finalmente sottratto ai diritti dei pistoiesi, lo trasportano nella Badia e lo consegnano a quei religiosi, di cui il Marchese di Toscana fu sempre gran protettore. »

E l' indomani, invece della festa del ritorno preparata da Giuditta, furono celebrate nella stessa chiesa benedettina, fra il più schietto e generale cordoglio, le funebri esequie del, « gran Barone ».

BRUNO BRUNI

Digitized by Google

Rassegna bibliografica

STANGHELLINI ARTURO. *Pistoia* (*Serie di monografie illustrate dei luoghi pittoreschi ed artistici d'Italia*, n. 41) Roma, Società Editrice Novissima, 1928 con fotografie Alinari e Tuci.

Non è questa una delle ordinarie e magre guide turistiche tascabili, che offrono un elenco dei monumenti ed oggetti artistici di una città. É una breve guida; ma condotta con fine gusto e con vero senso d'arte. Questo si rivela nella limpida descrizione dell'ambiente pistoiese; nella giusta valutazione dei vari monumenti, onde il lettore può subito fermare la sua attenzione su ciò che è veramente perspicuo e caratteristico nella Pistoia artistica; e nella scelta giudiziosa delle riproduzioni dei monumenti stessi. Queste belle pagine tengono informato il lettore anche intorno allo spirito del tempo nel quale queste opere d'arte sorsero; ciò che dà una chiara visione anche del loro valore storico.

Per ciò è da raccomandarsi una larga diffusione di questa pubblicazione che fa onore all'A., ed alla collezione libraria, cui essa appartiene.

Potrebbe essere rilevato nella parte storica, che i Cadolingi ed i Margravi di Toscana non ebbero mai il dominio di Pistoia, perchè essa era città dichiarata imperiale, e per ciò direttamente dipendente dall'imperatore. Ma la storia di Pistoia innanzi al secolo XII non è stata ancora fatta oggetto d'indagini diligenti, onde questa osservazione non offusca il pregio reale di queste pagine, scritte con vivo amore del natio loco e con raro senso d'arte.

L. C.

Digitized by Google

NOTIZIE

¶ La Scultura romanica in Toscana.

Abbiamo potuto esaminare nella copia pervenuta alla nostra Forteguerriana la bellissima opera così intitolata di MARIO SALMI (Firenze, Rinascimento del Libro, MCMXXVIII). E un'opera fondamentale e meravigliosa che illustra, nel vero senso della parola, con i giudizi sobrii ed incisivi, con le date esattissime, con opportuni confronti stilistici, con la riproduzione accurata di 248 sculture tutto l'argomento dalle origini preromaniche agli scultori pisani-lucchesi e lombardi del secolo XIII, in tutte le manifestazioni dell'arte romanica nel Senese, nell'Aretino, nel Fiorentino, e in tutto il territorio pistoiese pisano-lucchese, in cui marmorarî insigni lasciarono traccie così notevoli. Chi legga, troverà ricordati monumenti d'arte romanica di molte chiese di Pistoia e di Pescia, e dei dintorni dell'una e dell'altra città, e trovandoli considerati nel loro giusto valore sentirà voglia d'ammirarli sempre più e di farli considerare con religione dalla generazione novissima.

¶ Un Pistoiese Vescovo di Trento

Dal lungo studio che GIORDANO BISCARO ha pubblicato nell'*Arch. stor. Lombardo* (An. LV, 1-2) su *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa* e specialmente dell'Arcivescovo Giovanni con Clemente VI e Innocenzo VI si ha notizia che a' primi del 1349 fu creato Vescovo di Trento Giovanni de Amelio *da Pistoia* già chierico di Curia. Un cronista tedesco autore di una *Chronica Mathiae de Neuwemburg,* lo dice « esoso » al clero e al popolo trentino ed accenna ai conflitti di lui con Lodovico Marchese di Brandeburgo, che ne resero talmente insostenibile la permanenza in quella diocesi da indurlo a chiedere di essere assegnato ad altra. Ed infatti fu assegnato a quella di Spoleto.

¶ Francesco Ferrucci.

Su la morte di Francesco Ferrucci a Cavinana (3 agosto 1530) c'è stata una breve fioritura di pubblicazioni negli ultimi tempi.

*** PIETRO RÈBORA ha pubblicato un volumetto su *Francesco Ferrucci*

Digitized by Google

nella collezione di « Vite » del Paravia, che è sembrato una compilazione un po' affrettata e superficiale.

*** Così ha ritenuto anche G. MARCHETTI-FERRANTE il quale nella *Nuova Antologia* del 19 sett. u. s. ha giustamente notato che se il Rèbora avesse conosciuto il già noto lavoro dell' Alvisi su *La battagtia di Gavinana* (Bologna, Zanichelli, 1888), non avrebbe ripetuto la leggenda di Maramaldo uccisore del Ferrucci e della relativa frase « *Tu dai a un morto!* », trasmessa dal Giovio in poi ed accettata.

Il Marchetti-Ferrante ne trae motivo per ricordare come andarono i fatti militari fra il 12 ottobre 1529 e il 3 agosto 1530 e, in particolare, durante lo svolgimento della battaglia che « finì verso le dieci di notte », tantoché in quell' oscurità e confusione pochissimi possono essere stati testimoni di quanto realmente accadde ».

*** GIOVACCHINO FORZANO in un bell'articolo *A Gavinana* scritto da Vizzaneta il 30 agosto e pubblicato nel *Corriere della Sera* (Milano) del 5 settembre fa una sobria ed acuta disamina dell' attività militare svolta dal Ferrucci fino al giorno della sua fine a Cavinana, per dimostrare che « il fatto che il Ferruccio si indusse a Cavinana non per sua colpa ne accresce la grandezza e lo si dovrebbe insegnare ai ragazzi » e « che fu la Signoria di Firenze che scelse quel piano e gli ordinó di attuarlo ». Il Forzano nel suo bell' articolo brevemente ne accenna la dimostrazione, spinto dal desiderio di evitare che i ragazzi, almeno quelli di San Marcello e di Cavinana, considerino il valorosissimo Ferruccio per un capitano impulsivo e di scarso senno: « i ragazzi avrebbero torto a giudicare così ».

*** *Di una lapide azegliana al Ferrucci e un sonetto fiorentino di Enrico Mayer* ha scritto MARCUS DE RUBRIS ne *La Nazione* (Firenze) del 14 settembre. Ci interessa particolarmente per la notizia delle difficoltà incontrate presso la Censura del tempo dal D' Azeglio per quell' epigrafe che egli, dopo averla proposta nel settembre 1838 al passaggio per Cavinana, riuscì a collocare a posto soltanto nel settembre 1840, all' estremità del lato destro della chiesa insieme ad una comitiva di veri italiani capitanata da Enrico Mayer.

Nella nostra Famiglia.

Con recente provvedimento di S. E. il Capo del del Governo, Presidente della Consulta Araldica del Regno, al nostro consocio Cav. Uff. Ing. *Guido Tommasi-Spina* Direttore delle Officine San Giorgio, ormai per lunga dimora fra noi pistoiese di elezione, è stato riconosciuto il titolo di « Nobile di Ripatransone » trasmissibile alla discendenza di ambo i sessi. Il medesimo è stato perció inscritto insieme alla sua famiglia nel Libro d' oro della Nobiltà Italiana col diritto di fare uso del seguente stemma gentilizio: « partito nel 1° di azzurro, al monte all' italiana di tre cime di verde, movente dalla punta dello scudo, sormontato da un compasso aperto, d' oro, con le punte rivoltate in basso ed accompagnato nel canton destro, del capo da una stella di sei raggi d' oro; nel 2° pure d' azzurro al monte al-

Digitized by Google

l'italiana di tre cime di verde, dalla cima del quale nasce un ramo di rose, al naturale, gambuto e fogliato di verde ».

¶ Il nuovo stemma della Cassa di Risparmio di Pistoia.

Con Decreto Reale dato a Roma il 22 dicembre 1927 su proposta della Consulta Araldica la Cassa di Risparmio di Pistoia è stata autorizzata ad adottare il seguente emblema miniato, « consistente in uno scudo ovato d'azzurro, alla spiga di grano al naturale, posta a ventaglio, alla fascia scaccata di due file d'argento e di rosso, attraversante sulla spiga. »

¶ Il R. Istituto tecnico « Filippo Pacini » in Pistoia.

Con Decr. Reale 5 Luglio 1928 è stato creato in Pistoia un R. Istituto tecnico, che ha incominciato a funzionare col 16 settembre. Questo continua l'opera già iniziata da un gruppo di insegnanti pistoiesi, che appunto nell'ottobre 1917 dettero vita ad un Istituto privato, intitolandolo al nome glorioso di Filippo Pacini, e facendolo progredire, mercè gli aiuti del Comune, degli Enti cittadini, in modo lodevole e con vantaggio di tante famiglie del territorio pistoiese e della vicina Valdinievole.

Buon contributo alla storia dell'Istruzione in Pistoia è una relazione che il prof. ALFREDO CHITI, Segretario della Giunta di Vigilanza del cessato Istituto privato, ha messo insieme per dire la Storia de *L'Istituto tecnico Filippo Pacini dalle sue origini al 15 settembre 1928* (Pistoia, Niccolai, 1928, p. 16) cioè fino giorno della regificazione.

¶ I restauri alla chiesa di San Francesco in Pistoia.

Il 4 ottobre u. s. con solenne cerimonia religiosa è stato consacrato il nuovo altare maggiore. Il paliotto e la fiancata sono stati messi insieme con quelle mirabili formelle ad intarsio del sec. XII che anticamente, con altre, ricingevano il presbiterio della Cattedrale e che da molto tempo erano depositate nella Sala del Capitolo: il tutto è stato completato con tavola ed accessori in marmo rosso di Monsummano.

Il 28 ottobre successivo con altra solenne cerimonia, è stata inaugurata la grande Cappella Centrale, ripristinata sotto la direzione della Regia Sovrintendenza ai Monumenti di Firenze sì negli affreschi della volta e delle pareti perfettamente restaurati, sì nella riapertura della bifora chiusa con nobilissima vetrata recante belle figurazioni policrome.

Il restauro del Tempio, finora condotto con le generose elargizioni del Comune, per volere del Primo Podestà Avv. Leopoldo Bozzi, del Ministero della Pubblica Istruzione e della benemerita Cassa di Risparmio di Pistoia, continuerà con altri cospicui contributi degli Enti locali e coi contributi che verranno indubbiamente offerti dalla cittadinanza pistoiese e dalla popolazione della Provincia.

Digitized by Google

A questo scopo il Comitato ha già iniziato l'invio di un elegante foglio a stampa nel quale, con nitide zincotipie e tricromie che riproducono l'interno e l'esterno del Tempio, è riprodotto il nobile manifesto, dettato con tanto amore e saggezza dal Senatore Alessandro Chiappelli, Presidente del Comitato. — Nel foglio stesso è chiaramente indicato il modo col quale possono essere inviate le offerte che danno diritto ai più generosi oblatori, e secondo l'entità dell'offerta (L. 3000, 2400, 1200, 300), ad un ricordo nel Tempio (rispettivamente: Immagine di un Santo nelle finestre laterali; stemma di famiglia nelle vetrate; stemma id. nelle imbotti o strombi delle finestre; nome e cognome dell'oblatore nelle balze o ricorsi decorativi murali).

Bacci Peleo, *Il « Pallio delle Colombe d'oro » ricamato nel 1449 per la Pieve di San Gemignano.* (Ne *La Balzana* di Siena I, 3)

— *Le statue dell'Annunziazione intagliate nel 1421 da Iacopo della Quercia.* Note e documenti. (Ne *La Balzana* di Siena, I, 3).

Bruni Bruno, *Tommaso Puccini.* Nel giorn. *Il Messaggero* di Roma (22 nov. 1927). [Sulla scorta dello studio pubblicato in questo *Bull.* VIII, 4 e IX, 1-2-3 dal prof. Alfredo Chiti].

Chiappelli Alessandro, *Incedimus per ignes.* In *Echi e Commenti*, (Roma) VIII, 32. [Dopo il patto franco-serbo].

— *Per Domenico Comparetti.* Discorso commemorativo. *Nei Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei,* 1927, fasc. 5-6.

— *L'eventuale colloquio Mussolini-Briand.* In *Echi e Commenti* di Roma (IX, 1).

— *La Francia, L'Europa e il Pan-Americanismo.* In *Echi e Commenti* di Roma (IX, 3).

— *Per onorare Masaccio.* In *Marzocco* (Firenze) 6 maggio, 1928.

Maya, *Volontà di donna.* Romanzo. Bologna, L. Cappelli editore, 1928. [Ne la collana *Biblioteca della Signorina*].

— *La Visitazione.* Chiesa di S. Giovanni Forcivitas in Pistoia. [Ne *L'Illustrazione toscana*, VI, 1].

Melani Alfredo, *Palladio (1508-1580). La sua vita, la sua arte, la sua influenza.* Milano, Casa editrice Ceschina, 1928. [È un elegantissimo volume di pp. 71, alle quali vanno aggiunte ben L tavole riproducenti le fabbriche migliori del Palladio o nella loro facciata o nelle loro piante o nei particolari più notevoli. V'è anche il ritratto del Palladio, una tavola delle Terme di Tito, varie incisioni inserite nel testo, due autografi inediti, il tutto a commento nell'architettura palladiana. A questo studio completo e definitivo sull'arte dell'insigne vicentino non potranno non ricorrere gli artisti nostri e tutti quelli che dell'arte architettonica pura e sana si interessano. Vedasene la copia che l'A. ha donato alla nostra Forteguerriana].

— *Difesa della Pittura.* In *Cultura moderna* (Milano) Ottobre, 1927.

— *Problemi di Architettura moderna.* In *Aurea* (Buenos Aires) Ottobre, 1927.

Digitized by Google

STANGHELLINI ARTURO, *L' ultimo « primo amore »* (Novella). Nella *Nuova Antologia* del 1° novembre 1927.

— *Come lo vede Iddio* (Novella). Ne *La Lettura* (Milano) del gennaio 1928.

— *E c'era tanto silenzio* (Novella). Ne *La Nazione* (Firenze) del 10 dicembre 1927.

[redacted]

Due amici perduti!

Il Cav. **TOMMASO MORANDI,** uno dei fondatori della nostra Società Storica, morì il 18 novembre u. s. Salito da umilissime origini a grande fortuna nel commercio, aveva completato da sé la modestissima istruzione ricevuta da piccolo: perciò sentì forte l'amore per la sua Pistoia, talchè grandemente ne dilesse le istituzioni di beneficenza, e cercò di secondare le iniziative volte a ravvivarne le tradizioni di cultura ed a mantenere vivo il ricordo delle patrie memorie.

[redacted]

Da uguale amore per la sua terra fu sempre acceso anche l'altro socio il Cav. Uff. Dott. **ICILIO BETTI:** né solo perla sua Tizzana natale, ma ancheper Pistoia a quella legata per indissolubili antichissimi vincoli di tradizioni e di interessi. Egli sebbene fornito di largo censo esercitò apprezzatissimo la professione di medico prodigandosi in particolar modo per gli umili, che non poterono non apprezzarne l'instancabile operosità e la indiscussa rettitudine negli uffici civili in Tizzana e in Pistoia affidatigli o per suffragio di popolo o per fiducia di superiori autorità. Istituti di beneficenza ed Istituti di Credito lo ebbero sempre alla Presidenza ed alle cariche più elevate: e ve lo mantennero con unanime consenso.

[redacted]

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA.

Aggiunta all' Elenco dei Soci:

BERTINI CARLO, *Tizzana.*

MELANI AVV. RAFFAELLO, *Pistoia.*

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore-Responsabile* - ALFREDO GHITI, *Segretario compilatore*

Digitized by Google

PERIODICI E RIVISTE CHE PERVENGONO IN CAMBIO

Analecta Bollandiana. — (Bruxell).
Annales de Bretagne. — (Rennes).
Archeografo triestino. — (Trieste).
Archiginnasio (L'). — (Bologna).
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. — (Roma).
Archivio muratoriano. — (Roma).
Archivio storico per la città e per il circondario di Lodi. — (Lodi).
Archivio storico per le provincie Parmensi. — (Parma).
Archivio storico sardo. — (Cagliari).
Archivio storico lombardo. (Milano).
Archivio storico pratese. — (Prato).
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi).
Atti della Società ligustica di scienze e lettere.
Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana. — (Padova).
Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. — (Bergamo).
Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova).
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. — (Ancona).
Atti e Memorie della R. Accademia Virigiliana. — (Mantova).
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel.).
Bollettino dell' Associazione Archeologica Romana, — (Roma).
Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, — (Perugia)
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo).
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — (Torino).
Bullettino senese di Storia Patria. — (Siena).
Bollettino storico per la provincia di Novara. — (Novara).
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza).
Commentari dell' Ateneo di Brescia. — (Brescia).
Felix Ravenna. — (Ravenna).
Giornale storico della Lunigiana. (La Spezia).
Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine).
Miscellanea di Storia Italiana. — (Roma).
Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino).
Mitteilungen des Oberhessischen Gesthichtsvereins. — (Giessen).
Monitore (Il) diocesano. — (Pistoia).
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli).
Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — (Milano).
Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. — (Roma).
Rivista araldica. — (Roma).
Rivista storica benedettina. — (Roma).
Rivista storica italiana. — (Torino).
Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften. — (München).
Vie d' Italia (Le) — (Milano).

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

Il **Bullettino storico pistoiese** si pubblica a cura della *Società Pistoiese di Storia Patria* in fascicoli ordinariamente trimestrali di 40 pp. o anche maggiori.

Ogni collaboratore ha diritto a 25 estratti. Per un numero maggiore deve prendere accordi colla Ditta Alberto Pacinotti & C. (Officina Tipografica) in Pistoia, Via Cino, 9.

L' abbonamento è di ***Lire 15,00.***

Per tutto quanto si riferisce all' Amministrazione scrivere all'

Amministrazione della Società pistoise di Storia patria presso il R. Liceo Forteguerri - Pistoia

---

Per tutto quanto si riferisce alla Redazione inviare lettere, stampe etc. al

« Bullettino Storico Pistoiese » Via Verdi, 7 - Pistoia

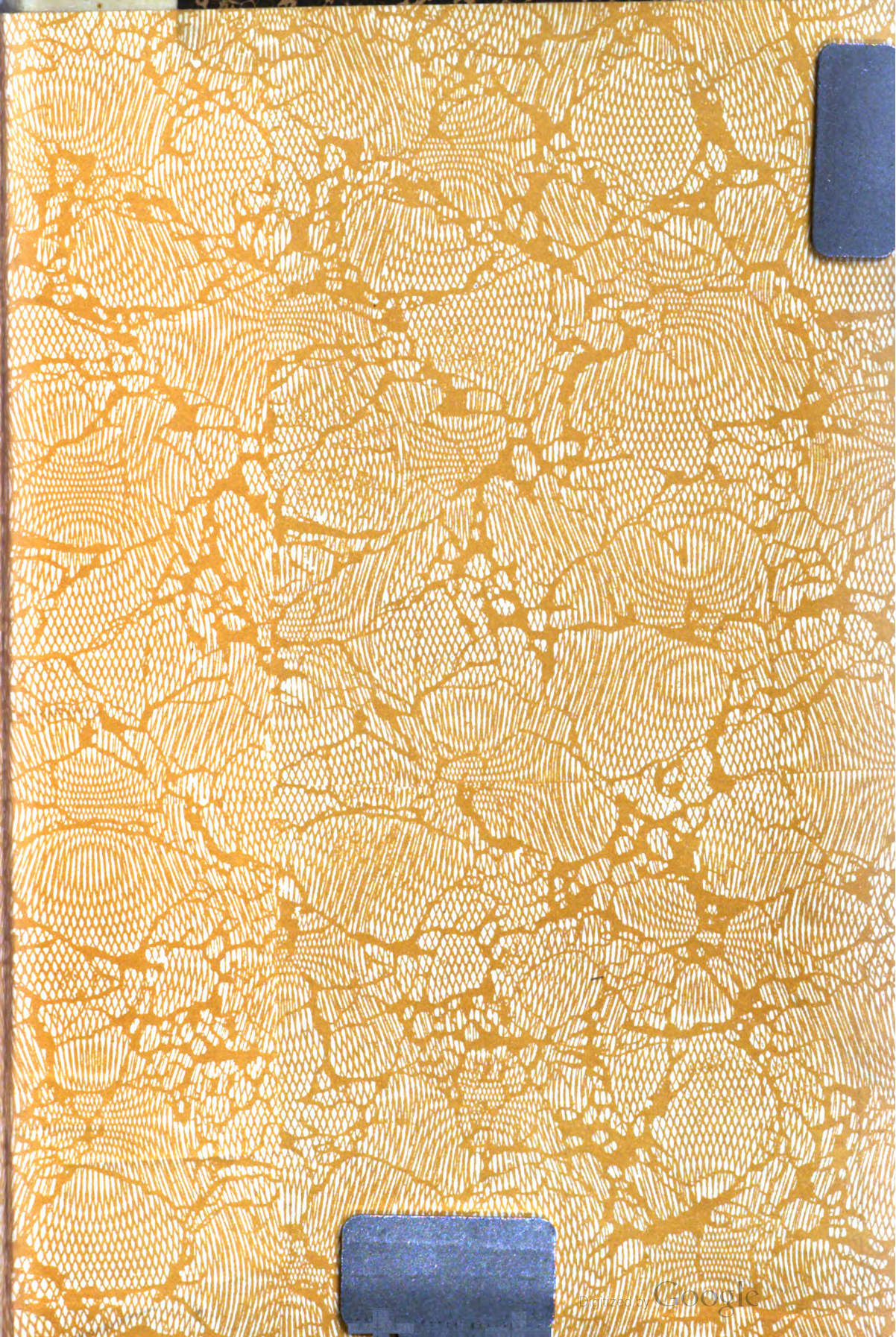
Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la Società pistoiese di Storia Patria.

Il prezzo del presente fascicolo di pp. 40 è di L. 5,00

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google